
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

12 ANNO LXXVIII
DICEMBRE 2001

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precezto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249

ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali - ore 9-12

Fiandino mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale TO Città:

Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/48 02 61 - 329/214 81 26)

venerdì ore 10-12

Distretti pastorali:

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)

lunedì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/972 31 71 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

COORDINATORI DIOCESANI PER LA PASTORALE - tel. 011/51 56 216

Terzariol don Pietro (giovedì ore 9-12 - tel. ab. 011/311 54 22):

pastorale dell'iniziazione cristiana e catechesi; liturgia; carità; missione.

Amore don Antonio (venerdì ore 9-12 - tel. ab. 011/205 34 74):

pastorale delle età della vita: fanciulli e ragazzi; adolescenti e giovani; famiglia; adulti e anziani.

Cravero don Domenico (lunedì ore 9-12 - tel. ab. 011/972 00 14):

pastorale degli ambienti di vita: pastorale sociale e del lavoro; scuola e Università; sanità; migranti-itineranti-sport-turismo e tempo libero.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/521 15 57)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXVIII

Dicembre 2001

SOMMARIO

pag.

Atti del Santo Padre

Messaggio a tutti i Volontari del mondo a conclusione dell'Anno a loro dedicato dalle Nazioni Unite	1839
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002	1841
Messaggio ai partecipanti all'Incontro Nazionale dei giovani dell'Azione Cattolica	1847
Messaggio natalizio 2001	1850
Lettera per un Incontro inter-religioso a Bruxelles	1852
Ai partecipanti a un Simposio Internazionale sul Volontariato Cattolico in Sanità (1.12)	1853
Invocazione alla Vergine Maria nella Solennità dell'Immacolata (8.12)	1855
Invito a vivere una giornata mondiale di digiuno per la pace (9.12)	1857
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (22.12)	1858

Atti della Santa Sede

<i>Congregazione delle Cause dei Santi:</i>	
Promulgazione di Decreti riguardanti:	1863
– un miracolo attribuito all'intercessione del Beato Ignazio da Santhià	1864
– un miracolo attribuito all'intercessione del Venerato Servo di Dio Marco Antonio Durando	1866

Pontificio Consiglio per la Famiglia:

Conclusioni del Congresso teologico-pastorale su "La <i>Familiaris consortio</i> nel suo XX anniversario. Dimensione antropologica e pastorale"	1868
---	------

Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso:

Messaggio per la fine del <i>Ramadan</i>	1876
--	------

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice:

Indicazioni liturgico-pastorali sul digiuno (14 dicembre 2001) e la preghiera per la pace (Assisi, 24 gennaio 2002)	1878
---	------

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Messaggio dei Vescovi per invocare la "forza della pace"	1883
Celebrazioni a Vercelli nel 40° anniversario della proclamazione di S. Eusebio come Patrono della Regione Subalpina:	
– Introduzione dell'Arcivescovo di Vercelli Mons. Enrico Masseroni	1884
– Interventi dell'Arcivescovo di Torino Card. Severino Poletto	1886

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per l'Avvento <i>A Natale regaliamoci la santità</i>	1889
Messaggio per la Giornata del Seminario	1895
Messaggio-Invito alla preghiera e al digiuno per la pace	1897
Messaggio per il Natale	1899
Giornata di digiuno e preghiera per la pace	1901
Omelia nel Rito di ammissione tra i candidati agli Ordini sacri	1905
Omelia in Cattedrale per il Natale del Signore:	
– nella Notte Santa	1909
– nel Giorno	1912
– nei Secondi Vespri	1914
Ritiro di Avvento per le Religiose	1916
Saluto a un Convegno sul Cardinale Pellegrino a Torino	1922

Curia Metropolitana*Vicariato Generale:*

Facoltà per la binazione e la trinazione. Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa

1925

Cancelleria:

Rinunce di parroci – Termine di ufficio – Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Sacerdote extradiocesano in diocesi – Diacono permanente defunto

1927

Documentazione

Contratto collettivo nazionale di lavoro per i Sacristi addetti al culto dipendenti da Enti ecclesiastici per il triennio 2002-2004

1931

Contributo di riflessione alla giornata di digiuno per la pace nel mondo (*p. Raniero Cantalamessa, O.F.M.Cap.*)

1936

Commissione degli Episcopati della Comunità Europea: Dichiarazione in vista del Consiglio Europeo di Laeken *Costruire la fiducia dei cittadini nel futuro dell'Europa*

1944

La cremazione e la dispersione delle ceneri (*p. Giandomenico Mucci, S.I.*)

1947

L'embrione umano: prezioso strumento tecnologico? Dalle “cellule staminali embrionali” alla “clonazione terapeutica” (*p. Angelo Serra, S.I.*)

1952

Indice dell'anno 2001

1961

Atti del Santo Padre

**Messaggio a tutti i Volontari del mondo
a conclusione dell'Anno a loro dedicato dalle Nazioni Unite**
**«Cristo, che chiede di essere servito nei poveri,
parla al cuore di chi si pone al loro servizio»**

Cari Volontari!

1. Al termine di quest'anno, che le Nazioni Unite hanno dedicato al Volontariato, desidero esprimervi vivo e cordiale apprezzamento per la costante dedizione con cui, in ogni parte del mondo, andate incontro a quanti versano nell'indigenza. Sia che operate come singoli oppure raggruppati in specifiche associazioni, voi rappresentate per bambini, anziani, ammalati, gente in difficoltà, rifugiati e perseguitati un raggio di speranza, che squarcia le tenebre della solitudine e incoraggia a vincere la tentazione della violenza e dell'egoismo.

Cosa spinge un volontario a dedicare la sua vita agli altri? Anzitutto quel moto innato del cuore, che stimola ogni essere umano ad aiutare il proprio simile. Si tratta quasi di una legge dell'esistenza. Il volontario avverte una gioia, che va ben oltre l'azione compiuta, quando riesce a dare qualcosa di sé agli altri gratuitamente.

Proprio per questo, il Volontariato costituisce un fattore peculiare di umanizzazione: grazie alle svariate forme di solidarietà e di servizio che promuove e concretizza, rende la società più attenta alla dignità dell'uomo e alle sue molteplici aspettative. Attraverso l'attività che svolge, il Volontariato giunge a sperimentare che, solo se ama e si dona agli altri, la creatura umana realizza pienamente se stessa.

2. Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, ci comunica la ragione profonda di questa universale esperienza umana. Manifestando il volto di Dio che è amore (cfr. 1Gv 4,8), Egli rivela all'uomo l'amore come legge suprema del suo essere. Nella vita terrena Gesù ha reso visibile la divina tenerezza, spogliando «se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini» (Fil 2,7) e «ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5,1). Condividendo sino alla morte la nostra vicenda terrena, ci ha insegnato a "camminare nella carità".

Seguendo le sue orme, la Chiesa, in questi due millenni, non ha cessato di testimoniare quest'amore, scrivendo pagine edificanti grazie a Santi e Sante che hanno segnato la storia. Penso, tra i più recenti, a San Massimiliano Kolbe, che si è sacrificato per salvare un padre di famiglia, e a Madre Teresa di Calcutta, che ha consacrato se stessa ai più poveri tra i poveri.

Attraverso l'amore per Dio e l'amore per i fratelli, il Cristianesimo sprigiona tutta la sua potenza liberante e salvifica. La carità rappresenta la forma più eloquente di evangelizzazione perché, rispondendo alle necessità corporali, rivela agli uomini l'amore di Dio, provvidente e padre, sempre sollecito per ciascuno. Non si tratta di soddisfare unicamente i bisogni materiali del prossimo, come la fame, la sete, la carenza di abitazioni, le cure mediche, ma di condurlo a sperimentare in modo personale la carità di Dio. Attraverso il Volontariato, il cristiano diviene testimone di questa divina carità; l'annuncia e la rende tangibile con interventi coraggiosi e profetici.

3. Non basta venire incontro a chi si trova in difficoltà materiali; occorre al tempo stesso rispondere alla sua sete di valori e di risposte profonde. È importante il tipo di aiuto che si offre, ma ancor più lo è il cuore con cui esso è dispensato. Che si tratti di microprogetti o grandi realizzazioni, il Volontariato è chiamato ad essere in ogni caso scuola di vita soprattutto per i giovani, contribuendo a educarli ad una cultura di solidarietà e di accoglienza, aperta al dono gratuito di sé.

Quanti volontari, nell'impegnarsi coraggiosamente per il prossimo, giungono a scoprire la fede! Cristo, che chiede di essere servito nei poveri, parla al cuore di chi si pone al loro servizio. Fa sperimentare la gioia dell'amore disinteressato, amore che è fonte della vera felicità.

Auspico vivamente che l'*Anno Internazionale del Volontariato*, durante il quale si sono tenute numerose iniziative e manifestazioni, aiuti la società a valorizzare sempre più le tante forme di Volontariato, che rappresentano un fattore di crescita e di civiltà. Spesso i Volontari suppliscono e anticipano gli interventi delle pubbliche istituzioni, alle quali spetta di riconoscere adeguatamente le opere nate grazie al loro coraggio e di favorirle senza spegnerne lo spirito originario.

4. Cari Fratelli e Sorelle, che costituite quest' "esercito" di pace diffuso in ogni angolo della terra, voi siete un segno di speranza per i nostri tempi. Là dove emergono situazioni di disagio e di sofferenza, fate fruttificare le insospettabili risorse di dedizione, di bontà e persino di eroismo, che sono nel cuore dell'uomo.

Facendomi voce dei poveri di tutto il mondo, voglio dirvi grazie per il vostro incessante impegno. Proseguite con coraggio nel vostro cammino; le difficoltà non vi fermino mai. Cristo, il Buon Samaritano (cfr. Lc 10,30-37), sia l'eccelso modello di riferimento di ogni volontario.

Imitate pure Maria che, recandosi "in fretta" a soccorrere la cugina Elisabetta, diventa messaggera di gioia e di salvezza (cfr. Lc 1,39-45). Ella vi insegni lo stile della carità umile e fattiva e vi ottenga dal Signore la grazia di riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti.

Con tali voti, imparto di cuore a voi tutti ed a quanti incontrate ogni giorno sulle strade del servizio all'uomo una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 5 dicembre 2001

JOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002

Non c' è pace senza giustizia,
non c' è giustizia senza perdono

1. Quest'anno la Giornata Mondiale della Pace viene celebrata sullo sfondo dei drammatici eventi dell'11 settembre scorso. In quel giorno, fu perpetrato un crimine di terribile gravità: nel giro di pochi minuti migliaia di persone innocenti, di varie provenienze etniche, furono orrendamente massurate. Da allora, la gente in tutto il mondo ha sperimentato con intensità nuova la consapevolezza della vulnerabilità personale ed ha cominciato a guardare al futuro con un senso fino ad allora ignoto di intima paura. Di fronte a questi stati d'animo la Chiesa desidera testimoniare la sua speranza, basata sulla convinzione che il male, il *mysterium iniquitatis*, non ha l'ultima parola nelle vicende umane. La storia della salvezza, delineata nella Sacra Scrittura, proietta grande luce sull'intera storia del mondo, mostrando come questa sia sempre accompagnata dalla sollecitudine misericordiosa e provvida di Dio, che conosce le vie per toccare gli stessi cuori più induriti e trarre frutti buoni anche da un terreno arido e infecondo.

È questa la speranza che sostiene la Chiesa all'inizio del 2002: con la grazia di Dio il mondo, in cui il potere del male sembra ancora una volta avere la meglio, sarà realmente trasformato in un mondo in cui le aspirazioni più nobili del cuore umano potranno essere soddisfatte, un mondo nel quale preverrà la vera pace.

La pace: opera di giustizia e di amore

2. Quanto è recentemente avvenuto, con i terribili fatti di sangue appena ricordati, mi ha stimolato a riprendere una riflessione che spesso sgorga dal profondo del mio cuore, al ricordo di eventi storici che hanno segnato la mia vita, specialmente negli anni della mia giovinezza.

Le immani sofferenze dei popoli e dei singoli, tra i quali anche non pochi miei amici e conoscenti, causate dai totalitarismi nazista e comunista, hanno sempre interpellato il mio animo e stimolato la mia preghiera. Molte volte mi sono sofferto a riflettere sulla domanda: «*Qual è la via che porta al pieno ristabilimento dell'ordine morale e sociale così barbaramente violato?*». La convinzione, a cui sono giunto ragionando e confrontandomi con la Rivelazione biblica, è che non si ristabilisce appieno l'ordine infranto, se non coniugando fra loro giustizia e perdono. *I pilastri della vera pace sono la giustizia e quella particolare forma dell'amore che è il perdono.*

3. Ma come parlare, nelle circostanze attuali, di giustizia e insieme di perdono quali fonti e condizioni della pace? La mia risposta è che *si può e si deve parlarne*, nonostante la difficoltà che questo discorso comporta, anche perché si tende a pensare alla giustizia e al perdono in termini alternativi. Ma il perdono si oppone al rancore e alla vendetta, non alla giustizia. La vera pace, in realtà, è «opera della giustizia» (*Is 32,17*). Come ha affermato il Concilio Vaticano II, la pace è «il frutto dell'ordine immesso nella società umana dal suo Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini assetati di una giustizia sempre più perfetta» (*Cost. past. Gaudium et*

spes, 78). Da oltre quindici secoli, nella Chiesa cattolica risuona l'insegnamento di Agostino di Ippona, il quale ci ha ricordato che la pace, a cui mirare con l'apporto di tutti, consiste nella *tranquillitas ordinis*, nella tranquillità dell'ordine (cfr. *De civitate Dei*, 19, 13).

La vera pace, pertanto, è frutto della giustizia, virtù morale e garanzia legale che vigila sul pieno rispetto di diritti e doveri e sull'equa distribuzione di benefici e oneri. Ma poiché la giustizia umana è sempre fragile e imperfetta, esposta com'è ai limiti e agli egoismi personali e di gruppo, essa va esercitata e in certo senso completata con il perdonio che risana le ferite e ristabilisce in profondità i rapporti umani turbati. Ciò vale tanto nelle tensioni che coinvolgono i singoli quanto in quelle di portata più generale ed anche internazionale. Il perdonio non si contrappone in alcun modo alla giustizia, perché non consiste nel sopraspedere alle legittime esigenze di riparazione dell'ordine lesso. Il perdonio mira piuttosto a quella pienezza di giustizia che conduce alla tranquillità dell'ordine, la quale è ben più che una fragile e temporanea cessazione delle ostilità, ma è risanamento in profondità delle ferite che sanguinano negli animi. Per un tale risanamento la giustizia e il perdonio sono ambedue essenziali.

Sono queste le due dimensioni della pace che desidero esplorare in questo Messaggio. La Giornata Mondiale offre, quest'anno, a tutta l'umanità, e in particolar modo ai Capi delle Nazioni, l'opportunità di riflettere sulle esigenze della giustizia e sulla chiamata al perdonio di fronte ai gravi problemi che continuano ad affliggere il mondo, non ultimo dei quali è il *nuovo livello di violenza introdotto dal terrorismo organizzato*.

Il fenomeno del terrorismo

4. È proprio la pace fondata sulla giustizia e sul perdonio che oggi è attaccata dal terrorismo internazionale. In questi ultimi anni, specialmente dopo la fine della guerra fredda, il terrorismo si è trasformato in una rete sofisticata di convenienze politiche, tecniche ed economiche, che travalica i confini nazionali e si allarga fino ad avvolgere il mondo intero. Si tratta di vere organizzazioni dotate spesso di ingenti risorse finanziarie, che elaborano strategie su vasta scala, colpendo persone innocenti, per nulla coinvolte nelle prospettive che i terroristi persegono.

Adoperando i loro stessi seguaci come armi da lanciare contro inermi persone inconsapevoli, queste organizzazioni terroristiche manifestano in modo sconvolgente l'istinto di morte che le alimenta. Il terrorismo nasce dall'odio ed ingenera isolamento, diffidenza e chiusura. Violenza si aggiunge a violenza, in una tragica spirale che coinvolge anche le nuove generazioni, le quali ereditano così l'odio che ha diviso quelle precedenti. Il terrorismo si fonda sul disprezzo della vita dell'uomo. Proprio per questo esso non dà solo origine a crimini intollerabili, ma costituisce esso stesso, in quanto ricorso al terrore come strategia politica ed economica, *un vero crimine contro l'umanità*.

5. Esiste perciò un diritto a difendersi dal terrorismo. È un diritto che deve, come ogni altro, rispondere a regole morali e giuridiche nella scelta sia degli obiettivi che dei mezzi. L'identificazione dei colpevoli va debitamente provata, perché la responsabilità penale è sempre personale e quindi non può essere estesa alle Nazioni, alle etnie, alle religioni, alle quali appartengono i terroristi. La collaborazione internazionale nella lotta contro l'attività terroristica deve comportare anche un particolare impegno sul piano politico, diplomatico ed economico per risolvere con coraggio

e determinazione le eventuali situazioni di oppressione e di emarginazione che fossero all'origine dei disegni terroristici. Il reclutamento dei terroristi, infatti, è più facile nei contesti sociali in cui i diritti vengono conculcati e le ingiustizie troppo a lungo tollerate.

Occorre, tuttavia, affermare con chiarezza che le ingiustizie esistenti nel mondo non possono mai essere usate come scusa per giustificare gli attentati terroristici. Si deve rilevare, inoltre, che tra le vittime del crollo radicale dell'ordine, ricercato dai terroristi, sono da includere in primo luogo i milioni di uomini e di donne meno attrezzati per resistere al collasso della solidarietà internazionale. Alludo specificamente ai popoli del mondo in via di sviluppo, i quali già vivono in margini ristretti di sopravvivenza e che sarebbero i più dolorosamente colpiti dal caos globale economico e politico. La pretesa del terrorismo di agire in nome dei poveri è una palese falsità.

Non si uccide in nome di Dio!

6. Chi uccide con atti terroristici coltiva sentimenti di disprezzo verso l'umanità, manifestando disperazione nei confronti della vita e del futuro: tutto, in questa prospettiva, può essere odiato e distrutto. Il terrorista ritiene che la verità in cui crede o la sofferenza patita siano talmente assolute da legittimarla a reagire distruggendo anche vite umane innocenti. Talora il terrorismo è figlio di un *fondamentalismo* fanatico, che nasce dalla convinzione di poter imporre a tutti l'accettazione della propria visione della verità. La verità, invece, anche quando la si è raggiunta – e ciò avviene sempre in modo limitato e perfettibile – non può mai essere imposta. Il rispetto della coscienza altrui, nella quale si riflette l'immagine stessa di Dio (cfr. Gen 1,26-27), consente solo di proporre la verità all'altro, al quale spetta poi di responsabilmente accoglierla. Pretendere di imporre ad altri con la violenza quella che si ritiene essere la verità, significa violare la dignità dell'essere umano e, in definitiva, fare oltraggio a Dio, di cui egli è immagine. Per questo il fanatismo fondamentalista è un atteggiamento radicalmente contrario alla fede in Dio. A ben guardare il *terrorismo strumentalizza non solo l'uomo, ma anche Dio*, finendo per farne un idolo di cui si serve per i propri scopi.

7. *Nessun responsabile delle religioni, pertanto, può avere indulgenza verso il terrorismo e, ancor meno, lo può predicare.* È profanazione della religione proclamarsi terroristi in nome di Dio, far violenza all'uomo in nome di Dio. La violenza terroristica è contraria alla fede in Dio Creatore dell'uomo, in Dio che si prende cura dell'uomo e lo ama. In particolare, essa è totalmente contraria alla fede in Cristo Signore, che ha insegnato ai suoi discepoli a pregare: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12).

Seguendo l'insegnamento e l'esempio di Gesù, i cristiani sono convinti che dimostrare misericordia significhi vivere pienamente la verità della nostra vita: possiamo e dobbiamo essere misericordiosi, perché ci è stata mostrata misericordia da un Dio che è Amore misericordioso (cfr. 1Gv 4,7-12). Il Dio che ci redime mediante il suo ingresso nella storia e attraverso il dramma del Venerdì Santo prepara la vittoria del giorno di Pasqua, è un Dio di misericordia e di perdono (cfr. Sal 103[102],3-4.10-13). Gesù, nei confronti di quanti lo contestavano per il fatto che mangiava con i peccatori, così si è espresso: «Andate dunque e imparate che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrificio". Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13). I seguaci di Cristo, battezzati nella sua morte e nella sua risurrezione, devono essere sempre uomini e donne di misericordia e di perdono.

La necessità del perdono

8. *Ma che cosa significa, in concreto, perdonare? E perché perdonare?* Un discorso sul perdono non può eludere questi interrogativi. Riprendendo una riflessione che ebbi già modo di offrire per la Giornata Mondiale della Pace 1997 ("*Offri il perdono, ricevi la pace*"), desidero ricordare che il perdono ha la sua sede nel cuore di ciascuno, prima di essere un fatto sociale. Solo nella misura in cui si affermano un'etica e una cultura del perdono, si può anche sperare in una "politica del perdono", espressa in atteggiamenti sociali ed istituti giuridici, nei quali la stessa giustizia assuma un volto più umano.

In realtà, il perdono è innanzi tutto una scelta personale, una opzione del cuore che va contro l'istinto spontaneo di ripagare il male col male. Tale opzione ha il suo termine di confronto nell'amore di Dio, che ci accoglie nonostante il nostro peccato, e ha il suo modello supremo nel perdono di Cristo che sulla croce ha pregato: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (*Lc 23,34*).

Il perdono ha dunque una radice e una misura divine. Questo tuttavia non esclude che se ne possa cogliere il valore anche alla luce di considerazioni di umana ragionevolezza. Prima fra tutte, quella relativa all'esperienza che l'essere umano vive in se stesso quando commette il male. Egli si rende allora conto della sua fragilità e desidera che gli altri siano indulgenti con lui. Perché dunque non fare agli altri ciò che ciascuno desidera sia fatto a se stesso? Ogni essere umano coltiva in sé la speranza di poter ricominciare un percorso di vita e di non rimanere prigioniero per sempre dei propri errori e delle proprie colpe. Sogna di poter tornare a sollevare lo sguardo verso il futuro, per scoprire ancora una prospettiva di fiducia e di impegno.

9. In quanto atto umano, il perdono è innanzi tutto un'iniziativa del singolo soggetto nel suo rapporto con gli altri suoi simili. La persona, tuttavia, ha un'essenziale dimensione sociale, in virtù della quale intreccia una rete di rapporti in cui esprime se stessa: non solo nel bene, purtroppo, ma anche nel male. Conseguenza di ciò è che il perdono si rende *necessario anche a livello sociale*. Le famiglie, i gruppi, gli Stati, la stessa Comunità Internazionale, hanno bisogno di aprirsi al perdono per ritessere legami interrotti, per superare situazioni di sterile condanna mutua, per vincere la tentazione di escludere gli altri non concedendo loro possibilità di appello. *La capacità di perdono sta alla base di ogni progetto di una società futura più giusta e solidale.*

Il perdono mancato, al contrario, specialmente quando alimenta la continuazione di conflitti, ha costi enormi per lo sviluppo dei popoli. Le risorse vengono impiegate per sostenere la corsa agli armamenti, le spese delle guerre, le conseguenze delle ritorsioni economiche. Vengono così a mancare le disponibilità finanziarie necessarie per produrre sviluppo, pace, giustizia. Quanti dolori soffre l'umanità per non sapersi riconciliare, quali ritardi subisce per non saper perdonare! *La pace è la condizione dello sviluppo, ma una vera pace è resa possibile soltanto dal perdono.*

Il perdono, strada maestra

10. La proposta del perdono non è di immediata comprensione né di facile accettazione; è un messaggio per certi versi paradossale. Il perdono infatti comporta sempre un'apparente perdita a breve termine, mentre assicura un guadagno reale a lungo termine. La violenza è l'esatto opposto: opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma prepara a distanza una perdita reale e permanente. Il perdono

potrebbe sembrare una debolezza; in realtà, sia per essere concesso che per essere accettato, suppone una grande forza spirituale e un coraggio morale a tutta prova. Lungi dallo sminuire la persona, il perdono la conduce ad una umanità più piena e più ricca, capace di riflettere in sé un raggio dello splendore del Creatore.

Il ministero che svolgo al servizio del Vangelo mi fa sentire vivamente il dovere, e mi dà al tempo stesso la forza, di insistere sulla necessità del perdono. Lo faccio anche oggi, sorretto dalla speranza di poter suscitare riflessioni serene e mature in vista di *un generale rinnovamento, nei cuori delle persone e nelle relazioni tra i popoli della terra*.

11. Meditando sul tema del perdono, non si possono non ricordare alcune tragiche situazioni di conflitto, che da troppo tempo alimentano odi profondi e lacestranti, con la conseguente spirale inarrestabile di tragedie personali e collettive. Mi riferisco, in particolare, a quanto avviene nella Terra Santa, luogo benedetto e sacro dell'incontro di Dio con gli uomini, luogo della vita, morte e risurrezione di Gesù, il Principe della pace.

La delicata situazione internazionale sollecita a sottolineare con forza rinnovata l'urgenza della risoluzione del conflitto arabo-israeliano, che dura ormai da più di cinquant'anni, con un'alternanza di fasi più o meno acute. Il continuo ricorso ad atti terroristici o di guerra, che aggravano per tutti la situazione e incupiscono le prospettive, deve lasciare finalmente il posto ad un negoziato risolutore. I diritti e le esigenze di ciascuno potranno essere tenuti in debito conto e contemplati in modo equo, se e quando prevarrà in tutti la volontà di giustizia e di riconciliazione. A quegli amati popoli rivolgo nuovamente l'invito accorato ad adoperarsi per un'era nuova di rispetto mutuo e di accordo costruttivo.

Comprensione e cooperazione inter-religiosa

12. In questo grande sforzo, i *leader* religiosi hanno una loro specifica responsabilità. Le confessioni cristiane e le grandi religioni dell'umanità devono collaborare tra loro per eliminare le cause sociali e culturali del terrorismo, insegnando la grandezza e la dignità della persona e diffondendo *una maggiore consapevolezza dell'unità del genere umano*. Si tratta di un preciso campo del dialogo e della collaborazione ecumenica ed inter-religiosa, per un urgente servizio delle religioni alla pace tra i popoli.

In particolare, sono convinto che i *leader* religiosi ebrei, cristiani e musulmani debbano prendere l'iniziativa mediante la condanna pubblica del terrorismo, rifiutando a chi se ne rende partecipe ogni forma di legittimazione religiosa o morale.

13. Nel dare comune testimonianza alla verità morale secondo cui l'assassinio deliberato dell'innocente è sempre un grave peccato, dappertutto e senza eccezioni, i *leader* religiosi del mondo favoriranno la formazione di una pubblica opinione moralmente corretta. È questo il presupposto necessario per l'edificazione di una società internazionale capace di perseguire la tranquillità dell'ordine nella giustizia e nella libertà.

Un impegno di questo tipo da parte delle religioni non potrà non introdursi sulla via del perdono, che porta alla comprensione reciproca, al rispetto e alla fiducia. Il servizio che le religioni possono dare per la pace e contro il terrorismo consiste proprio nella pedagogia del perdono, perché l'uomo che perdonà o chiede perdono capisce che c'è una Verità più grande di lui, accogliendo la quale egli può trascendere se stesso.

Preghiera per la pace

14. Proprio per questa ragione, la preghiera per la pace non è un elemento che "viene dopo" l'impegno per la pace. Al contrario, essa sta al cuore dello sforzo per l'edificazione di una pace nell'ordine, nella giustizia e nella libertà. Pregare per la pace significa aprire il cuore umano all'irruzione della potenza rinnovatrice di Dio. Dio, con la forza vivificante della sua grazia, può creare aperture per la pace là dove sembra che vi siano soltanto ostacoli e chiusure; può rafforzare e allargare la solidarietà della famiglia umana, nonostante lunghe storie di divisioni e di lotte. Pregare per la pace significa pregare per la giustizia, per un adeguato ordinamento all'interno delle Nazioni e nelle relazioni fra di loro. Vuol dire anche pregare per la libertà, specialmente per la libertà religiosa, che è un diritto fondamentale umano e civile di ogni individuo. Pregare per la pace significa pregare per ottenere il perdono di Dio e per crescere al tempo stesso nel coraggio che è necessario a chi vuole a propria volta perdonare le offese subite.

Per tutti questi motivi ho invitato i rappresentanti delle religioni del mondo a venire ad Assisi, la città di San Francesco, il prossimo 24 gennaio, a pregare per la pace. Vogliamo con ciò mostrare che il genuino sentimento religioso è una sorgente inesauribile di mutuo rispetto e di armonia tra i popoli: in esso, anzi, risiede il principale antidoto contro la violenza ed i conflitti. In questo tempo di grave preoccupazione, l'umana famiglia ha bisogno di sentirsi ricordare le sicure ragioni della nostra speranza. Proprio questo noi intendiamo proclamare ad Assisi, *pregando Dio Onnipotente – secondo la suggestiva espressione attribuita allo stesso San Francesco – di fare di noi uno strumento della sua pace.*

15. *Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono:* ecco ciò che voglio annunciare in questo Messaggio a credenti e non credenti, agli uomini e alle donne di buona volontà, che hanno a cuore il bene della famiglia umana e il suo futuro.

Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono: questo voglio ricordare a quanti detengono le sorti delle comunità umane, affinché si lascino sempre guidare, nelle loro scelte gravi e difficili, dalla luce del vero bene dell'uomo, nella prospettiva del bene comune.

Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono: questo monito non mi stancherà di ripetere a quanti, per una ragione o per l'altra, coltivano dentro di sé odio, desiderio di vendetta, bramosia di distruzione.

In questa Giornata della Pace, salga dal cuore di ogni credente più intensa la preghiera per ciascuna delle vittime del terrorismo, per le loro famiglie tragicamente colpiti, e per tutti i popoli che il terrorismo e la guerra continuano a ferire e a sconvolgere. Non restino fuori del raggio di luce della nostra preghiera coloro stessi che offendono gravemente Dio e l'uomo mediante questi atti senza pietà: sia loro concesso di rientrare in se stessi e di rendersi conto del male che compiono, così che siano spinti ad abbandonare ogni proposito di violenza e a cercare il perdono. In questi tempi burrascosi, possa l'umana famiglia trovare pace vera e duratura, quella pace che solo può nascere dall'incontro della giustizia con la misericordia!

Dal Vaticano, 8 dicembre 2001

IOANNES PAULUS PP. II

**Messaggio ai partecipanti all'Incontro Nazionale
dei giovani dell'Azione Cattolica**

Essere ogni giorno santi e missionari

Carissimi Giovani!

1. In questo giorno, in cui la Chiesa contempla i prodigi compiuti da Dio nella Vergine Maria, sono lieto di rivolgere il mio affettuoso saluto a tutti voi, convenuti a Roma per offrire il vostro specifico contributo di entusiasmo e di freschezza al rinnovamento che l'A.C.I. ha avviato con grande determinazione all'alba del nuovo Millennio. Nella realizzazione di un così importante programma di vita e di attività associativa, sappiate seguire fedelmente le indicazioni dei vostri Vescovi, che vedono nell'Azione Cattolica un'esemplarità formativa valida per tutte le Comunità ecclesiali d'Italia.

Voi siete la componente giovanile dell'Azione Cattolica: una parte quanto mai importante dell'Associazione. Essere giovani vuol dire avere la schiettezza di Natale, il quale, dopo aver manifestato le proprie perplessità sul Nazareno: «Da Nazaret, può mai venire qualcosa di buono?» (*Gv* 1,46), non sa resistere allo sguardo di Gesù che chiama, e lo segue senza calcoli.

Essere giovani vuol dire lanciarsi, come Pietro e Giovanni il mattino di Pasqua (cfr. *Gv* 20,4), in una corsa mozzafiato, col cuore in gola per l'amore tenerissimo verso Gesù.

Essere giovani è avere la stessa caparbietà di Tommaso nel Cenacolo di fronte ai racconti della risurrezione, una caparbietà trasformata nello slancio di chi si affida completamente a Colui che è percepito come unico "Signore" e "Dio" (cfr. *Gv* 20,28). Non è forse questo che voi stessi ripetete con trasporto a Gesù ogni giorno?

Essere giovani significa provare il desiderio di una vita piena, come il giovane ricco confidò una volta a Gesù (cfr. *Mc* 10,17) e, al tempo stesso, vincere quella debolezza che non permette di distaccarsi da sé e dalle proprie false sicurezze.

Essere giovani è fare l'esperienza di Lazzaro, passato attraverso la malattia e la morte, per aver parte alla gioia senza limiti della vita nuova donata da Cristo (cfr. *Gv* 11,44).

Essere giovani è infine gustare la compagnia di Gesù e l'incanto dell'ascolto "a bocca aperta" delle sue parole, nella calda accoglienza di una casa come quella di Marta e Maria (cfr. *Lc* 10,42).

2. Cari giovani amici, proprio per questo siete venuti a Roma, presso la Tomba degli Apostoli Pietro e Paolo: per esprimere al meglio i doni della vostra giovinezza, valorizzati dal rapporto personale con Lui, nel calore della comunione della Chiesa. Non abbiate incertezze nel porvi alla sua sequela in una scuola di santità, attualizzata attraverso la spiritualità e l'impegno ecclesiale specifici dell'Azione Cattolica.

Essere laici cristiani oggi, comporta l'impegno di essere santi ogni giorno, con gioia ed entusiasmo. Prima di voi, hanno percorso questo itinerario spirituale Pier Giorgio Frassati, Alberto Marvelli e con loro tanti altri giovani come voi. Si tratta di un impegno che dovete assumere innanzi tutto per voi stessi e per i vostri amici, ma anche per le vostre famiglie, per le vostre Comunità e, anzi, per il mondo intero.

Vorrei rinnovare oggi l'invito che vi ho rivolto a Tor Vergata: voi siete, e dovete essere sempre più le *sentinelle del mattino dell'alba del nuovo Millennio*. Anche se in questo primo scorci di secolo, funestato purtroppo dal terrorismo, dalla paura e dalla guerra, l'invito può apparire troppo impegnativo, esso rimane valido. Oggi più che mai, per essere sentinelle del mattino del nuovo Millennio, occorre essere santi!

Sono certo che nel vostro zaino non mancheranno i libri che vi sono utili per una così esigente scuola di santità. Vi saranno certamente i Documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II e le indicazioni dei Pastori delle vostre Chiese particolari. Dovete soprattutto avere con voi quel Vangelo che vi siete scambiati a Tor Vergata. Innamoratevi sempre più della parola di Cristo. Sappiatela ascoltare, comprendere, approfondire, amare e, soprattutto, vivere. Fatevi aiutare in questo dagli autentici maestri della fede.

Parola di Dio è in modo eminente Gesù, il Verbo fatto carne nel grembo verginale di Maria Santissima. E Gesù non può semplicemente stare nello zaino: deve trovare posto nei vostri pensieri, nei vostri occhi, nelle vostre mani e nel vostro cuore. In una parola, in tutta la vostra vita. Dovete poter ripetere con San Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*). Gesù vive in voi quando lo invocate nella preghiera, nel tempo in cui sapete fermarvi «cuore a cuore» con Lui, dopo averlo ricevuto nell'Eucaristia. Non abbiate paura di ritornare a Lui, qualora vi capitì di essere ingannati e feriti dai miraggi di una felicità falsa e artificiale.

3. A Tor Vergata vi dicevo che sarete capaci di incendiare il mondo, se avrete il coraggio di essere cristiani fino in fondo (cfr. *Omelia durante la Concelebrazione Eucaristica a Tor Vergata*, n. 7, in *L'Osservatore Romano*, 21-22 agosto 2000, p. 7). Cristo stesso, che avete incontrato personalmente, vi precede e vi dà sempre nuovi appuntamenti sulle strade della storia. Sì, Cristo vi porta ovunque c'è dolore da alleviare, solidarietà da esprimere, gioia da celebrare; nella fatica dello studio e del lavoro, come nello svago del tempo libero; nella vita familiare come nella troppo lunga attesa di un futuro, che spesso stenta a realizzarsi.

Con la scelta di aderire all'Azione Cattolica, voi avete deciso di collaborare in maniera particolare con i vostri Vescovi, per essere una associazione di laici che con slancio generoso si mette a disposizione dei Pastori della Comunità ecclesiale per l'attività apostolica nel mondo contemporaneo. A tale proposito, desidero far mio l'invito dei vostri Pastori, i quali vi chiedono di «comunicare il Vangelo in un mondo che cambia» (cfr. *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*). Voi stessi siete i testimoni singolari di questo nostro tempo in permanente evoluzione: il mondo giovanile, i vostri amici, gli ambienti nei quali vi muovete sono in continuo cambiamento. Impegnatevi, perciò, a comunicare il Vangelo in questo contesto di mutamenti profondi, imparando a «superare i confini abituali dell'azione pastorale, per esplorare i luoghi, anche i più impensati, dove i giovani vivono, si ritrovano, danno espressione alla propria originalità, dicono le loro attese e formulano i loro sogni» (*Educare i giovani alla fede*, in *Notiziario della C.E.I.* 2/1999, p. 51). Da soli è difficile, insieme si può: è proprio questo il sostegno che può giungervi dalla vostra Associazione.

4. Carissimi giovani dell'Azione Cattolica Italiana! In questa solennità dell'Immacolata vi auguro di essere sempre più missionari, come vi vuole la Chiesa, e santi secondo il cuore di Dio. Vi sostenga sempre la materna protezione di Maria, che oggi contempliamo nello splendore della sua intatta Bellezza. Sia lei la

vostra guida, la stella luminosa che indica il cammino dell'Azione Cattolica rinnovata, per la quale voi stessi vi sentite impegnati ad offrire un significativo contributo.

Vi assicuro uno speciale ricordo nella preghiera e con affetto vi benedico, insieme con i vostri educatori, i ragazzi cui offrite il vostro generoso servizio formativo e tutti gli aderenti all'Azione Cattolica Italiana.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2001

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio natalizio 2001

In Lui possiamo riconoscere i tratti di ogni piccolo essere umano che viene alla luce, a qualunque razza e Nazione appartenga

A mezzogiorno di martedì 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, il Santo Padre ha rivolto *Urbi et Orbi* il seguente Messaggio:

1. «*Christus est pax nostra*», «Cristo è la nostra pace, Colui che ha fatto dei due un popolo solo» (*Ef 2,14*).

All'alba del nuovo Millennio iniziato con tante speranze, ma ora minacciato da nubi tenebrose di violenza e di guerra, la parola dell'Apostolo Paolo, che ascoltiamo in questo Natale, è un raggio di luce possente, un grido di fiducia e di ottimismo. Il Bimbo divino nato a Betlemme reca in dono nelle sue piccole mani il segreto della pace per l'umanità. Egli è il Principe della pace!

Ecco il lieto annuncio, risonato quella notte a Betlemme, e che voglio ripetere al mondo in questo giorno benedetto. «*Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore*» (*Lc 2,10-11*).

Quest'oggi la Chiesa fa eco agli angeli, e rilancia il loro straordinario messaggio, che sorprese per primi i pastori sulle alture di Betlemme.

2. «*Christus est pax nostra!*». Cristo, «il bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (*Lc 2,12*), proprio Lui è la nostra pace.

Un inerme Neonato nell'umiltà di una grotta restituisce dignità a ogni vita che nasce, dona speranza a chi giace nel dubbio e nello sconforto. Egli è venuto per guarire i feriti della vita e per ridare senso persino alla morte.

In quel Bambino, mite e indifeso, che vagisce in una grotta fredda e nuda, Dio ha distrutto il peccato, e ha posto il germoglio di un'umanità nuova, chiamata a portare a compimento l'originario progetto della creazione e a trascenderlo con la grazia della redenzione.

3. «*Christus est pax nostra!*». Uomini e donne del Terzo Millennio, voi che avete fame di giustizia e di pace, accogliete il messaggio di Natale, che si diffonde oggi nel mondo!

Gesù è nato per rinsaldare i legami tra gli uomini e i popoli, per renderli tutti, in se stesso, fratelli. È venuto per abbattere «il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia» (*Ef 2,14*), e per fare dell'umanità un'unica famiglia.

Sì, con certezza possiamo ripetere: Oggi col Verbo incarnato è nata la pace! Pace da *implorare*, perché Dio solo ne è autore e garante. Pace da *costruire* in un mondo dove popoli e Nazioni, provati da tante e diverse difficoltà, sperano in un'umanità non solo globalizzata da interessi economici, ma dallo sforzo costante di una più giusta e solidale convivenza.

4. Accorriamo come i pastori a Betlemme, sostiamo adoranti nella grotta, fissando lo sguardo sul neonato Redentore. In Lui possiamo riconoscere i tratti *di ogni piccolo essere umano che viene alla luce*, a qualunque razza e Nazione appartenga: è il piccolo palestinese e il piccolo israeliano; è il bimbo statunitense ed è quello afghano; è il figlio dell'hutu e il figlio del tutsi... è il bimbo *qualunque*, che per Cristo è *qualsiasi*.

Oggi il mio pensiero va a tutti i bambini del mondo: tanti, troppi sono i bambini che nascono condannati a patire senza colpa le conseguenze di disumani conflitti. *Salviamo i bambini, per salvare la speranza dell'umanità!* Ce lo chiede oggi con forza quel Bimbo nato a Betlemme, il Dio che si è fatto uomo, per restituirci il diritto a sperare.

5. Imploriamo dal Cristo il dono della pace per quanti sono provati da antichi e nuovi conflitti.

Ogni giorno porto nel cuore i drammatici problemi della Terra Santa; ogni giorno penso con apprensione a quanti muoiono di freddo e di fame; ogni giorno mi giunge accorato il grido di chi, in tante parti del mondo, invoca una più equa distribuzione delle risorse e un'occupazione dignitosamente retribuita per tutti.

Che nessuno cessi di sperare nella potenza dell'amore di Dio! Cristo sia luce e sostegno di chi crede ed opera, talora controcorrente, per l'incontro, il dialogo, la cooperazione tra le culture e le religioni. Cristo guidi nella pace i passi di chi instantaneamente si adopera per il progresso della scienza e della tecnica.

Non si usino mai questi grandi doni di Dio contro il rispetto e la promozione della dignità umana. Mai si ponga il nome santo di Dio a suggello dell'odio! Mai se ne faccia ragione di intolleranza e di violenza! Il volto dolce del Bambino di Betlemme ricordi a tutti che abbiamo un unico Padre.

6. «*Christus est pax nostra!*». Fratelli e Sorelle che mi ascoltate, aprite il cuore a questo messaggio di pace, apritelo a Cristo, Figlio della Vergine Maria, a Colui che si è fatto «nostra pace»! Apritelo a Colui che nulla ci toglie se non il peccato, e ci dona in cambio pienezza di umanità e di gioia.

E Tu, adorato Bambino di Betlemme, reca la pace in ogni famiglia e città, in ogni Nazione e Continente.

Vieni, Dio fatto uomo! Vieni ad essere il cuore del mondo rinnovato dall'amore! Vieni dove maggiormente in pericolo sono le sorti dell'umanità! Vieni, e non tardare! Tu sei «*la nostra pace*» (*Ef 2,14*)!

Lettera per un Incontro inter-religioso a Bruxelles

**«Potremo ottenere il dono della pace
solo unendo i nostri sforzi
ed elevando all'Altissimo una preghiera costante»**

Al mio caro Fratello
il Cardinale WALTER KASPER
Presidente del Pontificio Consiglio
per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

Ho appreso che Sua Santità il Patriarca ecumenico Bartolomeo I ha preso l'iniziativa di convocare a Bruxelles, il 19 e il 20 dicembre 2001, un Incontro inter-religioso sul tema *La Pace di Dio nel mondo*. Questa iniziativa, che beneficia anche del sostegno del Presidente della Commissione Europea, il Professor Romano Prodi, vuole essere un incoraggiamento alla coesistenza pacifica e alla collaborazione fra le grandi religioni monoteiste a livello europeo.

Formulo fervidi voti per questo Incontro e le affido il compito di trasmettere i miei saluti fraterni a Sua Santità il Patriarca ecumenico e a tutti i partecipanti, e soprattutto di assicurarli della mia fervente preghiera, con la quale imploro l'Onnipotente di accettare questa testimonianza di buona volontà e di concederci forze sempre nuove nella ricerca della pace.

Auspico in particolare che l'Incontro di Bruxelles possa suscitare riflessioni e azioni serene per favorire «un generale rinnovamento, nei cuori delle persone e nelle relazioni tra i popoli della terra» (*Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 2002*, n. 10).

Pur restando profondamente addolorato per le circostanze tragiche che hanno profondamente colpito le persone e i popoli, e che offuscano attualmente la scena del mondo, continuo ad essere animato da una grande speranza. Per questo ho voluto ancora una volta fare appello ai responsabili delle diverse religioni, chiedendo loro di unirsi a me il 24 gennaio prossimo ad Assisi, per implorare la pace. Mi unisco quindi di tutto cuore a Sua Santità il Patriarca ecumenico e a tutti gli illustri rappresentanti riuniti a Bruxelles per l'Incontro *La Pace di Dio nel mondo*. Potremo ottenere il dono della pace solo unendo i nostri sforzi ed elevando all'Altissimo una preghiera costante. Potremo far giungere la pace e far risplendere la natura sacra dell'uomo e la sua dignità solo ricorrendo al perdono reciproco e con la nostra volontà di instaurare la giustizia.

Rallegrandomi, Signor Cardinale, della sua presenza e di quella di Sua Eminenza il Cardinale Francis Arinze all'Incontro indetto a Bruxelles dal mio Fratello, Sua Santità Bartolomeo I, sono convinto che questa partecipazione della Chiesa cattolica e degli altri capi religiosi sarà un'occasione per dire al mondo che desideriamo essere tutti docili all'Onnipotente per permettergli di fare di noi degli artefici di pace.

Dal Vaticano, 17 dicembre 2001

IOANNES PAULUS PP. II

**Ai partecipanti a un Simposio Internazionale
sul Volontariato Cattolico in Sanità**

**Solidarietà per risolvere
i gravi e urgenti problemi dell'umanità**

Sabato 1 dicembre, ricevendo i partecipanti a un Simposio Internazionale sul Volontariato Cattolico in Sanità, promosso dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

1. Rivolgo un cordiale saluto a tutti voi, a conclusione del Simposio Internazionale sul Volontariato Cattolico in Sanità, promosso e organizzato dal Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute.

Il mio affettuoso pensiero va, anzitutto, a Mons. Javier Lozano Barragán, Presidente del vostro Pontificio Consiglio, che ringrazio per le cortesi parole indirizzate a nome di tutti. Saluto gli altri Presuli, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i rappresentanti di Stati e di Governi, gli studiosi, i ricercatori, nonché i delegati delle numerose Associazioni del Volontariato che, con la loro presenza e il contributo scientifico, hanno voluto onorare quest'importante manifestazione.

Attraverso ciascuno di voi desidero far giungere il mio grato ricordo a tutti i volontari che, impegnati in molteplici forme di solidarietà, operano in nome della Chiesa accanto ai poveri e ai sofferenti.

2. Questo vostro Simposio, che ha come tema le parole del Vangelo «*Vade et tu fac similiter - Va' e anche tu fa lo stesso*» (*Lc 10,37*), si colloca nel contesto dell'*Anno Internazionale del Volontariato*, proclamato ufficialmente dalle Nazioni Unite. Costituisce, pertanto, un'occasione preziosa per riflettere sul servizio volontario, che la Chiesa ha sempre fortemente incoraggiato.

In una società, che risente dell'influenza del materialismo e dell'edonismo, la vitalità del Volontariato costituisce un promettente segno di speranza. L'azione dei volontari pone in luce il valore della solidarietà, insostituibile contributo per rispondere alle attese profonde della persona e per risolvere gravi ed urgenti problemi dell'umanità. Il Volontariato si caratterizza proprio per la sua capacità di testimoniare amore gratuito al prossimo, contribuendo in tal modo a realizzare l'auspicata civiltà dell'amore.

3. «*Va' e anche tu fa lo stesso!*»! Come modello di riferimento della vostra azione, voi avete scelto, cari volontari, il buon Samaritano, di cui parla la nota parola evangelica. Parola quanto mai eloquente, che interpella ogni credente e ogni uomo di buona volontà a testimoniare *in prima persona* l'amore, specialmente verso chi soffre. È Gesù il modello per eccellenza del volontario cristiano. Egli è «venuto non per essere servito, ma per servire» (*Mt 20,28*), e «da ricco che era, si è fatto povero per noi, affinché noi divenissimo ricchi per mezzo della sua povertà» (cfr. *2Cor 8,9*). Nel Cenacolo, nel corso dell'ultima Cena, dopo aver lavato i piedi ai discepoli, il Maestro disse loro: «Vi ho dato infatti l'esempio perché, come ho fatto io, facciate anche voi» (*Gv 13,15*). Seguendo le sue orme, i volontari recano ad ogni persona nel dolore il balsamo dell'amore divino.

Per assolvere questa missione fedelmente, occorre che essi mantengano fisso lo sguardo su Cristo, perché solamente dal suo cuore viene quel vigore spirituale che trasforma l'esistenza. Nelle nostre moderne società socialmente avanzate, che pur

prevedono specifiche istituzioni per sovvenire alle esigenze dei poveri e dei sofferenti, è fortemente avvertito il bisogno di un "supplemento d'anima" che infonda speranza anche all'esperienza amara del soffrire e della precarietà, pienamente rispettando la dignità di ogni essere umano. Le istituzioni possono certo rispondere alle necessità sociali della gente, ma nessuna di esse è in grado di sostituire il cuore dell'uomo, la sua compassione, il suo amore e la sua iniziativa.

4. Grazie a Dio, tanti fedeli laici sono oggi impegnati in molteplici forme di Volontariato. La Comunità cristiana mette in atto, attraverso la loro opera, una profetica *"fantasia della carità"*, richiamando lo spirito della prima Comunità di Gerusalemme, che «offriva lo spettacolo commovente di uno scambio di doni fino alla comunione dei beni, a favore dei più poveri» (*Novo Millennio ineunte*, 53).

Sia sempre questo il vostro stile di servizio, cari volontari, specialmente quando dovete accudire ai malati e ai sofferenti. Fate in modo che le vostre attività siano espressione visibile di quella *carità delle opere*, attraverso la quale l'annuncio del Vangelo, che è la prima carità, non rischia di «affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone». «La carità delle opere», infatti, «assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole» (*Ibid.*, 50).

E quando con volontari di religioni diverse, o che si dichiarano non credenti, vi trovate a svolgere un'azione comune a favore dell'uomo, considerate provvidenziale quest'opportunità per attuare il dialogo e la collaborazione inter-religiosa e interculturale. La difesa e la promozione della vita non sono, infatti, monopolio di nessuno; costituiscono piuttosto un compito che è affidato a tutti.

Insieme è più facile combattere e sconfiggere le gravi forme di ingiustizia e di miseria che offendono l'umana dignità; insieme è possibile offrire un contributo decisivo alla crescita della società civile, le cui istituzioni risultano spesso impari alla domanda di aiuto che sale dai bisognosi. Insieme si può dar vita a un mondo più accogliente.

È, pertanto, interesse delle stesse pubbliche strutture incoraggiare e sostenere le attività del Volontariato, sia quelle realizzate da singoli individui, sia quelle promosse da associazioni organizzate per accelerare il cammino verso la costruzione di una società solidale, dove regni la giustizia e la pace.

5. Il vostro interessante Simposio si conclude quest'oggi, un giorno ricco di significato, in cui si celebra la *Giornata Mondiale di lotta all'AIDS*. In questa ricorrenza l'opinione pubblica è invitata a prendere consapevolezza delle cause e delle conseguenze di questa grave malattia.

Cari Fratelli e Sorelle malati di AIDS, non sentitevi soli! Il Papa vi è vicino con affetto e vi sostiene nel difficile vostro cammino. La Chiesa si affianca agli uomini della scienza, e incoraggia tutti coloro che si adoperano instancabilmente per guarire e sconfiggere questa grave forma di infermità. Sull'esempio di Cristo, essa considera l'assistenza a chi soffre una componente fondamentale della sua missione, e sente di essere interpellata in prima persona da questo nuovo ambito della sofferenza umana. Consapevole che ogni ammalato è "via particolare" per l'accoglienza della Parola, si china con amore su ogni fratello e sorella colpiti dal male.

Cari Operatori della Sanità e cari volontari! A voi è affidato il compito di far sentire a chi è nel dolore l'amore e la consolazione di Cristo. Attraverso di voi risuoni nel cuore di questi nostri fratelli e sorelle doloranti l'invito, pieno di amore, di Gesù: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, ed io vi ristorerò» (*Mt 11,28*).

Maria, la Vergine della Consolazione e della Misericordia, con la sua materna tenerezza vi accompagni e vi sostenga in ogni passo.

Con tali voti, imparto di cuore a ciascuno di voi, a quanti condividono il vostro lodevole impegno ed a coloro che servite e consolate nel nome di Cristo una speciale Benedizione Apostolica.

Invocazione alla Vergine Maria nella Solennità dell'Immacolata

**Veniamo a Te perché gli animi, liberati dall'odio,
si aprano al perdono reciproco,
alla solidarietà costruttiva e alla pace**

Sabato 8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, il Santo Padre ha rinnovato anche quest'anno il tradizionale omaggio alla Vergine davanti alla statua posta su un'alta colonna in Piazza di Spagna a Roma. Durante la sosta di preghiera ha pronunciato questa invocazione:

1. Madre Immacolata, in questo giorno solenne, illuminato dal fulgore della tua verginale Concezione, eccoci ancora ai tuoi piedi, in questa storica piazza, nel cuore di Roma cristiana.

Come ogni anno, siamo venuti a ripetere il tradizionale omaggio floreale dell'8 dicembre, volendo con questo gesto esprimere l'amore filiale della Città, che conta tanti segni della tua materna presenza.

Siamo venuti in umile pellegrinaggio, e, facendoci voce di tutti i credenti, t'invochiamo fiduciosi: «*Monstra Te esse matrem...*

Mostrati Madre per tutti,
offri la nostra preghiera;
Cristo l'accogla benigno,
Lui che si è fatto tuo Figlio».

2. «*Monstra Te esse matrem!*». Mostrati Madre per noi, che, davanti a questa tua celebre effigie, con cuore gioioso rendiamo grazie a Dio per il dono della tua Immacolata Concezione.

Tu sei la Tutta Bella, che l'Altissimo ha vestita della sua potenza. Tu sei la Tutta Santa, che Iddio s'è preparata come sua intatta dimora di gloria. Ave, Tempio arcano di Dio, ave piena di grazia, intercedi per noi!

3. «*Monstra Te esse matrem!*». Ti preghiamo di presentare la nostra preghiera a Colui che Ti ha rivestita di grazia sottraendoti ad ogni ombra di peccato.

Nubi oscure si addensano all'orizzonte del mondo. L'umanità, che ha salutato con speranza l'aurora del Terzo Millennio, sente ora incombe su di sé la minaccia di nuovi, sconvolgenti conflitti. È a rischio la pace nel mondo.

Proprio per questo noi veniamo a Te, Vergine Immacolata, per chiederti di ottenere, quale Madre comprensiva e forte, che gli animi, liberati dai fumi dell'odio, si aprano al perdono reciproco, alla solidarietà costruttiva e alla pace.

4. «*Monstra Te esse matrem!*». Veglia, o Maria, sulla grande famiglia ecclesiale, perché tutti i credenti, come veri discepoli del tuo Figlio, camminino nella luce della tua presenza.

Continua a vegliare particolarmente sulla Chiesa di Roma, che l'8 dicembre del 1995, proprio in questo luogo, intraprese con fiducia la missione cittadina in vista del Grande Giubileo. Fu missione dai frutti copiosi e profondi, che contribuì a diffondere il Vangelo della speranza in ogni angolo della Città, mobilitando sacerdoti, religiosi e laici per un vasto e profondo rinnovamento spirituale.

È stato un cammino dinamico e coraggioso, che, con la grazia del tempo giubilare, ha reso singoli e famiglie, parrocchie e comunità, consapevoli del mandato missionario che ciascuno deve responsabilmente assumere valorizzando la ricchezza e la varietà dei propri carismi.

5. «*Monstra Te esse matrem!*». Stella della nuova evangelizzazione, spronaci e accompagnaci Tu sui passi di una pastorale instancabilmente missionaria con un unico e decisivo programma: annunciare Cristo, Redentore dell'uomo.

La missione diventi testimonianza quotidiana di ogni credente, nelle proprie condizioni di vita; grazie ad essa sia rinnovato il volto cristiano di Roma, perché a tutti appaia con chiarezza che la fedeltà a Cristo cambia l'esistenza personale e plasma un futuro di pace, un avvenire migliore per tutti. Madre Immacolata, che rendi la Chiesa feconda di figli, sostieni altresì la nostra incessante sollecitudine per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

Il Convegno romano del prossimo giugno, che la Diocesi opportunamente dedica a questo tema, incoraggi i giovani e le loro famiglie a rispondere con cuore generoso all'appello del Signore

6. «*Monstra Te esse matrem!*». Sii per noi roccia di coraggio e di fedeltà, o umile Fanciulla di Nazaret, gloriosa Regina del mondo. Offri la nostra preghiera al Verbo di Dio, che, diventando tuo Figlio, si è reso nostro fratello.

Grazie alla tua validissima intercessione possa l'intero Popolo di Dio e, in particolare, questa amata Chiesa di Roma "prendere il largo" verso quella santità che costituisce la condizione decisiva per ogni fecondo apostolato.

Madre di misericordia e di pace, immacolata Madre di Dio, prega per noi!

Invito a vivere una giornata mondiale di digiuno per la pace

I credenti adottano contro i più gravi pericoli le armi del digiuno e della preghiera accompagnandoli con opere di carità concreta

Domenica 9 dicembre, all'*Angelus*, il Santo Padre ha richiamato l'iniziativa da Lui promossa nell'*Angelus* di domenica 18 novembre (cfr. *RDT* 78 [2001], 1652-1653) di una giornata mondiale di digiuno per venerdì 14 dicembre al fine di implorare da Dio una pace stabile, fondata sulla giustizia.

Queste le parole del Papa:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Per *venerdì prossimo, 14 dicembre*, ho invitato i cattolici a vivere un giorno di digiuno per implorare da Dio una pace stabile, fondata sulla giustizia. Questa iniziativa ha incontrato l'adesione anche da parte di fedeli di altre religioni, in particolare di ebrei e musulmani, come pure di tante persone di buona volontà.

Nell'attuale complessa situazione internazionale, l'umanità è chiamata a mobilitare le sue migliori energie, perché l'amore prevalga sull'odio, la pace sulla guerra, la verità sulla menzogna, il perdono sulla vendetta.

2. La pace o la violenza germogliano dal *cuore dell'uomo*, sul quale Dio solo ha potere. Convinti di ciò, i credenti adottano da sempre contro i più gravi pericoli le armi del digiuno e della preghiera, accompagnandoli con opere di carità concreta.

Il digiuno esprime dolore per una grave sventura, ma pure la volontà di assumere in qualche misura la *responsabilità*, confessando i propri peccati ed impegnandosi a convertire il cuore e le azioni a una maggiore giustizia verso Dio e verso il prossimo. Digiunando si riconosce con *fiduciosa umiltà* che un autentico rinnovamento personale e sociale non può che venire *da Dio*, dal quale tutti radicalmente dipendiamo. Il digiuno consente poi di *condividere il pane quotidiano* con chi ne è privo, al di fuori di ogni pietismo o ingannevole assistenzialismo.

Mentre auspico che l'intero Popolo di Dio possa compiere il digiuno di venerdì prossimo in spirito di fede, di umiltà e di mitezza, ringrazio i Pastori diocesani per la cura con cui stanno preparando questa giornata nelle loro Comunità.

3. Quest'iniziativa assume per noi cristiani un singolare significato, perché siamo nel tempo di *Avvento*, tempo di speranza in cui siamo chiamati ad impegnarci nel preparare le vie del Signore, venuto nella storia come Salvatore, e che ritornerà alla fine dei tempi come Giudice misericordioso. La data del 14 dicembre coincide altresì con la fine del *Ramadan*, durante il quale i seguaci dell'Islam esprimono col digiuno la loro sottomissione all'Unico Dio. Auspico vivamente che il comune atteggiamento di religiosa penitenza accresca la *comprendizione reciproca tra cristiani e musulmani*, chiamati più che mai, nell'epoca attuale, ad essere insieme costruttori di giustizia e di pace.

La Vergine Maria, che ieri abbiamo solennemente celebrato e che anche i musulmani venerano con devota ammirazione, ci assista e ottenga per il mondo intero la pace.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

Assicurare a tutti un presente e un futuro di pace

Sabato 22 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, la Famiglia Pontificia e la Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. *Prope est iam Dominus. Venite, adoremus!*

Con queste parole della Liturgia di Avvento vi accolgo e vi saluto cordialmente, Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, religiosi e laici che fate parte della Curia Romana e del Vicariato di Roma. Ringrazio il caro Cardinale Decano, Bernardin Gantin, per i sentimenti augurali che ha espresso a nome vostro, e a tutti dico la mia gioia di ritrovarmi con voi per questo tradizionale appuntamento di famiglia. È un incontro che esprime bene il senso di profonda comunione col Successore di Pietro che anima e sostiene il vostro lavoro. Vi sono grato per la devozione che nutrite verso la Sede Apostolica e per l'impegno generoso con cui partecipate ogni giorno, in modi diversi, alla mia sollecitudine nell'adempimento del *ministerium petrinum* che mi è stato affidato. A tutti grazie di cuore!

Il Natale del Signore è vicino. Venite, adoriamo! È con stupore sempre nuovo che ci accostiamo al mistero della nascita di Cristo, nel cui volto umano rifulge la tenerezza di Dio. Sì, Dio ci ama davvero! Non si è dimenticato degli uomini, abbandonandoli all'impotenza e alla solitudine, ma ha mandato il suo Figlio a rivestire la loro carne mortale per sottrarli al vuoto del peccato e della disperazione.

«A quanti lo hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio», ci dice l'Apostolo Giovanni (Gv 1,12). In Gesù di Nazaret, Egli ci dona la sua stessa vita. Ci rende «figli nel Figlio», mettendoci a parte della sua intimità trinitaria e rendendoci fratelli tra di noi. Il Natale è il terreno sicuro e sempre fecondo, su cui germoglia la speranza dell'umanità. Contemplare il Bimbo di Betlemme significa sperare nell'avvento di un'umanità nuova, ricreata a sua immagine, vittoriosa sul peccato e sulla morte; significa credere che, nella nostra storia segnata da tante sofferenze, l'ultima parola apparterrà alla vita e all'amore. Dio ha posto la sua tenda tra di noi, per aprirci il cammino verso la sua dimora eterna.

2. È con questa «cifra» di eternità che vogliamo leggere la storia e riandare – com'è consuetudine in questo nostro incontro annuale – ai principali eventi che hanno segnato i dodici mesi passati: lo faccio volentieri insieme con voi, miei apprezzati collaboratori, in atteggiamento di gratitudine al Dio della vita, che tiene nelle sue mani le opere e i giorni degli esseri umani.

Ricordo innanzi tutto con quale intima commozione la mattina dell'Epifania ho apposto la firma alla Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*. Desidero nuovamente lodare Dio, fonte di ogni bene, per le innumerevoli grazie che il Grande Giubileo dell'Anno 2000 ha arrecato alla comunità cristiana e per il rinnovato slancio apostolico scaturito nelle diverse Chiese locali dalla celebrazione del bimillenario della nascita di Cristo. «*Duc in altum!*» (Lc 5,4). Ancora una volta «questa parola risuona oggi per noi, e ci invita a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro: Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre!» (*Novo Millennio ineunte*, 1). Agli inizi del nuovo Millennio tutta la Chiesa, ripartendo da Cristo, sostenuta dall'amore del Padre e confortata dal dono ine-

sauribile dello Spirito, si pone con umiltà al servizio del mondo e con la testimonianza della vita e delle opere *intende offrirgli la sua unica ricchezza*: Cristo Signore, Salvatore e Redentore dell'uomo (cfr. *At 3,6*).

3. Tale missione è affidata in particolare a quanti, come Successori degli Apostoli, sono chiamati e mandati a pascere il gregge di Dio (cfr. *1Pt 5,2*). In questa prospettiva, il mio pensiero va innanzi tutto ai Vescovi delle diverse Nazioni, che ho avuto la gioia di accogliere nei mesi scorsi durante le *Visite ad Limina Apostolorum*. Penso poi ai numerosi Presuli che hanno vissuto insieme con me nel mese di ottobre l'esperienza della *X Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, sul tema: "Il Vescovo servitore del Vangelo di Cristo per la speranza del mondo". Il 22 novembre, inoltre, ho reso pubblica l'*Esortazione Apostolica Ecclesia in Oceania*, nella quale ho raccolto le conclusioni dell'*Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi*, celebrata nel 1998, su problemi e prospettive di quel grande Continente. Non posso, infine, non ricordare il *Concistoro del mese di febbraio*, nel quale numerosi Vescovi e alcuni Sacerdoti sono stati chiamati a far parte del Collegio Cardinalizio, che si è poi riunito a Roma nel mese di maggio per il *Concistoro Straordinario*.

Questi incontri – caratterizzati dalla preghiera, dal lavoro, dalla ricerca comune e dalla condivisione fraterna – ci hanno aiutato a cercare le strade sulle quali la Chiesa si deve incamminare per *annunciare Cristo nel nostro tempo* ed essere così sempre più sale della terra e luce del mondo (cfr. *Mt 5,13*), affinché l'umanità intera «ascoltando creda, credendo speri, sperando ami» (*Dei Verbum*, 1).

4. Il Signore mi ha concesso di portare a compimento il "pellegrinaggio giubilare" nei luoghi legati alla *Storia della Salvezza*: mi sono potuto infatti recare sulle orme di San Paolo ad *Atene*, *Damasco* e *Malta* per fare memoria dell'avventura umana e spirituale dell'Apostolo delle genti e della sua dedizione senza riserve alla causa di Cristo.

In ogni Paese ho incontrato con gioia le comunità cattoliche dei diversi Riti ed ho voluto anche rendere visita ai Patriarchi e Arcivescovi delle *venerabili Chiese Ortodosse d'Oriente*, alle quali ci lega la professione della fede in Cristo unico Signore e Salvatore. Con essi ho potuto esprimere nuovamente l'anelito verso la piena unità di tutti i credenti in Cristo, rinnovando l'impegno a lavorare, perché si affretti il giorno della comunione anche visibile tra Oriente ed Occidente cristiani. A Damasco, inoltre, ho visitato la Moschea degli Omayyadi, che conserva il monumento a Giovanni il Battista, Precursore di Gesù, manifestando così, pur nel chiaro riconoscimento delle differenze, *il rispetto che la Chiesa Cattolica nutre verso l'Islam*.

5. Proseguendo nell'impegno che sta alla base dei viaggi apostolici fin qui compiuti, quello cioè di confermare i fratelli nella fede (cfr. *Lc 22,32*) e di consolarli in ogni genere di afflizione (cfr. *2Cor 1,3-4*), nel mese di giugno mi sono recato in *Ucraina*, dove i figli della Chiesa Cattolica, insieme agli altri fratelli cristiani, hanno sperimentato nel secolo appena concluso una feroce persecuzione ed hanno testimoniato fino al martirio la loro adesione al Signore Gesù. In quei giorni ho chiesto insistentemente a Dio che la Chiesa in Europa possa riprendere a respirare con i suoi due polmoni, perché l'intero Continente conosca una rinnovata evangelizzazione.

Nel mese di settembre, sono poi stato in *Kazakhstan*, dove ho potuto cogliere la ferma volontà di quel popolo di superare un duro passato, segnato dall'*oppressione della dignità e dei diritti della persona umana*. Là ho invitato di nuovo i seguaci di ogni religione a ripudiare fermamente la violenza, per contribuire a formare un'umanità amante della vita, protesa verso traguardi di giustizia e di solidarietà.

Mi sono recato quindi in Armenia, per rendere omaggio ad una Nazione che *da diciassette secoli ha legato la sua storia al Cristianesimo* ed ha pagato a caro prezzo la fedeltà alla propria identità: basti pensare al tremendo sterminio di massa subito agli inizi del XX secolo. L'ospitalità offertami con squisita cortesia da Sua Santità il Catholicos Karekin II mi ha profondamente toccato.

Ringrazio di cuore quanti mi hanno accolto come amico, fratello e pellegrino. A tutti assicuro il mio orante ricordo. Così come accompagno con particolare affetto *il diletto popolo cinese*, che ho avuto particolarmente presente nella recente commemorazione del 400° anniversario dell'arrivo a Pechino di Padre Matteo Ricci, celebre figlio della Compagnia di Gesù.

Senza ignorare le difficoltà e anche le sofferenze che talora segnano il cammino, riaffermo qui la mia profonda convinzione che la strada della conoscenza reciproca e, dove è possibile, della preghiera comune è la via privilegiata verso l'intesa, la solidarietà e la pace.

6. L'ombra del tragico attentato terroristico di New York, della risposta armata in Afghanistan e dell'accrescgersi delle tensioni in Terra Santa ha funestato gli ultimi mesi dell'anno. Di fronte a questa situazione i discepoli di Cristo, Principe della pace (cfr. *Is 9,5*), sono chiamati a proclamare con costanza che *ogni forma di violenza terroristica disonora la santità di Dio* e la dignità dell'uomo e che la religione non può diventare mai motivo di aggressione bellica, di odio e di sopraffazione. Rinnovo il mio pressante invito a tutti gli uomini di buona volontà a non lesinare gli sforzi per trovare soluzioni eque ai molteplici conflitti che travagliano il mondo e per assicurare a tutti un presente e un futuro di pace. Non si dimentichi che «non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono!» (*Messaggio per la Giornata Mondiale della pace*, 1° gennaio 2002).

Prima di essere frutto di sforzi umani, però, *la pace vera è dono di Dio*: Gesù Cristo, infatti, «è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo» (*Ef 2,14*). Siccome «ciò per cui la preghiera bussa lo ottiene il digiuno e lo riceve la misericordia, e queste tre, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola e ricevono vita l'una dall'altra» (S. Pier Crisologo, *Sermo 43: PL 52, 320*), ho voluto proporre ai figli della Chiesa un giorno di penitenza e di solidarietà lo scorso *14 dicembre*. In ideale continuità, il prossimo *24 gennaio* ci rivolgeremo ancora una volta a Colui che, solo, è capace di abbattere i muri di inimicizia che separano gli uomini: nella città di San Francesco i rappresentanti delle religioni del mondo, in particolare cristiani e musulmani, eleveranno la loro accorata preghiera per il superamento delle contrapposizioni e la promozione dell'autentica pace.

Ringrazio tutti coloro che, nelle diverse regioni della terra, si uniscono in questo esercizio penitenziale: il frutto del loro sacrificio servirà ad alleviare le sofferenze di tanti fratelli e sorelle innocenti provati dal dolore. Li invito poi, e invito in special modo voi, cari Membri della Curia Romana e del Vicariato di Roma, ad unirvi spiritualmente alla preghiera che si farà ad Assisi, affinché il mondo conosca giorni di pace.

7. A nostra consolazione e a sostegno della nostra speranza, ammiriamo *il dono della santità* che fiorisce incessantemente nel Popolo di Dio: la Chiesa è madre di santi! La fecondità della grazia battesimale è resa manifesta dalla vita di tanti cristiani che, durante l'anno, *ho avuto la gioia di elevare all'onore degli altari*, qui a Roma e nel corso dei Viaggi Apostolici in Ucraina e a Malta. In questo luminoso panorama di «testimoni», Vescovi e sacerdoti, consacrati e laici, mi piace in particolare

ricordare i coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, i primi nella storia della Chiesa ad essere beatificati insieme, come coppia, testimonianza eloquente della santità nel matrimonio.

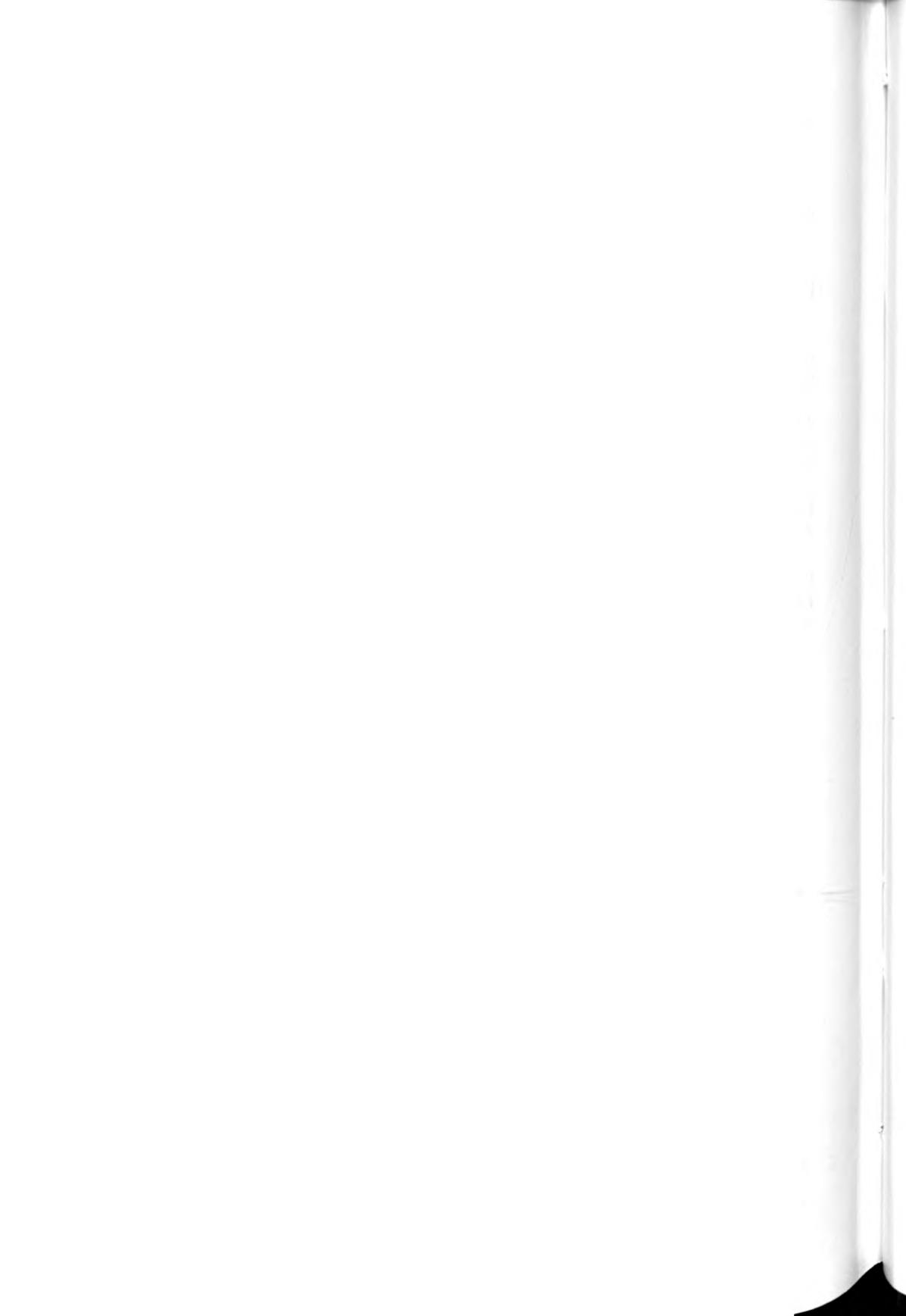
Alla comune intercessione di tutti questi nostri fratelli esemplari affido la corale invocazione per la pace in questo tempo natalizio.

8. Rorate caeli desuper, et nubes pluant iustum!

Chiamati a guardare in alto (cfr. Os 11,7), riassumiamo in questa invocazione l'attesa ardente del Salvatore. A Natale Dio, l'invisibile, si rende per noi presente e visibile in Gesù, il Figlio di Maria, la *Theotokos*; Egli è l'Emmanuele, il Dio con noi. «Questa è la gioiosa convinzione della Chiesa fin dall'inizio, allorché canta "il grande Mistero della pietà": Egli si è manifestato nella carne» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 463).

In Gesù, Dio si ricorda della sua alleanza, sorge come un sole dall'alto sopra di noi per concederci di servirlo in santità e giustizia e per dirigere i nostri passi sulla via della pace (cfr. Lc 1,78-79). La Chiesa, custode della certezza della sua presenza fino alla fine del mondo (Mt 28,20), proclama con Agostino: «Rallegratevi, voi giusti: è il Natale di Colui che giustifica. Rallegratevi voi deboli e malati: è il Natale del Salvatore... Rallegratevi voi cristiani tutti: è il Natale di Cristo» (*Sermo* 184, 2: *SCh* 116).

Il Signore che viene concede a tutti e a ciascuno il dono della gioia e della pace: è il mio augurio riconoscente e la mia preghiera per voi e per quanti vi sono cari mentre, implorando per ciascuno un sereno Nuovo Anno, vi imparto di cuore una speciale Benedizione Apostolica.



Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

Promulgazione di Decreti

Il 20 dicembre 2001, alla presenza del Santo Padre, sono stati promulgati i Decreti riguardanti:

.....

— un miracolo attribuito all'intercessione del Beato **IGNAZIO DA SANTHIÀ** (al secolo: Lorenzo Maurizio Belvisotti), sacerdote professo dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, nato il 5 giugno 1686 a Santhià (Italia) e morto il 22 settembre 1770 a Torino (Italia);

.....

— un miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio **MARCO ANTONIO DURANDO**, Sacerdote della Congregazione della Missione, Fondatore della Congregazione delle Suore di Gesù Nazareno, nato il 22 maggio 1801 a Mondovì (Italia) e morto il 10 dicembre 1880 a Torino (Italia);

Da *L'Osservatore Romano*, 21 dicembre 2001

TAURINENSIS
CANONIZATIONIS
BEATI
IGNATII A SANTHIÀ
 (in saec.: Laurentii Mauritii Belvisotti)
SACERDOTIS PROFESSI
ORDINIS FRATRUM MINORUM CAPUCCINORUM
 (1686-1770)

DECRETUM SUPER MIRACULO

Beatus Ignatius a Santhià id est a Sancta Agatha (in saec.: Laurentius Mauritius Belvisotti) natus est in pago vulgo *Santhià*, provinciae Vercellensis, die 5 mensis Iunii anno 1686. Post receptam sacerdotalem Ordinationem ingressus est Ordinem Fratrum Minorum Capucinorum, ubi diversa obiit officia, quae inter munus magistri noviciorum. Summo studio et quidem copioso cum fructu vires impedit in reconciliationis sacramentum administrandum, in fidelium animas moderandas, in caritatem infirmis et pauperibus praestandam. Firmita sanctitatis fama circumdatus, die 22 mensis Septembris anno 1770 ad caelestem transiit Patrem. Summus Pontifex Paulus VI die 17 mensis Aprilis anno 1966 ei Beatorum caelitum honores decrevit.

Ad promovendam canonizationem huius humilis filii Sancti Francisci Asisinatis, Causae Postulator iudicio Congregationis de Causis Sanctorum praesumptam miram subiecit sanationem, illius intercessioni adscriptam. Eventus respicit puerum Henricum Ugolini, qui anno 1985, undecim annos natus, leuchaemia myeloide acuta generis M2 est corruptus. In valetudinaria deductus est urbium Vercellarum, Genuae et tandem Tergesti, ubi autotransplantationem medullae osseae pertulit; quam gravissimae subsecutae sunt implicationes, tales ut piastrinopenia, praesentia anticorporum antipiastrinicorum, haemorrhagia cerebralis et retinica. Curationibus autem medicis in irritum cedentibus infirmique valetudine in deterrus ruente, medici a curatione prognosim ediderunt in extremis reservatam. Interea aliquot amici familiae Henrici, ut hic a Deo sanationem assequeretur, invocare coeperunt intercessionem Beati Ignatii a Santhià, cuius reliqua quaedam infirmo est applicata. Puer die 6 mensis Iunii anno 1986 ex improviso piastrinogenesim resumpsit, unde optata sanatio confirmabatur, de qua anno 1993 apud Curiam Vercellensem instructa est Inquisitio diocesana, cuius vim iuridicam approbavit Congregatio de Causis Sanctorum per decretum diei 3 mensis Iunii anno 1994.

Consilium Medicum huius Dicasterii in sessione habita die 25 mensis Maii anno 2000 declaravit sanationem instantaneam, perfectam, constantem et ex scientia inexplicabilem fuisse. Tam Peculiaris Congressus Consultorum Theologorum die 22 mensis Decembris eiusdem anni habitus, quam Sessio Ordinaria Patrum Cardinalium et Episcoporum celebrata die 21 mensis Septembris anno 2001, Causae Ponente Eminentissimo Cardinale D. Simone Lourdusamy, ad dubium num sanatio Henrici Ugolini divinitus evenerit, favens tulerunt suffragium.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut decretum de predicta mira sanatione conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die infrascripto Cardinali Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit: *Constare de miraculo a Deo patrato per intercessionem Beati Ignatii a Santhià (in saec.: Laurentii Mauriti Belvisotti), Sacerdotis professi Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, videlicet de instantanea, perfecta ac constanti sanatione pueri Henrici Ugolini a "leucemia mieloide acuta tipo M2 con gravi complicazioni".*

Voluit autem Sanctitas Sua ut hoc decretum publici iuris fieret et in acta Congregationis de Causis Sanctorum referretur.

Datum Romae, die 20 mensis Decembris A. D. 2001.

Iosephus Card. Saraiva Martins
Praefectus

⊕ Eduardus Nowak
Archiepiscopus tit. Lunensis
a Secretis

TAURINENSIS

BEATIFICATIONIS et CANONIZATIONIS

VEN. SERVI DEI

MARCI ANTONII DURANDO

SACERDOTIS CONGREGATIONIS MISSIONIS S. VINCENTII DE PAUL

FUNDATORIS

INSTITUTI SORORUM A IESU NAZARENO

(1801-1880)

DECRETUM SUPER MIRACULO

Venerabilis Servus Dei Marcus Antonius Durando apud Montem Regalem in Pedemonte (Italia) die 22 mensis Maii anno 1801 natus est. In Congregationem Missionis Sancti Vincentii de Paul admissus, anno 1824 sacerdos est ordinatus. Ministerio pastorali addictus, missionibus popularibus praedicandis peculiari ardore incubuit. Suae Congregationis munera, diversis in Italiae locis, suscepit et fideliter exercuit. Superioris Provincialis officio per plures annos functus, non solum Confratribus, sed et Filiabus a Caritate aliisque Religiosis ac laicis sapienti consilio adstitit, disciplinam in suo Instituto fovit, vocaciones et missiones promovit. Anno 1865 Congregationem condidit Sororum a Iesu Nazareno, aegrotis in ipsorum propria domo assistendis. Prudentia, caritate et virtutum exemplo clarus, obdormivit in Domino in civitate Taurinensi, die 10 mensis Decembbris anno 1880.

Sanctitatis fama, qua claruit in vita, post mortem perdurante, Causae beatificationis et canonizationis initium datum est. Summus Pontifex Ioannes Paulus II, die 1 mensis Iulii anno 2000, decretum promulgavit super virtutibus heroicis servatis.

Ad beatificationis iter prosequendum, Causae Postulator examini Congregationis de Causis Sanctorum coniectam miram sanationem examinandam proposuit dominae Mariae Stellae Ingianni, cum domino Iosepho Humberto Vottero matrimonio coniunctae, quae die 28 mensis Novembris anno 1932 domi filiam in lucem ediderat. Paucis post horis, signa manifesta gravis gestosis eclampaticae post partum cum sopore et convulsionibus in ipsa apparuerunt. Curationibus inaniter allatis, infirmae condiciones cito ita graviores effectae sunt, ut mors imminere videretur. Tunc quaedam Sorores Congregationis a Iesu Nazareno, una cum familiaribus aegrotae, vespere eiusdem diei, divinum auxilium per Patris Durando intercessionem imploraverunt. Circa horam nonam matutinam diei sequentis, infirma e sopore est egressa et brevi est plene sanata.

Super hac sanatione, anno 1936, apud Curiam dioecesanam Taurinensem Processus Ordinarius instructus est, cuius validitatem iuridicam Congregatio de Causis Sanctorum decreto die 13 mensis Ianuarii anno 1995 recognovit. Consilium autem Medicorum eiusdem Congregationis in coetu die 19 mensis Februarii anno 2001 habito, sanationem dominae Mariae Stellae Ingianni valde rapidam, completam, stabilem et pro scientia inexplicabilem edixit. Die 12 mensis Octobris eodem anno Congressus Peculiaris actus est Consultorum Theologorum et die 20 mensis Novembris subsecuti habita est Patrum Cardinalium atque Episcoporum Sessio Ordinaria, Causae Ponente Exc.mo Domino Otorino Petro Alberti, Ar-

chiepiscopo Calaritano. Et in utroque Coetu, sive Consultorum sive Cardinalium et Episcoporum, posito dubio num de miraculo divinitus patrato constaret, responsum affirmativum prolatum est.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut decretum de predicta mira sanatione conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die infrascripto Cardinali Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit: *Constare de miraculo a Deo patrato per intercessionem Ven. Servi Dei Marci Antonii Durando, Sacerdotis Congregationis Missionis, Fundatoris Instituti Sororum a Iesu Nazareno, videlicet de valde rapida, completa ac stabili sanatione Mariae Stellae Ingiani a "grave gestosi eclamptica del post-partum con coma e convulsioni prolungate".*

Voluit autem Sanctitas Sua ut hoc decretum publici iuris fieret et in acta Congregationis de Causis Sanctorum referretur.

Datum Romae, die 20 mensis Decembris A. D. 2001.

Iosephus Card. Saraiva Martins
Praefectus

* **Eduardus Nowak**
Archiepiscopus tit. Lunensis
a Secretis

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER LA FAMIGLIA

Conclusioni del Congresso teologico-pastorale su «*La Familiaris consortio* nel suo XX anniversario. Dimensione antropologica e pastorale»

Invitati dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, ci siamo riuniti, dal 21 al 24 novembre 2001, nell'Aula Vecchia del Sinodo (Città del Vaticano), per celebrare il XX anniversario della pubblicazione dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Familiaris consortio* di Sua Santità Giovanni Paolo II e per rilevare la portata di questo documento per il futuro della pastorale familiare.

Abbiamo innanzi tutto collocato l'Esortazione nel contesto che spiega la sua genesi. Questo documento di Giovanni Paolo II costituisce in qualche modo la *Magna Charta* della dottrina e dell'insegnamento pastorale della Chiesa per quanto riguarda la famiglia e il suo servizio alla vita. Esso getta tanta luce sulle nuove questioni che si pongono per l'avvenire della famiglia.

L'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* è stata il frutto dottrinale e pastorale del Sinodo dei Vescovi, riunitosi nell'ottobre del 1980, il primo Sinodo del Pontificato di Giovanni Paolo II, incentrato sui «compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi»¹. Tale Sinodo sulla famiglia ebbe luogo dopo il Sinodo sull'Evangelizzazione², da cui ebbe origine l'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*³, e dopo il Sinodo sulla Catechesi⁴, che ispirò l'Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae*⁵. «Esso è stato la naturale continuazione dei due precedenti: la famiglia cristiana, infatti, è la prima comunità chiamata ad annunciare il Vangelo alla persona umana in crescita e a portarla attraverso una progressiva educazione e catechesi, alla piena maturità umana e cristiana» (*Familiaris consortio*, 2). Questi tre documenti sinodali hanno trovato la linfa comune nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* (del 7 dicembre 1965).

Il testo delle *Propositiones* del Sinodo sulla famiglia fu affidato dal Santo Padre Giovanni Paolo II «al Pontificio Consiglio per la Famiglia, disponendo che ne approfondisca lo studio al fine di valorizzare ogni aspetto delle ricchezze in esso contenute» (*Familiaris consortio*, 2).

Dopo la pubblicazione della *Familiaris consortio* hanno avuto luogo molte trasformazioni. La pastorale familiare e anche la riflessione teologica sul matrimonio e sulla vita sono state fortemente sviluppate, seguendo gli orientamenti del Magistero della Chiesa. I movimenti di spiritualità coniugale si sono moltiplicati e diversificati.

¹ SINODO DEI VESCOVI - V Assemblea Generale, "De familiae christiana muneribus in mundo huius temporis", 26 settembre 1980-25 ottobre 1980.

² SINODO DEI VESCOVI - III Assemblea Generale, "De evangelizatione in mundo huius temporis", ottobre 1974.

³ PAOLO VI, Esprt. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975).

⁴ SINODO DEI VESCOVI - IV Assemblea Generale, "De catechesi hoc nostro tempore tradenda praesertim pueris atque iuuenibus", ottobre 1977.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esprt. Ap. *Catechesi tradendae* (17 ottobre 1979).

Fin dai tempi del Sinodo del 1980 erano già evidenti le minacce che pesavano sulla famiglia e le questioni ad essa rivolte. Purtroppo, tali minacce si sono intensificate. La questione si è spostata dal problema del divorzio a quello delle "coppie di fatto", dal problema del trattamento dell'infertilità femminile a quello dell'"embrione umano", creato "su misura", dal problema dell'aborto a quello delle manipolazioni sugli embrioni umani, dal problema della pillola contraccettiva a quello della pillola che è anche abortiva. La legalizzazione dell'aborto si è praticamente diffusa in quasi tutto il mondo. Si è giunti a mettere in dubbio il bene della famiglia, contrapponendo ad essa altri "modelli", compreso quello omosessuale, altri "stili di vita" basati sul non impegno, sulla non permanenza, sulla non fedeltà. Si è fatta pressione, fino a giungere al parossismo, all'esaltazione dell'individuo, dei suoi interessi e del suo piacere.

Anche il volto della famiglia è cambiato, evolvendo verso una "privatizzazione" crescente, verso una riduzione alle dimensioni di famiglia nucleare. Più grave attualmente è la cecità che colpisce buona parte dell'opinione pubblica, facendo sì che molto frequentemente non si riconosca più nella famiglia, fondata sul matrimonio, la cellula fondamentale della società; un bene di cui non si può fare a meno. La famiglia, come afferma il Santo Padre nel Messaggio che ha indirizzato alla nostra Assemblea, è sottomessa ad una aggressione violenta da parte di certi settori della società moderna. Vengono presentati scenari di "alternative" possibili alla famiglia, qualificata come "tradizionale". Si conferiscono alle coppie effimere, che non vogliono impegnarsi formalmente nel matrimonio neppure civile, i diritti e i vantaggi di una vera famiglia, esonerandole dai propri doveri. Tale ufficializzazione delle "unioni di fatto", comprese le coppie omosessuali, che talvolta pretendono perfino un diritto all'adozione, solleva problemi molto gravi, particolarmente di ordine psicologico, sociale e giuridico.

Sono queste stesse difficoltà che ci spingono ad approfondire il messaggio che è al cuore della *Familiaris consortio*: la "Buona Novella sulla Famiglia", proprio come procede dal disegno di Dio, "ab initio", fin dalle origini. Quando è fedele a se stessa, la famiglia cristiana testimonia il proprio dinamismo e la speranza di cui è portatrice.

Famiglia, diventa ciò che sei!

L'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* ha sottolineato l'identità della famiglia, fondata sul matrimonio. Essa è comunità di vita e di amore coniugale. In una fedeltà senza riserve, l'uomo e la donna si danno l'uno all'altra e si amano con un amore aperto alla vita. La famiglia non è il prodotto di una cultura, il risultato di un'evoluzione, un modo di vita comunitario legato ad una certa organizzazione sociale: essa è un istituto naturale, anteriore ad ogni organizzazione politica o giuridica. Prende la propria consistenza da una verità da essa non prodotta, perché voluta direttamente da Dio.

"*Famiglia, diventa ciò che sei!*" : con questa esclamazione Giovanni Paolo II invitava le famiglie del mondo intero a ritrovare in se stesse la propria verità e a realizzarla in mezzo al mondo. Oggi, in un mondo minato dallo scetticismo, il Santo Padre incoraggia le famiglie a riscoprire questa verità su se stesse aggiungendo, «*Famiglia, credi in ciò che sei!*»⁶.

"Architettura di Dio", piano di Dio inviolabile, la famiglia è anche "architettura dell'uomo", impegno dell'uomo nel disegno divino. Alla luce delle nostre esperienze, abbiamo riesaminato i quattro compiti che la *Familiaris consortio* assegna alla famiglia: la formazione di una comunità di persone, il servizio alla vita, la partecipazione allo sviluppo della società, la missione evangelizzatrice.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso durante l'Incontro con le famiglie* (20 ottobre 2001), 3 (*L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 22-23 ottobre 2001, p. 5).

La formazione di una comunità di persone

Nella *Familiaris consortio* appare in tutta la sua chiarezza l'identità che dà alla famiglia il fondamento della sua missione specifica. Come comunità di vita e di amore coniugale, il matrimonio, fondamento della famiglia, è una comunione di persone. Questa si apre ad una comunione più ampia, la comunione familiare tra tutti i componenti della famiglia. In un certo modo si può dire, alla luce del Mistero di Cristo, che la famiglia, fondata sul Sacramento del matrimonio, costituendosi, diventa il simbolo umano dell'amore di Cristo e della Chiesa (cfr. *Ef* 5,32).

Il servizio alla vita

Il dono della persona alla persona scaturisce e viene realizzato nel dono della vita al bambino. La *Familiaris consortio* approfondisce la dottrina della Chiesa che non separa l'amore e l'impegno reciproco dei coniugi dalla missione procreatrice loro affidata, la quale non trova il suo luogo appropriato, se non nel matrimonio.

La *Familiaris consortio* presenta una visione rinnovata della sessualità nel contesto della comunione, anima e corpo, dei coniugi. Alla luce di una antropologia che rifiuta di dissociare anima e corpo, l'atto sessuale appare già come espressione del dono totale della persona alla persona. È per questo motivo che viene sottolineato che la contraccuzione, ostacolo volontariamente opposto allo sbocciare della vita, ferisce il rapporto di amore vero tra i coniugi.

Un tale ostacolo non esiste, invece, nei metodi naturali, che sono rispettosi del corpo e aperti alla vita. Abbiamo preso atto dei progressi realizzati negli ultimi anni in questo campo. Il valore altamente scientifico dei metodi naturali⁷ è sempre più riconosciuto. Essi possono d'altronde risolvere anche i problemi di infertilità. Inoltre, questi metodi costituiscono una pedagogia per un amore rispettoso della peculiarità femminile; e richiamano ad un dialogo vero nella coppia. Tali metodi sono vari e occorre vederli sempre più come complementari. I metodi naturali sono preziosi, quando giusti e gravi motivi richiedono di distanziare le nascite. La loro utilizzazione non potrebbe però giustificarsi moralmente, qualora si ricorresse ad essi con una mentalità edonista, di chiusura alla vita.

L'educazione continua l'opera della procreazione

Aperta alla vita, questa missione di paternità e maternità responsabile comprende la missione educativa, la formazione integrale dei figli. Assumersi la responsabilità della venuta al mondo di un nuovo essere umano significa impegnarsi ad educarlo. La *Familiaris consortio* (cfr. nn. 38, 39, 40) presenta questa educazione come "partecipazione" dei genitori «all'opera creatrice di Dio» (n. 38), come un vero "ministero" della Chiesa.

È nella famiglia che i bambini ricevono dai genitori i principi di base attorno ai quali si va organizzando la loro personalità. Sull'esempio che ricevono dai loro genitori, i bambini modellano la propria attitudine verso la vita e le sue esigenze. Nei loro rapporti di fratelli e sorelle vengono iniziati nel miglior modo possibile alla vita sociale.

La famiglia, più che ogni altra istituzione, può assumere al meglio l'educazione sessuale dei figli*. Nel clima di fiducia e di verità che esiste tra genitori e figli, questa formazione può essere assicurata al meglio, con delicatezza, e sempre in funzione di quanto il bambino può recepire, nel suo attuale livello di maturazione.

⁷ AA.VV. (a cura di A. López Trujillo e E. Sgreccia), *Metodi naturali per la regolazione della fertilità: l'alternativa autentica*. Atti del Convegno organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia. Roma, 9-11 dicembre 1992, Vita e Pensiero, Milano 1994.

* Cfr. PONTIFICO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia* (8 dicembre 1995) [in *RDT* 72 (1995), 1589-1632 - N.d.R.].

La comunità educativa deve avere, in modo generale, la preoccupazione di operare di concerto con i genitori. Questo è particolarmente vero e importante in questo campo sensibile e delicato dell'educazione sessuale, in cui molti danni possono risultare da un'educazione sessuale scolastica inopportuna.

La famiglia, cellula fondamentale della società

Il documento *Familiaris consortio* sottolineava il ruolo che gioca la famiglia nello sviluppo della società (cfr. nn. 42-48). Ciò appare oggi particolarmente chiaro. Quando serve la vita, quando forma i cittadini di domani, quando comunica loro i valori umani che sono capitali per la Nazione, quando introduce i figli nella società, la famiglia gioca un ruolo essenziale: essa è patrimonio comune dell'umanità. La ragione naturale così come la Rivelazione divina contengono questa verità. Come diceva il Concilio Vaticano II, la famiglia costituisce «la prima e vitale cellula della società»⁹.

La famiglia ha, dunque, una dimensione di bene comune universale. Essa costituisce la prima comunità umana e umanizza la società. Essa ha dei diritti e dei doveri. È in questo campo che, a richiesta della stessa Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*¹⁰, la *Carta dei Diritti della Famiglia*, pubblicata dalla Santa Sede nel 1983, come complemento all'Esortazione Apostolica, occupa un posto eminente e costituisce un prezioso strumento di dialogo¹¹.

Questo tema della partecipazione della famiglia alla vita e allo sviluppo della società è stato abbondantemente sviluppato nell'insegnamento del Papa Giovanni Paolo II.

Il Papa ha sottolineato in varie riprese il valore sociale e storico della famiglia, di fronte ai movimenti culturali che non le sono favorevoli. Non c'è un tema riguardante la Chiesa che occupi oggi tanto i Parlamenti, come il tema della famiglia e della vita. Si trovano dappertutto dei progetti in discussione a tale proposito, non sempre, d'altra parte, per il meglio. La Chiesa non considera questa lotta per i diritti della famiglia nella società come un suo dominio privato, ma da sempre si è impegnata in questa sfida. Ha preso le sue responsabilità di fronte all'umanità.

In questi rapporti della famiglia con la società vengono ad inserirsi le problematiche "politiche di popolazione". È vero che la popolazione del mondo è aumentata. Tuttavia non è in ragione di una alta fecondità, ma grazie al regresso della mortalità e all'aumento inedito della speranza di vita. Le ultime statistiche della popolazione mondiale, pubblicate dalla Divisione della Popolazione dell'ONU, mostrano che l'"esplosione demografica" è un mito. È pertanto in nome di un tale mito che alcune istituzioni internazionali, appoggiate da certe *Organizzazioni non governative*, si sono sentite autorizzate a imporre delle "politiche demografiche", moralmente inaccettabili, a numerosi Paesi poveri, con il pretesto di rimediare alla loro povertà. Ora, scientificamente, non si può stabilire una correlazione tra la situazione demografica di una popolazione e la povertà che l'affligge.

La famiglia, "Chiesa domestica"

L'Esortazione ci ha rafforzati nella convinzione che la famiglia cristiana è "una Chiesa in miniatura", la «Chiesa domestica (*Ecclesia domestica*)» (cfr. *Familiaris consortio*, 49).

⁹ Decr. *Apostolicam actuositatem*, 11

¹⁰ Cfr. n. 46

¹¹ SANTA SEDE, *Carta dei Diritti della Famiglia*. Presentata dalla Santa Sede a tutte le persone, istituzioni ed autorità interessate alla missione della famiglia nel mondo di oggi (22 ottobre 1983) [in *RDT* 60 (1983), 959-968; 76 (1999), 1594-1600 - N.d.R.].

La proclamazione del Vangelo della famiglia avviene nella Chiesa. È qui che la famiglia l'ha ricevuto. Questa proclamazione vuol dire crescita nella fede, arricchimento nella catechesi, incoraggiamento ad una vita posta sotto il segno del dono di sé e della solidarietà vissuta.

Ma c'è anche un annuncio del Vangelo ai non cristiani, ai non credenti, e la famiglia cristiana è chiamata, anche là, ad un forte impegno missionario. Tutto ciò passa innanzi tutto attraverso la testimonianza di vita che i focolari cristiani: gioiosi, caldi, accoglienti e aperti, danno attorno a sé, irradiando lo spirito del Vangelo.

È il grande messaggio della *Familiaris consortio*, il suo invio in missione in qualche modo, per la pastorale familiare.

La pastorale familiare

Questa pastorale si è sviluppata a grandi passi. Come ha detto Giovanni Paolo II al nostro Congresso, «dopo la pubblicazione della *Familiaris consortio*, l'interesse per la famiglia nella Chiesa si è accentuato, e innumerevoli sono le Diocesi e le parrocchie nelle quali la pastorale familiare è diventata obiettivo prioritario»¹². Abbiamo visto all'opera questa pastorale della famiglia attraverso le testimonianze che ci sono state presentate, nel corso del nostro Congresso. Queste testimonianze, provenienti da tutti i Continenti, ci mostrano come tanti focolari cristiani siano animati dall'amore della verità sulla famiglia. Testimoniano con entusiasmo la Buona Novella che li anima. Manifestano attorno a sé il vero volto della famiglia. Come dice il Santo Padre: «Nella sua umiltà e semplicità, la testimonianza di vita domestica può divenire un veicolo di evangelizzazione di prim'ordine»¹³.

La pastorale della famiglia ha iscritto al primo grado delle sue preoccupazioni l'aiuto alle giovani coppie, a volte assalite da dubbi sulla loro capacità di vivere la fedeltà coniugale per tutta la vita. Essa ha anche preso coscienza sempre più viva dell'aiuto pastorale ai divorziati risposati. I criteri dati al riguardo nella *Familiaris consortio* sono chiari e devono essere rispettati. La Chiesa non ha il potere di modificare ciò che è ancorato nell'insegnamento del Signore. Ma i divorziati risposati civilmente non debbono sentirsi fuori della Chiesa, esclusi. Come dice il Santo Padre, «La Chiesa, infatti, istituita per condurre a salvezza tutti gli uomini e soprattutto i battezzati, non può abbandonare a se stessi coloro che – già congiunti col vincolo matrimoniale sacramentale – hanno cercato di passare a nuove nozze. Perciò si sforzerà, senza stancarsi, di mettere a loro disposizione i suoi mezzi di salvezza». Tutti «aiutino i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita» (*Familiaris consortio*, 84).

Questa Buona Novella della famiglia è stata illustrata in modo splendido, già in tre riprese, negli Incontri Mondiali del Santo Padre con le Famiglie, a Roma nel 1994, in occasione dell'Anno Internazionale della Famiglia, a Rio de Janeiro nel 1997, e quindi di nuovo a Roma, nell'Anno 2000, in occasione del Giubileo delle Famiglie. Invitiamo le famiglie del mondo intero al prossimo appuntamento mondiale, che avrà luogo a Manila, nelle Filippine, nel gennaio 2003.

Risoluzioni

Al termine della nostra riflessione sulla situazione attuale della famiglia e della pastorale familiare nel mondo, vent'anni dopo la pubblicazione dell'Esortazione *Familiaris consortio*, desideriamo formulare alcune risoluzioni.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio* in occasione del Congresso tenuto dal Pontificio Consiglio per la Famiglia nel XX anniversario della *"Familiaris consortio"* (21 novembre 2001), 4: *L'Osservatore Romano*, 24 novembre 2001, p. 9 [in *RDT 78* (2001), 1642 - N.d.R.].

¹³ *Ibid.*

1. La comunità familiare deve essere considerata nell'unità dei suoi membri e non in modo separato, nel rispetto della sua identità, come bene prezioso per la società e per la Chiesa¹⁴. Invitiamo vivamente le persone che si preparano al matrimonio a riflettere, con l'aiuto dei pastori e dei laici che le accompagnano, sul loro progetto di vita. Conviene incoraggiare i futuri sposi a scoprire le ricchezze dell'amore che portano in sé, affinché colgano chiaramente le dimensioni di totalità, di fedeltà e di castità coniugale. Quest'approfondimento deve portarli a realizzare bene il carattere definitivo del proprio impegno reciproco.

2. Incoraggiamo i pastori a presentare chiaramente ai fedeli che si preparano al matrimonio l'insegnamento della Chiesa in materia di morale coniugale come esposto nell'Encyclica *Humanae vitae* e nell'Esortazione *Familiaris consortio*, e ripreso nella *Lettera alle Famiglie*. Quest'insegnamento deve costituire oggetto di uno scambio con i futuri coniugi. Deve portarli a manifestare chiaramente l'apertura della futura coppia all'accoglienza della vita.

3. Esortiamo i genitori cristiani a prendere sul serio la propria missione di educatori dei figli, per una catechesi integrale. Devono rendersi conto che si tratta di un'educazione attraverso la quale devono trasmettere ai figli il patrimonio umano e spirituale che essi stessi hanno ricevuto. Si preoccuperanno di mantenere un'atmosfera cristiana di libertà, di rispetto vicendevole, e di rigore morale nel loro focolare. Con la preghiera quotidiana in famiglia e con le prime spiegazioni semplici date dai genitori ai figli, sapranno iniziarli progressivamente alle verità della fede.

4. I genitori devono sapersi e sentirsi responsabili dell'educazione sessuale dei figli¹⁵. Questa responsabilità rimane, anche quando l'educazione sessuale è effettuata per mezzo delle altre comunità educative. È anzitutto per la testimonianza del loro amore coniugale e del loro rispetto vicendevole che sapranno invitare i figli a scoprire la bellezza dell'amore responsabile, nel quadro della verità e della formazione alla libertà autentica. Molto presto, i genitori avranno la preoccupazione di educare i figli ai valori umani di generosità, del dono di sé, del rispetto degli altri, della padronanza di se stessi e della temperanza¹⁶. Sapranno rispondere senza sotterfugi alle domande che porranno i figli in materia di sessualità. Le risposte dovranno essere chiare, semplici, adatte a ciò che il bambino è in grado di comprendere e di assimilare. Disposti sempre all'ascolto, i genitori sapranno essere i confidenti dei figli, e ogni genitore avrà a questo riguardo un ruolo specifico.

5. Ci rivolgiamo ai politici e ai legislatori, esortandoli a difendere i valori della famiglia in seno alle istanze locali, regionali e nei Parlamenti¹⁷. Che la voce delle famiglie del mondo intero, garanzia dell'avvenire delle Nazioni, si faccia sentire. I diritti delle famiglie siano chiaramente proclamati e riconosciuti. Le famiglie stesse sappiano organizzarsi a livello politico per fare riconoscere il loro peso reale di fronte alle minoranze che militano contro la famiglia e contro la vita. Un vero dialogo si instauri in tutte le Nazioni sulle questioni fondamentali del diritto delle famiglie, dell'educazione familiare, e del contributo che lo Stato deve offrire a quest'educazione familiare.

6. È necessario collocare la situazione contemporanea della famiglia e della vita in una «visione integrale dell'uomo e della sua vocazione» (*Humanae vitae*, 7; *Familiaris consortio*,

¹⁴ Cfr. PONTIFICO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Famiglia e diritti umani*, 1999, n. 16 [in *RDT* 76 (1999), 1581-*N.d.R.*].

¹⁵ PONTIFICO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana: verità e significato*, cit..

¹⁶ *Familiaris consortio*, 37; *Evangelium vitae*, 92.

¹⁷ Cfr. *Carta dei Diritti della Famiglia*, cit.

tio, 32), in un'autentica antropologia. Le complesse problematiche attuali, che si riferiscono all'etica della vita umana, risentono di un oscuramento del nesso strettissimo, voluto da Dio stesso, tra la famiglia e la procreazione. Questo è dovuto ad un pregiudizio positivista e scientista, nel quale si spezza l'intima unità antropologica tra la famiglia e il servizio alla vita, come se la procreazione fosse un problema che toccasse solo gli scienziati nei loro laboratori. La procreazione appare frammentata in una casistica complessa, con il rischio della perdita di una comprensione integrale della persona, della famiglia e della vita. Chiediamo al Pontificio Consiglio per la Famiglia che faccia oggetto di uno studio speciale questa questione e che si metta più in evidenza che la famiglia fondata sul matrimonio è, nel progetto di Dio Creatore, il soggetto della procreazione.

7. L'apertura dell'amore coniugale alla vita è un aspetto urgente da riscoprire. La mentalità contraccettiva, denunciata 20 anni fa dalla *Familiaris consortio*, colpisce ancora oggi, deplorevolmente, molte delle nostre comunità. È necessario aumentare gli sforzi di presenza e di azione effettiva favorevole alla famiglia e alla vita: nella società (leggi e politiche familiari), nella cultura (pensiero, letteratura, mezzi di comunicazione sociale) e, soprattutto, nelle comunità cristiane (rinnovamento dello spirito di apertura alla vita).

8. Uno dei frutti principali della *Familiaris consortio* è il rinnovamento della pastorale della famiglia al livello delle Conferenze Episcopali, delle Diocesi, delle Parrocchie, e dei Movimenti Apostolici in tutta la Chiesa. In questo senso, il progresso, in questi ultimi 20 anni, è stato molto considerevole.

9. Nonostante tutto quello che è stato realizzato, c'è ancora molto da fare. Sono ancora molte le Diocesi nelle quali la pastorale familiare è carente di strutture adeguate. I pastori manifestano molto spesso l'urgenza della formazione di agenti pastorali. In questo senso, il lavoro degli Istituti di Studio sul Matrimonio e la Famiglia e dei Centri di Procreazione Responsabile risulta di straordinaria validità. Chiediamo che si presti loro una maggiore attenzione, affinché, in profonda sintonia con il Magistero della Chiesa e con un buon inserimento nella realtà intellettuale, scientifica, sociale, politica e giuridica dei nostri Paesi, si sviluppi adeguatamente la loro funzione formativa di agenti efficaci di pastorale familiare.

10. Oggi più che mai, si pone il grave problema delle famiglie rifugiate, che ricevono asilo in ripari improvvisati, o in campi profughi più attrezzati, mancando spesso dello stretto necessario, e senza tutela di fronte alle autorità che le accolgono. Esse possono vedersi sottoposte a pressioni nell'ambito della cosiddetta *salute riproduttiva*, che comprende il ricorso all'aborto, alla sterilizzazione o alla contraccezione "d'emergenza". Un documento¹⁸ è stato recentemente pubblicato dalla Santa Sede su questo argomento, invitando le Chiese locali a preoccuparsi di queste famiglie, a fare rispettare i loro diritti e ad assicurare loro l'aiuto e la difesa in caso di bisogno.

11. Le Parrocchie devono essere luogo privilegiato della pastorale familiare nell'insieme della pastorale della Chiesa. I corsi di preparazione al matrimonio e le catechesi familiari sono importanti mezzi educativi che, spesso, sono insufficientemente utilizzati. È molto importante rinvigorire la collaborazione delle coppie e delle persone, ben preparate, provenienti dalle Parrocchie e dai Movimenti apostolici. In questo senso, raccomandiamo specialmente ai Vescovi, ai Parroci e ai responsabili delle Organizzazioni cattoliche, che si rafforzi lo spirito di solidarietà e di complementarità, a beneficio di un'efficace pastorale familiare.

¹⁸ PONTIFIZIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE, PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, PONTIFIZIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *La salute riproduttiva dei Rifugiati*. Nota per le Conferenze Episcopali (14 settembre 2001) [in *RDT 78* (2001), 1178-1183 - N.d.R.].

12. Centri di Orientamento Familiare si stanno mostrando di grande utilità come punto di riferimento per la pastorale familiare. Intesi come unità locali basilari di aiuto alle famiglie nei vari campi: sociale, giuridico, etico, pastorale, della procreazione responsabile, ecc., sono un prezioso supporto alla pastorale familiare.

Conclusione

Guardiamo all'avvenire con determinazione e con speranza.

Guardiamo all'avvenire con determinazione, perché, membri della Chiesa di Cristo, impegnati a diversi livelli nella pastorale familiare di questa Chiesa, ci sentiamo responsabili, di fronte a Dio e di fronte agli uomini, della salute delle famiglie, della loro vitalità, del loro equilibrio, del loro avvenire. Questa responsabilità non può limitarsi ai soli aspetti privati, domestici o spirituali della famiglia, ma si estende anche nel campo sociale e politico. Coloro che difendono la famiglia, i suoi valori, il suo ruolo vitale nella società, devono far sentire la loro voce nelle assemblee locali, regionali, nei Parlamenti delle Nazioni, nelle istanze internazionali, dovunque si decida dell'avvenire della famiglia. La *Carta dei Diritti della Famiglia* rappresenta da questo punto di vista un prezioso strumento di riferimento e di dialogo. La pastorale familiare non sarebbe fedele a se stessa e alla sua missione, se non promovesse l'impegno anche nel campo politico per fare valere i diritti della famiglia. Questo è un servizio reso all'intera umanità.

Guardiamo all'avvenire con speranza, perché il Signore della famiglia e della vita è già all'opera. Egli anima le famiglie del mondo intero, e dà loro le energie necessarie per rimanere fedeli alla loro vocazione ed alla loro missione. Le famiglie di tutte le Nazioni, testimoni dell'amore e della fedeltà, costituiscono la luce che rischiara un mondo attraversato da perplessità, da dubbi e da pericoli. Preghiamo il Signore perché aiuti le famiglie a rimanere fedeli a quello che sono, per il bene comune di tutti gli uomini e per l'avvenire dell'umanità.

Città del Vaticano, 20 dicembre 2001.

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO

Messaggio per la fine del Ramadan

Promuovere i valori umani in un'era tecnologica

In occasione della fine del Ramadan (*'Id al-Fitr* 1422 A.H. / 2001 A.D.), il Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso ha rivolto ai fedeli musulmani il seguente Messaggio, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Cari amici musulmani!

1. Vi scrivo di nuovo quest'anno, in occasione della fine del Ramadan, per dirvi che condivido la vostra gioia di aver portato a termine il digiuno e di festeggiare ora *'Id al-Fitr*. Vi rivolgo questo messaggio come un segno di stima e di amicizia da parte della Chiesa cattolica. Sono numerosi coloro che fra i musulmani ci scrivono in risposta a questo messaggio annuale per manifestarci la loro gratitudine, ma anche al fine di esprimere il loro punto di vista sulle riflessioni proposte. Siamo certi che le reazioni positive non si limitano solo a quelle che ci vengono inviate, ma potrebbero verificarsi anche in molte situazioni locali dove musulmani e cristiani vivono e lavorano insieme.

Nell'indirizzarmi a voi nel momento in cui concludete questo periodo durante il quale avete compiuto una tappa religiosa specifica per avvicinarvi all'Altissimo, non posso dimenticare, innanzi tutto, i drammatici avvenimenti che conosce il nostro mondo, avvenimenti che toccano in maniera particolare i cuori dei credenti delle religioni monotheiste. I fedeli che adorano il Dio unico sono chiamati ad essere nel mondo artefici di una civiltà fondata sui valori imperituri della pace e della giustizia, dell'unità e dell'amore, del dialogo e della libertà, della cooperazione e della fraternità, fra le persone e fra i popoli. Possano i gesti di solidarietà e di fraternità fra i credenti e gli uomini di buona volontà condurre la società su nuove vie, nel rispetto e nella promozione dei valori umani!

2. Quest'anno, è precisamente il tema dei valori umani e della loro promozione in un'era segnata da un grande progresso tecnologico che vorrei affrontare con voi.

Noi in effetti viviamo sotto l'egida di un'era della tecnologia, e ciò in tutti i campi: trasporti, comunicazioni, informazione, medicina, genetica, ecc. I progressi tecnologici trasformano sempre più la faccia della terra e permettono all'uomo di lanciarsi alla conquista dello spazio. Ma il campo allo stesso tempo più appassionante e più contestato della tecnologia è quello che riguarda l'essere umano, poiché con il suo aiuto gli uomini si sforzano di penetrarne tutti i misteri, in special modo nell'ambito genetico, a rischio di mettere a repentaglio la stessa vita umana ed il rispetto che le è dovuto.

3. Un altro ambito è quello della tecnologia informatica che permette una comunicazione vasta e rapida attraverso *Internet*. Non possiamo che lodare il Creatore per il genio umano che ha prodotto questi mezzi di informazione, di conoscenza e di comunicazione. Ma, anche qui, molto dipende dall'uso che l'uomo fa di questi mezzi.

4. La Bibbia parla dell'essere umano che fa l'esperienza della tentazione e del peccato. Il suo cuore è incline all'orgoglio, alla durezza, alla doppiezza (cfr. *Proverbi* 21,4; *Giobbe* 41,16; *Salmo* 11,3). I rapporti fra gli uomini non possono non risentire di questa situazione. La meditazione coranica sull'uomo ci ricorda, anch'essa, che questi è sempre tentato di mettersi al centro, dimenticando Colui che lo ha creato. L'uomo è portato all'ingiustizia, all'incredulità (cfr. *Corano* 14, 34), mentre in realtà il suo stesso bene si trova nella sottomissione alla volontà di Dio.

Di fronte alle luci ed alle ombre del nostro mondo, di cui fanno parte le sfide tecnologiche, il Concilio Vaticano II afferma: «Stando così le cose, il mondo d'oggi si presenta a un tempo potente e debole, capace di operare il meglio e il peggio, mentre gli si apre dinanzi la strada della libertà o della schiavitù, del progresso o del regresso, della fraternità o dell'odio. Inoltre l'uomo si rende conto che dipende da lui orientare bene le forze da lui stesso suscite e che possono schiacciarlo o servirgli» (*Gaudium et spes*, 9 § 4).

5. Che cosa possiamo fare noi, cristiani e musulmani, insieme con i credenti delle altre religioni e con le persone di buona volontà, per assicurare un buon utilizzo di questi nuovi mezzi?

Non possiamo forse lavorare insieme per proteggere i grandi valori umani, minacciati da un mondo in continuo mutamento? Si tratta innanzitutto del diritto alla vita, che è da difendere dal concepimento fino alla morte naturale. La vita infatti viene da Dio ed è a Lui che deve ritornare, quando Lui vorrà. È un dono preziosissimo di Dio, condizione degli altri doni divini. C'è poi la dignità della persona umana ed i diritti che ne derivano, che noi dobbiamo promuovere per tutti. La giustizia sociale, la pace e la libertà sono anche valori preminenti, necessari ad una vita degna dell'uomo, una vita che renda gloria a Dio che l'ha creata.

6. Come proteggere e promuovere insieme questi valori in un'era tecnologica? Prima di tutto con il dialogo, che è per sua natura uno scambio aperto e amichevole. Questo dialogo, che dovrà vertere essenzialmente sulle dimensioni etiche delle nuove scoperte, porterà naturalmente ad una collaborazione nei campi precedentemente ricordati. Così il nostro dialogo e la nostra collaborazione dovranno essere vissuti a tutti i livelli: locale, regionale, nazionale e mondiale. Tutti e tutte sono chiamati a contribuirvi, ciascuno secondo le proprie responsabilità e capacità. L'azione comune alla quale noi siamo invitati concerne l'umanità intera, considerata come una grande famiglia, che ha in Dio la sua origine ed il suo termine. Di conseguenza, il riferimento a Dio e la ricerca costante della sua volontà sono di un'importanza fondamentale nei nostri sforzi per promuovere i valori umani.

Con l'espressione dei miei auguri per una vita serena e prospera.

Francis Card. Arinze
Presidente

UFFICIO DELLE
CELEBRAZIONI LITURGICHE
DEL SOMMO PONTEFICE

INDICAZIONI LITURGICO-PASTORALI SUL DIGIUNO (14 dicembre 2001) E LA PREGHIERA PER LA PACE (Assisi, 24 gennaio 2002)

Dopo i gravissimi attentati perpetrati l'11 settembre 2001 negli Stati Uniti d'America, il Santo Padre ha espresso più volte la sua deplorazione per quegli atti terroristici e la sua preoccupazione per le conseguenze dell'azione militare in corso in Afghanistan. La Chiesa prega ed invita ad agire affinché l'amore prevalga sull'odio, la pace sulla guerra, la verità sulla menzogna, il perdono sulla vendetta.

A più di due mesi dagli attentati dell'11 settembre, la situazione è grave, la tensione altissima, diffuso il turbamento delle coscienze. Perciò il Santo Padre, il 18 novembre 2001, nel contesto della preghiera dell'*Angelus Domini*, ha chiesto «ai cattolici che *il prossimo 14 dicembre sia vissuto come giorno di digiuno*, durante il quale pregare con fervore Dio perché conceda al mondo una pace stabile, fondata sulla giustizia»¹ e ha manifestato l'intenzione di «*invitare i rappresentanti delle religioni del mondo a venire ad Assisi il 24 gennaio 2002 a pregare per il superamento delle contrapposizioni e per la promozione dell'autentica pace*»².

In conformità con l'iniziativa pastorale del Santo Padre, questa Nota intende offrire alcuni spunti di riflessione sul digiuno cristiano (giornata del 14 dicembre 2001), sulla Veglia di preghiera (23 gennaio 2002) e sul pellegrinaggio-preghiera (24 gennaio 2002) nonché alcune indicazioni pratiche perché tali giornate si svolgano fruttuosamente.

1. IL DIGIUNO CRISTIANO

1.1. L'essenza del digiuno cristiano

In tutte le grandi esperienze religiose il digiuno occupa un posto importante. L'Antico Testamento annovera il digiuno tra i capisaldi della spiritualità di Israele: «Buona cosa è la *preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia*» (*Tb* 12,8)³. Il digiuno implica un atteggiamento di fede, di umiltà, di totale dipendenza da Dio. Si ricorre al digiuno per prepararsi all'incontro con Dio (cfr. *Es* 34,28; *1 Re* 19,8; *Dan* 9,3); prima di affrontare un compito difficile (cfr. *Gdc* 20,26; *Est* 4,16) o implorare il perdono di una colpa (cfr. *1 Re* 21,27);

¹ GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione all'*Angelus Domini* (18 novembre 2001), 2: *L'Osservatore Romano* (19-20 novembre 2001), p.1 [in *RDT* 78 (2001), 1652 - N.d.R.].

² *Ibid.*

³ Da molti secoli la Liturgia Romana, il mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima, proclama *Mt* 6,1-6.16-18, che propone l'insegnamento di Gesù sull'*elemosina* (misericordia), la *preghiera* e il *digiuno*. Essi sono inseparabili. «Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia sono una cosa sola, e ricevono vita l'una dall'altra. Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno. Nessuno le divida, perché non riescono a stare separate» (SAN PIETRO CRISOLOGO, *Discorso* 43; *PL* 52, 320).

per manifestare il dolore causato da una sventura domestica o nazionale (cfr. *1Sam* 7,6; *2Sam* 1,12; *Bar* 1,5); ma il digiuno, inseparabile dalla preghiera e dalla giustizia, è orientato soprattutto alla conversione del cuore, senza la quale, come denunciavano già i Profeti (cfr. *Is* 58,2-11; *Ger* 14,12; *Zc* 7,5-14), esso non ha senso.

Gesù, spinto dallo Spirito, prima di iniziare la sua missione pubblica, digiunò quaranta giorni come espressione di abbandono fiducioso al disegno salvifico del Padre (cfr. *Mt* 4,1-4); diede indicazioni precise perché tra i suoi discepoli la pratica del digiuno non si prestasse a forme deviate di ostentazione e di ipocrisia (cfr. *Mt* 6,16-18).

Fedeli alla tradizione biblica, i Santi Padri hanno tenuto in grande onore il digiuno. Secondo loro, la pratica del digiuno facilita l'apertura dell'uomo ad un altro cibo: quello della Parola di Dio (cfr. *Mt* 4,4) e dell'adempimento della volontà del Padre (cfr. *Gv* 4,34); è in stretta connessione con la preghiera, fortifica la virtù, suscita la misericordia, implora il soccorso divino, conduce alla conversione del cuore. Da questa duplice angolazione – l'implorazione della grazia dell'Altissimo e la profonda conversione interiore – è da accogliere l'invito di Giovanni Paolo II alla giornata di digiuno del prossimo 14 dicembre. Infatti senza l'aiuto del Signore sarà impossibile trovare una soluzione alla drammatica situazione in cui versa il mondo; senza la conversione dei cuori è difficilmente immaginabile la cessazione radicale del terrorismo.

La pratica del digiuno è rivolta al passato, al presente e al futuro:

- al *passato*, come riconoscimento delle colpe contro Dio e contro i fratelli, di cui ognuno si è macchiato;
- al *presente*, per imparare ad aprire gli occhi sugli altri e sulla realtà che ci circonda;
- al *futuro*, per accogliere nel cuore le realtà divine e rinnovare, a partire dal dono della misericordia di Dio, la comunione con tutti gli uomini e con l'intera creazione, assumendo responsabilmente il compito che ciascuno di noi ha nella storia.

1.2. Indicazioni pastorali

1.2.1. Spetta al Vescovo o a quanti, a norma del Diritto, sono a lui assimilati:

- far pervenire a tutte le componenti della Chiesa particolare di cui è Pastore la richiesta del Santo Padre di promuovere un "giorno di digiuno", illustrarne il significato, con la cooperazione degli organismi preposti alla liturgia, al dialogo ecumenico, alla carità, alla giustizia e alla pace;

• valutare se, nella sua Chiesa particolare, sia il caso di estendere ai membri di altre confessioni cristiane, a uomini e donne aderenti ad altre religioni, l'invito che il Santo Padre, per un senso di profondo rispetto, ha rivolto ai soli cattolici; peraltro il 14 dicembre coincide con la fine del mese di Ramadan, consacrato al digiuno per i seguaci dell'Islam;

• vegliare perché il digiuno si svolga nello stile di discrezione voluto da Gesù e sia volto soprattutto ad ottenere il dono della pace e la conversione del cuore;

• suscitare, lo stesso 14 dicembre o in un giorno prossimo ad esso, un serio esame di coscienza sull'impegno dei cristiani in favore della pace; essi hanno sempre creduto fermamente con l'Apostolo che «è Cristo la nostra pace» (*Ef* 2,14); ma se è vero che la pace porta il nome di Gesù Cristo, è altrettanto vero che nel corso della storia coloro che si sono fregiati del suo nome non sempre hanno testimoniato il destino ultimo dell'uomo nella comunità attorno al trono dell'Agnello: le loro divisioni sono uno scandalo e una vera controtestimonianza.

1.2.2. Il "giorno di digiuno" non deve essere inteso esclusivamente secondo le forme giuridiche prescritte dai Codici di Diritto Canonico (*C.I.C.*, cann. 1249-1253; *C.C.E.O.*, cann. 882-883), ma in un senso più vasto, che coinvolga liberamente tutti fedeli: i bambini, che volentieri compiono rinunce in favore dei loro coetanei poveri; i giovani, assai sensibili alla

causa della giustizia e della pace; gli adulti tutti, tranne gli infermi, senza esclusione degli anziani. La tradizione locale suggerirà la forma di digiuno da adottare: quella di un solo pasto, quella "a pane e acqua", quella in cui si attende il tramonto del sole per assumere cibo.

1.2.3. Sarà inoltre compito del Vescovo stabilire un modo semplice ed efficace perché ciò di cui ci si priva nel digiuno sia devoluto ai poveri, «in particolare [a] chi soffre in questo momento le conseguenze del terrorismo e della guerra»⁴.

2. IL PELLEGRINAGGIO E LA PREGHIERA

2.1. Il senso del pellegrinaggio e della preghiera

Nell'Antico Testamento la conversione è anzitutto questo: ritornare con tutto il cuore al Signore, riprendere a camminare per i suoi sentieri. Perciò, secondo la tradizione e il suggerimento del Santo Padre, il digiuno-conversione del 14 dicembre 2001 sarà accompagnato dal pellegrinaggio e dalla preghiera.

La Chiesa riconosce al *pellegrinaggio* molti valori cristiani. Nella proposta del Santo Padre, in vista della preparazione spirituale dell'incontro di Assisi, il pellegrinaggio diviene segno del cammino faticoso che ogni discepolo di Cristo è chiamato a compiere per giungere alla conversione; è occasione per ripercorrere nel silenzio del cuore le vie della storia; per ricordare che veramente andiamo verso il Signore «non camminando ma amando, ed avremo Dio tanto più vicino al cuore quanto più sarà puro lo stesso amore che ci porta verso di Lui [...]. Non con i piedi dunque, ma con i buoni costumi si può andare verso di Lui, che è dovunque presente»⁵; per riscoprire che ogni uomo e ogni donna, immagine di Dio, camminano al nostro fianco verso un unico destino: il Regno.

La *preghiera* è momento fondamentale per riempire con l'ascolto di Dio il "vuoto" creato in noi dal digiuno purificatore e dal silenzioso pellegrinare. Dal cuore di ciascuno di noi, infatti, bisogna partire per costruire la pace: nel cuore Dio agisce e giudica, guarisce e salva. Non dobbiamo dimenticarlo: non c'è possibilità di pace senza la preghiera, con la quale prendiamo atto che «la pace va ben oltre gli sforzi umani, soprattutto nella presente situazione del mondo, e che perciò la sua sorgente e realizzazione vanno ricercate in quella Realtà che è al di là di noi»⁶.

2.2. Indicazioni pastorali

2.2.1. In relazione al pellegrinaggio, spetta al Pastore della Chiesa particolare:

- illustrare, con la collaborazione degli Organismi diocesani, il valore e il significato del pellegrinaggio in ordine alla preparazione immediata dell'incontro multireligioso che avrà luogo ad Assisi il 24 gennaio 2002 e sarà presieduto dal Santo Padre;
- stabilire alcuni luoghi, in cui i fedeli, dal 14 dicembre 2001 al 24 gennaio 2002, si rechino in pellegrinaggio per implorare dal Signore il dono della pace e la conversione del cuore;
- organizzare, dove sarà possibile e lo si riterrà opportuno, un pellegrinaggio a livello di Chiesa particolare, presieduto dallo stesso Vescovo.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione all'*Angelus Domini* (18 novembre 2001), 2: *L'Osservatore Romano* (19-20 novembre 2001), p. 1. «Diamo in elemosina quanto risparmiamo digiunando e astenendoci dai soliti cibi» (SANT'AGOSTINO, *Discorso* 209, 2: *NBA XXX/I*, p. 162).

⁵ SANT'AGOSTINO, *Lettera* 155, 4, 13: *NBA XXII*, p. 574.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Discorso conclusivo alla *Giornata mondiale di preghiera per la pace* (27 ottobre 1986), 4: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II IX/2* (1986), 1267.

2.2.2. In relazione alla Veglia del 23 gennaio, spetta al Vescovo:

- informare la Diocesi del significato della Veglia stessa: la preparazione spirituale immediata dell'incontro di Assisi;
- organizzare, a livello di Chiesa particolare, una Veglia presieduta da lui stesso e diramare gli inviti ai membri delle altre confessioni cristiane; e, ponderate tutte le circostanze, se è il caso invitare anche gli aderenti ad altre religioni, evitando ogni rischio di sincretismo;
- curare che la Veglia, celebrata possibilmente nelle ore serali, segua sostanzialmente il tema proposto per l'Ottavario per l'unione dei cristiani (*"In te è la sorgente della vita"*); essa dovrà consistere in una Celebrazione della Parola, in cui letture bibliche ed ecclesiali, salmi e testi di preghiera, momenti di silenzio e momenti di canto si susseguano secondo gli schemi propri di ogni rito liturgico;
- adoperarsi perché una simile Veglia abbia luogo possibilmente in tutte le parrocchie e comunità religiose della Diocesi;
- esortare i fedeli perché con la preghiera e attraverso i mezzi di comunicazione seguano lo svolgimento dell'incontro di Assisi, in comunione orante con il Santo Padre.

3. AVVENTO-NATALE: TEMPO DI PACE

Il periodo indicato dal Santo Padre – 14 dicembre 2001-24 gennaio 2002 – coincide in gran parte con il tempo di Avvento-Natale: tempo in cui è ripetutamente celebrato Cristo quale “Principe della pace” e “Re di giustizia e di pace”.

Sarà dunque facile, senza introdurre mutamenti nello svolgimento del ciclo liturgico, mettere in luce, in sintonia con le intenzioni del Santo Padre, il tema della pace, pace universale, pace frutto della giustizia. In tutte le Chiese cristiane dell'ecumene, nel cuore della notte di Natale, risuona il canto degli Angeli: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama» (*Lc 2,14*). Non senza motivo Paolo VI dispose che il 1° gennaio, Ottava del Natale, si celebrasse anche la Giornata Mondiale della Pace: una disposizione che il 1° gennaio 2002, data la drammaticità dell'ora e l'attualità del messaggio del Santo Padre *“Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono”*, dovrà essere osservata con particolare impegno.

Il 1° gennaio ricorre la solennità della Vergine Maria Madre di Dio, Madre di Colui che «è la nostra pace» (*Ef 2,14*) e che il popolo cristiano giustamente invoca come “Regina della pace”, a cui il Santo Padre ha affidato «fin d'ora queste iniziative [...] chiedendoLe di voler sostenere i nostri sforzi e quelli dell'umanità intera sulla via della pace»⁷.

Città del Vaticano, 1 dicembre 2001

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione all'*Angelus Domini* (18 novembre 2001), 3: *L'Osservatore Romano* (19-20 novembre 2001), p. 1.



Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Messaggio dei Vescovi per invocare la “forza della pace”

Fermare il rumore delle armi

La presente situazione di guerra, carica di distruzione e di morte, generatasi a seguito di un terrorismo altrettanto devastante che vede coinvolti molti Paesi, ed in particolare l’Afghanistan e la Palestina, pone alla coscienza dei credenti e degli uomini di buona volontà, a fronte anche dell’inquietante prospettiva dell’estendersi del conflitto, più di un interrogativo sulla validità di tale scelta.

Tenendo come riferimento il Vangelo che ci ricorda *“Beati quelli che portano la pace”*, ricordando le chiare e forti dichiarazioni dei Pontefici che da cinquant’anni ripetono come l’uso delle armi sia inumano, coscienti delle devastanti conseguenze dei conflitti attuali condotti con mezzi micidiali, non possiamo nascondere la nostra grave preoccupazione sul presente e per il prossimo futuro.

In comunione con il Santo Padre Giovanni Paolo II, infaticabile e tenace assertore del dialogo e della pace, accogliendo la sua esortazione alla preghiera e al digiuno per la conversione dei cuori, di cui tutti sentiamo il bisogno, siamo convinti che solo il consenso e l’azione effettiva dei singoli uomini, delle Comunità e delle Organizzazioni internazionali, tendenti a creare condizioni di vita più umana e più giusta per i poveri del mondo, restano le vie praticabili per assicurare all’umanità un futuro di pace.

Invochiamo perciò dal Signore e chiediamo ai responsabili delle Nazioni che si fermi il rumore delle armi onde possa operare e prevalere la forza della ragione.

5 dicembre 2001

I Vescovi del Piemonte e della Valle d’Aosta

Celebrazioni a Vercelli nel 40° anniversario della proclamazione di S. Eusebio come Patrono della Regione Subalpina

«Fu lui a rigenerarci in Cristo Gesù mediante il Vangelo»

Sabato 15 dicembre, nella Cattedrale Metropolitana di S. Eusebio in Vercelli, si è svolta una solenne Concelebrazione Eucaristica dei Vescovi piemontesi presieduta dall'Arcivescovo di Torino, Card. Severino Poletto, Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, per festeggiare il 40° anniversario della proclamazione di S. Eusebio come Patrono della Regione Subalpina, avvenuta il 24 novembre 1961 con il Breve Apostolico *Invictus fidei athleta* del Beato Papa Giovanni XXIII. L'Arcidiocesi vercellese si era preparata nei due giorni precedenti con riflessioni sul pane della Parola e sul pane eucaristico, proposte dal suo Arcivescovo anche tramite la radio diocesana. Alla celebrazione liturgica nella Cattedrale ha fatto seguito, nel palazzo arcivescovile, la presentazione di una monografia di don Mario Cappellino sull'Evangelario eusebiano e di un volume di don Sergio Salvini sull'antico e prezioso Crocifisso regale, ora collocato al centro della Cattedrale di S. Eusebio. Pubblichiamo il testo dell'introduzione alla Concelebrazione, tenuta dall'Arcivescovo ospitante Mons. Enrico Masseroni, e degli interventi del Cardinale Presidente in apertura alla Santa Eucaristia e nell'omelia.

INTRODUZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI VERCELLI MONS. ENRICO MASSERONI

Secondo una tradizione credibile, risalente alla testimonianza di S. Massimo protovescovo di Torino, uno dei segreti dello stile evangelizzatore di S. Eusebio era la dolcezza, la pazienza oltre ogni misura, l'arte di convincere. Non aveva l'ironia o l'impero aggressivo di qualche suo illustre contemporaneo. Anche per questo tratto della sua personalità forse oggi Eusebio ci guarda dal cielo con paziente benevolenza, non troppo stupito per l'inflazione della sua memoria sul tornante di questo incipiente millennio. La Chiesa vercellese infatti ha celebrato la solennità del protovescovo il primo agosto; la Chiesa universale ne ha fatto memoria liturgica il 2 di agosto; il 24 novembre alcuni cultori di date anniversarie hanno ricordato il quarantennio della proclamazione di Eusebio a Patrono del Piemonte, ed oggi, 15 dicembre, nell'anniversario della consacrazione episcopale del protovescovo vercellese, facciamo memoria di lui come Patrono di questa Regione Conciliare.

Le date anniversarie possono avere dei significati diversi e facilmente afferrabili. Uno, in particolare, incoraggia l'odierna celebrazione. Tutte le Chiese del Piemonte, in sintonia con la Chiesa italiana, sono entrate in questo primo decennio del 2000 con un'idea pastorale forte e polarizzante, espressa nel titolo degli Orientamenti dell'Episcopato italiano: *"Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"*.

Ora è fuori dubbio che la passione evangelizzatrice può essere stimolata e favorita anche dalla considerazione dei grandi modelli che hanno segnato la missione della Chiesa nella nostra tradizione millenaria. Eusebio fu un coraggioso e incisivo seminatore del Vangelo nelle nostre terre, con una strategia pastorale che sembra rivelare una sorprendente attualità.

Anzitutto per la sua chiara fedeltà al Credo di Nicea, con l'affermazione della centralità della Persona divina e umana di Cristo, contro l'eresia ariana: fede pagata al Concilio di Milano con l'esilio e la persecuzione. Anche il dono ai Vescovi concelebranti del Crocifisso che riproduce la straordinaria effige dell'anno mille, vuole evocare l'ardente cristocentrismo eusebiano.

Ma per annunciare Cristo, ecco lo strumento della Parola, il Vangelo tradotto dal greco al latino, il cui codice costituisce il tesoro più prezioso del nostro archivio capitolare; ed insieme l'istituzione del cenobio, in cui Eusebio raccolse attorno a sé i suoi chierici per un'esperienza di vita clericale e monastica. Sant'Ambrogio indica il cenobio eusebiano come prima esperienza in Occidente, una sorta di Seminario *ante litteram*.

Così Eusebio promosse e si prese cura di un gruppo di vergini consacrate che affiancarono con la preghiera e la carità il ministero evangelizzatore del Vescovo.

Non meno importante fu la diffusione della devozione alla Madre del Signore, da cui prese vita la tradizione che collega diversi Santuari mariani alla predicazione eusebiana: Crea, Oropa, Crescentino, Cagliari e Genova.

Non mancò neppure la comunicazione tra il Pastore e le sue comunità attraverso le Lettere pastorali; come ad esempio la II Lettera scritta dall'esilio a Scitopoli, e indirizzata alle comunità di Vercelli, di Novara, di Ivrea e di Tortona per incoraggiare la fedeltà al Vangelo.

Forse non è improprio attribuire a S. Eusebio non solo la passione per il Vangelo, ma anche un'intelligenza lungimirante e una visione globale di progetto per la evangelizzazione.

A conferma dell'importanza della figura di Eusebio in tutto il territorio piemontese stanno le circa settanta chiese a lui dedicate nella nostra Regione.

Ed è per questo che il 24 novembre 1961 Papa Giovanni XXIII approvò il rescritto della Congregazione dei Riti che dichiarava S. Eusebio Patrono della Regione Subalpina. Don Angelo Roncalli, quand'era ancora professore di storia della Chiesa nel suo Seminario, l'8 agosto 1913, aveva già visitato la Cattedrale di Vercelli proprio per venerare l'urna di S. Eusebio e, in quella stessa occasione, visitò anche l'archivio capitolare.

La domanda per la proclamazione di S. Eusebio a Patrono del Piemonte fu inoltrata ufficialmente dal Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, a nome della Conferenza Episcopale Piemontese, su istanza dell'Arcivescovo di Vercelli Mons. Francesco Imberti. I Vescovi del Piemonte avevano potuto rendersi conto della figura del protovescovo Eusebio anche leggendo il saggio di biografia critica del Santo pubblicata nel marzo del 1961 dal vercellese mons. Ercole Crovella, Sottosegretario della Congregazione del Concilio.

Ed oggi, qui, sotto la grande icona del Crocifisso regale, collocato al centro della Cattedrale in memoria dell'Anno Giubilare, ho la gioia di porgere anche a nome del Presbiterio e della Chiesa vercellese il più fraterno saluto di benvenuto al Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, Arcivescovo di Torino, Cardinale Severino Poletto, a tutti i carissimi Confratelli Vescovi di questa Regione Conciliare e al mio venerato predecessore Mons. Tarcisio Bertone.

Così dò il benvenuto a tutte le illustri Autorità civili e militari del Piemonte, della Provincia vercellese e della Città.

Ma insieme mi sia consentito rivolgere il saluto di benvenuto al fondatore e priore della fiorente comunità monastica di Bose, Enzo Bianchi, legato a questa Chiesa da particolare amicizia fin dall'inizio. È noto che quella comunità è una vera benedizione di Dio per le nostre Chiese piemontesi, ben consapevoli dell'importanza decisiva della cura delle sorgenti della Parola e della preghiera permanente per una Chiesa evangelizzante, soprattutto nel solleone del secolarismo. La comunità monastica di Bose ha come compatrono, con S. Benedetto e S. Basilio, anche S. Eusebio, riconosciuto come il trasmettitore della tradizione monastica in queste terre.

Un saluto va ai rappresentanti della Sardegna, terra di origine di Eusebio: al circolo "Su nuraghe" di Biella e al circolo "Sa rundine" di Vercelli; ai rettori dei Santuari mariani di Oropa e di Crea, per lunghi secoli segni-testimonianza del passaggio di Eusebio.

Con fede affidiamo all'Eucaristia il cammino delle nostre Chiese e in particolare quello della Chiesa vercellese, perché dall'Eucaristia nascano comunità nuove per la missione.

INTERVENTI
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO
CARD. SEVERINO POLETTTO

INTRODUZIONE

Sono grato al vostro Arcivescovo, Mons. Masseroni, e a tutta la Comunità cristiana di Vercelli per questa occasione che viene offerta a me e ai miei Confratelli Vescovi del Piemonte, insieme al vostro Arcivescovo emerito Mons. Bertone, di venire a venerare Sant'Eusebio, primo Vescovo di Vercelli ed evangelizzatore del Piemonte, nel quarantesimo anniversario della sua proclamazione a Patrono di tutta la Regione Conciliare Piemontese.

Oggi ricordiamo anche un anniversario importante della vita di Sant'Eusebio: la sua Ordinazione episcopale, avvenuta a Roma nella Basilica di San Giovanni in Laterano, il 15 dicembre dell'anno 345 per l'imposizione delle mani del Papa San Giulio I, dopo che i vercellesi l'avevano già acclamato come loro Pastore.

Vogliamo vivere questa nostra celebrazione anche in sintonia con il cammino spirituale dell'Avvento, tempo d'inizio del nuovo anno liturgico, perciò di ripresa e di rilancio della nostra vita cristiana, tempo di attesa di una nuova venuta di Gesù e tempo di preghiera più intensa per chiedere al Signore il dono della pace, come ci ha suggerito il Santo Padre con i suoi accorati appelli affinché nel mondo cessi ogni forma di violenza e di guerra soprattutto nell'Afghanistan e in Palestina.

OMELIA

1. Eusebio presentato a noi dalla Parola di Dio

Non c'è modo migliore di ricordare la grandezza spirituale di Sant'Eusebio, ed il suo legame con la nostra storia cristiana, che proiettare sulla sua figura e sul suo ministero la luce spirituale che ci viene donata dalle pagine della Parola di Dio che sono state proclamate.

a) Eusebio è la sentinella che Dio ha posto a custodia del suo popolo, come era avvenuto per il Profeta Ezechiele (prima Lettura): «*Figlio dell'uomo, ti ho posto come sentinella per la casa di Israele*».

Quale funzione deve svolgere la sentinella posta da Dio a custodia del suo popolo?

Difendere dai pericoli, soprattutto quelli che minacciano la fede. E noi sappiamo quanto Eusebio abbia lottato con tutte le sue forze per contrastare l'eresia ariana, che negava la divinità di Cristo e stava dilagando in vaste regioni dove si era già radicata la fede cattolica.

La sentinella deve trasmettere i messaggi ricevuti: «*Quando io dico una parola – dice il Signore – tu dovrà avvertirli da parte mia: il malvagio deve essere richiamato sulla retta via, il giusto deve essere sostenuto perché perseveri nel bene*».

b) Eusebio è l'evangelizzatore che si è prodigato nel seminare la Parola di Dio nei cuori delle persone, ma che ha saputo attendere con pazienza che essa portasse frutto. Come fa l'agricoltore, secondo l'immagine usata dalla Lettera di San Giacomo (seconda Lettura), «*il quale aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera*».

Il suo, lo sappiamo, non è stato un ministero facile. Le scissioni interne alla Chiesa, le persecuzioni dell'imperatore, l'esilio per otto anni – dal 355 al 363 –, le sofferenze d'ogni genere, non incrinarono la sua forte tempra apostolica e al suo rientro a Vercelli egli ha potuto constatare quanto le sue sofferenze per il Vangelo avevano prodotto frutti abbondanti. Viene infatti accolto nella città di Vercelli con tanto giubilo che il popolo piangendo di gioia

lo acclamava così: «Sia benedetto il Signore Dio nostro che ti ha restituito alla nostra Chiesa. Egli ha avuto misericordia di noi affinché per il veleno diabolico non andassimo perduti... Come ci hai insegnato a viva voce e ci hai confermato dall'esilio con le tue Lettere noi professiamo che la nostra fede in Dio creatore è rimasta salda e sono ancora vivi in noi i tuoi benefici» (cfr. *Vita antica*, 28). Nell'autunno della sua vita egli ha potuto vedere la primavera della sua Chiesa.

c) Eusebio è l'immagine perfetta di Gesù Buon Pastore, quale ci è stato descritto dalla pagina evangelica che abbiamo ascoltato. Ad imitazione di Gesù, il «*Pastore grande delle pecore*» (*Eb* 13,20), Eusebio ha cercato di conoscere il suo gregge immergendosi nella vita quotidiana del suo popolo per guidarlo ed illuminarlo sulla strada della verità, ha consumato la sua vita per la difesa della fede dando prova di essere pronto al martirio sopportando con grande dignità e forza la dura esperienza dell'esilio e della persecuzione, e non ha mai cessato di percorrere le strade della città e delle campagne piemontesi per cercare di radunare attorno a Cristo Gesù le popolazioni che a quel tempo erano in gran parte ancora pagane.

2. Eusebio come lo sentiamo noi

Noi oggi siamo qui per venerarlo giustamente come Patrono del Piemonte perché con lui la nostra Regione ha ricevuto non solo un forte impulso evangelizzatore (quando Eusebio arriva a Vercelli solo il dieci per cento della popolazione piemontese era cristiana), ma anche una organizzazione della vita della Chiesa con la nascita delle prime Diocesi, oltre a Vercelli, nelle quali Eusebio mandò come Vescovi pastori straordinari che avevano fatto parte del gruppo dei suoi discepoli. Così avvenne per Novara, Ivrea, Tortona, e poi anche Torino dove giunse come primo Vescovo San Massimo, che si dichiarava figlio del cenobio e figlio spirituale di Sant'Eusebio.

Come Abramo è definito dalla liturgia “nostro padre nella fede” perché è il capostipite del popolo eletto, che a sua volta prefigurava la Chiesa di Cristo, così Eusebio deve essere onorato come vero padre nella fede delle nostre Chiese piemontesi, perché si deve al suo grande impulso evangelizzatore se in Piemonte la Chiesa ha posto solide radici. Noi ci sentiamo debitori nei confronti di questo grande Vescovo e la scelta di averlo voluto come Patrono indica il profondo legame che noi vogliamo non solo sentire, ma anche testimoniare, sintonizzandoci con la sua persona e con il suo stile pastorale.

Egli impostò la sua azione pastorale puntando in particolare su tre attenzioni fondamentali.

a) Innanzi tutto la centralità della Parola di Dio per fondare la fede. Come lettore della Chiesa di Roma aveva dedicato quasi trent'anni a studiare, meditare, proclamare ed insegnare le Sacre Scritture. A Vercelli egli si prodigò soprattutto nell'annuncio del Vangelo. Ancora oggi una delle eredità più preziose che la Chiesa di Vercelli conserva del suo primo Vescovo è l'*Evangelionario* del quarto secolo, che contiene appunto la traduzione dal greco in latino dei quattro Vangeli, realizzata dallo stesso Eusebio.

b) Il suo desiderio di evangelizzare lo portò anche a scrivere in difesa della fede cattolica contro l'arianesimo. La tradizione afferma che egli scrisse un piccolo manuale, intitolato *De Trinitate* (Libro sulla Trinità), nel quale si preoccupa di spiegare ai suoi fedeli la dottrina cattolica e gli errori degli ariani. Anche dal lontano esilio volle esprimere vicinanza ai suoi fedeli con una continuità di insegnamento attraverso le sue Lettere, che furono sicuramente molte di più delle tre che si sono conservate e che sono giunte fino a noi.

c) In terzo luogo la cosa più originale che Eusebio fece per realizzare una serie formazione dei suoi sacerdoti fu la creazione di un cenobio nella sua casa accanto alla Basilica-Cattedrale di Santa Maria Maggiore per chierici e presbiteri. In questo cenobio (parola

che significa “comunità di vita”) viveva egli stesso a capo della comunità e si potrebbe dire che questa fu la prima esperienza e modello di Seminario nella Chiesa Occidentale. Questa era una vera novità in assoluto e non mancò di dare ben presto i suoi frutti non solo per la Chiesa vercellese, ma anche per tutta la nostra Regione. Da quel cenobio, come abbiamo già detto, uscirono molti Santi Pastori e con quella esperienza la formazione dei presbiteri vide un significativo salto di qualità.

3. Eusebio visto da San Massimo

Vorrei terminare questa mia riflessione citando San Massimo di Torino, del quale sono, senza mio merito, l'attuale successore. Ci sono due suoi sermoni, il settimo e l'ottavo, molto probabilmente pronunciati a Vercelli, nei quali egli parla di Sant'Eusebio. Guardando a tutti voi, in questo momento, Assemblea della Chiesa di Eusebio, mi piace, a distanza di mille-seicento anni, ripetervi le stesse parole che San Massimo disse allora nei confronti del nostro Santo Patrono: «*Le sue gesta non vanno abbellite di parole, ma sono da ridurre a sentenze, soprattutto perché sappiamo che non occorre adornare di parole quanto è già adorno di virtù...*

Che dirò dunque della gloria del martire Eusebio quando tutto questo popolo costituisce la sua gloria?... Fu lui infatti a generarci in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Di conseguenza quel che si può riscontrare di virtù e grazia tra questo popolo santo, questo va ricercato nell'insegnamento del santo Eusebio» (Sermone 7).

Non ci resta che raccogliere in ciascuno di noi, che oggi facciamo così solenne memoria del grande Patrono Sant'Eusebio, la raccomandazione che ci viene fatta dalla Lettera agli Ebrei: «*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede*» (Eb 13,7).

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per l'Avvento

A NATALE REGALIAMOCI LA SANTITÀ

Carissimi,

desidero far giungere a tutti per il tempo d'Avvento, che è preparazione alla grande solennità del Natale del Signore, festa così sentita e cara, questo Messaggio per invitarvi a valorizzare i doni del Signore al fine di migliorare, a tutti i livelli, le nostre condizioni di vita.

Mentre vi scrivo non posso dimenticare la preoccupante situazione nella quale vive l'intera umanità: la ferocia del terrorismo, che ha avuto la sua espressione più terribile con gli attentati dell'11 settembre, la continuazione di un più temibile terrore batteriologico, i bombardamenti in Afghanistan con la conseguenza della morte anche di tanti civili inermi e l'esodo di milioni di profughi, la quotidiana devastazione di vite umane che viene da mesi perpetrata nella Palestina rendendo sempre più lontana un'auspicata prospettiva di pace, l'enorme crescita esponenziale del numero dei poveri nel mondo... Sono tutte situazioni che ci rendono seriamente preoccupati e nello stesso tempo ci interpellano a diventare sempre più sensibili ai problemi della pace, della giustizia e della fraternità universale.

«*Gesù è la nostra pace*» (Ef 2,14) ed è per questo che un rinnovato impegno per accoglierlo ancora una volta a Natale, come unico Salvatore di tutti gli uomini, diventa condizione essenziale perché il mondo non perda la speranza di tempi migliori.

Desidero inoltre condividere con voi la grande commozione che ha provocato in me e in tantissimi altri la solenne celebrazione del 21 ottobre u.s. al Palavela quando abbiamo dato ufficialmente inizio al cammino previsto dal nostro Piano Pastorale, che ci vedrà impegnati nei prossimi anni in una grande avventura missionaria per annunciare il Signore Gesù a tutte le persone che vivono nel territorio della nostra Diocesi.

Dicevo in quel giorno: «Di fronte al lavoro pastorale che ci attende nei prossimi anni chiedo al Signore per me e per voi un grande entusiasmo. Senza entusiasmo non si cammina e non si trasmette nulla, perché viene a mancare la convinzione profonda del valore di ciò che facciamo. Come si fa

– aggiungevo – a non essere convinti che l'impegno di annunciare Gesù Cristo a tutti è la ragione prioritaria della nostra vita di credenti ed è l'essenza stessa della missione che Gesù ha affidato alla sua Chiesa e quindi anche alla Chiesa di Torino?».

Qualcuno a questo punto potrebbe pensare: non è azzardato credere di poter arrivare a tutti con il messaggio del Vangelo? Non è impegno superiore alle nostre forze? Certamente sì, se ci appoggiamo soltanto sui nostri poveri mezzi umani. Ma se ci lasciamo guidare come strumenti nelle mani di Dio e non poniamo ostacoli al suo amore per tutti, specialmente per i lontani, allora non solo è possibile rievangelizzare ma diventa un gioioso dovere morale per me e per tutti i credenti.

1. Da dove incominciare?

In questo primo anno la nostra attenzione sarà tutta concentrata a vivere una nuova spiritualità, cioè una più grande attenzione a Dio, al suo primato assoluto nella storia di tutti e di ciascuno, al valore della preghiera personale e comunitaria, all'importanza di prepararci con una seria conversione di vita e con appropriata formazione al grande impegno delle quattro Missioni diocesane, perché «degli uomini si è già parlato abbastanza. È tempo di pensare a Dio» (A. Sinjavski).

Tutto questo è possibile ad una condizione: vivere **la santità**.

Mi rendo conto che questa parola può ingenerare un sorriso ironico in coloro che pensano che parlare di santità sia pura retorica o che può mettere paura in chi alla santità ci crede ma non la considera alla sua portata. Mentre il dono e il dovere della santità sono alla portata di tutti e tutti dobbiamo sinceramente desiderare una vita santa.

Il Concilio Vaticano II l'ha ribadito in modo chiaro quando nel documento sulla Chiesa afferma il principio della «vocazione universale alla santità» (*Lumen gentium*, cap. V) con queste parole: «Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione a tutti e ai singoli suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita di cui Egli stesso è l'autore e il perfezionatore... È dunque chiaro che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità... Nei vari generi di vita e nelle diverse professioni un'unica santità è praticata da tutti coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando Dio in spirito e verità, seguono Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria» (nn. 40-41).

Il Santo Padre, Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* mette la santità al primo posto tra le priorità pastorali, che devono essere tenute presenti nei nostri programmi pastorali (cfr. n. 30).

È per questo che si deve incominciare a parlare di **“pastorale della santità”**, perché se per pastorale noi intendiamo tutta l'azione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa non possiamo non mettere la santità di tutti come il primo obiettivo del nostro lavoro pastorale. Tutti i battezzati sono

chiamati a realizzare la santità là dove la loro vocazione e professione di vita li chiama a vivere: se uno è padre di famiglia, se svolge una sua professione nel mondo per santificarsi non deve uscire dalla sua realtà ma è nella sua vita quotidiana di famiglia e di lavoro, trasfigurata dalla fede, speranza e carità, che egli può essere un santo. La santità, infatti, è «misura alta della vita ordinaria» dice il Papa (*Novo Millennio ineunte*, 31) e può essere realizzata in tutte le condizioni di vita, anche da chi svolge una professione che a prima vista può sembrare banale. Molti pensano che la santità consista nel fare cose straordinarie, perché per loro “ordinario” è sinonimo di mediocre, mentre nel piano di Dio “ordinario” è ciò che è conforme alla natura dell'uomo e delle cose. Perciò è nell'ordinarietà di ogni giorno, vissuta con intensa generosità di fede e di amore, che tutti possiamo vivere la santità.

2. Che cos'è la “santità”?

Per farmi comprendere da tutti, usando parole semplici, a questa domanda rispondo così.

La santità consiste nel saper in ogni situazione della nostra vita stare dalla parte di Dio, perché da quando Gesù ci ha rivelato che Dio è Padre noi sappiamo che Egli per primo, come un papà, sta sempre dalla nostra parte. Infatti, ci ama come suoi figli, anche quando ci allontaniamo da Lui con il peccato. In questo caso attende con pazienza il nostro ritorno come il padre del figlio prodigo nella parabola di Gesù (cfr. *Lc* 15).

La santità è sapere e credere che siamo abitati dalla Santissima Trinità. È questo l'aspetto fondamentale della santità cristiana: prima che dalle nostre opere buone essa è costituita dall'azione santificatrice di Dio che abita in noi. Non siamo noi a santificarcisi, ma è Dio che ci santifica chiamandoci a vivere in comunione con sé e facendoci partecipi della vita divina, come suoi figli adottivi. Questa bellissima e consolante verità la conosciamo perché ce l'ha rivelata Gesù: «*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*» (*Gv* 14,23). E San Paolo ribadisce con forza: «*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge (col peccato) il tempio di Dio, Dio distruggerà lui, perché santo è il tempio di Dio che siete voi*» (*1Cor* 3,16-17).

Perciò la santità è soprattutto opera di Dio. Il Papa ci ha ricordato che la nostra salvezza non sta in una formula, ma in una Persona. La santità essenzialmente è il nostro rapporto di fede e comunione di amore con Gesù Cristo, è vivere della sua vita comunicata a noi attraverso la sua Parola e i Sacramenti. Quanto più la nostra vita assomiglia a quella di Gesù tanto più siamo uniti a Lui e attraverso di Lui nello Spirito Santo siamo in comunione col Padre e quindi tanto più siamo santi. Ecco perché parlando di santità è utile considerarla su due versanti, che sono complementari tra loro: quello del dono e quello dell'impegno. La santità-dono è opera esclusiva e gratuita di Dio, che ci santifica facendoci partecipi della sua vita divina, venendo ad abitare dentro di noi. È per questo motivo che il dono di questa inabitazione di Dio si chiama anche “grazia santificante”, cioè dono gratuito che ci rende

santi. C'è poi l'altro versante, quello della santità-impegno, che comprende quanto noi dobbiamo fare in concreto perché i nostri comportamenti morali non siano in contrasto col dono della grazia santificante per non interrompere la nostra comunione d'amore con Dio.

3. Il nostro cammino di santità

La santità può essere programmata? Il Santo Padre nella *Novo Millennio ineunte* così risponde: «In realtà, porre la programmazione pastorale nel segno della santità [come abbiamo fatto noi con questo primo "anno della spiritualità"] è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'abitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere ad un catecumeno: "Vuoi ricevere il Battesimo?" significa al tempo stesso chiedergli: "Vuoi diventare santo?"» (n. 31). Quindi il dono della santità che viene da Dio richiede un nostro impegno di risposta attraverso un cammino ascetico, che ci spinge sempre più verso la perfezione cristiana di vita.

Si deve quindi parlare di un cammino verso la santità, che è personale, legato alle condizioni di vita di ciascuno e che esige una vera e propria pedagogia della santità, capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone.

In questo cammino c'è una gradualità che deve essere percorsa e superata nei suoi diversi stadi, se con sincerità desideriamo tendere a quel vertice di perfezione indicatoci da Gesù: «*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*» (Mt 5,48).

Il primo grado di santità, quello fondamentale, consiste nell'evitare ogni forma di peccato grave così da custodire in modo permanente il dono della grazia santificante, ricevuta la prima volta nel Battesimo.

Il secondo grado richiede un sincero impegno per eliminare dai nostri comportamenti anche i peccati veniali deliberatamente voluti.

E finalmente si arriva al **terzo grado della santità cristiana** quando nelle nostre scelte di vita cerchiamo di realizzare sempre ciò che è più perfetto agli occhi di Dio. Questo comporta un impegno quotidiano per superare, con l'aiuto del Signore, ogni forma avvertita di imperfezione al fine di scegliere sempre «*la parte migliore*» (cfr. Lc 10,42).

4. I mezzi per vivere la santità cristiana

Memori della parola di Gesù che ci dice: «*Senza di me non potete far nulla*» (Gv 15,5), noi sappiamo che non è possibile realizzare nessun grado della santità cristiana senza un aiuto particolare della grazia di Dio, un aiuto che deve essere da noi desiderato e cercato con sincerità ed assiduità.

In primo luogo per progredire nella santità è necessario pregare molto. Il cristiano che vuole veramente vivere in profonda comunione con Dio è uno che si distingue nell'arte della preghiera. La preghiera è dialogo con

Gesù Cristo, reso possibile in noi dall'azione dello Spirito Santo e che ci conduce alla contemplazione del volto del Padre. Un cristiano che non prega o prega poco e male è un cristiano a rischio, perché non è possibile conservare la fede senza una quotidiana familiarità con Dio coltivata nel dialogo adorante della preghiera, nell'ascolto assiduo della sua Parola e nella contemplazione della sua presenza in noi e accanto a noi.

Il cammino di santità è poi garantito dal dono dei Sacramenti, specialmente l'Eucaristia e la Riconciliazione. I Sacramenti sono "atti di Cristo" attraverso i quali Egli compie in noi la sua opera di purificazione e di sostegno perché la nostra esistenza sia sempre più conforme alla sua, così come ci raccomanda San Paolo: «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti [atteggiamenti interiori] che furono in Cristo Gesù*» (Fil 2,5).

E finalmente non ci può essere santità senza la ricerca di una pienezza di vita nell'amore a Dio e al prossimo. Santo è colui che ama Dio «*con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze e il prossimo come se stesso*» (cfr. Mc 12,30-31). Santo è chi testimonia che la fede non è adesione astratta ad un ideale, pur nobile e alto, ma ad una Persona, Gesù Cristo, che ci ha amato fino a dare la vita per noi. E la fede si rende autentica e visibile nelle opere come ci dice San Giacomo: «*La fede senza le opere è morta*» (cfr. Gc 2,17). Perciò è nelle opere, nei comportamenti quotidiani ispirati all'amore che dobbiamo dimostrare la nostra santità di vita. «*Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione*» (Col 3,14).

* * *

In questo sforzo sincero di vivere nella santità ci conforta la certezza di non essere soli. Ci è vicina con la sua intercessione materna Maria, la donna tutta santa, la piena di grazia. Ci sostiene la preghiera degli Angeli, del nostro Angelo custode e di tutti i Santi, in modo particolare dei nostri numerosi Santi torinesi. E poi c'è la Chiesa, la comunità cristiana, tantissimi altri fratelli e sorelle che con noi condividono gli stessi nostri sforzi e ideali. Insieme con loro il nostro cammino personale diventa cammino di tutto un popolo santo, che è presente anche qui nella nostra Diocesi, nelle nostre Parrocchie, nei nostri Gruppi, Associazioni e Movimenti ed anche nelle nostre famiglie.

Tutti insieme, in questo tempo di Avvento e nella celebrazione del Natale del Signore, vogliamo ancora una volta sperimentare che, se ci sono nel mondo situazioni di violenza, di ingiustizia, di rivalità e di guerra, che inducono a gravi preoccupazioni e paure, avendo perduto tante sicurezze che credevamo di avere, la strada per uscire da ogni timore e ritrovare la speranza è quella di un maggiore impegno nel bene col quale si costruisce e si testimonia la santità cristiana. Di fronte alla domanda che molti avvertiamo dentro: «Che cosa sta succedendo nel mondo, dove stiamo andando?», c'è una risposta di speranza: Gesù Cristo è il Signore della storia e pur in mezzo a tanto dolore e tragedie, che le libere scelte degli uomini possono produrre, emergeranno sempre il bene, l'amore e la pace, che vengono da Lui, che è il nostro unico Signore e Salvatore. Questa è la promessa

di Dio all'umanità, cantata dagli Angeli sulla grotta di Betlemme, quando è nato Gesù: «*Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che sono tutti amati da Dio*» (*Lc 2,14*).

Siamo ancora lontani dal vedere realizzata in pienezza questa promessa. Non certamente per colpa di Dio, ma perché noi siamo ancora sordi all'invito che Egli ci fa a vivere nella perfezione dell'amore, nella quale consiste la vera santità.

Ho nel cuore un sincero desiderio che tutti vogliano accogliere questo mio appello ad un più impegnativo cammino di ascesi verso la perfezione cristiana, senza lasciarsi intimorire dalla prospettiva di dover affrontare alcune rinunce e i necessari sacrifici che esso comporta, perché sono convinto della verità dell'affermazione con cui Leon Bloy conclude il suo famoso romanzo *"La donna povera"* mettendo in bocca a Clotilde, la protagonista, queste parole: «Non vi è che un'unica tristezza: quella di non essere santi!».

Ritengo che la più grande disgrazia che ci possa capitare è di non vivere abbandonati nell'infinito amore paterno di Dio presumendo di bastare a noi stessi.

Il mio augurio è che tutti, incominciando da questo Avvento e Natale e poi negli anni prossimi nei quali vivremo l'esperienza delle quattro grandi Missioni diocesane, si convincano che la ricerca di Dio e del suo amore è l'unica strada da percorrere per vivere nella pace, nella serenità e nella gioia. Chiedo al Signore che questa verità splenda sempre più davanti a tutti e che diventi l'ideale di ciascuno.

Con una grande e cordiale Benedizione.

Torino, 2 dicembre 2001 - *Prima Domenica d'Avvento*

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Messaggio per la Giornata del Seminario

La missione della Diocesi e gli "uomini da costruire"

Carissimi, la prossima domenica 9 dicembre, seconda del tempo d'Avvento, nella nostra Diocesi si celebra la Giornata del Seminario, durante la quale tutti, che sempre siamo invitati dal Signore a pregare per le vocazioni sacerdotali e religiose, siamo richiamati in modo particolare a offrire la nostra partecipazione di preghiera e di solidarietà per i nostri Seminari.

È infatti importante che tutti rivolgiamo la nostra attenzione agli adolescenti e ai giovani che frequentano attualmente i nostri Seminari o che ad essi si stanno avvicinando, manifestando così la nostra stima verso di loro e incoraggiandoli perché, se Dio vorrà, saranno loro i nostri nuovi sacerdoti che nei prossimi anni saranno impegnati, in particolare con i bambini e i ragazzi, nelle Missioni diocesane previste dal Piano Pastorale, e già oggi sono loro i primi testimoni, per altri giovani, della gioia di spendere la propria vita per annunciare a tutti il Vangelo di Gesù.

Il tema proposto per la Giornata di quest'anno dal Centro Diocesano Vocazioni e dai nostri Seminari richiama con chiara evidenza il titolo della mia Lettera Pastorale e si riferisce ad un aspetto del cammino proposto per realizzare il Piano Pastorale diocesano nei prossimi anni. Preparare "uomini per costruire" è una delle logiche conseguenze per chi voglia edificare una casa. Occorrono operai disposti a tirarsi su le maniche e a tradurre nella realtà un progetto. Ci vuole gente capace di collaborare mettendo le proprie abilità personali a servizio della comunità. Ma soprattutto sono necessarie persone disposte a dare la vita e profondamente convinte che «se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori» (*Sal 127,1*).

Tutti i fedeli – lo sappiamo bene – sono chiamati a lavorare per l'edificazione della casa comune. Ma ciascuno è invitato dal Signore a svolgere questa impresa con le sue specifiche attitudini. Si creano così le condizioni perché ogni "specializzazione" si mescoli con le altre e contribuisca alla loro piena realizzazione. Succede allora, per esempio, che la vocazione alla vita di famiglia aiuti quella di chi è chiamato ad essere sacerdote. E viceversa. Che quella di un insegnante possa far maturare quella di un ragazzo. E viceversa. Che quella di un anziano che offre a Dio la sua apparente inutilità permetta lo sviluppo della vocazione di una religiosa. Che quella che sgorga da una comunità parrocchiale faccia sbocciare quella che fiorisce in un gruppo, una associazione, un movimento. E viceversa. E si potrebbe continuare.

Ma gli "uomini per costruire" non possono compiere ciò per cui sono stati chiamati se non si sentono essi stessi, in ogni età – e in particolare nell'adolescenza e nella giovinezza – "uomini in costruzione". La comunità

deve allora dedicare una specialissima attenzione a queste stagioni della vita nelle quali l'educazione ha un peso insostituibile per la scoperta e la crescita della risposta alla vocazione. Ogni fedele ha la grande responsabilità di aiutare i singoli ragazzi e giovani a scoprire la propria vocazione e a farla maturare, evitando di delegare questo compito a qualche "specialista". Ed è altrettanto fondamentale l'impegno di ogni credente ad essere fedele alla propria vocazione e a coltivarla, perché la sua risposta alla chiamata sia per i giovani motivo di stupore e invito a raccoglierne con gioia l'esempio.

Si richiede, a questo punto, la collaborazione con gli educatori del Centro vocazionale e dei Seminari, che in Diocesi hanno l'incarico di accogliere e accompagnare la crescita dei ragazzi e dei giovani che si sentono chiamati dal Signore a diventare sacerdoti e, mentre esprimo gratitudine ai laici, alle religiose e ai sacerdoti che si impegnano in questa azione di sensibilizzazione e di formazione vocazionale, voglio ricordarvi la loro disponibilità a rendersi utili in tutte le Comunità parrocchiali anche con la presenza e l'impegno diretto e vi chiedo il contributo fraterno della preghiera e dell'aiuto materiale per le tante necessità che ci sono nei nostri Seminari.

Ringraziando fin d'ora per la vostra generosità, che verso il nostro Seminario negli anni precedenti è sempre stata grande, prego ogni giorno il Signore affinché, per intercessione della Vergine Maria, Madre delle Vocationi, conceda a noi tutti di essere portavoce limpidi ed entusiasti della sua Parola, educatori responsabili e pazienti, e fedeli testimoni della sua chiamata.

‡ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Presenze nei Seminari diocesani nell'anno 2001-2002

	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	*	Totali
Seminario Minore:								
- medie superiori	- (2)	2 (1)	- (5)	1 (-)	1 (1)	—	3 ¹	4+3(9) ²
Seminario Maggiore	9	3	4	2	9	5	—	32 ³

* Anno propedeutico.

¹ A questi è da aggiungere 1 seminarista proveniente dalla Diocesi di Susa.

² I numeri in parentesi si riferiscono ai ragazzi che non hanno ancora una presenza a tempo pieno nella comunità del Seminario. La loro presenza comprende l'Avvento e la Quaresima, oltre ad una settimana al mese. Questo tempo parziale viene consigliato ai ragazzi durante il primo anno di ingresso nella comunità del Seminario Minore.

³ A cui sono da aggiungere: 1 seminarista di Acqui (V anno), 1 seminarista del Burundi (II anno), 1 seminarista del Congo (III anno), 1 seminarista della Diocesi algerina di Constantine (V anno), 1 seminarista del Cameroun (VI anno) e 3 seminaristi della Diocesi di Susa (2 nel II anno, 1 nel III anno).

Messaggio-Invito alla preghiera e al digiuno per la pace**Per implorare dal Principe della pace
il dono della riconciliazione,
della giustizia e della pace**

Carissimi, le notizie che giungono in questi ultimi giorni dall'Afghanistan, dove la guerra è in atto da diverse settimane, aggiungono apprensione al sentimento di incertezza che i terribili fatti dell'11 settembre scorso avevano suscitato in noi. Scorrendo le pagine dei quotidiani o vedendo i notiziari televisivi siamo messi di fronte ad immagini di violenza e distruzione che non ci possono lasciare indifferenti. Si pensi a quanto sta succedendo in Terra Santa e in altre Nazioni soprattutto africane.

Il Santo Padre ci ha invitati a non dimenticare «*le pesanti sofferenze che hanno afflitto e ancora affliggono tanti nostri fratelli e sorelle nel mondo*». La nostra Comunità diocesana non può rimanere insensibile a questo appello, come non lo è mai stata negli anni passati davanti alle gravi tragedie del nostro mondo. Anzi, è sempre stata straordinariamente capace di farsi carico di tante sofferenze. Per questo invito caldamente tutte le Parrocchie, le Associazioni e i Movimenti ad unirsi per implorare dal Signore, Principe della pace, il dono della riconciliazione, della giustizia e della pace.

Il venerdì 14 dicembre, secondo quanto ci ha chiesto il Santo Padre, sarà anche per la nostra Chiesa diocesana giornata particolare di preghiera e di digiuno. In quel giorno alle ore 12,30 celebrerò l'Eucaristia al Santuario della Consolata per mettere nelle mani della Madre del Cielo le ansie e le speranze del mondo intero. Vi invito fin d'ora ad unirvi a me, come pure a offrire al Signore il sacrificio del digiuno per ottenere il dono della pace. Il nostro sacrificio personale sarà segno di fedeltà al Padre e di concreta carità verso i fratelli.

Nello stesso tempo chiedo ai Parroci di proporre anche alle loro Comunità un particolare momento di preghiera, riflessione e digiuno e di mantenere vigilante l'orazione in tutto il tempo di Avvento.

Secondo le indicazioni del Papa, ciò di cui ci si priva con il digiuno potrà essere messo a disposizione dei poveri, in particolare di chi soffre in questo momento le conseguenze del terrorismo e della guerra, specialmente i numerosi profughi dell'Afghanistan. La Sacra Scrittura ci insegna che la preghiera acquista forza se è accompagnata dal digiuno e dall'elemosina. Pertanto affianchiamo a questo momento di preghiera e di digiuno un chiaro segno di condivisione anche dei beni materiali. Affideremo quanto raccolto alla Caritas Diocesana che lo destinerà per questa specifica finalità attraverso la veloce mediazione della Caritas Italiana e del Pontificio Consiglio "Cor Unum".

La parola del Profeta Isaia che abbiamo meditato nella prima Domenica di Avvento ci rafforzi nella speranza e ci sostenga nella preghiera: «*Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra. Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore*» (Is 2,4-5).

*** Severino Card. Poletto**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Messaggio per il Natale

Ritorni a splendere la luce di Dio e riusciremo a “costruire insieme” la speranza per tempi migliori

Nel racconto che i Vangeli fanno della nascita di Gesù ci colpiscono in particolare due elementi: l'essenza del mistero che si compie, cioè la nascita del Salvatore dalla Vergine Maria, e i segni che l'accompagnano e dai quali si dovrà riconoscere in un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia la presenza del Figlio di Dio che si è fatto uomo.

Una caratteristica costante dei segni che manifestano la nascita di Gesù è la luce. Luca dice che quando l'angelo del Signore si presentò ai pastori per comunicare loro la grande gioia della nascita del Salvatore essi furono avvolti dalla luce della gloria del Signore (cfr. Lc 2,9). Matteo nel suo racconto dell'adorazione dei Magi annota che essi, giunti dal lontano Oriente a Gerusalemme, chiesero: «*Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo*» (Mt 2,2). E poi ancora: «*Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre e prostratisi lo adorarono*» (Mt 2,9-11).

È da questi riferimenti evangelici che prendo ispirazione per esprimere il mio augurio di Natale, che spero possa giungere a tutti. Se il Natale è la festa per la nascita di Gesù non posso non augurarmi che tutti possano incontrarlo ed accoglierlo. È Lui l'unico nostro Salvatore, Colui che porta in dono una speranza di pace e di vita nuova. Ma per trovarlo abbiamo bisogno di luce. La luce della fede e dell'amore che ci faccia da guida nei sentieri della vita per condurci fino a Lui. Molti non arrivano ad incontrarlo perché non si accorgono della luce che Egli ci offre, la stella che ci fa da guida per indicarci la strada. San Pietro aveva detto: «*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!*» (Gv 6,68). Egli aveva capito ciò che molti, anche battezzati, e perciò discepoli del Signore, dimostrano di non aver ancora compreso a fondo e si perdono in ricerche affannose di sicurezza di vita là dove c'è solo vuoto, dispersione, paura e morte.

Abbiamo oscurato la luce di Dio: la sua Parola contenuta nelle Sacre Scritture e che la Chiesa continua a far risuonare in tutto il mondo, il suo amore per tutti gli uomini indistintamente e le ragioni di una speranza autentica che Egli ci offre. E questo porta l'umanità a sentirsi smarrita come chi è piombato nella tenebra più fitta. Che cos'è il terrorismo se non tenebra dello spirito accecato dall'odio? Che cos'è la guerra se non tenebra per le numerose morti che produce? Che cos'è l'ingiustizia se non tenebra che oscura i diritti di tutti ad avere il necessario per vivere?

Il mio augurio è che per tutta l'umanità, ma soprattutto per coloro che mi sono vicini ed affidati alle mie cure pastorali, ritorni a splendere la luce di Dio, quella di cui parlava il profeta Isaia: «*Il popolo che camminava nelle tenebre vide una gran luce, su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse*» (Is 9,1).

Solo a condizione di lasciarci coinvolgere da questo svelarsi di Dio in noi attraverso la venuta di Gesù sulla terra riusciremo a “costruire insieme” la speranza per tempi migliori: tempi di pace, di giustizia, di perdono, di fraternità universale, generatrice di solidarietà fra tutti.

Prego perché la luce di Cristo illumini e trasformi i nostri pensieri e i nostri atteggiamenti di vita, così che nessuno rimanga escluso dal dono di percepire accanto alla sua persona la presenza del Signore resa visibile da noi, suoi discepoli. Questo è il significato autentico del Natale cristiano che io desidero vivere. Mi auguro che possa essere così anche per voi tutti, soprattutto per i tanti poveri, tribolati ed emarginati che ci vivono accanto, ai quali dobbiamo dimostrare il nostro impegno a condividere la loro fatica. In questo modo ogni nostro gesto, anche piccolo, di attenzione d'amore verso chi soffre sarà un dono di una nuova luce capace di ravvivare la speranza e la voglia di vivere. È questo l'augurio sincero che di cuore esprimo a tutti.

† **Severino Card. Poletto**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Giornata di digiuno e preghiera per la pace

**Invochiamo un soffio straordinario
dello Spirito Santo perché l'umanità si accorga
che è giunto il momento di riconoscere
sul volto di ciascuno un nostro fratello**

Venerdì 14 dicembre, accogliendo l'invito del Santo Padre, nell'Arcidiocesi si sono realizzate molte iniziative per attuare una giornata di digiuno e preghiera per la pace. Il Cardinale Arcivescovo, che aveva precedentemente rivolto all'Arcidiocesi un Messaggio-Invito (cfr. in questo fascicolo di *RDT* pp. 1897-1898), ha presieduto nella Basilica della Consolata una Concelebrazione Eucaristica, seguita da un tempo di adorazione, a metà giornata proprio nel tempo in cui solitamente si consuma il pasto: il digiuno si è coniugato con la preghiera.
Questi gli interventi di Sua Eminenza:

Introduzione

Carissimi, dò il benvenuto a tutti voi a questa celebrazione nel nostro Santuario della Consolata. Tutti siete al corrente della motivazione per la quale ci troviamo qui. Questa è un'ora inusuale per la celebrazione eucaristica ed è inusuale anche per voi andare a Messa di venerdì alla Consolata o nelle vostre parrocchie. Tutti sappiamo che il Santo Padre ha invitato i cattolici a vivere questa giornata del 14 dicembre come giornata particolare di digiuno e di preghiera per ottenere il dono della pace. Quindi è la motivazione per la quale il Papa invita a questo digiuno e preghiera, che ci ha fatto scegliere di celebrare l'Eucaristia in quella che solitamente è l'ora del pranzo e di presentare al Signore una supplica straordinaria perché si risolva il problema dell'Afghanistan, del terrorismo e quell'annoso e terribile problema della Palestina, della Terra Santa e perché in tutto il mondo regni la fraternità e la pace.

La Chiesa offre l'aiuto della preghiera anche ai responsabili delle Nazioni. Ricordiamo anche la coincidenza con la chiusura del mese di digiuno dei Musulmani, ma il digiuno cristiano ha caratteristiche particolari. Questa coincidenza è un richiamo a far sì che sia noi che loro non giungiamo mai a fare della religione motivo di odio, di contrapposizione e tanto peggio di terrorismo e di guerra. Questa è la ragione, ma non perché tutte le religioni sono uguali. Le religioni non sono tutte uguali, la nostra nasce dalla rivelazione che Dio ha fatto di se stesso nel Figlio, che si è fatto uomo ed è morto e risorto. Noi però rispettiamo le convinzioni religiose di tutti. In esse ci sono dei valori comuni come, per esempio, il valore della pace, della vita. Pur nella distinzione delle religioni, perché non c'è assolutamente uguaglianza, ciascuno metta a servizio della pace i propri valori.

Dopo questa chiarificazione disponiamoci ad offrire la più alta preghiera che la Chiesa ha a disposizione, che è il sacrificio del Cristo che noi rendiamo presente qui sull'altare.

Riconosciamo davanti al Signore i nostri peccati.

Omelia

Carissimi, tutte le volte che noi partecipiamo alla celebrazione eucaristica dovremmo fare uno sforzo per comprendere la Parola di Dio, che nella celebrazione di un Sacramento ha una sua straordinaria efficacia, nel senso che il Signore ci comunica alcune verità, alcuni comportamenti e poi ci dà la forza per realizzarli. L'impegno nostro è di attualizzare il messaggio che abbiamo ascoltato nella pagina di Isaia e poi nella pagina del Vangelo, di attualizzarlo per noi che siamo qui a quest'ora della giornata a celebrare l'Eucaristia e a invocare dal Signore il dono della pace in questa situazione confusa, tragica e di sofferenza per tutta l'umanità.

A me pare che il Profeta Isaia ci richiami una lettura molto precisa della situazione di oggi, perché quanto dice il Signore attraverso il Profeta è vero sempre. Sostanzialmente il Signore ci dice: «Quando voi camminate nelle mie vie, osservate la mia legge; quando voi mettete in pratica quello che io vi insegnò, voi costruirete la vostra fortuna, la vostra serenità, la vostra pace, la vostra vita bella. Quando invece vi comportate al contrario di quanto io vi insegnò voi combinate dei guai: *«Ecco io sono il Signore che ti inseguo per il tuo bene»*». Non esiste nulla di quello che Dio ci ha detto che torni a vantaggio suo, perché Dio non ci dice le cose per un suo vantaggio. Egli non ha bisogno di noi. Non sarebbe Dio se avesse bisogno di noi.

Ciò che Dio ci dice è per il bene nostro. È vero che l'uomo vivente diventa gloria di Dio, che Dio ha voluto compiacersi anche della nostra realtà umana, che ci ha creati a sua immagine e somiglianza e si è compiaciuto della sua creazione dicendo che era cosa non solo bella ma "molto" bella. Però dobbiamo capire questa prospettiva dell'amore totalmente gratuito di un Dio che ci dice: «Quello che ti chiedo è per te, per il tuo bene, per il bene personale e collettivo della tua storia, della tua esistenza sulla terra».

Se trasportiamo in avanti di circa duemilasettecento anni queste parole del Profeta e le mettiamo davanti al quadro che il mondo ci offre oggi, noi constatiamo che se c'è la guerra, il terrorismo, la violenza, l'ingiustizia e se ci sono centinaia di milioni di uomini che vivono nella fame e nella miseria è perché non abbiamo ascoltato Dio, il quale per il nostro bene ci insegna e ci indica la strada per cui andare. E Dio non indica sicuramente la strada del terrore, della violenza sugli altri, dei bombardamenti, delle contrapposizioni esistenti nella Terra di Gesù. Anche questo fatto ci deve far riflettere. Da quanti anni c'è in essa questo terrore, questo odio, questa lotta, fino a rendere impossibile l'andarvi oggi in pellegrinaggio! Questo per dire la tragicità della situazione esistente da tempo. Questo avviene perché l'uomo non ha ascoltato Dio, perché quel canto degli angeli sulla grotta di Betlemme: *«Pace in terra agli uomini che Dio ama»* non è stato sufficientemente recepito.

Dovremmo domandarci pure il significato di questa piccola immagine che il Signore usa nella pagina del Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato: *«A chi paragonerò io questa generazione?»*. Il Signore fa questa domanda perché nota una durezza di cuore, una difficoltà alla conversione, ad accettare per esempio che Dio mandi il suo Figlio Gesù. Infatti non è stato accettato

come Messia: è stato crocifisso per questo. È stato condannato perché hanno voluto negare la sua identità con Dio.

«*A chi paragonerò io questa generazione?*» alla quale non va mai bene niente e che cerca tutte le scuse per non impegnarsi, per non convertirsi, per non cambiare vita? La paragonerà a quei bambini che in piazza dicono: «*Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto*», come per dire: «Ve l'abbiamo fatta vedere bianca e non vi andava bene, ve l'abbiamo presentata nera e non vi andava bene lo stesso». E Gesù dà la spiegazione: «È venuto Giovanni Battista che faceva penitenza nel deserto e gli hanno detto che era un uomo strano. È venuto il Figlio dell'uomo che ha vissuto una vita più alla portata di tutti e anche lì un'altra scusa per non ascoltarlo e non seguirlo». Tutto questo lo ascoltiamo oggi, giorno in cui la Chiesa fa anche memoria di San Giovanni della Croce, grande mistico che parla della notte dello spirito nella sua esperienza personale, per cui anche la ricerca di Dio e il cammino di fede hanno dei momenti di difficoltà e di oscurità in cui Dio stesso tace e si nasconde, ma tuttavia bisogna continuare a perseverare nella fede, nella ricerca, nella fiducia e nell'abbandono.

Dobbiamo adesso domandarci: «Nel contesto di un'umanità che da sola si procura del male, che è chiusa e cieca circa il messaggio di pace e di amore che Dio ci ha dato attraverso il Figlio, che trova sempre delle scuse per non ascoltare o non tendere la mano verso gli altri, per non accogliere il perdono, la misericordia, la verità, cosa serve il nostro digiuno? Perché digiuniamo oggi?».

Il Santo Padre che ha indetto questa giornata ha voluto anche darne la spiegazione durante un *"Angelus"* domenicale. Ha detto così: «Il digiuno indica la partecipazione profonda e personale alla sventura, alla disgrazia di un altro».

Perciò si digiuna per fare nostra la sofferenza di tanti fratelli vittime del terrorismo, cominciato in modo mondiale l'11 settembre scorso, o vittime adesso della guerra, dei bombardamenti o delle violenze in Palestina, vittime dell'ingiustizia per cui c'è la povertà. Si digiuna per fare diventare nostra l'angoscia e la sofferenza di tante persone, che vivono in situazione di tragedia quotidiana.

Si digiuna per ottenere la conversione del cuore. Noi oggi rinunciamo a mangiare per affinare maggiormente il nostro spirito e renderlo meno appetitoso dalle cose materiali e più pronto ad ascoltare l'invito di Dio alla conversione. Siamo vicino al Natale, siamo nel tempo di Avvento che è un cammino di preparazione all'incontro con Cristo, che ogni giorno viene incontro a noi ma che nel Natale si rivela in modo particolare. Allora il digiuno richiama la conversione, la preparazione, l'allenamento dello spirito. Ricordate Gesù che, all'inizio della sua vita pubblica, ha digiunato quaranta giorni e quaranta notti nel deserto per prepararsi alla missione che il Padre gli aveva affidato. Quindi il digiuno è un richiamo grande a un ritorno a Dio e finalmente – anche questo è importante e dobbiamo tenerlo presente perché è un aspetto di questa giornata – si digiuna per poter aiutare fratelli e sorelle che hanno bisogno del nostro aiuto materiale. Si digiuna per tradurre

la rinuncia al nostro cibo in un atto di carità verso i fratelli, soprattutto i profughi, i bambini, le donne e gli anziani che in questi Paesi martoriati da guerre e violenze sono i più esposti alla sofferenza. Allora noi, attraverso una colletta che si farà in questa Messa, tradurremo in un gesto di carità e quindi in un dono ai fratelli sofferenti, poveri e bisognosi, il frutto della nostra rinuncia quantificato secondo la sensibilità di ciascuno. Io voglio anche dirvi che il percorso veloce, come avevo detto nel breve messaggio alla Diocesi per illustrare questa giornata ed invitarvi a questa celebrazione, saranno la Caritas diocesana, la Caritas nazionale e il Pontificio Consiglio "Cor Unum" che direttamente attraverso il Pakistan o attraverso Gerusalemme raggiungeranno i fratelli bisognosi. Penso allora che sia importante che riusciamo a mettere qui, davanti al Signore, l'offerta di questo sacrificio aggiunta alla preghiera. La preghiera: qualcuno a volte dice delle frasi che non mi piacciono tanto, e cioè: «Non ci resta che pregare». Come per dire: dopo averle tentate tutte alla fine preghiamo. La preghiera invece è la prima cosa da fare e non l'ultima spiaggia a cui aggrapparci. Se Dio non ci aiuta a costruire un mondo migliore, invano noi ci arrabbiamo. Se si va avanti senza concludere rapporti tra le Nazioni e rapporti di fraternità è perché Dio è stato messo fuori dalla porta. Noi preghiamo perché Dio torni ad essere al centro della nostra attenzione e della nostra vita, perché il primo comandamento sia veramente oggetto del fondamentale impegno della nostra fede: «*Non avrai altro Dio all'infuori di me.*»

Invochiamo allora la misericordia del Padre, la presenza del Cristo Redentore, invochiamo un soffio straordinario dello Spirito Santo perché l'umanità si accorga che è giunto il momento di voltare pagina (è inutile continuare a fare il Caino che uccide i fratelli) e di ricominciare a riconoscere sul volto di ciascuno, uomo o donna, bianco o nero, giallo o di altro colore, con la nostra lingua o con altra lingua, con la nostra cultura o con un'altra, con la nostra religione o con un'altra religione, un nostro fratello e una nostra sorella.

Omelia nel Rito di ammissione tra i candidati agli Ordini sacri

Essere profeti, immagini vive di Dio: annunciatori con la vita e con la parola

Domenica 16 dicembre, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano, i Superiori del Seminario e del Centro di formazione al Diaconato permanente ed altri sacerdoti, durante la quale ha compiuto il *Rito di ammissione* per 6 candidati all'Ordinazione diaconale e 5 alunni del Seminario diocesano (tra cui uno della Diocesi congolese di Owando) incamminati verso l'Ordinazione presbiterale.

Questa l'omelia di Sua Eminenza:

L'applauso che l'assemblea ha manifestato esprime la gioia della comunità cristiana nel constatare che ci sono giovani e altre persone più mature che avvertono la chiamata del Signore per un ministero: la chiamata ad un ministero permanente per i nostri fratelli che stanno da questa parte, accompagnati quasi tutti, tranne uno, dalle loro spose, e poi i nostri giovani del Seminario, e tra loro vi è anche uno del Congo Brazzaville.

Noi oggi siamo qui a compiere il Rito di ammissione agli Ordini sacri. È un Rito introdotto dalla riforma liturgica operata dal Concilio e mette in evidenza la volontà di rispondere positivamente alla chiamata del Signore; quindi convoca la Chiesa ad avvertire pubblicamente i segni della vocazione sia al Sacerdozio che al Diaconato permanente per dare il sostegno della preghiera e soprattutto l'impegno della formazione.

Io ho letto attentamente tutte le loro domande. I seminaristi scrivono dei volumi per manifestare il racconto della loro vocazione e sarebbe interessante e curioso leggerlo in loro presenza e magari dialogare su quanto si legge. Ho visto veramente che il percorso di giovani che hanno avvertito la chiamata del Signore ha avuto, a volte, una strada appianata, come dice Isaia nella prima Lettura: «*Una strada appianata e la chiameranno "Via santa"*», un'autostrada; altre volte una strada più tortuosa, più difficile, comunque emerge con chiarezza l'avvertimento che il Signore chiama e il vostro “eccomi” che avete detto adesso indica la disponibilità a Lui. Così ho letto pure le più sobrie domande dei candidati al Diaconato permanente in cui ciascuno manifesta la volontà di impegnarsi nella formazione per prepararsi al Diaconato permanente.

Credo che sia ora importante attualizzare la Parola di Dio nel contesto del Rito che compiremo appena terminata l'omelia. Un Rito molto semplice, alcune domande, e tra esse per i candidati al Diaconato permanente una richiede il consenso delle loro spose, perché è importante che il diacono abbia dalla sposa e dalla famiglia il sostegno per il suo ministero.

Queste domande riguardano soprattutto la vostra disponibilità a continuare il cammino di formazione. Ed è proprio sulla formazione che io vorrei richiamare la vostra attenzione.

Il Profeta Isaia nella prima Lettura che abbiamo ascoltato diceva: «*Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio... Egli viene a salvarevi"*». Io credo che ci siano tante persone smarrite nella loro vita personale, e anche dopo aver fatto una scelta di vita come il Sacerdozio, la vita consacrata religiosa o il matrimonio. Persone che dopo aver fatto una scelta, che chiamiamo vocazionale, perché risposta alla chiamata di Dio, si disorientano, si perdono, si smarriscono. Questo ci preoccupa perché può esserci stata qualche componente d'infedeltà alla grazia legata alla scelta di vita al ministero diaconale o al Sacerdozio o alla vita religiosa, ma ci può anche essere uno smarrimento che viene da circostanze non totalmente dipendenti dalla volontà del singolo. Ci sentiamo quindi tutti interpellati a verificare la validità della formazione. Anche il matrimonio richiede il Corso di preparazione ma deve esserci soprattutto una formazione nelle nostre parrocchie, nelle nostre Associazioni e nelle varie realtà ecclesiali. Questa formazione è richiesta per il ministero ordinato sia al Diaconato permanente e sia soprattutto al Diaconato che porta al Presbiterato. Bisogna accorgerci che la formazione richiede due condizioni essenziali.

Accettare il progetto di vita che Dio ci presenta. Non siamo noi a confezionare il progetto. Esso è dato da Dio e interpretato dal Magistero della Chiesa, per cui su cos'è il Sacerdozio, il Diaconato, come vivere il Sacerdozio e il Diaconato permanente non vale la nostra personale interpretazione, ma quello che la Chiesa domanda. È fondamentale sentire che questi sono percorsi non individuali ma ecclesiali. Si diventa preti o diaconi permanenti all'interno di una Chiesa particolare guidata dal Vescovo e dai suoi collaboratori, il Presbiterio. Allora bisogna che ci sia quest'attenzione a ciò che Dio ci domanda secondo una visione di Sacerdozio e di ministero che viene da Dio e dalla Chiesa.

Lasciarsi plasmare. Accettare il cammino di formazione vuol dire accettare che bisogna cambiare: cambiare prospettiva, mentalità e, dopo aver ricevuto la grazia del Sacramento, metterci nel mistero della Chiesa che richiede però una solidità personale. Allora questi smarriti di cuore, di cui parlavo prima, possono essere tante persone – molte volte sono giovani – di fronte a cui voi, cari Seminaristi, col vostro sì di oggi potreste dare un segnale che, dopo aver riflettuto, invita ad una decisione. Vorrei che questo Rito fosse un segnale anche per la nostra Chiesa locale sia per voi candidati al Presbiterato e sia per voi candidati al Diaconato permanente, cioè il segnale che, dopo aver avvertito una chiamata, ci si mette a disposizione come Maria, la Madre sul Calvario, per essere modellati secondo il modello del Presbitero. Quindi accogliere l'invito di Isaia a guardare al nostro Dio, che manda il suo Figlio a salvarci, e al Cristo come al modello di sacerdote o di servo della vera diaconia mi pare sia fondamentale nel vostro cammino formativo.

Certamente a me e ai vostri formatori del Seminario e ai formatori al Diaconato permanente il Signore chiede la pazienza, come diceva San Giacomo nella seconda Lettura: «*Siate pazienti fino alla venuta del Signore*». E noi dobbiamo essere pazienti nell'attesa di veder crescere in voi l'immagine del cristiano che si uniforma a Cristo sacerdote, a Cristo servo. Però bisogna che

la vediamo sorgere quest'immagine, bisogna che vi siano dei segni convincenti dell'autenticità della vostra vocazione ma anche di una garanzia morale della vostra vita.

Oggi un gruppo di voi è qui per essere ammesso al Diaconato, che è il primo gradino del sacramento dell'Ordine, e diventerà poi la scelta definitiva di vita e dell'impegno della consacrazione nel ministero; gli altri si incamminano verso il Presbiterato. È il primo passo che per noi indica la pazienza di accompagnarvi, di sostenervi, di correggervi, di incoraggiarvi e per voi il tempo di dare dei segnali che aspettiamo davvero come l'agricoltore, il quale attende pazientemente le piogge dell'autunno e della primavera per vedere il prezioso frutto della terra. E la terra siamo noi con le nostre qualità ed attitudini.

Dal Vangelo di oggi viene un grande stimolo per me e per voi a verificare il nostro rapporto con Gesù Cristo.

Carissimi, mi rivolgo a tutti ma in particolare a quelli che sono qui per il Rito di ammissione: la fede è dono di Dio ma è anche impegno da parte nostra. Essa richiede la convinzione profonda che non c'è salvezza in nessun altro che in Gesù Cristo. Questo è il significato della domanda che il Battista gli fa fare dai suoi discepoli: «*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro?*». E il Signore risponde non con le parole ma con i fatti: «*Riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete. In me si compiono i segni del tempo messianico. Sono veramente Colui che dà compimento alle parole dei Profeti e la salvezza all'umanità.*».

Questa domanda Dio, la società e la comunità stessa rivolgono a ciascuno di voi: «*Sei tu che hai un insegnamento di vita, una prospettiva di speranza oppure mi devo appoggiare alle ideologie umane e ai progetti fatti dagli uomini?*». Allora qui la lode che Gesù fa del suo precursore, Giovanni il Battista, può diventare per noi termine di confronto: «*Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?*». Io ho l'impressione che oggi i cristiani siano tanto sbattuti dal vento, cioè si piegano ad ogni brezza di tipo diverso e non hanno la capacità di presentarsi davanti al mondo con delle sicurezze interiori. Sono tuttavia ultrasensibili a tutte quelle che sono le manifestazioni della fede, per cui ci si uniforma, ci si adegua e Dio non voglia che qualche volta si taccia per non perdere una sintonia di popolarità. Non dobbiamo essere canne sbattute dal vento, ma persone che con umiltà, senza presunzione e col Vangelo in mano sanno portare un messaggio, che non è nostro ma è di Dio, che attraverso il Cristo ci comunica la strada della salvezza. Certamente allora siamo chiamati a diventare solidi, robusti, formati, come dicevo prima. Non dobbiamo appoggiarci alle cose di questo mondo. Infatti non siete andati a vedere «*un uomo avvolto in morbide vesti. Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re*». Siete andati a vedere un uomo di penitenza, di mortificazione, di ascesi, un uomo capace di rinunciare a tante cose, non un uomo che predica tutto ciò che gli arriva addosso, senza discernere tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, tra ciò che è perfetto e ciò che è mediocre. Bisogna essere profeti, cioè immagini vive di Dio, annunciatori con la vita prima e poi con la parola.

Ecco, questo è un po' il senso del Rito che noi facciamo e come mi pare possa essere illuminato dalla Parola di Dio di oggi e questo, carissimi giovani del Seminario e voi candidati al Diaconato permanente, vuol essere il significato che noi diamo alla preghiera ed anche a questa accoglienza che il vostro Vescovo fa implorando la benedizione del Signore sul vostro cammino formativo.

Chiediamo al Signore per voi la perseveranza nell'impegno di generosità e chiediamo anche che il vostro "sì" diventi il moltiplicatore di tanti altri sì che la Chiesa si attende dai giovani chiamati al Sacerdozio e da altri chiamati al Diaconato permanente.

Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore

Dobbiamo pregare il Principe della pace affinché ci sia pace

La solennità del Natale del Signore vede ogni anno convenire in Cattedrale molti fedeli specie per il Pontificale di mezzanotte ma anche per quello tenuto nella mattinata, presieduti dal Cardinale Arcivescovo, che nel pomeriggio condivide con i Canonici del Capitolo Metropolitano anche i Secondi Vespri.

Questo il testo delle omelie di Sua Eminenza:

OMELIA NELLA NOTTE SANTA

Ogni anno ci sentiamo richiamati dalla particolare dolcezza spirituale di questa festa di Natale: Dio che si rivela a noi nella tenerezza e semplicità di un Bambino per manifestarci il suo amore, la sua vicinanza alle nostre situazioni di vita, soprattutto quelle più disagiate, perché Egli, che è il Creatore del mondo, ha voluto fare sua la nostra condizione di povertà nascendo in una stalla.

Noi ci sentiamo attratti dal fascino di questo grande mistero d'amore, perché è da questo evento che inizia la più grande manifestazione di Dio a tutta l'umanità.

A questa manifestazione vogliamo prestare la nostra attenzione di fede che si fonda sull'ascolto di ciò che il Signore ci ha detto attraverso la sua Parola che è stata proclamata.

1. Tre grandi annunci

Ognuna delle tre Letture aveva un chiaro riferimento al mistero della nascita di Gesù.

a) Isaia ci ha detto: «*Un bambino è nato per noi. Egli è chiamato: "Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace"*».

b) San Paolo nella sua Lettera al discepolo Tito si è espresso con queste parole: «*Carissimo, è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani*».

c) Ed infine il Vangelo di Luca, fonte storica della nascita di Gesù a Betlemme, ci ha presentato l'evento della nascita e l'annuncio dato ai pastori, la gente umile del tempo, i quali furono i primi ad incontrare e conoscere Gesù. Un angelo infatti apparve loro dicendo: «*Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore*».

Noi ora siamo qui a celebrare l'Eucaristia proprio perché duemila anni fa si sono compiuti questi eventi. Sentiamo che questa nostra presenza è piena di significato perché crediamo:

- che Gesù Cristo è veramente il Figlio di Dio che si è fatto uomo;
 - che Egli è il nostro Salvatore, il solo da cui possiamo sperare una salvezza vera per noi e l'umanità;
 - che è importante testimoniare con la vita questa fede che professiamo.
- La nostra vita non può essere in contraddizione con il mistero che stiamo celebrando. Dobbiamo evitare il rischio di negare con i nostri comportamenti quotidiani ciò che celebriamo nella fede. Ecco perché ci fermiamo a considerare alcuni rischi al fine di saperli evitare.

2. Tre rischi di un cristiano di fronte al Natale

a) Il rischio di non accorgersi di Dio e dei segni della sua presenza:

- nella storia della nostra vita personale: dov'è Dio nella nostra vita? Quale spazio gli riserviamo nelle nostre giornate?

- nella storia della Chiesa, che è storia di santità: quanti sono coloro che sanno apprezzare "i santi" così numerosi della nostra Chiesa torinese e quelli attuali, viventi, vicini a noi?

- nella storia dell'umanità: quanti sanno vedere nei grandi avvenimenti della storia umana una mano provvidente e paterna di Dio che ci guida, pur nel rispetto della nostra libertà, la quale spesso ci porta a fare scelte negative?

b) Il rischio di non accorgersi dei fratelli per cui siamo tentati di vivere solo per noi stessi e per i nostri interessi materiali.

Non vi posso nascondere la mia amarezza per alcuni fatti incresiosi che sono accaduti a Torino nei giorni passati. Io li ho sentiti come una "nuvola tenebrosa" sul nostro Natale.

È bene che qui davanti a Gesù cerchiamo insieme di rispolverare un principio fondamentale di moralità: coloro che occupano posti di responsabilità nella società, e si trovano a dover amministrare il denaro pubblico, devono sentire che l'onestà e la giustizia sono valori assoluti e prioritari su tutto. Certi episodi devono servire come un campanello d'allarme affinché tutti ci mettiamo una mano sulla coscienza in modo che la trasparenza e la rettitudine diventino un punto d'orgoglio per ogni persona che occupa nella società posti di rilievo istituzionale o amministrativo.

Attenzione: il mio non è un giudizio sulle persone, spetta ad altri fare questo, ma, come Pastore che ama davvero questa nostra Città, non posso non richiamare tutti, specialmente i credenti, al dovere di testimoniare in modo visibile e credibile che mai una carica pubblica può essere utilizzata a proprio vantaggio personale, ma la si deve ricoprire con un vero spirito di servizio, cioè con l'impegno di tutte le proprie energie intellettuali e morali, affinché le risorse economiche della collettività restino ad esclusivo beneficio di tutte le persone, a cominciare dalle più deboli.

Questa apertura di cuore che mi sono permesso di esprimere è stata motivata dal fatto che in tutti noi deve rimanere alta la sensibilità verso l'onestà, la giustizia e il rispetto di ciò che non è nostro personale, ma è di tutti.

Mi auguro inoltre che la festa del Natale ci possa aiutare a risvegliare la nostra attenzione su tante persone meno fortunate di noi. Questo è possibile se al posto dell'egoismo ci lasciamo condurre dall'amore. Solo così si diventa sensibili nei confronti di tante realtà che abbiamo accanto a noi, come:

- le numerose situazioni di povertà materiale e spirituale,
- i sempre più diffusi drammi morali e familiari,
- il grido d'aiuto che tanta gente fa salire fino a noi, attendendo qualche segnale di risposta.

Solo chi sa uscire da sé e guardare "oltre" il proprio orizzonte personale riesce ad accorgersi che la carità ci impone di togliere qualcosa a noi stessi per condividerlo con altri.

c) *Il rischio di non vivere come nostro il peso del dramma che grava in questo tempo su tutta l'umanità:*

- il dramma del terrorismo, sul quale la nostra condanna non può non essere totale, senza attardarci a fare dei "distinguo";

- il dramma della guerra che affligge intere popolazioni provocando molte morti anche di civili, esodi forzati di profughi costretti a fuggire con la conseguenza di trovarsi in condizioni di vita spesso subumane. Come possiamo vivere il Natale da cristiani senza invocare in questa santa notte la pace vera nell'Afghanistan e senza chiedere a Gesù, nato a Betlemme due-mila anni fa come Principe della pace, che ispiri alla mente e ai cuori dei responsabili decisioni serie per un accordo di pace tra ebrei e palestinesi dopo anni di scontri e violenze reciproche?

- c'è poi anche il dramma che può venire da quella che io chiamo "cativa globalizzazione", quella cioè che tende a costruire il bene di pochi a fronte della miseria di molti, mentre si dovrebbero mettere le premesse per una "globalizzazione buona" che mira a fare dell'umanità un'unica famiglia, dove tutti si sentano accolti e partecipi dei beni della terra.

3. Tre parole conclusive di augurio

Desidero pregare per voi affinché il mio augurio si traduca per ciascuno in tre doni spirituali.

a) Che ognuno si senta personalmente amato da Dio, indipendentemente dai propri meriti e dalle proprie condizioni di vita anche spirituale, perché Dio ama per primo, cioè con infinita gratuità.

b) Che celebrando questo Natale nasca in tutti il desiderio di cambiare qualcosa di quello che non va nella nostra condotta morale.

c) Ed infine chiedo al Signore per voi tutti il dono di poter essere felici nella vostra vita. Il Signore ci vuole nella gioia, nella serenità ... ma queste hanno un prezzo, che si chiama bontà. Chi è buono è felice, come Dio, che è infinitamente felice in se stesso e non può fare il male.

Cerchiamo ora nel raccoglimento e nella preghiera di accogliere Gesù che viene per noi e vuole restare con noi per sempre. È questo il vero dono che a Natale dovremmo desiderare e cercare. Siamo qui per accogliere Gesù che viene e poi ritornare a casa insieme con Lui. Se Gesù è con noi, se cerchiamo di vivere in comunione con Lui, nessuno potrà più dire: «Io nella vita mi sento solo».

Vi auguro di credere che qui stiamo vivendo un vero incontro con il Signore e questa è la fortuna più grande per ciascuno di noi.

Buon Natale a tutti!

La festa del Natale ci offre esperienze molto diverse di celebrazioni liturgiche. Normalmente le Messe di Mezzanotte anche per tradizione sono molto frequentate, mentre le Messe che vengono celebrate durante il giorno sono meno frequentate. Non dico questo per sottolineare gli spazi vuoti che questa mattina ci sono nella nostra Cattedrale, ma perché durante la Messa di Mezzanotte ho fatto una riflessione che cercava di proiettare il mistero del Natale sulla situazione del mondo di oggi, per cui ho parlato della necessità di accorgerci di Dio, di accorgerci dei fratelli, verso i quali dobbiamo avere comportamenti corretti che salvaguardino la giustizia e il rispetto delle cose di tutti, e di accorgerci anche dei problemi del mondo, dell'umanità, con particolare attenzione al problema del terrorismo, che deve essere sempre condannato, e della pace perché dobbiamo davvero pregare il Principe della pace (così Isaia definisce il Messia futuro) affinché ci sia pace in Afghanistan, in Palestina, dove Betlemme è diventata luogo di ulteriore contesa tra israeliani e palestinesi.

Questa mattina invece, proprio perché mi rivolgo ad un'assemblea più ristretta, mi sento facilitato nell'invitarvi ad una contemplazione del mistero che celebriamo. Non voglio dimenticare i problemi dell'umanità che devono sempre essere presenti nella nostra preghiera, ma riuscire ad entrare in sintonia con i messaggi della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, che sono di altissima teologia, in particolare il testo di Giovanni, con il Prologo al suo Vangelo che è stato proclamato.

Dicendo contemplazione intendo riferirmi ad uno sforzo che tutti insieme dobbiamo fare per uscire da noi stessi, dai nostri problemi, dai nostri pensieri quotidiani, per entrare il più possibile grazie alla fede dentro al mistero di Dio.

1. Abbiamo ascoltato nel Vangelo di Giovanni che Dio nessuno mai l'ha visto. È quindi importante che celebrando la solennità del Natale riusciamo a cogliere questo evento accaduto duemila anni fa in una situazione difficile, perché l'umanità è sempre ferita a causa del peccato, senza dimenticare la storia ma accorgendoci e cogliendo come Dio si è manifestato. Dio nessuno mai l'ha visto, ma è Lui che si è rivelato a noi. Riascoltando il brano del Vangelo di Giovanni riusciremo a capire queste parole. L'Evangelista ci invita a guardare al mistero della Trinità: «*In principio era il Verbo – la Parola, il Figlio, l'espressione – e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*». Così Gesù Cristo che duemila anni fa ha assunto la natura umana, nascendo uomo dalla Vergine Maria, è anche veramente il Figlio di Dio che da sempre vive con il Padre e con lo Spirito Santo. «*Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste*». Noi esistiamo, quindi io so che nemmeno la mia vita si è realizzata senza questo intervento del Cristo, del resto San Paolo nella Lettera agli Efesini ci dice che il Padre ci ha scelti, tutti, in Cristo prima della creazione del mondo. Aiutati da Giovanni, con molta trepidazione proviamo a balbettare qualcosa su Dio. Il Dio imperscrutabile,

ineffabile, del quale non possiamo dire nulla in modo adeguato, si rivela, si manifesta, viene incontro a noi. Questo Dio sceglie di diventare uomo, però manda uno avanti a sé per preparare la strada della sua venuta. Ecco la figura di Giovanni Battista – il precursore – che è Patrono della nostra Città e della nostra chiesa Cattedrale – egli ci richiama la figura della Chiesa, di tutti coloro che sono invitati ad essere mediatori, annunciatori del Cristo, testimoni della sua presenza. Giovanni non era la Luce, la Luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo è Gesù Cristo. Nonostante però l'azione di Giovanni Battista per preparare la gente ad accogliere il Cristo, il Cristo non è stato riconosciuto e accolto. «*Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.*» «*Il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe.*»

2. Attualizziamo la Parola di Dio che abbiamo ascoltato chiedendoci: oggi, il Signore viene accolto? Io ho un atteggiamento di apertura, di ricerca di fede, di accoglienza nei confronti del Cristo? «*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.*» Dio è diventato uomo, si è reso visibile, si è manifestato, ci ha parlato nel Figlio. «*E noi* – dice Giovanni – *vedemmo la sua gloria.*» Giovanni dice questo non nel senso che lui ha visto Dio, perché Gesù Cristo era Dio e uomo, e Giovanni vedeva un uomo, però ha creduto che quell'uomo era il Figlio di Dio. Questa mattina per noi, che celebriamo l'Eucaristia natalizia, vedere la gloria di Dio vuol dire credere, vuol dire accettare la Parola della Sacra Scrittura, la Parola del Vangelo, che ci presenta la realtà storica dell'incarnazione e della nascita di Cristo, poi della sua passione, morte e risurrezione. Vedere la sua gloria! E chi lo accoglie riceve la dignità di figlio di Dio. La Lettera agli Ebrei ci ricordava che Dio nell'antichità aveva parlato tante volte, in molti modi, ai padri per mezzo dei Profeti, ma la più grande rivelazione, quella definitiva, si è compiuta con il Cristo. In questo modo accogliere Gesù, accogliere Dio che si fa uomo, che viene ad abitare in mezzo a noi, significa percorrere un cammino di santità. Ricordo il Messaggio che ho rivolto alla Diocesi per il tempo di Avvento e il Natale, intitolato proprio «*A Natale regaliamoci la santità*». In quel Messaggio ho cercato di spiegare che quando parliamo di santità non intendiamo solo quella realizzata in modo eroico da alcune persone straordinarie – a Torino in particolare siamo ricchi di Santi e dobbiamo ringraziare il Signore – ma mi riferisco ad una santità alla quale tutti siamo chiamati, che non solo è possibile per tutti ma è doverosa per ciascuno, e che consiste nell'essere abitati da Dio. Dio viene nella sua casa. Qual è la sua casa? San Paolo nella prima Lettera ai cristiani di Corinto ha scritto: «*Voi siete il tempio di Dio.*» La sua casa siamo noi. Dio viene ad abitare in noi; quando abita dentro di me sono santo perché, essendo Dio santo, se è con me mi santifica, mi rende forte contro il peccato, mi rende capace di opere positive, mi rende capace di praticare quel comandamento unico ed essenziale dell'amore, di amare Dio e il prossimo, che senza la sua grazia non si riesce a realizzare. Essere abitati da Dio significa essere santi e questo ci dà la forza di affrontare qualsiasi situazione nelle nostre condizioni di vita. Io devo santificarmi come Vescovo, i sacerdoti come sacerdoti, i diaconi come diaconi, i religiosi e le

religiose come tali, e voi papà e mamme di famiglia nella vostra vita di famiglia e nella vostra professione. Quando una persona vive i Comandamenti di Dio, le regole fondamentali della vita cristiana, nella propria condizione vocazionale, si santifica.

3. È quindi importante che ci sentiamo come cristiani chiamati a dare testimonianza di questa santità, chiamati a comunicarla agli altri. Il Profeta Isaia diceva, proprio all'inizio della prima Lettura di questa celebrazione: «*Come sono belli i piedi di colui che annunzia, che porta notizie di salvezza e di gioia*». Il Profeta contempla i piedi dell'evangelizzatore, quasi per sottolineare che chi evangelizza deve andare, non può star fermo. E il cristiano è oggi, come noi che stiamo celebrando l'Eucaristia, chiamato a incontrare il Signore irrobustendo la propria fede per poi tornare nel mondo per portare l'"annuncio", che molte volte è fatto solo di silenzio, di testimonianza, di comportamento positivo, ma è questo il messaggio che come cristiani dobbiamo dare al mondo perché abbiamo una risorsa in più, rispetto a chi non crede, per vivere bene noi e per poter orientare verso il bene la società e il mondo. Del resto quando si parla di giustizia, di moralità pubblica, di pace, non possiamo non dire che se praticassimo gli insegnamenti che Gesù ci ha dato questi problemi sarebbero già risolti da tempo, mentre non sono risolti perché non abbiamo ancora accolto Lui che è venuto nella sua casa e la sua casa, come sappiamo, siamo noi.

Continuando la celebrazione chiediamo al Signore la grazia di poter vivere l'esperienza dei pastori. San Luca dice che i pastori ascoltata la notizia si sono messi in cammino, hanno incontrato a Betlemme Gesù con Maria sua madre, lo hanno adorato e poi hanno raccontato a tutti quello che avevano visto. Andare, incontrare e raccontare: a questo siamo chiamati anche noi. Un cristiano non può non raccontare – non tanto con le parole, ma con la propria vita – quello che lui ha capito del mistero di Dio. E molte persone potranno avvicinarsi a Dio attraverso la nostra testimonianza. Per questo auguro a tutti voi che partecipate a questa celebrazione di sentire nella vostra esperienza personale e nella vostra situazione familiare, nel vostro lavoro e nel vostro impegno nella società, che il Signore è qui tra noi e cammina con noi, perché se il Signore cammina con noi nemmeno la malattia e la morte ci fanno paura.

OMELIA NEI SECONDI VESPRI

San Giovanni dice – nel brano della sua prima Lettera che ora abbiamo ascoltato – che annuncia, cioè testimonia, quanto ha visto con i suoi occhi, toccato con le sue mani, udito con le sue orecchie, intorno al Verbo della vita. Annunzia l'esperienza che lui ha fatto di Dio attraverso Gesù Cristo, che è la vita divina resasi visibile sulla terra.

Mi sembra che questa espressione "noi vi annunziamo" possa essere interpretata come un *plurale maiestatis*, ossia Giovanni starebbe parlando di se stesso, ma può anche essere riferita alla Comunità cristiana nella quale Giovanni esercitava il suo ministero. Infatti, è la Comunità cristiana che deve annunciare, che deve testimoniare ciò che ha visto, ciò che ha sperimentato, la certezza, la sicurezza della propria fede.

La festa del Natale quindi serve per rinvigorire la nostra fede in Dio che nel Cristo si dona a noi, ma è una festa che ci stimola anche alla missionarietà, all'annuncio al mondo intero di ciò che noi crediamo. Ci sono molti, magari anche vicini a noi, che pur essendo battezzati o cresimati, non credono più con grande sicurezza e fermezza di vita e, soprattutto, non si comportano da cristiani. Per questo il lavoro che ci prepariamo a fare anche come Diocesi in questa grande e rinnovata "prima evangelizzazione" verso chi è lontano da Dio nasce dalla nostra fede. Quando una persona conosce e ama il Signore deve desiderare di farlo conoscere e amare da tutte le altre persone.

Chiediamo al Signore la grazia di poter custodire nel cuore il dono di questa Festa per irrobustire la nostra fede ma anche per poter comunicare agli altri il dono che abbiamo ricevuto.

Ritiro di Avvento per le Religiose

La Parola di Dio su di me

Domenica 2 dicembre, le Religiose dell'Arcidiocesi hanno iniziato il Tempo di Avvento con un pomeriggio di ritiro spirituale nella sede torinese dell'Università Pontificia Salesiana.
Il Cardinale Arcivescovo ha proposto la seguente meditazione:

Care Sorelle, ci ritroviamo qui per il nostro ormai tradizionale Ritiro dell'Avvento. Ci sono praticamente tre occasioni nell'anno in cui ci incontriamo con una certa ufficialità: il Ritiro dell'Avvento, quello della Quaresima e la festa della Vita Consacrata.

Vorrei incominciare con un piccolo riferimento alla pagina del Vangelo di Matteo che abbiamo letto nell'Eucaristia di oggi, dove mi impressiona sempre questa parola del Signore, che ci chiama alla vigilanza, alla riflessione e a superare quegli atteggiamenti di vita distratta e anche un po' gaudente che gli uomini del tempo di Noè realizzavano, per cui non si accorsero di quello che stava per giungere, cioè il diluvio. E il Signore, dopo aver richiamato la necessità di riflettere e di pensare, usa queste due impressionanti immagini: «*Due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata*». Di fronte a questa frase gli Apostoli chiesero: «*Dove, Signore?*», che cosa vuoi dire con questa immagine? Nel testo parallelo di Luca Gesù risponde con un'altra immagine: «*Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi*». Io do un'interpretazione un po' spirituale, gli esegeti possono dare indicazioni più tecniche e più giuste, ma l'interpretazione spirituale è sempre legittima quando dalla Parola di Dio ricaviamo un insegnamento concreto di vita. L'immagine di uno che viene tolto e l'altro lasciato indubbiamente si riferisce all'incontro finale con Dio. Quando io sarò tolto da questo mondo? Chi lo sa! Però se vengo tolto io prima di qualcun altro, io sono tolto e questi lasciato. Questa è l'applicazione ovvia. A me piace però dare questa interpretazione: il Signore passa e ogni sua visita ha una grazia, ha un dono. Ogni sua visita è un rapimento del cuore e almeno qualcuno deve accorgersi del suo passaggio. Quando tu vieni tolta dai tuoi abituali stili di vita superficiali, distratti, non impegnati e richiamata da qualcosa di più serio, più profondo come risposta all'amore di Dio, ecco che tu vieni tolta. Allora l'altra che è lasciata vuol dire che non ha avuto la stessa grazia? L'altra ha avuto un altro tipo di chiamata, un altro tipo di avvertimento. Ciascuno di noi deve cogliere il proprio e allora credo che sia molto importante quella risposta che Gesù dà: «*Là dove c'è il cadavere si raduneranno gli avvoltoi*» oppure il testo analogo: «*Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore*».

C'è da domandarsi dov'è il tesoro, dov'è diretto il cuore, dove l'attenzione è concentrata. Ecco perché nell'itinerario ho scelto questa frase, che è di uno scrittore russo ortodosso: «*È tempo di pensare a Dio perché degli uomini si è già parlato abbastanza*» (Andrej Sinjavski). Ma le Suore, mi ha detto qualcuno, pensano già a Dio. È chiaro che pensano già a Dio, ma l'espressione indica che dobbiamo pensare a Dio di più, a un Dio che parla, che si rivela e che nel mistero dell'Incarnazione si presenta a noi in modo visibile. Anche in questo Avvento e Natale il Signore si presenta a noi e attende di essere riconosciuto e accolto. L'espressione della visibilità di Dio non è solo l'esperienza bella che hanno fatto i contemporanei di Gesù, soprattutto gli Apostoli, i discepoli, Maria e le donne, che l'hanno seguito, ma è nella Parola ispirata, nella Bibbia, che è Parola di Dio. Ed è proprio sulla Parola di Dio che noi questa sera facciamo una piccola meditazione.

Premessa

Il testo dal quale io parto è di *Is 55,1-3.10-11*, ma quello che mi ha ispirato la scelta del tema è *Lc 3,1-3*.

«O voi tutti assetati, venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete» (*Is 55,1-3*).

Poi c'è il famoso testo: *«Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata»* (*Is 55,10-11*).

Usciamo dal testo di Isaia e applichiamolo alla nostra vita. Noi siamo il campo dove Dio ha seminato la sua Parola. Guardiamo questo campo per vedere se siamo strada o sassi o spine o terreno buono. Forse guardando la nostra vita osserviamo che ci sono tanti chicchi di questo seme che Dio ha gettato, che sono ancora lì, secchi e soli, e non hanno ancora suscitato nessun germoglio di santità o di opere meritorie. La Parola di Dio viene data perché porti frutto e Dio aspetta: «Non tornerà a me fintanto che non avrà fatto fruttificare la terra dove l'ho mandata». La terra è la nostra vita, le nostre persone. La pazienza di Dio è senza limiti finché siamo nel tempo. E noi siamo sollecitati a non sprecare la Parola di Dio.

Anche la Lettera agli Ebrei al capitolo quarto ci ricorda che: *«La Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore»*. Se ricordassimo di più quello che Dio dice di noi!

Continuo a citare: *«Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto»*.

Ecco, la Parola di Dio scruta tutta la mia situazione e non c'è nulla che io gli possa nascondere. Davanti agli altri posso salvare la faccia, la bella figura, ma davanti a Dio appaio come sono nella mia concreta realtà, che non è detto che sia tutta negativa. È molto importante leggere anche le cose positive che il Signore ha costruito nella storia della nostra vita.

Il testo dal quale sono partito per scegliere il tema di questo Ritiro: *la Parola di Dio su di me*, è un testo di Luca 3,1-3, che parla del Battista. Mi impressiona sempre la solennità con cui Luca apre il capitolo terzo del suo Vangelo, solennità che contestualizza nella storia e nella geografia del tempo il momento in cui il Battista è chiamato a svolgere la sua missione. *«Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Poncio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto»*.

Tutta questa descrizione storica per dire che Luca parla di qualcosa che è veramente avvenuto: la Parola di Dio che scende nella vita di un uomo, Giovanni, figlio di Zaccaria. E la Parola di Dio produce immediatamente una missione, un effetto nella vita del battezzatore. Battista vuol dire battezzatore: *«Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati»*.

Noi partiamo da questo testo per dire in che modo la Parola di Dio ha cambiato la vita del Battista e, attraverso una carrellata, vediamo come essa ha agito nella storia dell'umanità e come agisce nella storia personale.

1. La Parola di Dio nella storia dell'umanità

Non dico cose nuove, faccio solo un invito per abituarci a delle sintesi, infatti, come dice il Quolet, non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Quello che è stato, sarà. Quindi c'è un ripetersi degli eventi nella storia dell'umanità.

Cerchiamo di vedere come Dio si è rivelato nella storia del cosmo e dell'umanità. Come ha parlato. Come è avvenuta la manifestazione concreta, riconoscibile, di Dio nei confronti degli uomini.

La Parola di Dio crea. La Bibbia si apre con queste espressioni: «*Dio disse* (quindi la sua è una parola creatrice): «*Sia la luce!*” e la luce fu». La creazione si è realizzata per una chiara, espressa parola che è la volontà di Dio creatore. Tutto avviene perché Dio dice una parola. E l'uomo e la donna, creati ad immagine e somiglianza di Dio, sono creati perché: «*Dio disse:* “*Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza*”». Egli ha avuto questa intenzione, questo progetto. Però questo progetto di “immagine e somiglianza” è stato infranto e quindi il rapporto tra Dio e l'umanità, che è un rapporto di alleanza, un patto d'amore, da parte nostra diventa un continuo ripetersi di infedeltà.

Faccio solo delle sottolineature per dare un arco completo del manifestarsi di Dio a noi, manifestazione che ha avuto la sua completezza nel Cristo. Dopo che questa rivelazione si è compiuta, non c'è più nulla di nuovo. Bisogna solo fare memoria di quello che Dio ci ha dato e attualizzarlo nella nostra vita.

Questo *progetto infranto* viene subito riequilibrato dalla promessa di una salvezza futura. Ecco allora che Dio, parlando ad Adamo ed Eva, promette una salvezza e la visione di una donna il cui figlio schiaccerà il capo del serpente.

Ma ben presto l'umanità si dimentica nuovamente di Dio, e siamo al tempo del *diluvio*. Questa mattina il Vangelo ci richiamava Noè, ma sentite come il testo di Genesi introduce la situazione: «*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno del loro cuore non era altro che male*». Qui la Bibbia parla di Dio in modo umano e non come Dio è, perché Egli non si può pentire. «*E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo e disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato"*». Allora c'è questo progetto della volontà di Dio di vivere in comunione di amore con l'uomo.

Il tempo dei patriarchi: pensiamo alla vocazione di Abramo (*Gen 12*), a Isacco, Giacobbe, alla schiavitù dell'Egitto. Giacobbe va a finire in Egitto per via della vicenda del figlio Giuseppe, e pensiamo all'*Esodo*, alla liberazione, all'alleanza, alle dieci parole che sono i Comandamenti, parole dell'alleanza che, infranta dall'evento dell'adorazione e della danza davanti al vitello d'oro, porta Mosè ad un gesto carico di simbolismo che è quello di rompere le due tavole della Legge contro la montagna. Abbiamo quindi questo ripetersi continuo di Dio che perdonava. Mosè supplica il Signore ad essere misericordioso verso questo «*popolo dalla dura cervice*», che non capisce nulla e il Signore risparmia il castigo. Intanto però si rinnova l'alleanza e quando il popolo arriva nella terra promessa, il Signore dice a Giosuè, che introduce il popolo nella terra promessa e rinnova il patto con Dio attraverso il gesto della circoncisione: «*Oggi ho allontanato da voi l'infamia d'Egitto*» (*Gs 5,9*). Come per dire: oggi voi avete preso atto, avete constatato che sono stato di parola. Infatti siete giunti alla liberazione dalla schiavitù che vi ho promesso e, dopo tante peripezie e difficoltà, avete raggiunto la terra promessa. Io sono stato di parola. Ha ragione Bonhoeffer, pastore protestante morto in campo di concentramento, nel dire: «Dio è buono con noi non perché asseconda tutti i nostri desideri, ma perché mantiene tutte le sue promesse». Questa è la fedeltà di Dio.

Abbiamo poi la stagione dei Re e dei Profeti e finalmente Gesù Cristo: il mistero della sua Incarnazione, della sua Passione e Morte e della sua Risurrezione.

Dio ama talmente l'uomo da dare per la sua salvezza il suo Figlio unigenito. «*Pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo*» (*Fil 2,6-7*). Dio assume la condizione

di schiavo, cioè non è rimasto chiuso nella sua prerogativa di Dio, ma si è abbassato, senza negare la sua divinità, fino alla condizione di schiavo, di servo, e il servizio che Dio ha fatto a noi attraverso il Cristo è stato l'assunzione della nostra condizione umana, in tutto simile a noi fuorché nel peccato. È il dono della sua stessa vita sulla croce, sacrificio redentivo completato dalla risurrezione, che dà la possibilità di una vita nuova per tutti noi.

La venuta di Cristo ha nel *mistero della Chiesa* la sua continuazione nella storia. Se oggi noi siamo qui, nella condizione di persone consacrate, a ricordare ciò che Dio ha fatto per l'umanità è perché c'è il mistero della Chiesa che rende presente la Parola e la persona di Cristo salvatore nei Sacramenti, soprattutto nell'Eucaristia, e ci dà la possibilità di vivere in comunione profonda con la SS. Trinità. La nostra stessa fede cristiana, e soprattutto poi la nostra vocazione particolare non è spiegabile senza il mistero della Chiesa, la quale ha il compito di annunciare il Vangelo e di rendere presente nel tempo e nello spazio l'azione salvifica di Cristo. L'oggi della Pasqua del Signore è garantito dalla Chiesa soprattutto attraverso la celebrazione dell'Eucaristia. Allora abbiamo questi 2000 anni di Cristianesimo che sono storia di santità, perché la storia della Chiesa è soprattutto storia di santità anche se ci sono i peccati, le miserie, anche se il Papa continua ad invitarci a chiedere perdono dei mali della Chiesa, perché la purificazione della memoria significa che noi dobbiamo sentirsi solidali sia nel bene che nel male con chi prima di noi ha sbagliato.

Sintesi di questa prima carrellata, prima di passare alla seconda parte di questa mia meditazione: Dio ha manifestato la sua gloria, il suo primato, la sua centralità.

Ora ritorniamo all'incontro di Mosè con il segno misterioso del roveto ardente, che lo intimidisce ma che diventa poi occasione perché Dio si riveli con il suo nome e vediamo che Dio chiama Mosè ad andare a liberare il popolo dalla schiavitù dell'Egitto ma richiama noi a ricordare che Egli è il Dio misericordioso, che ha compassione: «*Voglio scendere e liberare gli israeliti dalla schiavitù del Faraone*».

La gloria di Dio, in modo molto misterioso, si manifesta anche sulla tenda del convegno. Quando Mosè entra nella tenda del convegno la gloria del Signore scende nel segno della nube e il popolo aspetta che Mosè esca per riferire le Parole di Dio.

Ma pensiamo anche a quello che dice Es 16 quando gli israeliti hanno brontolato: essi si voltarono verso il deserto ed ecco la gloria di Dio apparve a loro. Di che cosa vi preoccupate, perché protestate e brontolate? Guardate a me e vi sentirete rassicurati. Questo induce Mosè a dire a Dio: «*Mostrami la tua gloria!*» (Es 33,18). Mosè, che aveva parlato tante volte con Dio ma che non l'aveva mai visto, desidera vederlo. Ma il Signore gli dice: «*Tu non puoi vedermi... ma io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sono passato*» e il Signore passa proclamando: «*Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà*» (cfr. Es 33,22; 34,6).

La gloria di Dio vuol dire la manifestazione di Dio che in Gesù Cristo diventa completa. Ecco che il Padre parla quando Gesù viene battezzato nel Giordano, sul Tabor e in Gv 12,23: «*È giunta l'ora che sia glorificato*», che io mi manifesti per quello che sono. Ma quest'ora mi preoccupa, allora venne una voce dal cielo e disse: «*L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!*». La folla presente ha pensato che fosse un tuono, invece era la voce del Padre.

La gloria di Dio è nella testimonianza dei santi nella Chiesa. (Es. Massimiliano Kolbe, che ha sentito un appello di Dio ad offrire la sua vita al posto di un padre di famiglia). C'è un momento in cui il Signore mi parla chiedendomi scelte e decisioni precise.

Passiamo da questa ampia carrellata della Parola di Dio nella storia dell'umanità alla Parola di Dio su di me.

2. La Parola di Dio su di me

Il dono della vita è la prima Parola di Dio su di me. Il momento della vita è la prima grande parola che Dio ha detto a me e a voi. Sentite Paolo in Ef 1,4: «*In Lui (in Cristo) il Padre ci ha*

scelti prima della creazione del mondo» per vivere la santità nell'amore. Non sono al mondo per caso, ma per una precisa scelta di Dio. È molto importante ricordare questo.

Se consideriamo la nostra vita, in rapporto anche alle vicende dell'umanità, sentiamo che in essa e in quella di tutti gli uomini che vivono sulla terra (6.500.000.000) c'è il peso del peccato. L'umanità è sull'orlo del precipizio (anche adesso per quello che sta succedendo) e allora uno potrebbe domandarsi: dove sta la soluzione, dov'è la via d'uscita, chi terrà in piedi il mondo, l'umanità? C'è ancora spazio per la speranza? A queste domande risponde il Papa nella *Novo Millennio ineunte*: «Sono certo che anche il nuovo Millennio starà saldamente nelle mani di Cristo». Quindi non è che le cose vadano avanti per caso. Certo gioca la libertà degli uomini mal usata, per questo c'è il peccato, il male, l'ingiustizia, il terrorismo, la guerra, i poveri. Ma l'uomo sta saldamente nelle mani di Cristo. Ciascuna di voi deve dire di se stessa: io sono saldamente portata in mano da Cristo. Quindi di fronte al peccato c'è la grazia del perdono nella mia vita, tant'è vero che io e voi abbiamo sperimentato questo tante volte.

È bellissimo questo brano di *Sap 12,19*: «*Tu, Signore, hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi*». Questo è un aspetto importante della mia vita perché vedo e mi accorgo che il Signore, nonostante le miserie, mi lascia viva la speranza della possibilità di riconciliarmi con Lui e di rinnovarmi totalmente.

Allora lungo la storia della mia vita, che è stata storia di peccato, di misericordia e di dono di grazia, si inserisce la chiamata alla fede, come ho già ricordato, e specialmente la chiamata alla vita consacrata. Quello che tu sei come donna consacrata si spiega solo con il fatto che hai avvertito chiaramente una chiamata, una voce, una parola, che si è espressa magari attraverso un testimone, una testimone. All'origine di ogni vocazione non c'è un'idea ma una persona, la Persona del Cristo resa visibile da qualche persona, che è diventata riferimento per una scelta di vita. I voti indicano una volontà di risposta totale a Colui che per primo si è donato tutto a Dio e a noi. Cristo è il primo consacrato al Padre: «*Mio cibo è fare la volontà del Padre*». Cristo è il primo che si è donato a noi. Ha donato se stesso fino alla morte. Di fronte a questa grande chiamata di sponsalità con Cristo noi siamo invitati a considerare come è stato vissuto questo vincolo d'amore che doveva produrre gioia, serenità. Si deve infatti essere contente di essere persone consurate. Ma a volte ci troviamo nella situazione di cui Geremia parla nel capitolo 19, la situazione di chi è inviato a guardare i propri cocci. Dice il Signore a Geremia: «*Va' a comprarti una rocca di terracotta; prendi alcuni anziani del popolo ... con te ed esci dalla città. ... Là farai un gesto, spezzerai la brocca sotto gli occhi degli uomini che saranno venuti con te e riferirai loro: "Spezzerò questo popolo e questa città, così come si spezza un vaso di terracotta, che non si può più accomodare"*». Qualche volta dobbiamo aver il realismo di riconoscere che la nostra vita si è ridotta ad un mucchio di cocci, e non per scelta di Dio ma per la nostra infedeltà. Quindi se io sono tutto frammentato in tanti cocci perdo la mia identità, l'unitarietà della mia persona per cui, se mi guardo dentro, ho paura, se guardo fuori mi distraggo, riesco a fare delle cose, vado avanti un giorno dopo l'altro ma non riesci mai a fare questa sintesi profonda di sentirsi in una unità di vita dove la tua umanità e la tua vita di consacrata sono una cosa sola: donna cristiana consacrata. Ti senti armoniosa nella tua realtà, non staccata, non rotta, non frantumata dentro. Dio è paziente e allora in questo Avvento mi dice: puoi sempre ricominciare. In fondo, l'anno liturgico è la possibilità di un "ricominciamento", parola forzata che vuol significare un cammino di ricerca del Signore, un impegno più grande di pensare a Dio.

L'anno liturgico, che coincide nella nostra Diocesi con l'"anno della spiritualità", ci porta veramente a pensare a Dio. Preparando l'ipotesi di cammino spirituale per questo Avvento mi sono proposto di darvi un aiuto a ritrovare il vostro centro di attenzione sulla persona di Gesù, che nello Spirito ci conduce al Padre.

L'anno della spiritualità che cerchiamo di vivere insieme a livello diocesano è un richiamo ad orientarci su Dio. Non dobbiamo dimenticare le nostre responsabilità umane però dobbiamo mettere Dio al centro dei nostri interessi.

Dio, ancora una volta, si presenta a noi nella persona di Gesù Cristo, anche oggi, in questo Avvento, in questo Natale. Il vertice dell'amore del Padre per me è il dono di Gesù. «*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria*» (Gv 1,14). Però bisogna che io ci creda, che me ne accorga, perché potrebbe anche darsi il caso che non lo accogliamo: «*Venne fra sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto*» (Gv 1,11) e non lo si accoglie perché si è distratte, si pensa ad altro e non si avverte la possibilità dell'incontro nuovo con Lui.

Questo è un evento da credere, perciò a livello personale si è interpellati a verificare come ci si rapporta col mistero di Dio che si rivela e si dona a me in Gesù Cristo e con la mediazione della Chiesa.

Mi devo quindi verificare come sono in rapporto all'evento del Natale di Gesù, in rapporto alla sua Pasqua, all'Eucaristia, alla sua Chiesa, segno visibile dell'azione salvifica del Cristo.

Anche in me si deve vedere la gloria di Dio, cioè la manifestazione del Signore nella mia vita. Ma come faccio a manifestare agli altri la gloria di Dio se non faccio di Lui un'esperienza personale, viva, convinta che mi travolge e mi rapisce?

Devo diventare manifestazione di un Dio, che mi ha parlato e mi ha rapito il cuore. San Paolo nella seconda Lettera ai Corinzi fa un riferimento a Mosè che, dopo essere stato a lungo a colloquio con Dio, esce col volto raggiante, luminoso al punto da creargli disagio e pertanto si copriva la faccia con un velo. San Paolo prende lo spunto da questo episodio per dire come dobbiamo essere noi cristiani e per fare anche un richiamo al popolo d'Israele. Dice: «*Noi (cristiani) ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli di Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono accecate... perché è in Cristo che quel velo viene eliminato... Ma quando ci sarà la loro conversione (degli Ebrei) al Signore, quel velo sarà tolto*» (2Cor 3,12ss.). Paolo fa tutto questo ragionamento per arrivare a dire che cosa deve fare il cristiano: «*Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore*» (2Cor 3,18).

Ecco, se io rifletto come in uno specchio il mistero di Dio, che si dona a me nel Cristo, divento a mia volta riflesso per gli altri di questa luce e divento manifestazione, ma a viso scoperto cioè nel senso che questa comunicazione deve essere immediata, riconoscibile.

La gloria di Dio per me, in questo momento mi richiama a rispondere a questa domanda: chi sono io per Dio? L'autore dell'Apocalisse nel capitolo ventuno dice: «*Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello... L'angelo mi mostrò la città santa, la nuova Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino... Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello*» (Ap 21 passim).

Io per Dio sono questa città santa, questa manifestazione di Dio all'umanità, che non ha bisogno di luci materiali. La luce di Dio intesa come dono della sua presenza e del suo amore mi deve riempire la vita e spegnere il bisogno di andare a cercare dei surrogati perché "la nostra lampada è l'Agnello".

Nella nostra vita, come dice San Basilio, dobbiamo cercare di mettere i piedi sulle orme lasciate da Gesù. Questa è la sequela.

Saluto a un Convegno sul Cardinale Pellegrino a Torino

Fu un Vescovo che sapeva stare vicino alla gente per condividere i problemi di tutti, specialmente dei più deboli

Giovedì 6 dicembre, nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Torino, si è svolto un Convegno di studio incentrato sul Card. Michele Pellegrino, Arcivescovo di Torino negli anni 1965-1977. Il Cardinale Arcivescovo ha portato la sua testimonianza con questo saluto:

Ho accettato con riconoscenza l'invito rivoltomi dagli organizzatori della Giornata di Studio e di Riflessione sul tema *"Un Vescovo e la sua Città. Torino negli anni dell'episcopato di Michele Pellegrino"*.

È evidente che l'invito non discende da una mia particolare qualifica accademica o da una specifica ricerca storica svolta sull'argomento della Giornata, ma dal fatto che sono il terzo successore dell'Arcivescovo Michele Pellegrino sulla Cattedra di San Massimo. Questa palese ragione limita il campo del mio discorso e con felice costrizione mi orienta verso un punto di osservazione che ritengo non esaustivo, ma centrale per comprendere l'azione del compianto Cardinale, cioè la funzione episcopale da lui proposta e vissuta che ci consente di conoscere le radici profonde del suo agire.

Quanto so del Cardinale Pellegrino proviene da conoscenza diretta, dall'eco che la sua persona lasciò a Fossano, sua Diocesi di origine, ove iniziò il mio ministero episcopale, e dalla viva e varia memoria che di lui permane a Torino, oltre che da diversi incontri personali che ho avuto la fortuna di avere con lui, specialmente da quando fui nominato Vescovo di Fossano.

L'idea che mi sono fatto della sua attività pastorale e delle disposizioni interiori che l'hanno ispirata e sorretta è che sono stati i principi classici di un Vescovo cattolico a sostenere la logica del suo ministero: il ministero è servizio; la norma è il Vangelo; Cristo è il centro di tutto; la Chiesa è la sua sposa e va amata e servita malgrado i limiti degli uomini che la compongono.

Senza riferimento a questi valori di fondo ogni ricostruzione del suo profilo umano e culturale, nonché della sua azione pastorale e delle sue ricadute sociali, rischia di cogliere aspetti reali, ma settoriali, o di proporre interpretazioni riduttive o subalterne a visioni che non furono la sua. Credo che le tante letture che si sono fatte nel tempo del Cardinale Pellegrino dovrebbero sempre sottolineare il nucleo centrale che ha ispirato la sua vita e le sue scelte pastorali.

Le sue convinzioni di fede furono da lui vissute e declinate nel concreto secondo le modalità proprie di un uomo di cultura che nell'ambiente universitario aveva appreso la complessità dei problemi, aveva sperimentato la pluralità delle posizioni, aveva scoperto la rettitudine delle intenzioni, ove meno si supponeva, aveva approfondito le ragioni dell'esistenza cristiana e dell'impegno pastorale nello studio scientifico dei Padri della Chiesa e della Letteratura cristiana antica. Nel panorama culturale italiano, come già è stato messo in risalto da qualificate pubblicazioni, egli fu il primo studioso che riportò questi temi nel mondo accademico, dopo l'ostracismo che essi avevano patito dalla seconda metà dell'Ottocento. Inoltre, nel mondo ecclesiastico, fu il Vescovo che, nel secolo appena compiuto, maggiormente trasse ispirazioni ideali e spunti pratici dall'esempio e dall'insegnamento di quei grandi uomini di Chiesa.

Un momento importante da considerare nell'episcopato del Cardinale Pellegrino fu quello contrassegnato dall'esperienza del Concilio Vaticano II e il periodo immediatamente successivo. Fu quella una stagione che suscitò entusiasmi, manifestò energie, innescò processi e tensioni, fughe in avanti e ritorni nel passato. Egli percorse la via tracciata dal Concilio con un occhio rivolto a quanto accadeva nella Chiesa universale e con l'altro puntato sulla Città e sulla Diocesi, ai cui problemi, soprattutto a quelli dei più poveri, fu costantemente attento. Se e fino a che punto il suo programma sia stato seguito in tutta la sua ricchezza e fedeltà è una questione che esula dal mio intervento. Di certo la sua azione si ispirò con entusiasmo al Concilio di cui con grande dedizione si fece sollecito annunciatore ed esecutore in Diocesi. La prospettiva di fede da cui sempre egli partiva, anche nel suo impegno nei confronti dei problemi sociali, non deve mai essere dimenticata.

Una caratteristica con cui visse le sue convinzioni e le dedusse nel costante impegno quotidiano fu l'essenzialità, la modestia, la tenacia che manifestano al meglio le doti di concretezza e di misura, proprie delle sue radici contadine e piemontesi.

Mi pare pertanto di poter concludere che la varietà delle contingenze storiche in cui operò, e da cui fu contrassegnata la sua azione, ha messo in risalto che il Cardinale Michele Pellegrino fu un Vescovo non solo di grande cultura personale, ma un uomo che traeva ispirazione per il suo ministero da una fede straordinaria e da profonda preghiera, e soprattutto fu un Vescovo che sapeva stare vicino alla gente per condividere i problemi di tutti, specialmente dei più deboli.

Ringrazio pertanto gli organizzatori di questo Convegno e mi auguro che esso serva a mettere ancora una volta in risalto come sia profondamente radicata nella tradizione cattolica torinese la volontà di sentirsi sempre in dialogo corretto con la Città per realizzare quelle collaborazioni che Chiesa e società civile devono saper costruire a vantaggio di tutti.

Grazie.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE

OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA

1. **Celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora per l'anno 2002 permangano le medesime condizioni di "giusta causa" e di "necessità pastorale" per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 2001.

All'insorgere di nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente, per ottenere la prescritta facoltà.

2. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni CON OFFERTA:** è rinnovato d'ufficio il permesso a coloro che ne avevano regolarmente ottenuta facoltà negli scorsi anni.

Per ogni variazione o nuova facoltà, Parroci e Rettori di chiese devono presentare espressa domanda al Vicario Episcopale competente, specificando i giorni in cui intenderebbero avvalersi di tale facoltà.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere **esclusivamente** la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di UNA Santa Messa e che **la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale**, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni SENZA ALCUNA OFFERTA:** in questo caso deve essere TOTALE lo sganciamento da qualsiasi forma di offerta, **anche libera o segreta**, per il ricordo dei vivi e dei defunti (che può avvenire **unicamente** durante la preghiera universale o dei fedeli).

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta all'Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per richiedere e ottenere il **necessario previo assenso**.

Quanti hanno scelto questa prassi sono **moralmente impegnati** a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore dei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica fonte di sostentamento.

4. Qualunque sia la forma scelta, in ogni caso **NON È MAI LECITO CUMULARE con altre intenzioni la Santa Messa pro populo** (cfr. can. 534 §1 del C.I.C.), i **legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente**.

5. Parroci e Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai nn. 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno due del mese di dicembre dell'anno duemilauno.

mons. Guido Fiandino
Vicario Generale

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CANCELLERIA

Rinunce di parroci

MERLINO don Mario, nato in Cambiano il 15-9-1929, ordinato il 28-6-1953, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Villastellone. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 18 dicembre 2001.

PIOLI don Francesco, nato in Rivoli il 31-8-1939, ordinato il 29-6-1968, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Nazario Martire in Villarbasse. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 18 dicembre 2001.

Termine di ufficio

STUCCHI don Alfredo, nato in Bellusco (MI) l'1-3-1942, ordinato il 5-6-1983, ha terminato in data 31 dicembre 2001 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Gioacchino in Torino.

CHIESA diac. Edmondo, nato in Saluzzo (CN) il 28-2-1929, ordinato il 16-11-1986, ha terminato in data 31 dicembre 2001 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia Madonna dei Poveri in Collegno.

ROVETTO diac. Giovanni, nato in Torino il 2-6-1940, ordinato il 5-1-1980, ha terminato in data 31 dicembre 2001 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Forno Canavese , nella parrocchia S. Nicola Vescovo in Pratiglione, nella parrocchia Santi Giovanni Battista e Bartolomeo in Rivara.

Nomine**– di amministratori parrocchiali**

NORBIATO don Marco, nato in Torino il 27-12-1946, ordinato il 14-10-1973, è stato nominato in data 18 dicembre 2001 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Nazario Martire in Villarbasse, vacante per la rinuncia del parroco don Francesco Pioli.

REBURDO don Felice, nato in Lombriasco l'1-9-1942, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 18 dicembre 2001 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giovanni Battista in Villastellone, vacante per la rinuncia del parroco don Mario Merlino.

– varie

MANA don Mario Sebastiano, nato in Carmagnola il 13-12-1955, ordinato il 21-9-1980, parroco della parrocchia S. Vincenzo de' Paoli in Torino, è stato nominato in data 10 dicembre 2001 – per il quinquennio 2002-31 dicembre 2006 – consigliere spirituale del Consiglio Centrale dell'Arcidiocesi di Torino della Società di San Vincenzo de' Paoli.

CHICCO can. Giuseppe, nato in Carignano il 14-7-1923, ordinato il 29-6-1946, è stato nominato in data 18 dicembre 2001 – per il quadriennio 2002-31 dicembre 2005 – consulente ecclesiastico diocesano del Gruppo dell'Arcidiocesi di Torino del Movimento Apostolico Ciechi (M.A.C.).

Nomine e conferme in Istituzioni varie

* *Casa di riposo Chianoc - Savigliano*

L'Ordinario Diocesano, con decreto in data 20 dicembre 2001, ha nominato – per il quadriennio 2002-31 dicembre 2005 – presidente del Consiglio di Amministrazione della Casa di riposo Chianoc in Savigliano (CN) il signor MACCAGNO Mario.

* *Confraternita dello Spirito Santo - Orbassano*

L'Arcivescovo di Torino, in data 18 dicembre 2001 – con decorrenza dall'1 gennaio 2002 –, ha confermato – per il quinquennio 2002-31 dicembre 2006 – il sig. CARENA Romano presidente della Confraternita dello Spirito Santo in Orbassano.

Sacerdote extradiocesano in diocesi

SACCHETTO don Serafino – del Clero diocesano di Asti –, nato in Sestri Ponente (GE) il 16-12-1919, ordinato il 19-6-1943, è stato autorizzato in data 3 dicembre 2001 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

DIACONO PERMANENTE DEFUNTO

ANGELINO CATELLA diac. Oscar.

È deceduto in Savigliano (CN) il 23 dicembre 2001, all'età di 76 anni, dopo 23 di ministero diaconale.

Nato in Savigliano (CN) il 24 gennaio 1925, è cresciuto nel clima generoso di comunità fortemente impegnate nell'esercizio delle virtù cristiane, sorrette da una vivace tradizione alimentata del ministero pastorale di ottimi sacerdoti. Nella sua vita svolse molte attività, diverse tra loro: lavorò in una sartoria e fu militare nell'aeronautica. In seguito entrò a servizio dell'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati, a fianco del suo segretario mons. Vincenzo Barale. Ebbe la gioia di accompagnare il Cardinale a Roma per il Conclave in cui fu eletto Papa il Beato Giovanni XXIII: data la vicinanza delle celle assegnate ai Cardinali Fossati e Roncalli, questi poté conoscere Oscar e gli chiese di rimanere in Vaticano al suo servizio; ma l'Arcivescovo di Torino lo convinse a tornare in Piemonte. Dopo qualche anno, lasciato il servizio in Arcivescovado, passò poi alle dipendenze di una grande azienda come fattorino.

Fu tra i primi a entrare nel cammino diocesano per il Diaconato permanente ed il 22 maggio 1976 ricevette l'Ordinazione – come diacono celibe – nella chiesa parrocchiale di S. Andrea Apostolo in Savigliano dall'Arcivescovo Card. Michele Pellegrino, e gli fu affidato come ministero diaconale il servizio in quella comunità.

Fu accanto all'abate can. Mario Salvagno e al suo successore can. Sergio Boarino con una dedizione davvero encomiabile, curando le celebrazioni liturgiche, i ministranti e la cantoria degli anziani, che ebbe in lui una colonna e un direttore. Le sue migliori energie le spese nel visitare persone sole ed ammalati, sia a casa che in ospedale: questo aspetto del suo servizio sarà certamente ricordato in tutta Savigliano dalle tantissime famiglie che negli anni hanno potuto sperimentare questa particolare sensibilità del loro diacono. Il servizio saviglianese di Oscar fu integrato nei mesi estivi dalla sua collaborazione all'opera del can. Giuseppe Viotti nel santuario mariano di Forno di Coazze.

Nel 1985 era stato programmato e deciso il trasferimento di Oscar in una parrocchia torinese, che poi per motivi vari non ebbe seguito. In quella occasione emerse in modo evidente la stima di cui egli godeva da parte dei suoi concittadini, addoloratissimi alla notizia di doversi privare della sua opera.

Gli ultimi anni sono stati segnati dal manifestarsi e dal progressivo aggravarsi della malattia, che via via gli ha impedito il servizio diretto nella parrocchia ma è cresciuta in lui la pazienza, con l'umile disponibilità ad accogliere la croce.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Savigliano.

RIVISTA DIOCESANA TORINESE ABBONAMENTI PER IL 2002

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per l'anno 2002: € 50, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.



Documentazione

CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO PER I SACRISTI ADDETTI AL CULTO DIPENDENTI DA ENTI ECCLESIASTICI PER IL TRIENNIO 2002-2004*

Art. 1 - Definizione

Ai fini della presente normativa, si definisce Sacrista il lavoratore in possesso di piena capacità lavorativa, che presta la sua opera nei luoghi sacri occupandosi del loro decoro. Le mansioni che il sacrista è tenuto a svolgere sono del seguente tenore:

- preparazione e assistenza delle sacre funzioni liturgiche e incontri della comunità cristiana nell'aula ecclesiale;
- custodia della chiesa, degli arredi e suppellettili sacre;
- pulizie della chiesa e della sacrestia ordinarie e straordinarie rientranti nelle possibilità tecniche dei mezzi a sua disposizione;
- mansioni concordate all'atto dell'assunzione col vincolo dell'orario fisso.

I Sacristi possono essere inquadrati in due categorie, a seconda del tempo di lavoro prestato:

Gruppo A: Sacristi che sono occupati a tempo pieno al servizio di una chiesa o eventualmente di più chiese dipendenti da un unico datore di lavoro.

Gruppo B: Sacristi che svolgono la loro opera a tempo parziale.

Art. 2 - Assunzione e periodo di prova

L'assunzione del Sacrista sarà effettuata dal Rappresentante legale dell'Ente Ecclesiastico, mediante lettera raccomandata, previa richiesta nominativa all'Ufficio di collocamento.

All'atto dell'assunzione, il Sacrista deve essere in possesso del libretto di lavoro e del certificato di iscrizione nelle liste di collocamento (Mod. C 1).

Fermi restando gli obblighi di legge circa l'assunzione, il periodo di prova non potrà avere la durata superiore a mesi tre.

Terminato tale periodo, il Sacrista si intende confermato a tempo indeterminato. Il periodo di prova verrà considerato a tutti gli effetti contrattuali.

Nel caso di mancata conferma, al Sacrista sarà corrisposto il compenso per l'effettivo periodo di servizio prestato e quanto dovuto per norma di legge.

* Il presente contratto, siglato tra la FACI e la FIUDAC/S il 6 dicembre 2001, entra in vigore il 1º gennaio 2002.

Art. 3 - Retribuzione

La retribuzione mensile del Sacrista è stabilita come segue:

- € 923,62 per il 2002,
- € 955,45 per il 2003,
- € 981,27 per il 2004,

comprensiva della ex-indennità di contingenza.

Sono previsti gli scatti di anzianità.

Per i sacristi del *Gruppo B*, la retribuzione verrà determinata in relazione all'effettivo orario di lavoro.

Il presente contratto, ai fini della retribuzione di cui sopra, entra in vigore dal 1º gennaio 2002.

Per l'anzianità di servizio, il Sacrista avrà diritto ad un massimo di dieci scatti triennali. Tali scatti decorreranno dal primo giorno del mese successivo a quello in cui si compie il triennio di anzianità e saranno calcolati nella misura del 4% della paga base mensile e della indennità di contingenza vigente al momento della maturazione dei singoli scatti, senza ricalcolo di quelli precedentemente maturati e già in godimento.

Art. 4 - Orario di lavoro

L'orario di lavoro ordinario è di *45 ore settimanali*, distribuite di massima in 6 giornate lavorative. L'orario giornaliero sarà concordato con il Rappresentante legale dell'Ente Ecclesiastico.

Per i Sacristi che hanno l'orario lavorativo continuativo si precisa che spetta mezz'ora di pausa non retribuita a metà del proprio turno lavorativo, purché non sia lasciato sguarnito il posto di lavoro.

Art. 5 - Lavoro straordinario

Detto lavoro verrà retribuito con le seguenti maggiorazioni sulla paga oraria (= 1/195 della retribuzione mensile):

- straordinario diurno: paga oraria maggiorata del 20%;
- straordinario feriale notturno (dalle ore 22 alle 6): paga oraria maggiorata del 30%;
- straordinario festivo diurno: paga oraria maggiorata del 30%;
- straordinario festivo notturno: paga oraria maggiorata del 50%.

Art. 6 - Riposo settimanale

Il Sacrista ha diritto ad una giornata di riposo settimanale necessariamente non coincidente con le domeniche e altre festività religiose.

Le parti possono concordare il frazionamento della giornata di riposo.

Il riposo settimanale è equiparato, a tutti gli effetti, alle festività.

Il lavoro svolto nelle domeniche sarà retribuito con la paga ordinaria senza alcuna maggiorazione.

Art. 7 - Festività

Le festività sono 12 (dodici):

- 1) Capodanno (1º gennaio);
- 2) Epifania (6 gennaio);
- 3) Lunedì dell'Angelo;

- 4) 25 aprile;
- 5) 1° maggio;
- 6) 2 giugno;
- 7) 15 agosto;
- 8) 1° novembre;
- 9) 8 dicembre;
- 10) 25 dicembre;
- 11) 26 dicembre;
- 12) Festa del Patrono del luogo.

In caso di mancato godimento per motivi di servizio di tali festività, al lavoratore compete una indennità pari alla retribuzione giornaliera di 1/26 maggiorata del 30%.

Art. 8 - Gratifiche

Alla data del 15 dicembre al Sacrista sarà corrisposta una mensilità pari alla sua normale retribuzione mensile (13^a mensilità).

Alla data del 15 giugno al Sacrista sarà corrisposta una mensilità pari alla sua normale retribuzione mensile (14^a mensilità).

In caso di prestazione di lavoro inferiore ad un anno, la 13^a e 14^a mensilità verrà calcolata in dodicesimi, corrispondendo un dodicesimo di retribuzione per ogni mese di prestazione o frazione di mese superiore ai 15 giorni.

Art. 9 - Ferie

Al Sacrista, dopo un anno di ininterrotto lavoro, spetta un periodo di ferie pari a 26 giorni lavorativi, più 4 giorni in corrispettivo delle festività soppresse, con la regolare corresponsione della retribuzione (Legge 5 marzo 1977, n. 54).

Si precisa che dette ferie possono essere godute al massimo in due soli periodi dell'anno.

Per chi non avesse raggiunto i 12 mesi di anzianità di servizio, verranno riconosciuti tanti dodicesimi di ferie annuali quanti sono i mesi di anzianità di servizio.

La frazione di mese superiore ai 15 giorni sarà ritenuta pari a un mese.

Il periodo di godimento delle ferie verrà concordato tra le parti, avuto riguardo e alle necessità della Parrocchia e alle esigenze del Sacrista.

In nessun caso, peraltro, potranno essere concesse le ferie tra il 20 dicembre ed il 7 gennaio e durante la Settimana Santa.

Il periodo delle ferie "estive" sarà concordato tra le parti, avuto riguardo delle necessità della chiesa, e dovranno essere comunicate al Rappresentante Legale dell'Ente Ecclesiastico entro il 31 gennaio, salvo accordo migliore tra le parti.

Art. 10 - Congedi

In caso di matrimonio è concesso un congedo al Sacrista di 15 giorni consecutivi.

In caso di decesso di un parente fino al 2^o grado è concesso un giorno di congedo.

Durante tali congedi viene corrisposta la normale retribuzione.

Art. 11 - Malattia o infortunio

In caso di malattia o infortunio il Sacrista percepirà le indennità corrisposte dall'Istituto Previdenziale assicurativo o mutualistico, come previsto dalle normative vigenti.

L'Ente Ecclesiastico garantirà al Sacrista l'integrazione economica del trattamento erogato dagli Istituti assicurativi preposti fino al 100% della retribuzione di fatto corrisposta.

Trascorso il periodo massimo di assenza per malattia o infortunio previsto per le norme vigenti, il rapporto potrà essere definitivamente risolto con diritto del Sacrista di ogni sua competenza, compresa l'indennità sostitutiva di preavviso.

Il lavoratore ha l'obbligo di dare immediata comunicazione della malattia al datore di lavoro, salvo il caso di giustificato e comprovato impedimento.

Il lavoratore è tenuto, entro due giorni dal rilascio del certificato medico di diagnosi, a recapitare o trasmettere il certificato medesimo a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento.

Il lavoratore ha l'obbligo di presentarsi in servizio alla data indicata dal certificato medico.

In caso di mancata presentazione o di ritardo ingiustificato, il datore di lavoro è esonerato dall'obbligo della conservazione del posto ed il dipendente viene considerato dimisionario, restando a suo carico la indennità di mancato preavviso.

Art. 12 - Preavviso di licenziamento

Il rapporto di lavoro potrà essere risolto dalle parti, salvo quanto previsto dall'art. 16, con preavviso di mesi uno mediante lettera raccomandata.

Il Sacrista durante il preavviso ha diritto alla libertà necessaria (una media di due ore al giorno), per la ricerca di altra occupazione, compatibilmente alle esigenze di servizio e senza nessuna trattenuta sullo stipendio; il Sacrista non avrà diritto a tale permesso nel caso di dimissioni.

Nei casi di mancato preavviso è dovuta una indennità pari alla retribuzione di un mese da parte dell'inadempiente.

Art. 13 - Indennità di licenziamento

In caso di risoluzione del rapporto di lavoro, al Sacrista verrà corrisposta una indennità pari:

- a) a tutto il 31 dicembre 1974, nella misura di 20 giorni per anno di servizio;
- b) per il periodo successivo al 1° gennaio 1975, nella misura di una mensilità per anno di servizio.

Questa indennità (maggiorata del rateo della 13^a mensilità) va calcolata sulla paga base, sugli eventuali scatti di anzianità e sulla indennità di contingenza in vigore al 31 gennaio 1977 (Lire 53.082) e ciò fino al 31 maggio 1982.

Da questa data il calcolo dovrà essere effettuato con i criteri dettati dalla Legge 29 maggio 1982, n. 297.

Per l'anno di anzianità di servizio non compiuto si farà luogo alla corresponsione di tanti dodicesimi quanti sono i mesi compiuti, considerando la frazione di mese superiore a 15 giorni come mese intero.

Il Rappresentante dell'Ente Ecclesiastico avrà cura di accantonare o di stipulare eventuale apposita convenzione con una Compagnia di assicurazione, di fiducia delle parti, le indennità di anzianità maturette e maturande.

Si precisa che in caso di cessazione del rapporto di lavoro, se il dipendente fruisce di alloggio cessa il diritto e per disposto dell'art. 659 del Codice di Procedura Civile l'uso e l'abitazione dovrà entro un mese dalla cessazione del rapporto di lavoro essere riconsegnata al Rappresentante dell'Ente Ecclesiastico.

In tal caso il versamento dell'indennità di anzianità verrà effettuato contestualmente alla consegna dell'alloggio libero di persone e di cose.

Art. 14 - Controversie di lavoro

Le eventuali controversie che dovessero sorgere in applicazione del presente contratto, dovranno essere, prima di dar corso ad eventuale azione giudiziaria, demandate all'incaricato dell'Unione Diocesana Addetti al Culto e al Presidente o Incaricato Diocesano F.A.C.I.

In mancanza di accordo potrà essere esperito il tentativo di conciliazione presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro competente per il territorio (Legge n. 533 dell'11 agosto 1973).

Art. 15 - Norme disciplinari

Considerata la natura particolarmente delicata del servizio di questo contratto-regolamento e del luogo sacro e pubblico ove esso di norma si svolge, saranno considerati atti gravi danti luogo a risoluzione immediata del contratto per giustificato motivo:

a) violazione della riservatezza legata all'attività pastorale e al ministero sacro svolto nella chiesa, di cui il Sacrista è venuto a conoscenza in ragione del suo incarico;

b) motivi o circostanze gravi e comprovate che rendano impossibile la prosecuzione del rapporto di lavoro.

In carenza di quanto sopra espresso, il Sacrista potrà incorrere nelle sanzioni: richiamo, sospensione, licenziamento.

Comunque è fatto salvo il diritto di ricorrere in devolutivo contro il provvedimento conforme le norme previste dall'art. 14 del presente contratto.

In caso di licenziamento per motivi diversi da quelli previsti nei punti a) - b), è fatta salva la facoltà di ricorso in sospensivo.

Art. 16 - Condizioni di miglior favore

Sono fatte salve le condizioni di miglior favore.

Art. 17 - Aggiornamento professionale, culturale e ritiri spirituali

Sentita l'esigenza di una maggiore qualificazione spirituale e professionale, al Sacrista sono riconosciuti 8 giorni all'anno, anche non consecutivi, per la partecipazione a ritiri spirituali e a corsi di aggiornamento liturgico, culturale e professionale, sia a carattere nazionale che locale.

La mancata utilizzazione di detti giorni, in tutto o in parte, non dà diritto ad alcuna indennità sostitutiva.

Art. 18 - Scadenza del contratto

Il presente contratto ha decorrenza dal 1° gennaio 2002 e andrà a scadere il 31 dicembre 2004 e s'intenderà tacitamente rinnovato di anno in anno salvo disdetta di una delle parti contraenti con lettera raccomandata con ricevuta di ritorno 3 mesi prima della scadenza.

Art. 19 - Quota contratto

Le Parrocchie che usufruiscono di detto contratto devono versare ogni tre anni l'importo di 35 € a favore della FIUDAC/S sul c/c n. 411919 Banca Mediolanum ABI 03032 - CAB 34210 intestato a: Segreteria Nazionale FIUDAC/S, Via Sant'Antonino n. 7/A - 24122 BERGAMO.

Contributo di riflessione alla giornata di digiuno per la pace nel mondo

«Ritornate a me con digiuni, pianti e lamenti» (*Gl 2,12*)

Nella mattina di venerdì 14 dicembre, giornata di digiuno per la pace nel mondo, in occasione della seconda Predica di Avvento si è svolto nella Cappella "Redemptoris Mater" in Vaticano un momento di preghiera alla presenza del Santo Padre. Pubblichiamo qui di seguito la meditazione svolta dal Predicatore della Casa Pontificia.

1. Il digiuno come evento

Il Vangelo riferisce il seguente episodio: «I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano? Gesù disse loro: Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno» (*Mc 2,18-22*).

La domanda del Vangelo potrebbe risuonare, ai nostri giorni, in altra forma: «Perché i discepoli di Buddha e di Maometto digiunano e i tuoi discepoli non digiunano?». E noi non potremmo trincerarci più dietro la risposta che dà Gesù nel Vangelo, perché lo Sposo è stato ormai «tolto da noi» (anche se, in altro senso, sappiamo che è sempre presente in mezzo ai suoi)¹. La presente giornata di digiuno ci può aiutare a riscoprire l'anima di questa pratica e a rimetterla in onore nell'autentico spirito della Bibbia, senza bisogno di mutuare modelli estranei al Cristianesimo e senza dimenticare che, tra i cristiani, ci sono tanti che anche oggi praticano il digiuno, "in segreto", come raccomandava Gesù.

Nella Bibbia troviamo due specie di digiuno: un digiuno ascetico e un digiuno profetico, il digiuno come *rito* e il digiuno come *evento*. Il digiuno rituale è quello prescritto dalla legge o osservato, per tradizione, in tempi e modalità stabilite e uguali per tutti. Il digiuno profetico è quello indetto *una tantum*, come risposta a un preciso invito di Dio attraverso i Profeti, in occasioni di particolare gravità e necessità.

La Scrittura è molto parca circa il digiuno rituale. L'unico digiuno prescritto come obbligatorio dalla Legge mosaica era il digiuno del giorno della Grande espiazione, lo *Yom Kippur* (*Lev 16,29*). La tradizione posteriore aveva aggiunto alcuni digiuni supplementari in ricordo di eventi luttuosi della storia del popolo d'Israele (cfr. *Zc 7,3-5; 8,19*). Al tempo di Cristo si digiunava regolarmente due volte la settimana, il lunedì e il giovedì, ed è proprio in occasione di uno di questi digiuni supplementari che avviene l'incidente ricordato sopra.

Maggior rilievo occupa invece nella Bibbia il digiuno profetico o come evento. Mosè digiuna quaranta giorni e quaranta notti prima di ricevere le tavole della Legge (*Ex 34,28*), Elia prima dell'incontro con Dio sull'Oreb (*1 Re 19,8*), Gesù prima di iniziare il suo ministero. Il re di Ninive indice uno di questi digiuni in risposta alla predicazione di Giona (*Gn 3,7 ss.*).

Ma il caso più tipico di questo digiuno è quello che si legge in Gioele e che la Chiesa ci fa riascoltare ogni anno, all'inizio della Quaresima:

¹ Questa sarà, di fatto, la motivazione con la quale, nel secondo secolo, il digiuno farà la sua comparsa nella legislazione cristiana. Il primo digiuno canonico, dal quale si svilupperanno tutti gli altri, fu quello dei giorni che precedevano immediatamente la Pasqua, e la giustificazione che se ne diede fu precisamente «perché in quei giorni è stato tolto lo Sposo»: cfr. TERTULLIANO, *Sul digiuno 2,2*.

«Suonate la tromba in Sion,
proclamate un digiuno,
convocate un'adunanza solenne.
Radunate il popolo,
indite un'assemblea,
chiamate i vecchi,
riunite i fanciulli, i bambini lattanti;
esca lo sposo dalla sua camera
e la sposa dal suo talamo» (*Gl* 2,15-16).

Il gesto del Papa di indire questa giornata di digiuno per tutta la cattolicità fa rivivere questa prassi profetica.

2. Tempo di ritorno

Dobbiamo allora cercare di scoprire qual è l'anima di questo digiuno-evento. Essa è espressa nelle parole che introducono l'oracolo di Gioele:

«Or dunque – parola del Signore –
ritornate a me con tutto il cuore,
con digiuni, con pianti e lamenti.
Laceratevi il cuore e non le vesti,
ritornate al Signore vostro Dio,
perché egli è misericordioso e benigno,
tardo all'ira e ricco di benevolenza
e si impietosisce riguardo alla sventura» (*Gl* 2,12-14).

Il senso fondamentale di questo tipo di digiuno è dunque di essere espressione comunitaria della volontà di conversione. Anche dei non credenti hanno aderito all'appello del Papa e digiuneranno in questo giorno. Ne sposano le ragioni umanitarie, e questo è già qualcosa di buono; è la risposta a quell'appello che la Chiesa estende, sempre più spesso, oltre i suoi confini, agli "uomini di buona volontà". Ma non basterebbe per noi credenti, anzi sarebbe sprecare del tutto l'occasione.

Come al tempo di Gioele o di Giona, quella di oggi è una chiamata al ravvedimento, alla resipiscenza, a un "ritorno" collettivo a Dio. È, del resto, il senso fondamentale della parola conversione (*shub*), che in ebraico vuol dire proprio tornare sui propri passi, rientrare nell'alleanza violata con il peccato. In Geremia leggiamo una specie di piccolo poema sulla conversione come ritorno, ricco di immagini tratte dalla natura:

«Così dice il Signore:
Forse chi cade non si rialza
e chi perde la strada non torna indietro?
Perché allora questo popolo
si ribella con continua ribellione?
Persistono nella malafede,
rifiutano di convertirsi...
Nessuno si pente della sua malizia,
dicendo: "Che ho fatto?".
Ognuno segue senza voltarsi la sua corsa
come un cavallo che si lanci nella battaglia.
Anche la cicogna nel cielo
conosce i suoi tempi;
la tortora, la rondinella e la gru

osservano la data del loro ritorno;
il mio popolo, invece, non conosce
il comando del Signore» (*Ger* 8,4-7).

Se il peccato, nella sua più intima essenza, è una «*aversio a Deo*», un «voltare le spalle a Dio» (*Ger* 2,27), per volgersi verso le creature o ripiegarsi su se stessi, il cammino inverso dovrà per forza configurarsi come un ritorno.

Ma cosa può significare questa parola, rivolta a una società come la nostra, che appena sente parlare di “ritorno” pensa subito che la si voglia far tornare indietro dalle sue conquiste, toglierle libertà e riportarla al Medioevo? La nostra società ha liquidato la religione come un fenomeno del passato, sostituito oggi dalla tecnica. In un fascicolo della rivista *MicroMega*, uscito nell’Anno Giubilare e dedicato al problema di Dio, un noto intellettuale scriveva: «La religione morirà. Non è un auspicio, né tanto meno una profezia. È già un fatto che sta attendendo il suo compimento... Passata la nostra generazione e forse quella dei nostri figli, nessuno più considererà il bisogno di dare un senso alla vita un problema davvero fondamentale... La tecnica ha portato la religione al suo crepuscolo»².

Ma ecco che bruscamente si è costretti a prendere atto che la religione non è finita affatto, che è ancora una forza primaria; che, come l’energia nucleare, può essere o sommamente benefica o sommamente distruttiva. («*Corruptio optimi pessima*», dicevano gli antichi: la cosa migliore, se si corrompe, diventa la peggiore). Si era ritenuta la religione una “sovrastruttura” del fattore economico ed ecco che si rivela invece qualcosa di irriducibile ad esso, un fattore di coesione, nel bene e nel male, più forte della stessa idea di classe.

Sul mensile *“Jesus”* del mese scorso lo scrittore cattolico Ferruccio Parazzoli notava che, davanti a questi fatti, l’uomo occidentale si è precipitato in libreria in cerca di libri – Corano o altro – che l’aiutassero a capire chi erano gli uomini che, tragicamente o pacificamente, scopriva improvvisamente di avere di fronte: come è fatta la loro anima, in che cosa credono. Per fare questo, però, si è reso conto che era altrettanto necessario conoscere la propria anima, in che cosa crediamo noi. E qui la sorpresa: non abbiamo più un’anima; l’Occidente opulento ha perso la sua anima cristiana, crede di poterne fare a meno. A parlare di anima in un mondo tecnologico si avrebbe lo stesso successo che ebbe Paolo quando parlò della risurrezione ai dotti ateniesi. Scopriamo la nostra civiltà come una civiltà idolatra³.

Se è così, l’appello al ravvedimento da far giungere al nostro mondo – certo, con rispetto e amore – è lo stesso che Elia rivolse al popolo d’Israele, dopo che questo aveva abbandonato la religione dei padri per darsi agli idoli:

«Fino a quando zoppicherete con i due piedi?
Se il Signore è Dio, seguitelo!
Se invece lo è Baal, seguite lui!» (*1 Re* 18,21).

Nella versione di Gesù: «Non potete servire a due padroni» (cfr. *Mt* 6,24). Oggi gli idoli non hanno più nomi propri, Baal Astarte, hanno nomi comuni: denaro, lusso, sesso, ma la sostanza non è cambiata. L’appello al ritorno a Dio deve prendere, nei Paesi cristiani, tutt’altra direzione che quella della “guerra santa”: deve essere una guerra *ad intra*, non *ad extra*; un entrare in lotta con se stessi, una conversione, non un’aggressione. Questa è l’unica idea di guerra santa, compatibile con lo spirito del Vangelo.

Nell’invitare i nostri contemporanei a tornare a Dio, dobbiamo far leva su una convinzione comune anche a molti di loro. La strada che si è imboccata non porta da nessuna parte: non porta alla vita, ma alla morte. Una parola di Dio in Ezechiele sembra scritta per tutti coloro che da versanti opposti – dal nichilismo occidentale o dal terrorismo suicida – flirta-

² U. GALIMBERTI, *Nessun dio ci può salvare*, in *MicroMega* 2, 2000, pp. 187 s.

³ F. PARAZZOLI, in “*Jesus*”, Novembre 2001, p. 9.

no con la morte e il nulla: «Perché volete morire, o Israeliti?» (*Ez 18,31*). Perché questa *voluptas moriendi*, questo “istinto di morte” come lo chiama il Papa nel Messaggio per la prossima Giornata della Pace?⁴

Ma noi non siamo qui, in questo momento, per occuparci degli altri, della società intorno a noi, ma di noi. L’oracolo di Gioele chiama in causa direttamente i pastori e le guide del popolo; dice:

«Tra il vestibolo e l’altare piangano
i sacerdoti, ministri del Signore,
e dicano:
“Perdona, Signore, al tuo popolo
e non esporre la tua eredità al vituperio
e alla derisione delle genti”.
Perché si dovrebbe dire fra i popoli:
“Dov’è il loro Dio?”» (*Gl 2,17*).

Due cose vengono richieste ai sacerdoti: conversione e intercessione. Insieme con gli altri essi sono chiamati alla conversione, a favore degli altri alla intercessione. Accogliamo l’invito come fosse rivolto direttamente a noi, in questo preciso momento della storia, e meditiamo un po’ sulle due cose: primo sulla nostra conversione e poi sul nostro dovere di intercessione.

Il ritorno a Dio e la conversione, come il giudizio, «*incipit a domo Dei*», deve cominciare dalla casa di Dio (cfr. *IPt 4,17*). Non ci sarà un moto di ravvedimento e di risveglio della fede se non comincia da noi, se non siamo i primi a metterci in cammino.

Ma cosa significa l’appello al ritorno rivolto a noi? Ritorno da dove? Ravvedimento da che cosa? Per scoprirla basta che ci poniamo qualche domanda a modo di esame di coscienza: Che cosa rappresenta, in realtà (non solo a parole), Dio nella mia vita? Occupa Egli davvero il primo posto nei miei pensieri, desideri, discorsi? Sappiamo quanto sia facile costruirsi degli idoli anche nel servizio di Dio e della Chiesa: lavoro, carriera, prestigio, riposo... Non oserei formulare qui, a voce alta, queste domande, se non le avessi sentite prima rivolte a me, in altra forma, nei miei esami di coscienza: «Gesù poteva dire: “Io non cerco la mia gloria” (*Gv 8,50*): tu puoi dire lo stesso? Gesù diceva: “Lo zelo per la tua casa mi divora” (*Gv 2,17*): tu puoi dire lo stesso?».

3. Frutti degni di conversione

Riconoscere di aver bisogno di conversione è già una grazia straordinaria, è il passo decisivo. Ma non basta. Deve seguire qualche gesto concreto che segni il passaggio dalla *velleità al volere*. Nel Vangelo di domenica scorsa abbiamo ascoltato Giovanni Battista che diceva ai farisei e ai sadducei: «Fate frutti degni di conversione» (*Mt 3,8*).

Un “frutto di conversione” ci viene proposto in particolare nella giornata di oggi: il digiuno. Nelle “indicazioni liturgico-pastorali” emanate per la circostanza, vengono proposte tre forme che può prendere il digiuno in questo giorno: «quella di un solo pasto, quella “a pane e acqua”, quella in cui si attende il tramonto del sole per assumere cibo»⁵.

Ma è ovvio che non tutto, nelle intenzioni del Santo Padre, deve finire con questa giornata. Il digiuno profetico, o come evento, deve servire a rilanciare il digiuno ascetico, come dimensione costante della vita cristiana, accanto alla preghiera e alla carità, e, anzi, proprio in funzione della preghiera e della carità.

È vero che il digiuno è facilmente esposto a diverse contraffazioni, ma la Bibbia offre

⁴ In *L’Osservatore Romano*, 12 dicembre 2001, Inserto p. II.

⁵ In *L’Osservatore Romano*, 7 dicembre 2001, p. 10 [cfr. in questo fascicolo di *RDT*, p. 1880 - N.d.R.].

anche la ricetta per preservarlo da esse. Il suo atteggiamento verso il digiuno è sempre di "sì, ma", di approvazione e di riserva critica. «È forse come questo il digiuno che bramo?», dice il Signore in Isaia e continua elencando quello che deve accompagnare il digiuno per essere gradito ai suoi occhi: «Sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi...» (cfr. *Is* 58,5-7). Gesù critica il digiuno fatto con ostentazione (cfr. *Mt* 6,16-18), o per accampare meriti davanti a Dio: «Digiuno due volte la settimana» (*Lc* 18,12).

Noi siamo molto sensibili oggi alle ragioni del "ma", della riserva critica. Siamo convinti della priorità di «spezzare il pane con l'affamato e vestire l'ignudo». Abbiamo giustamente vergogna di chiamare, il nostro, un "digiuno", quando quello che per noi è il colmo dell'austerità – mangiare pane e acqua – per milioni di persone sarebbe già un lusso straordinario, soprattutto se si tratta di pane fresco e acqua pulita.

Quello che dobbiamo riscoprire sono invece le ragioni del "sì", della "utilità del digiuno". Sant'Agostino ha scritto un trattatello proprio con questo titolo, e in esso risponde già ad alcune delle nostre obiezioni moderne: «Il digiuno non vi sembri una cosa di poca importanza o superflua; chi lo pratica, secondo le consuetudini della Chiesa, non pensi fra sé: Che digiuni a fare? Defraudi la tua vita, ti procuri da te stesso una pena... A Dio può piacere che tu ti tormenti? Sarebbe crudele se avesse piacere delle tue pene... Ma tu rispondi così al tentatore: Mi impongo certo una privazione, ma perché egli mi perdoni, per piacere ai suoi occhi, per arrivare a dilettarmi della sua dolcezza...»⁶.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* dice che il digiuno e l'astinenza «ci preparano alle feste liturgiche, contribuiscono a farci acquistare il dominio sui nostri istinti e la libertà del cuore»⁷. Un prefazio quaresimale fa di esso questo elogio: «Con il digiuno quaresimale tu vinci le nostre passioni, elevi lo spirito, infondi la forza e doni il premio». Il digiuno è soprattutto un segno di solidarietà umana e carità cristiana perché conduce l'uomo a vivere volontariamente, e quindi con un amore redentivo, ciò che milioni di uomini vivono forzatamente.

Non si può ridurre tutta l'ascesi cristiana al lavoro e all'accettazione delle difficoltà inherenti alla vita. Questo è necessario, ma non è il segno efficace di un atteggiamento di povertà spirituale, del rifiuto di appoggiarsi sulle sole forze della carne, di umiltà davanti a Dio: tutte cose che sono invece bene espresse dal digiuno⁸. Il digiuno è importante anche come "segno", per quello che simboleggia, non solo per quello di cui ci si priva. (Questo appare chiaro anche nel digiuno dei fratelli musulmani che oggi concludono il loro *Ramadan*, che è anzitutto un segno pubblico di "sottomissione" a Dio). Pensare diversamente significa cadere in un falso spiritualismo che trascura il significato del composto umano e della necessità che abbiamo di atteggiamenti corporali per suscitare e sostenere la vita profonda dello spirito⁹.

4. Digiuni personalizzati

Ma non ci dobbiamo illudere: anche nel digiuno, non si torna indietro. Dobbiamo inventare forme di digiuno ascetico nuove, corrispondenti alla vita di oggi che è diversa da quella di venti o dieci secoli fa. Il digiuno classico, dagli alimenti, è diventato ambiguo nella nostra società. Nell'antichità non si conosceva che il digiuno religioso; oggi esiste un digiuno politico e sociale (scioperi della fame!), un digiuno igienico o ideologico (vegetariani), un digiuno patologico (anoressia), un digiuno estetico per mantenere la linea.

⁶ S. AGOSTINO, *Sermo 400 De utilitate ieunii*, 3,3: *PL* 40, 708.

⁷ N. 2043.

⁸ Cfr. P. DESEILLE, in *Dict. Spir.*, 8, coll. 1173 s.

⁹ P.-R. RÉGAMÉY, in AA.Vv., *Redécouverte du jeune*, Parigi 1959, pp. 137 ss.

La forma più necessaria e significativa di digiuno per noi oggi si chiama *sobrietà*. Privarsi volontariamente di piccole o grandi comodità, di quanto è accessorio o inutile, è comunione alla passione di Cristo; è solidarietà con la povertà di tanti.

È anche contestazione di una mentalità consumistica. In un mondo, che ha fatto della comodità superflua e inutile uno dei fini della propria attività, rinunciare al superfluo, saper fare a meno di qualcosa, frenarsi dal ricorrere sempre alla soluzione più comoda, dallo scegliere la cosa più facile, l'oggetto di maggior lusso, vivere, insomma con sobrietà, è più efficace che imporsi delle penitenze artificiali. È, oltretutto, giustizia verso le generazioni che seguiranno la nostra che non devono essere ridotte a vivere delle ceneri di quello che abbiamo consumato e sprecato noi. Ha un valore ecologico, di rispetto del creato.

Oggi si ama "personalizzare" tutto; le lettere che si scrivono, gli indumenti che si indossano... Bisogna personalizzare anche il digiuno, proporre dei digiuni personalizzati, rispondenti cioè ai bisogni della persona che lo pratica. Un inno della liturgia delle ore in Quaresima ci offre lo spunto per farlo. Dice:

<i>Utamur ergo parcios</i>	Usiamo parcamente
<i>Verbis, cibis et potibus,</i>	di parole, cibi e bevande,
<i>Somno, iocis et arctius</i>	del sonno e dei divertimenti.
<i>perstemos in custodia.</i>	Siamo più vigili nel custodire i sensi.

Non esiste dunque solo il digiuno dai cibi e dalle bevande; esiste un digiuno dalle parole, dallo svago, dagli spettacoli, e ognuno dovrebbe scoprire qual è quello che Dio richiede in particolare da lui, in un certo momento della vita. Tra l'altro, sono i digiuni meno esposti ad essere intaccati dalla vanità e dall'orgoglio, perché nessuno li vede se non Dio.

Per qualcuno il digiuno più necessario potrebbe essere il *digiuno dalle parole*. Scrive l'Apostolo: «Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano» (*Ef 4,29*).

Sono parole cattive quelle che sparano del fratello (cfr. *Gc 4,11*), che seminano zizzania; le parole che tendono a mettere in buona luce il nostro operato e in cattiva luce l'operato degli altri, le parole ironiche o sarcastiche. Non è difficile imparare a distinguere le parole cattive da quelle buone; basta, per così dire, seguirne, o prevederne, con la mente la traiettoria, vedere dove vanno a parare: se finiscono a nostra gloria, o a gloria di Dio e del fratello, se servono a giustificare, commiserare e far valere il mio "io", o invece quello del prossimo.

Per altri, più importante di quello dalle parole, è il *digiuno dai pensieri*. Mi spiego con le parole di un anonimo monaco certosino dei nostri giorni: «Osserva per un solo giorno, il corso dei tuoi pensieri: ti sorprenderà la frequenza e la vivacità delle tue critiche interne con immaginari interlocutori, se non altro con quelli che ti stanno vicino. Qual è di solito la loro origine? Questo: lo scontento a causa dei superiori che non ci vogliono bene, non ci stimano, non ci capiscono; sono severi, ingiusti, troppo gretti con noi o con altri oppressi. Siamo scontenti dei nostri fratelli che giudichiamo incomprensivi, cocciuti, sbrigativi, confusionari, o ingiuriosi... Allora nel nostro spirito si crea un tribunale, nel quale siamo procuratore, presidente, giudice e giurato; raramente avvocato, se non a nostro favore. Si espongono i torti; si pesano le ragioni; ci si difende; ci si giustifica; si condanna l'assente. Forse si elaborano piani di rivincita o raggiri vendicativi... In fondo sono sussulti dell'amor proprio,

giudizi affrettati o temerari, agitazione passionale che si conclude con la perdita della pace interiore»¹⁰.

Ci sono persone che passano ore ed ore a masticare certe radici che girano e rigirano nella bocca. Quando indugiamo su questi pensieri somigliamo a loro, solo che quella che succhiamo è una radice velenosa... Ai pensieri di risentimento suggeriti dall'amor proprio bisogna sostituire pensieri di perdono. Il perdono ha valore terapeutico: guarisce chi lo da e chi lo riceve.

Per tutti, infine, è indispensabile oggigiorno il *digiuno dalle immagini*. Viviamo in una cultura dell'immagine: rotocalchi, cinema, televisione, *Internet*... Nessun cibo, dice la Scrittura, per sé è impuro; molte immagini lo sono. Sono il veicolo privilegiato dell'antivangelo: sensualità, violenza, immoralità. Sono le truppe speciali del dio Mammona. A Feuerbach è attribuito il detto: «L'uomo è ciò che mangia»; oggi si deve dire: «L'uomo è ciò che guarda». L'immagine ha un incredibile potere di plasmare e condizionare il mondo interiore di chi la riceve. Siamo abitati da quello che facciamo entrare dagli occhi.

Per un sacerdote, un religioso, un annunciatore, questa è ormai una questione di vita o di morte. «Ma, Padre, mi obiettò un giorno uno di loro, non è Dio che ha creato l'occhio per guardare tutto ciò che di bello c'è nel mondo?». «Sì, fratello, gli risposi; ma quello stesso Dio che ha creato l'occhio per guardare ha anche creato la palpebra per chiuderlo. E sapeva quello che faceva».

5. Intercessione

La seconda cosa che i sacerdoti devono fare, secondo l'oracolo di Gioele – l'accenno solamente –, è intercedere: «Piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: Perdona, Signore, al tuo popolo...». Tutti ricordiamo il canto gregoriano: «*Parce, Domine, parce populo tuo...*». È tratto da qui; sono le parole di Gioele nella versione della Volgata. È soprattutto per questo, credo, che il Santo Padre ha indetto la presente giornata di digiuno. Nel caso di Gioele, lo scopo era chiedere la fine di calamità naturali, l'invasione delle cavallette e la carestia; nel nostro caso è chiedere che cessino le calamità indotte dall'uomo – terrorismo e guerra – e si ritrovino le vie della pace.

L'intercessione, in questo caso, deve prendere la forma di un accorato «*Da pacem, Domine, in diebus nostris*: Concedi la pace ai nostri giorni». Venerdì scorso è stata eseguita nell'Aula Paolo VI la *Missa pro pace* di Wojciech Kilar con il coro e l'orchestra della Filarmonica Nazionale di Varsavia. Il momento di più intensa commozione è stato proprio il finale «*Dona nobis pacem*» durato, da solo, quasi sette minuti.

Che significa intercedere? Significa unirsi, nella fede, a Cristo risorto che vive in perenne stato di intercessione per il mondo (cfr. *Rm* 8,34; *Eb* 7,25; *1Gv* 2,1); significa unirsi allo Spirito che «con gemiti inesprimibili, intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (cfr. *Rm* 8,26-27).

La Scrittura mette in rilievo lo straordinario potere che ha presso Dio, per sua stessa disposizione, la preghiera di coloro che ha messo a capo del suo popolo. Dice, una volta, che Dio aveva deciso di sterminare il suo popolo a causa del vitello d'oro, «se Mosè non fosse stato sulla breccia di fronte a lui per stornare la sua collera» (cfr. *Sal* 106,23). Nei Vespri del comune dei pastori troviamo questa bella invocazione: «Hai perdonato le colpe del tuo popolo per le preghiere di pastori santi che intercedevano come Mosè: per i loro meriti purifica e rinnova sempre la tua Chiesa».

Non desistiamo dall'intercedere dicendo: «Tanto non cambia mai nulla, abbiamo bussato tante volte e nessuna porta si è aperta...». Attento: forse tu hai bussato a una porta di servizio e non ti sei accorto che Dio ti ha aperto il portone principale. Ti sta dando qualco-

¹⁰ UN MONACO, *Le porte del silenzio. Direttorio spirituale*, Milano 1986, p. 17.

sa di più importante per l'eternità di quello che hai chiesto... Un giorno scopriremo che nessuna preghiera di intercessione, fatta con fede e umiltà, senza neppure preoccuparsi di verificare se c'è stata o meno una risposta, è andata mai a vuoto. Tanto meno quella di oggi che si eleva a Dio da tutta la Chiesa per la pace ed è sostenuta dal digiuno...

p. Raniero Cantalamessa, O.F.M.Cap.
Predicatore della Casa Pontificia

Da *L'Osservatore Romano*, 15 dicembre 2001

***Preghiere del Santo Padre Giovanni Paolo II
nella giornata di digiuno per la pace nel mondo***

Fratelli carissimi, rispondiamo alla Parola di Dio con frutti degni di conversione, rispondiamo con una rinnovata volontà ad operare per la pace, rispondiamo con il salutare digiuno fecondato da incessante preghiera

Padre santo e misericordioso, Dio dei nostri Padri, guarda a noi che viviamo nella speranza questo giorno di digiuno perché dalla mensa più parca nascano opere di carità in favore della pace; moltiplica, ti supplichiamo, i frutti della nostra penitenza, convertili in benedizione per quanti vivono nel bisogno e nella precarietà e fecondali con l'azione del tuo Santo Spirito perché diventino semi di ricostruzione e di riconciliazione.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Commissione degli Episcopati della Comunità Europea: Dichiarazione in vista del Consiglio Europeo di Laeken

Costruire la fiducia dei cittadini nel futuro dell'Europa

Il processo di sviluppo dell'unificazione europea, avviatosi nel 1951 con l'istituzione della C.E.C.A., sta attraversando un momento particolarmente intenso e importante: introduzione della moneta unica in 12 dei 15 Paesi membri, proclamazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, allargamento a 12 nuovi Paesi previsto a cominciare dal 2004. Tutto questo esige sempre più chiaramente un coraggioso ripensamento delle attuali strutture istituzionali risultanti dai Trattati, una più precisa individuazione delle competenze e delle mete politiche che l'Unione intende perseguire, un rilancio delle forme di partecipazione democratica, la promozione di una rinnovata coscienza europea fondata sulla condivisione di valori comuni unificanti. Si tratta di un processo indubbiamente arduo e bisognoso di decisioni lungimiranti e coraggiose. Il Consiglio Europeo riunito a Laeken, vicino a Bruxelles, sotto la presidenza belga nei giorni 14 e 15 dicembre 2001 ha avuto il compito di delineare metodi, forme e programmi per indirizzare e sostenere tale processo.

In vista di un appuntamento tanto importante per il futuro culturale e politico del nostro Continente la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COM.E.C.E.) ha ritenuto di dover prendere la parola, pubblicando la dichiarazione qui riportata.

1. L'Unione Europea si è evoluta nel corso degli ultimi 50 anni: da una Comunità del carbone e dell'acciaio ad un Mercato Comune; da un mercato comune ad un mercato unico (a breve da completarsi con l'introduzione di una moneta unica); e da un mercato unico all'Unione nella quale viviamo oggi, con competenze in settori che spaziano da giustizia e affari interni, a politica sociale, educazione e *mass media* e, ancora, a politica estera e di sicurezza. Ogni momento di tale evoluzione ha richiesto una riforma dei Trattati istitutivi dell'Unione Europea attraverso una Conferenza intergovernativa. In occasione dell'incontro che si terrà a Laeken, vicino a Bruxelles, il 14-15 dicembre 2001, i leaders dell'Unione Europea adotteranno una dichiarazione che fisserà il calendario e l'agenda del processo che porterà alla prossima riforma dei Trattati, riforma che sarà predisposta dalla prossima Conferenza intergovernativa nel 2004.

2. In questo momento, il mondo sta affrontando un periodo di grande incertezza economica e politica. Le decisioni adottate al Summit di Laeken avranno effetti rilevanti e a lungo termine per il futuro dell'Unione Europea. Nonostante l'immediatezza degli altri avvenimenti internazionali attuali, né il Summit né noi, come cittadini, dobbiamo sottovalutare l'importanza di tali decisioni. La Dichiarazione di Laeken darà inizio ad un processo che, da ora al 2004, dovrà rispondere ad alcuni interrogativi fondamentali:

- Cosa dovrebbe fare l'Unione Europea?
- Come dovrebbe essere organizzata per svolgere il proprio ruolo efficacemente e responsabilmente?

– Quali sono i principi e i valori sui quali essa dovrebbe fondarsi?

Ci si attende che i nostri Capi di Stato e di Governo istituiscano una Convenzione, composta da delegati del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, della Commissione Europea e dei Governi degli Stati membri e dei Paesi candidati, con il compito di presentare diverse proposte per la riforma fondamentale dell'Unione Europea.

Il valore e i valori dell'Unione Europea

3. L'integrazione europea è più di una semplice opzione economica e politica: essa è sinonimo di pace sostenibile – sia dal punto di vista interno, derivando da nuove forme di

cooperazione sociale e politica, sia verso l'esterno, attraverso il contributo dell'Unione Europea allo sviluppo globale e alla risoluzione dei conflitti. I recenti drammatici avvenimenti sulla scena mondiale dimostrano l'importanza di un'Europa unita, capace di esprimersi ad una sola voce e di contribuire al bene comune globale apportando la propria esperienza alla risoluzione dei problemi attraverso il dialogo, la cooperazione, la solidarietà e la promozione dei diritti umani, piuttosto che attraverso l'uso della forza.

4. La Chiesa Cattolica ha accompagnato e sostenuto il processo di integrazione europea sin dalle sue origini, considerando l'Unione Europea come il primo e principale ambito per «servire il bene comune di tutti (...), in modo da assicurare il più possibile giustizia ed armonia», per usare le parole di Papa Giovanni Paolo II*. I valori e i principi che hanno guidato il processo di integrazione europea, quali la dignità della persona umana, la solidarietà e la sussidiarietà, sono riconosciuti e promossi dalla dottrina sociale della Chiesa.

5. Tuttavia, nonostante il contributo costante alla pace e alla serenità in Europa e il proprio impegno nella promozione dello sviluppo, della giustizia e della libertà ovunque nel mondo, l'Unione Europea rimane per molti dei propri cittadini lontana e scarsamente compresa, a volte addirittura snaturata e screditata. Troppo spesso, sia i Governi che i cittadini sembrano guardare ad essa come ad un semplice mercato attraverso cui ottenere un profitto e proteggere i propri interessi nazionali, piuttosto che come ad una comunità di valori, che promuove rispetto reciproco, giustizia e solidarietà, il che richiederebbe piuttosto una loro piena partecipazione e un contributo a tutti i livelli.

6. L'istituzione della Convenzione rappresenta un'opportunità unica per "avvicinare l'Europa ai propri cittadini", coinvolgendoli direttamente nella individuazione del proprio futuro. Affinché i cittadini dell'Unione Europea possano sentirsi parte importante del processo, essi devono avere fiducia: fiducia nei valori e negli obiettivi dell'integrazione europea, fiducia nelle procedure delle istituzioni europee, fiducia nelle persone responsabili per la loro applicazione. Il lavoro della Convenzione dovrebbe essere quindi guidato dagli stessi principi che guidano il processo di integrazione europea: centralità della persona umana, solidarietà, sussidiarietà e trasparenza.

Solidarietà, Sussidiarietà e Trasparenza

7. Il futuro dell'Unione Europea sarà condiviso da tutti i popoli dell'Unione. Per questa ragione, è essenziale esprimere la nostra solidarietà agli Stati che stanno attualmente negoziando per divenire membri dell'Unione Europea, invitandoli a partecipare ai lavori della Convenzione.

8. Il rispetto del principio di sussidiarietà è il presupposto essenziale per un'effettiva partecipazione dei cittadini europei al processo democratico europeo, dal momento che esso garantisce equilibrio e coerenza tra le istituzioni europee – che promuovono il bene comune – e i Governi nazionali e locali. Per questa ragione, la partecipazione dei parlamentari nazionali alla Convenzione è molto importante; inoltre, la loro partecipazione potrebbe essere rafforzata se essi coinvolgessero, ad esempio, le assemblee regionali e le assemblee pubbliche locali nel processo di consultazione. Affinché la Convenzione possa ottenere risultati positivi, essa ha l'obbligo di rendere partecipi i cittadini dell'Unione Europea a livello locale.

9. I diversi gruppi, istituzioni e organizzazioni che appartengono alla società civile possono inoltre contribuire attraverso la propria particolare analisi delle sfide che l'Unione Europea dovrà affrontare, garantendo una voce ai settori della società altrimenti non rappresentati nella Convenzione e promuovendo il più ampio dibattito pubblico. Per poter bene-

* Discorso ad un gruppo di parlamentari europei (10 novembre 1983).

ficiare a pieno di tale contributo, il ruolo della società civile nel lavoro della Convenzione, nonché i criteri per la partecipazione delle organizzazioni a questo titolo, devono essere chiaramente definiti.

10. Da parte loro, le Chiese e le Comunità religiose possono e desiderano fornire uno specifico contributo a tale processo. Esse rappresentano e salvaguardano aspetti essenziali delle fondamenta spirituali e religiose dell'Europa. Esse si impegnano nel servire la società – tra l'altro, nei settori relativi all'educazione, alla cultura e all'azione sociale – e svolgono un ruolo importante per la promozione del rispetto reciproco, della partecipazione, della cittadinanza, del dialogo e della riconciliazione tra i popoli d'Europa. Il futuro allargamento dell'Unione Europea, attraverso il quale l'Est e l'Ovest dell'Europa saranno riunificati, rende tale ruolo ancor più cruciale.

11. Affinché il lavoro della Convenzione possa risultare credibile e la riforma dell'Unione accettabile per i suoi cittadini, la Convenzione stessa deve operare in modo autonomo e trasparente. Le istituzioni dell'Unione, i Governi nazionali e i futuri membri della Convenzione condividono la responsabilità di far sì che a tutti sia riconosciuta l'opportunità di contribuire ai lavori di questa. La sfida – in relazione alla riforma dell'Unione Europea – consiste nel rendere il processo non soltanto democraticamente responsabile, ma anche visibilmente e tangibilmente democratico. Anche le scuole, le Università e i *media* giocano un ruolo importante, fornendo ai cittadini la formazione e le informazioni necessarie per essere parte del processo democratico europeo.

Una sfida per noi tutti

12. L'integrazione europea riguarda noi tutti, rappresentando per tutti una sfida, e il suo futuro è una questione che dovrebbe interessare ogni attore della società europea. Come Commissione degli Episcopati della Comunità Europea, noi invitiamo le Conferenze Episcopali Cattoliche degli Stati membri e dei Paesi candidati a riflettere sul futuro dell'Unione Europea e, ove sia possibile, ad avviare un dialogo con i propri Governi nazionali. Questa dichiarazione è una riflessione fondata sulle loro discussioni e osservazioni. La COM.E.C.E. continuerà a seguire da vicino il processo di riforma dell'Unione Europea, da adesso fino al 2004 e, laddove appropriato, contribuirà al lavoro della Convenzione su questioni specifiche.

13. Noi incoraggiamo tutti i cittadini ad interessarsi ai lavori della Convenzione. In particolare incoraggiamo le Conferenze Episcopali e le varie istituzioni cattoliche locali a promuovere la riflessione e il dibattito sul futuro dell'Unione Europea e i membri delle comunità cattoliche a cercare le vie opportune per divenire partecipi del lavoro della Convenzione. Cogliamo questa opportunità unica per contribuire a dar forma al nostro futuro comune.

Bruxelles, 5 dicembre 2001

I Vescovi della COM.E.C.E.

La cremazione e la dispersione delle ceneri

Il 19 aprile 2001 è stata pubblicata la legge che disciplina in Italia la pratica della cremazione e della dispersione delle ceneri. Questo studio la descrive brevemente, inserendola nel quadro culturale contemporaneo e nella concezione attuale della malattia e della morte. Presenta poi le ragioni per le quali la Chiesa si è opposta in passato a quella pratica e dal 1963 l'ha permessa ai fedeli, pur manifestando, per ragioni teologiche, la sua preferenza per l'inumazione.

Quest'anno la morte ha assunto dimensioni particolari. New York, Washington, Kabul, alcuni efferati episodi di follia omicida in Italia e all'estero. La morte, che pure ci circonda ogni giorno, si è presentata più vicina e inquietante, di provocante attualità, onnipresente, con il suo seguito di domande in cerca di risposte, una realtà davvero quotidiana. E, con essa, il dolore è diventato una priorità sensibilmente avvertita, amplificata dalla paura, che a sua volta fornisce nuovi motivi allo *stress*. La morte sembra essersi fatta più minacciosa, quasi abbia voluto imporsi, essa, la grande emarginata, alla nostra società disattenta, alla nostra cultura che si rifiuta di prendere posizione nei suoi confronti.

L'emarginazione della morte¹

Tutti sanno che nelle società preindustriali la morte faceva parte dell'esperienza della vita. I vivi avevano un contatto diretto con la morte. I bambini vedevano gli anziani e i vecchi ammalarsi e morire in casa, parlavano con i moribondi, osservavano il cadavere, partecipavano al lutto domestico, apprendevano della loro stessa futura morte dalla morte degli altri convissuta con semplicità nella famiglia. Nelle società industriali, il rapporto con la morte si è profondamente trasformato. Televisione, radio e giornali mettono ogni giorno l'uomo di fronte alla notizia della morte di molte persone in tutto il mondo, ma va rarefacendosi l'esperienza del contatto diretto. Un'inchiesta recentemente condotta negli Stati Uniti ha mostrato che un ragazzo di 15 anni ha già visto, in media, 15.000 cadaveri alla televisione, tra film, *fiction* e notizie di attualità, ma, durante gli stessi anni, non ha mai visto un morto «vero»². Il fatto della morte è delegato agli ospedali, alle case di riposo, alle agenzie funebri. Si vuole far scomparire la morte dalla società rendendola culturalmente insignificante e socialmente invisibile. Perciò i vecchi e i malati, che sono vicini alla morte, sono separati dai sani, in maniera che questi non vivano l'incomodo della vecchiaia e del disfacimento, l'incontro sgradevole con la morte e il fastidio di sentire nella fine degli altri il preannuncio della propria. Gli incontri diretti si fanno talvolta o con la morte violenta, quale si ha negli incidenti stradali e in altre sciagure imprevedibili, o con la morte dei propri familiari. La cultura dominante censura lo stesso concetto di morte, inculcando l'idea strampalata che essa sia soltanto una disgrazia o un errore tecnico, tendendo così a bandirla dalla coscienza pubblica: e, quando particolari ragioni consigliano di non ignorarla, la celebra con funerali che, essendo spettacoli, giovano a confermare i vivi nelle loro idee ribadite nei discorsi di circostanza.

Nelle società anglosassoni è sorta addirittura, ed è fiorente, la *mortuary science*. Il suo fine generale consiste nell'aiutare quanti sono colpiti da un grave lutto a spogliarsi del relativo stato emotivo, o doloroso o irritante, come l'afflizione, l'eventuale senso di colpa e altri turbamenti dell'anima. I suoi fini pratici vanno dall'allestimento del funerale all'imbalsamazione.

¹ Cfr. A. GIUDICI, "Morte", in *Nuovo Dizionario di Teologia*, a cura di G. BARBAGLIO - S. DIANICH, Roma, Ed. Paoline, 1982¹, 962 s.

² Cfr. G. RINGLET, «Il faut parler de la mort tant qu'il fait beau...», in *La Croix*, 3-4 novembre 2001, 7.

mazione, dal truccamento del cadavere alle tecniche psicologiche per evitare ai parenti e agli amici del defunto sentimenti troppo coinvolgenti. Questa "scienza" gestisce anche l'uso sapiente di tutti gli eufemismi che devono impedire anche soltanto di pronunciare parole come cadavere, salma, porre nella bara, seppellire, affinché sia in ogni modo nascosta la realtà repellente della morte. È superfluo aggiungere che un'enorme massa di affari e interessi finanziari gira intorno a una tale "scienza".

Questo modo di considerare e trattare la morte non è nuovo in termini assoluti, non è stato cioè inventato dalla nostra società. Nuova è, per così dire, la concezione della morte che lo ispira. «Mentre infatti i precedenti rifiuti della morte erano tentativi intellettuali di alcune correnti di pensiero, l'attuale rifiuto appare di più come rifiuto derivante da una prassi legata alla stessa struttura della società industriale; ed è questa prassi che interessa e modella il rapporto delle masse di fronte alla morte. [...]. Nel pensiero più vicino a noi, influenzato dal primato della coscienza soggettiva, la morte rivela l'assurdità della condizione umana e di fronte ad essa il rifiuto diviene rivolta: basti pensare alle produzioni di Camus e di Malraux. Qui però ci si mette di fronte alla morte, la si prende sul serio, ma non è possibile trovare una sia pur minima soluzione. L'atteggiamento attuale sembra dunque derivare dall'impossibilità di affrontare il problema della morte propria della società borghese per il suo spirito illuministico e razionalistico. Questa impossibilità si è organizzata in un modello di prassi che aiuta l'uomo a non porsi il problema della morte e a non lasciarsi toccare dalla sua assurdità»³.

Sennonché – ha scritto Sergio Givone dopo l'11 settembre – «ci siamo illusi che, per vincere la morte o almeno per non provarne più l'angoscia, bastasse rimuoverla, allontanarla da noi, distogliere lo sguardo da una realtà troppo sgradevole per dei supercivilizzati. E la morte si è ampiamente (e giustamente) vendicata. Tant'è vero che si abbatte su di noi con una casualità e una insensatezza totali: ciò che la rende anche più paurosa, più terribile, più inaccettabile. Di chi si può dire, come ancora Rilke sperava, che ha avuto la "sua" morte? Ossia che nella morte ha trovato il modo, sia pure il più doloroso dei modi, di venire in chiaro di sé, di fare i conti con se stesso e con la propria vita? Anche più remota appare la meravigliosa espressione con cui San Francesco nomina la morte: "Nostra sora morte corporale". Noi, della morte abbiamo perfino cancellato l'immagine. Perciò, incapaci come siamo di rappresentarcela, la morte non può essere cosa nostra. Tantomeno nostra sorella. E qui la domanda è: se la morte non è nostra sorella, a quale oscura potenza siamo abbandonati? Se la morte non è l'ombra che accompagna la nostra vita, e nella quale alla fine la nostra vita si raccoglie, come accolta da una sorella, che speranza resta?»⁴.

La legge italiana sulla cremazione e la dispersione delle ceneri

Le considerazioni finora svolte possono costituire il quadro culturale di riferimento entro il quale leggere la legge che «disciplina la pratica funeraria della cremazione, nonché, nel rispetto della volontà del defunto, la dispersione delle ceneri»⁵. Essa, modificando l'art. 411 del Codice penale, stabilisce che «non costituisce reato la dispersione delle ceneri di cadavere autorizzata dall'ufficiale dello stato civile sulla base di espressa volontà del defunto» e «la dispersione delle ceneri è consentita unicamente in aree a ciò appositamente destinate all'interno dei cimiteri o in natura o in aree private; la dispersione in aree private deve avvenire all'aperto e con il consenso dei proprietari e non può comunque dare luogo ad attività aventi fini di lucro; la dispersione delle ceneri è in ogni caso vietata nei centri abitati; la dispersione in mare, nei laghi e nei fiumi è consentita nei tratti liberi da natanti e da manufatti».

³ A. GIUDICI, "Morte", cit., 963.

⁴ S. GIVONE, «La morte da oggi non è più nostra "sorella"», in *Avvenire*, 2 novembre 2001, 21.

⁵ Legge n. 130 del 30 marzo 2001 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 91 del 19 aprile 2001.

Siamo dinanzi a un'importante svolta culturale? La domanda è stata posta da un quotidiano nazionale a Remo Bodei⁶ che, nel nuovo dispositivo di legge, non pare vedere una svolta, ma piuttosto una manifestazione della cultura corrente. Notiamo che il filosofo e sagista pisano si autodefinisce "laico incallito" e fa sua l'iscrizione che un antico soldato romano volle sulla sua tomba: *Credo certe ne cras*, cioè: Credo fermamente che non ci sia domani. Per il Bodei, «la fede nell'immortalità dell'anima e nella risurrezione è legata al principio di individuazione tipico del Cristianesimo, per cui l'individuo seguita a essere se stesso anche dopo la morte. Il venir meno della sepoltura addita la perdita d'importanza dell'individuo». Oggi «si muore soli, in ospedale, e nell'ultimo istante non c'è più niente di spettacolare. In quella solitudine può crearsi uno spazio per negare se stessi o può sbocciare l'idea verde che, se le mie ceneri sono disperse, la mia individualità può fondersi con la potenza della natura. Ma la cremazione può essere sentita come antidoto alla putrefazione: c'è una repulsione estetica per l'informe, per ciò che si disfa».

C'è poi la ragione più vera, ben più robusta dell'«idea verde»: la concezione della vita presente come unica vita dell'uomo. «Spirito della modernità è dare senso al mondo, è attesa di vita piena senza il bisogno dell'aldilà. In una visione cristiana, la guerra, la violenza, il dolore, la miseria sono altrettante prove delle quali Dio renderà merito. E anche nella visione laica, di sinistra, dai giacobini in poi, c'è stata l'accettazione della durezza in nome della posterità». Oggi «non c'è più l'idea di riscatto, l'idea che dal dolore verrà una vita migliore, per noi nell'aldilà o per i nostri figli sulla terra». E, infine, «poiché si muore come si è vissuto, se la vita è *routine*, anche la morte è *routine*. Sulle autostrade ci sono quei tempietti per ricordare i morti, la religiosità del *guard rail*: la morte come incidente, *optional* maligno. La solitudine comincia molto prima della morte». Il Bodei mette bene in luce il passaggio, divenuto realtà nella cultura contemporanea, dall'obnubilamento caduto sulle verità dell'escatologia cristiana all'insignificanza dell'individuo, un passaggio reso visibile dalla possibilità di sostituire l'inumazione con la cremazione. Nella simbologia cristiana, il corpo del defunto è consegnato alla terra, affinché vi si disfi e riprenda vita nell'ultimo giorno. Come si deposita in banca una somma di denaro con lo scopo di ritirarla con gli interessi maturati, così i cristiani hanno affidato e affidano i loro corpi alla terra, come deposito, in attesa e nella fede di esserne nuovamente rivestiti nel giorno che il Signore soltanto conosce. Nella cremazione e nella dispersione delle ceneri sembra invece esprimersi una simbologia che implica, nel contesto dell'attuale cultura, una concezione diversa della sorte dell'uomo.

La Chiesa e la cremazione

La Chiesa ha mutato la sua posizione rispetto alla cremazione. Il *Codice di Diritto Canonico* vigente ha mitigato le disposizioni del *Codice* del 1917, precisamente quanto questo ordinava nel can. 1203 § 2, che vietava l'esecuzione del mandato di cremazione, e nel can. 1240 § 1, 5°, che negava la sepoltura ecclesiastica a chi aveva chiesto la cremazione. Il *Codice* del 1983, attualmente in vigore, così dispone nel can. 1176 § 3: «La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti; tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana». A monte di questo paragrafo vi è l'*Istruzione Piam et constantem* promulgata dalla Sacra Congregazione del Sant'Uffizio il 5 luglio 1963, mentre si celebrava il Concilio Vaticano II. Ne citiamo i brani salienti⁷.

«La Chiesa si è sempre studiata di inculcare la pia e costante consuetudine della inumazione dei cadaveri, sia circondando tale atto con riti destinati a metterne in risalto il signi-

⁶ Cfr. S. GIACOMONI, "Rivoluzione tra i nostri cari estinti", in *la Repubblica*, 21 giugno 2001, 46 s.; M. CORRADI, "Ceneri al vento, il nuovo rito laico?", in *Avvenire*, 22 giugno 2001, 21.

⁷ Cfr. Denzinger - Hünermann, n. 4400. Cfr. *La Civiltà Cattolica* 1964, II, 604; IV, 191 s.

ficato simbolico e religioso, sia comminando pene canoniche contro coloro che agissero contro una così salutare prassi; e ciò specialmente quando l'opposizione nasceva da animo avverso ai costumi cristiani e alle tradizioni ecclesiastiche, fomentata dallo spirito settario di chi si proponeva di sostituire alla inumazione la cremazione in segno di violenta negazione dei dogmi cristiani e specificamente della risurrezione dei morti e della immortalità dell'anima. Tale proposito era evidentemente un fatto soggettivo, sorto nell'animo dei fautori della cremazione e oggettivamente non collegato alla cremazione stessa; di fatto l'incenerimento del cadavere, come non tocca l'anima, e non impedisce all'onnipotenza divina di ricostruire il corpo, così non contiene, in sé e per sé, l'oggettiva negazione di quei dogmi. Non si tratta, quindi, di cosa intrinsecamente cattiva o di per sé contraria alla religione cristiana. E ciò fu sempre sentito dalla Chiesa, come risulta dal fatto che, in date circostanze, e cioè quando risultava che la cremazione del cadavere era chiesta con animo onesto e per gravi cause, specialmente di ordine pubblico, essa soleva permettere la cremazione. Tale migliorato mutamento di animo, congiunto al più frequente ripetersi di circostanze che ostacolano la inumazione, spiega come in questi ultimi tempi siano state dirette alla Santa Sede insistenti preghiere perché sia mitigata la disciplina ecclesiastica relativa alla cremazione, oggi spesso richiesta, non certo per odio contro la Chiesa o contro le usanze cristiane, ma solo per ragioni igieniche, economiche o di altro genere, di ordine pubblico o privato».

A questa esposizione dottrinale, segue nel Documento un dispositivo prevalentemente pastorale in quattro punti: si raccomanda di conservare la tradizione di seppellire i cadaveri dei fedeli e di ricorrere alla cremazione soltanto in casi di vera necessità; la cremazione però non è proibita in se stessa, quando cioè non si intende negare le verità della fede per odio contro la Chiesa; a chi ha scelto di essere cremato non possono essere negati, soltanto per questo, i Sacramenti e i suffragi pubblici, esclusa sempre l'intenzione di farsi cremare come atto ostile alla fede della Chiesa; per educare i fedeli alla preferenza della Chiesa per l'inhumazione, i riti della sepoltura ecclesiastica e i suffragi non si devono mai celebrare nel luogo dove avviene la cremazione e neppure vi si deve accompagnare il cadavere. Riguardo a questo ultimo punto, il decreto *Ritibus exsequiarum* promulgato dalla Sacra Congregazione per il Culto divino il 15 agosto 1969 precisava che i riti, soliti a farsi nella cappella del cimitero o presso la tomba, possono compiersi nella stessa sala crematoria, purché si evitino i pericoli dello scandalo e dell'indifferentismo religioso*. Insomma, la cremazione non è semplicemente tollerata né, per sceglierla, si esige ancora una giusta causa, ma la Chiesa preferisce l'inhumazione che meglio esprime la fede nella risurrezione e l'onore dovuto al corpo e ricorda che il Signore stesso fu sepolto.

Il vero problema

E ora, dopo aver esaminato la limpida posizione della Chiesa, una parola ai credenti. Il vero problema non consiste nel dovere o poter scegliere tra inumazione e cremazione, tra conservazione o dispersione delle ceneri, proprie e di quelle dei nostri cari. È vero che, sotto l'attuale tendenza che privilegia la cremazione, agisce una mentalità che, essendo l'efflorescenza di una cultura postcristiana, difficilmente un cristiano potrebbe condividere. È probabilmente questa mentalità, più delle ragioni di spazio e di economia pubblica, che ha generato la crescente simpatia per la cremazione, che si è imposta anche all'attenzione del legislatore italiano. È altrettanto vero che il cristiano, professando fermamente la sua fede nella risurrezione, è libero di sentirsi sensibile a quelle ragioni o a sue ragioni personalissime e può decidere che il suo corpo sia cremato dopo la morte. Il Signore, nel suo giorno,

* Cfr. *Enchiridion Vaticanum*, vol. III, 1437. Cfr. anche *Notitiae* 13 (1977), 45. Anche la legge italiana, alla quale abbiamo accennato, viene incontro a questa possibilità quando stabilisce, all'art. 3, i, la «predisposizione di sale attigue ai crematori per consentire il rispetto dei riti di commemorazione del defunto e un dignitoso commiato».

richiamerà alla vita intera, in corpo e anima, tutti gli uomini e saprà riconoscere i suoi segnati dal segno misterioso del Battesimo, senza che il fuoco, che ha incenerito i corpi, e il verde della natura, che li ha assorbiti, costituiscano un ostacolo alla sua onnipotenza.

Il problema vero è piuttosto la tragicità dell'esperienza della morte, che è soltanto attenuata dalla certezza della risurrezione futura. La stessa persona che muore risorgerà. Non risorgerà una persona diversa da quella che era morta. C'è, dunque, una continuità. Ma resta assolutamente incomprensibile, alla nostra mente e al nostro sentimento, la discontinuità, la cesura, attraverso la quale deve passare la continuità della persona. La fede nel Signore morto e risorto sa che la morte ha trovato la sua soluzione nella croce, ma ignora perché l'attesa della vita si trovi nella morte; e non sa, e non potrà sapere, perché la soluzione offerta nella croce sia accompagnata dal silenzio di Dio. Con la morte, la vita non è tolta, ma trasformata, dice la Chiesa nella sua liturgia. Questa trasformazione è opera dell'amore eterno che si è storicamente rivelato in Cristo. L'uomo la aspetta nella sua impotenza, nella sua povertà, della quale la sua morte è il momento culminante: un momento che, come già nel Crocifisso, può caricarsi di un inenarrabile dolore (cfr. *Mc* 15,34). Gesù pianse sull'uomo morto, suo amico (cfr. *Gv* 11,33-36). Dinanzi alla morte, il cristiano non ha altro che il pianto e la speranza (cfr. *ITs* 4,13)⁹. Tutto il resto è dettaglio.

p. Giandomenico Mucci, S.I.

Da *La Civiltà Cattolica* 2001, IV, 473-480.

⁹ Cfr. A. GIUDICI, "Morte", cit., 974; A. RUDONI, *Escatologia*, Torino, Marietti, 1972, 125, nota 1.

L'embrione umano: prezioso strumento tecnologico? Dalle “cellule staminali embrionali” alla “clonazione terapeutica”

Dal 1998, anno in cui fu scoperta la possibilità di ottenere cellule staminali da cellule di embrioni umani di circa 5 giorni di vita, si è aperto un nuovo campo di ricerca al cui sviluppo si guarda con grande attesa. Si è aperto, però, anche un serio problema etico sulla bontà morale o meno della distruzione di soggetti umani – anche se ancora all'inizio del loro sviluppo – per restituire la salute a soggetti seriamente malati. L'Autore, già direttore dell'Istituto di Genetica umana all'Università Cattolica, fornisce le informazioni essenziali sugli aspetti scientifici del nuovo campo di ricerca, delinea la controversia etica aperta e indica la posizione e le ragioni di questa da parte di chi ritiene che non sia eticamente accettabile il grave riduzionismo biologico che degrada l'embrione umano a un prezioso strumento tecnologico.

Nell'agosto 2000 la Gran Bretagna ha compiuto un secondo passo contro la dignità e i diritti dell'embrione umano. Il primo passo fu compiuto il 1° novembre 1990, con l'adozione della legge, approvata con circa due terzi dei voti dalla *House of Commons* e dalla *House of Lords*, che concedeva l'uso di embrioni umani – comunque ottenuti – per scopi di ricerca fino al 14° giorno dalla fecondazione¹.

Regolamenti successivi avevano però limitato l'ambito della ricerca a studi per il miglioramento delle tecniche della fecondazione *in vitro*, per la preparazione di contraccettivi più efficaci e per la diagnostica preimpianto di malattie genetiche.

Il nuovo passo

Il 6 novembre 1998 un gruppo di ricercatori della *Wisconsin University* a Madison negli Stati Uniti, sostenuti da fondi privati offerti dalla *Geron Corporation of Menlo Park* (California), pubblicavano un lavoro² in cui si dimostrava la possibilità di ottenere, dalle cellule di embrioni umani al quinto giorno circa dalla fecondazione, cellule pluripotenti non ancora differenziate, dette *cellule staminali embrionali* (ES). In realtà, come dimostravano ricerche precedenti eseguite in massima parte sul topo³, esse avrebbero potuto dare origine, in seguito a differenziazione spontanea o indotta, a cellule dei più diversi tipi di tessuto. Sembrava di aver trovato, finalmente, una fonte inesauribile di cellule da cui derivare altre cellule – nervose, muscolari, epiteliali, ematiche, ecc. – che, impiantate in organi malati con le dovute attenzioni per evitarne il rigetto, ne avrebbero consentito la riparazione, ridonando così la salute a soggetti affetti da gravi patologie, quali il Parkinson, l'Alzheimer, il diabete. Secondo una considerazione esclusivamente scientifica e tecnologica, si era aperta una grande speranza per la Medicina.

Di fronte a questo promettente evento, non si era stati fermi al livello politico. Sotto le forti pressioni di scienziati, medici e pubblico, in Gran Bretagna, il Governo Blair nel giugno 1999 chiedeva al direttore generale della Sanità, Larn Donaldson, di formare un Comitato per

¹ Cfr. "Human fertilization and Embryo Act", in *Lancet* 336 (1990), 1184.

² Cfr. J. A. THOMSON - J. ITSKOVITZ-ELDOR - S. S. SHAPIRO ET AL., "Embryonic stem cell lines derived from human blastocysts", in *Science* 283 (1998), 1145-1147.

³ Cfr. E. J. ROBERTSON, "Embryo-derived stem cell lines", in ID. (ed.), *Teratocarcinomas and embryonic stem cells: A practical approach*, Oxford, IRL Press, 71-112.

«esaminare se avrebbero dovuto essere permesse nuove aree di ricerca su embrioni umani capaci di condurre a più ampie conoscenze su – ed eventualmente nuovi trattamenti di – tessuti o organi malati o danneggiati, e di malattie mitocondriali». Il 18 agosto seguente fu nominato il Gruppo di Esperti del Comitato; e il 14 agosto 2000 fu reso noto il testo definitivo del Documento⁴. Vi si proponeva sostanzialmente il sì per due nuovi procedimenti, che estendevano l'uso di embrioni umani precoci per due nuovi campi di ricerca, precisamente:

- 1) la preparazione di cellule staminali embrionali;
- 2) la clonazione terapeutica.

Fu immediata la «Risposta del Governo alle Raccomandazioni fatte dal Gruppo di Esperti»⁵. Vi si diceva: «Il Governo accetta in pieno le raccomandazioni del Rapporto e preparerà una legislazione, se necessario, per renderle attive appena lo permetterà l'agenda parlamentare»⁵. Il 19 dicembre 2000 la *House of Commons*, con 366 voti a favore contro 174, e il 22 gennaio 2001 la *House of Lords* approvavano il testo governativo che autorizza la derivazione delle cellule staminali da embrioni umani e la clonazione terapeutica. Era così legalmente approvato un ulteriore passo nell'aggressione all'embrione umano: ridotto a prezioso strumento tecnologico sotto l'egida di una “buona azione” medica.

Una breve esposizione di che cosa implicano, a livello scientifico-tecnologico, questi due nuovi filoni di ricerca intesi a future applicazioni, e un breve accenno agli ulteriori sviluppi susseguitisi a livello politico-sociale in altre Nazioni permetteranno di comprendere meglio gli aspetti obiettivi di questo nuovo passo, ed esaminarne i seri problemi etici implicati.

Dall'embrione alle cellule staminali

Si definisce *staminale*⁶ una cellula che ha due caratteristiche:

- 1) la capacità di auto-rinnovamento illimitato o prolungato, la capacità cioè di riprodursi a lungo senza differenziarsi in un particolare tipo di cellula, ad esempio muscolare o nervosa;
- 2) la capacità di dare origine a cellule progenitrici di transito, con capacità proliferativa limitata, dalle quali discendono popolazioni di cellule altamente differenziate (nervose, muscolari, ematiche, ecc.).

Da circa 30 anni queste cellule, prelevate sia da tessuti adulti – anche umani⁷ – sia da tessuti fetali ed embrionali di animali da laboratorio⁸ hanno costituito un ampio campo di ricerca. Ma l'attenzione pubblica vi è stata richiamata recentemente dal nuovo traguardo raggiunto, cioè la produzione *in vitro* di cellule staminali embrionali umane (ES).

Per quanto è finora noto, la loro produzione esige⁹:

- a) la costruzione di embrioni umani *in vitro* o l'utilizzazione di quelli sopravvanzati ai trattamenti di fecondazione *in vitro* nelle pratiche di riproduzione tecnicamente assistita, crioconservati o meno;

⁴ Cfr. DEPARTMENT OF HEALTH, "Stem Cell Research: Medical Progress with Responsibility", 14 August 2000, in <http://www.doh.gov.uk/cegc/govresp.htm>

⁵ DEPARTMENT OF HEALTH, "Government Response to the Recommendations made in the Chief Medical Officer's Expert Group Report: Stem Cell Research - Medical Progress with Responsibility", 16 August 2000, in <http://www.doh.gov.uk/cegc/govresp.htm>

⁶ Cfr. D. R. MARSHAK - D. GOTTLIEB - R. L. GARDNER, "Introduction: Stem cell biology", in D. R. MARSHAK - R. L. GARDNER - D. GOTTLIEB (eds), *Stem Cell Biology*, Cold Spring Harbor (NY), Cold Spring Harbor Laboratory Press, 2001, 1-16.

⁷ Cfr. M. LOEFFLER - C. S. POTTER, "Stem cells and cellular pedigrees - a conceptual introduction", in C. S. POTTER (ed.), *Stem Cells*, London, Academic Press, 1997, 1-27; D. VAN DER KOY - S. WEISS, "Why Stem Cells?", in *Science* 287 (2000), 1439-1441.

⁸ Cfr. A. SMITH, "Embrionic stem cells", in D. R. MARSHAK ET AL., (eds), *Stem Cell Biology*, cit., 205-230.

⁹ Cfr. J. A. THOMSON - J. ITSKOVITZ-ELDOR - S. S. SHAPIRO ET AL., "Embryonic stem cells lines...", cit.

b) il loro sviluppo fino allo stadio di blastociste di circa 60-120 cellule;

c) il prelevamento, da queste, delle cellule – circa 30-40 – che ne costituiscono la massa cellulare interna (ICM): operazione questa che implica l'arresto dello sviluppo embrionale e la distruzione dell'embrione;

d) la coltura di queste cellule, con particolari accorgimenti e in adatti terreni, sino alla formazione – in seguito alla loro ininterrotta moltiplicazione – di popolazioni di cellule autonome, dette linee cellulari, capaci di moltiplicarsi indefinitamente per mesi e anni conservando le caratteristiche proprie di cellule staminali e dette, perciò, cellule staminali embrionali (*Embryo Stem cells* o ES).

Sono queste le cellule che si dovrebbero utilizzare per la preparazione di cellule differenziate, ossia cellule dotate di ben determinate caratteristiche strutturali e funzionali quali, ad esempio, cellule muscolari, nervose, epiteliali, ematiche e germinali. La potenzialità delle cellule staminali embrionali a differenziarsi era già stata dimostrata da J. A. Thomson e dai suoi collaboratori. Ma la ricerca doveva proseguire su vie nuove per far emergere la molteplicità delle cellule differenziate ottenibili dalle cellule staminali embrionali e scoprire le vie per produrne in gran quantità. G. Keller e H. R. Snodgrass chiudevano, con evidente entusiasmo, un sintetico sguardo al futuro di questo nuovo promettente campo di ricerca, affermando: «È evidente che la tecnologia delle cellule staminali embrionali ha rivoluzionato la biologia moderna e offre opportunità uniche per comprendere i meccanismi che controllano processi biologici fondamentali. Lo sviluppo delle cellule staminali embrionali e germinali umane è una importante pietra miliare verso l'applicazione delle potenzialità di questa tecnologia al trattamento diretto di malattie umane. [...] Saranno necessarie *ulteriori significative ricerche* per capitalizzare il potenziale terapeutico totale di queste cellule, ma le nuove terapie che si ottengono rendono più che giusto lo sforzo»¹⁰.

Dalle cellule staminali alle cellule differenziate

Il passaggio dalle cellule staminali embrionali alle cellule differenziate era un passo obbligato. La via era già stata preparata dal rapido sviluppo di fruttuose linee di ricerca intraprese sul modello animale più familiare, il topo, da quando nel 1977 si era riusciti a produrre gli embrioni *in vitro* e a coltivarne le cellule da questi derivate¹¹. Se ne erano ottenute informazioni essenziali sulla differenziazione delle ES in cellule emopoietiche e vascolari, nervose, muscolari e adipose e sui meccanismi coinvolti, soprattutto a livello genetico. Tutte queste conoscenze hanno certamente facilitato e favorito il cammino, ancora al suo inizio, verso analoghi studi e ricerche sulle cellule staminali embrionali umane¹², che hanno già condotto a qualche risultato, quali la produzione di cellule secrete di insulina e di miociti con proprietà strutturali e funzionali di cardiomiociti. Con prudente soddisfazione J. A. Thomson e i suoi collaboratori, a tre anni dalla loro scoperta, scrivevano: «Stanno ora emergendo dati i quali dimostrano che le cellule ES umane possono iniziare *in vitro* programmi specifici di differenziazione in molti tessuti e tipi cellulari. [...] Poiché esse hanno la doppia capacità di proliferare indefinitamente e di differenziarsi in molteplici tipi di tessuto, le cellule ES umane potrebbero provvedere una illimitata fornitura di tessuti per trapianti umani [...]; *molti ostacoli, tuttavia, rimangono ancora sulla via verso una sperimentazione clinica affidabile*»¹³. Al

¹⁰ Cfr. G. KELLER - H. R. SNODGRASS, "Human embryonic stem cells: the future is now", in *Nature Medicine* 5 (1999), 151 s. (corsivo nostro).

¹¹ Cfr. B. L. M. HOGAN - R. TILLY, "In vitro culture and differentiation of normal mouse blastocysts", in *Nature* 265 (1977), 626-629.

¹² Cfr. M. F. PERA, "Human pluripotent stem cells: a progress report", in *Current Opinion in Genetics and Development* 11 (2001), 595-599.

¹³ J. S. ODORICO - D. S. KAUFMAN - J. A. THOMSON, "Multilineage differentiation from human embryonic stem cell lines", in *Stem Cells* 19 (2001), 193-204 (corsivo nostro).

fine di questo approfondimento sono perciò iniziate nuove linee di ricerca, soprattutto per identificare i processi molecolari che sottostanno alle impressionanti modificazioni strutturali, e alle conseguenti prestazioni funzionali, delle cellule staminali.

È questo il punto cui si è giunti oggi nella ricerca sulle cellule staminali embrionali umane. Il tempo condurrà a ulteriori conoscenze e progressi tecnologici e, quindi, a informazioni più attendibili sulla realizzabilità delle speranze che, oggi, stimolano la mente dei ricercatori e dei biotecnologi e affascinano il pubblico. Si vedrà forse – e dati recenti sui grandi progressi della ricerca sulle cellule staminali adulte lo suggeriscono¹⁴ – che questa provocatoria linea di ricerca sulle cellule staminali embrionali non sia così indispensabile, come alcuni suppongono, e soprattutto non sia così scevra di rischi per i riceventi quando se ne usassero le cellule differenziate ottenute.

La “clonazione terapeutica”

Le terapie avanzate di tessuti e organi mediante impianti di cellule e tessuti sani costituiscono, come si è già ricordato, uno dei moventi principali della produzione di cellule staminali embrionali. D. Solter e J. Gearhart già nel marzo 1999 tracciavano le linee essenziali per una loro efficiente utilizzazione a tale scopo. Era apparsa evidente l'esigenza di preparare linee specializzate di cellule differenziate a seconda della necessità; e il tempo richiesto per ottenerle non appariva breve. Ma, anche se si fosse riusciti, sarebbe stato ben difficile essere certi dell'assoluta assenza di cellule staminali nell'inoculo o nell'impianto terapeutico, con i correlativi e non piccoli rischi di sviluppo di tumori in seguito a una non corretta regolazione della moltiplicazione cellulare o alla presenza di cellule geneticamente alterate; di più, sarebbero stati richiesti ulteriori trattamenti di ingegneria genetica sulle cellule ottenute o dopo il loro impianto, al fine di evitare il rigetto a causa dell'incompatibilità immunologica da parte del ricevente.

Per queste ragioni essi proposero, in particolare, una via atta a preparare cellule staminali embrionali umane pluripotenti con una ben definita informazione genetica – quella di un dato donatore, per lo più un paziente – a cui far seguire poi la differenziazione desiderata¹⁵. Essa richiede: il trasferimento del nucleo di una cellula somatica di un dato soggetto in un oocita umano denucleato, a cui seguono lo sviluppo embrionale dell'oocita transnucleato fino allo stadio di blastociste, l'estrazione da questa delle cellule della massa interna (ICM), la produzione delle ES e, infine, delle cellule differenziate desiderate. Queste cellule, curate – se necessario – attraverso terapia genica, sarebbero allora pronte per l'impianto nel paziente, senza rischi di rigetto. In questo caso, ovviamente, l'embrione che riesce a iniziare il suo sviluppo è un “clone” – allo stadio embrionale – del soggetto donatore del nucleo, costruito a puro scopo di ricerca e, eventualmente, terapeutico in seguito. Fu perciò introdotta l'espressione “clonazione terapeutica” per indicare questo processo e distinguerlo dal processo della “clonazione riproduttiva”, che esige l'impianto in utero dell'oocita transnucleato per il proseguimento dello sviluppo. Tuttavia gli stessi proponenti notavano, con un senso di perplessità sugli aspetti etici implicati: «Questa è la via più diretta, ma implica l'uso di una blastociste umana, la cui capacità di svilupparsi in un essere umano è incerta ma esiste e, inoltre, il fatto di sovvertirne lo sviluppo per ottenere cellule che non hanno più questa capacità»¹⁶.

¹⁴ Cfr. C. S. POTTER (ed.), *Stem Cells*, cit., e PONTIFICA ACCADEMIA PER LA VITA, *Dichiarazione sulla produzione e sull'uso scientifico e terapeutico delle cellule staminali embrionali umane*, in *L'Osservatore Romano*, 25 agosto 2000, 6, nei quali è contenuta un'ampia letteratura [in RDT 77 (2000), 935-940 - N.d.R.].

¹⁵ Cfr. D. SOLTER - J. GEARHART, “Putting stem cells to work”, in *Science* 283 (1999), 1469; M. J. MUNSIE - A. E. MICHALSKA - C. M. O'BRIEN ET AL., “Isolation of pluripotent embryonic stem cells from reprogrammed adult mouse somatic cell nuclei”, in *Curr. Opin. in Biology* 10 (2000), 989-992.

¹⁶ D. SOLTER - J. GEARHART, “Putting stem cells to work”, cit., 1469.

Nonostante tale perplessità, di fatto il procedimento della “clonazione terapeutica” fa già parte delle tecniche di numerosi laboratori, soprattutto in Gran Bretagna, Stati Uniti e Giappone¹⁷.

Scienza, società, politica ed etica

M. F. Pera, ricercatore altamente impegnato in questo campo in Australia, concludeva un'accurata esposizione dei progressi della ricerca sulle cellule staminali embrionali affermando: «Lo studio delle cellule staminali umane pluripotenti è ancora in una fase iniziale, ma stiamo già vedendo dei progressi verso l'applicazione di queste cellule nella biologia e nella medicina. [...]. Persiste ancora una *controversia etica* sulla derivazione e l'uso delle cellule staminali pluripotenti, ma non c'è ancora un tipo cellulare alternativo con equivalenti proprietà di pluripotenzialità e immortalità. La controversia etica *deve essere risolta*, perché il successo dell'applicazione di queste cellule nella ricerca e nella medicina richiederà un vasto coinvolgimento di ricercatori»¹⁸.

A ragione, non si potevano chiudere occhi e mente di fronte al serio problema etico che emergeva chiaro in questo nuovo campo. Problema che si può esprimere così: è bene o male, giusto o ingiusto produrre e/o utilizzare embrioni umani viventi, e distruggerli intorno al 5° giorno del proprio sviluppo, quando la loro vita individuale è già iniziata? Problema che ha necessariamente ripercussioni sociali e deve, quindi, essere preso in considerazione negli sviluppi della scienza e della tecnologia, per la tutela del bene integrale dell'uomo e della società. Purtroppo appare evidente che il potere politico, a cui spetta in modo tutto particolare tale dovere, sotto la forte pressione di una prepotente e intransigente cultura scientifico-tecnologica, ha avuto spesso il sopravvento in decisioni che avrebbero richiesto un'attenzione maggiore al vero bene della società. Un richiamo a quanto, di fatto, è accaduto e sta avvenendo in diverse Nazioni, specialmente quelle più avanzate nella ricerca scientifica e tecnologica, ne è una dimostrazione.

Negli *Stati Uniti*, forti difficoltà contro queste ricerche venivano opposte a quanti operano con fondi pubblici, in modo particolare agli NIH (*National Institutes of Health*). Il Congresso infatti ribadiva che «non sarebbe mai stato possibile sostenere con fondi federali una ricerca in cui embrioni umani fossero distrutti, scartati o coscientemente sottoposti a rischio di gravi alterazioni e morte»¹⁹. A questa resistenza seguirono: un pressante invito da parte di scienziati e medici a rivedere la legge; poi, una dichiarazione da parte del *Department of Health and Human Services* (DHHS), il quale sosteneva che la ricerca su cellule staminali embrionali ricevute da “produttori privati” non importa violazione della legge; e, infine, una protesta ufficiale di 73 scienziati – 67 dei quali *Nobel* – che insistettero: «Noi ci uniamo con altre organizzazioni scientifiche e gruppi di pazienti nel ritenere che l'attuale posizione del DHHS è lodevole e previdente. Essa contribuisce a proteggere la sanità

¹⁷ Tra quelli che si cimentarono, giunsero per primi gli Stati Uniti. Nel numero del 26 novembre 2001 della giovane rivista *The Journal of Regenerative Medicine*, un gruppo di sei ricercatori della *Advanced Cell Technology* di Worcester (MA) pubblicavano i risultati finora raggiunti usando due vie diverse per l'attivazione della cellula che avrebbe dovuto dare origine al clone. Su 41 tentativi fatti: in 5 non si ebbe alcun indizio di sviluppo; in 11 si ebbe un certo movimento fino alla formazione di una cellula con nucleo apparentemente analogo al pronucleo di uno zigote; in 19 la crescita si bloccò allo stadio di 4-6 cellule; in 6 si giunse a una struttura di numerose cellule con una cavità blastocelica, ma in nessuna di queste era evidente la massa cellulare interna che nello sviluppo normale costituisce l'embrioblasto. A questo momento, mancando gli elementi sufficienti per una corretta interpretazione dei risultati ottenuti, rimane la domanda: si è trattato di uno sviluppo embrionale o della formazione di un cumulo di cellule senza alcuna integrazione tale da indicare una vera unità in un tutto? Senza dubbio, però, era chiara l'intenzione di produrre cloni embrionali umani; e a questi si potrebbe certamente giungere con il progresso della ricerca, come è avvenuto e sta avvenendo per gli animali. La società, in generale, ne fu frastornata.

¹⁸ M. F. PERA, “Human pluripotent stem cells...”, cit., 598 (corsivo nostro).

¹⁹ E. MARSHALL, “Use of stem cells still legally murky, but hearing offers hope”, in *Science* 282 (1998), 1962.

della vita umana senza impedire la ricerca biomedica, che potrebbe essere veramente importante per la comprensione e il trattamento di malattie umane»²⁰.

Di più, il *National Bioethics Advisory Committee* (NBAC), che aveva ricevuto l'incarico esaminare il problema, raccomandava²¹ al Governo federale di destinare dei fondi non soltanto per la ricerca sulle cellule staminali ma anche per la loro produzione. Data questa situazione, gli NIH stilarono le "linee guida" definitive, pubblicate il 23 agosto 2000²². In breve, i ricercatori degli NIH avrebbero potuto:

a) derivare cellule staminali pluripotenti da tessuti fetali;

b) lavorare su cellule staminali embrionali preparate da altri ricercatori che operano con fondi privati attenendosi a precise condizioni etiche stabilite dalle stesse "linee guida", tra le quali: derivazione soltanto da embrioni congelati, preparati per trattamenti di infertilità e, inoltre, donati; ma

c) non avrebbero potuto lavorare su cellule staminali ottenute con trasferimento nucleare, cioè operare nel campo della clonazione terapeutica.

Queste linee guida, accolte con plauso da molti scienziati, associazioni di pazienti e dallo stesso presidente Clinton, furono ulteriormente ristrette dal presidente Bush. In un discorso al popolo americano, la sera del 9 agosto 2001, egli annunciava la sua decisione: «Come risultato della ricerca privata, esistono già più di 60 linee di cellule staminali geneticamente diverse. Esse furono create da embrioni che erano già stati distrutti e hanno la capacità di rigenerarsi indefinitamente, fornendo opportunità per ricerche. Ho concluso che dovremmo concedere che fondi federali siano usati per ricerche su queste linee cellulari già esistenti, dove la decisione di vita-e-morte è già stata presa»²³. Decisione opportunistica sulla quale non mancarono commenti²⁴, soprattutto sul numero e sulla qualità delle linee disponibili, e sulle grandi restrizioni che avrebbero gravato sui soli ricercatori sostenuti da fondi pubblici.

In Giappone²⁵, esclusa la clonazione di soggetti umani con la legge del 30 novembre 2000, è stata accolta dal Governo la petizione del Comitato di Bioetica del Consiglio per la Scienza e la Tecnologia che approva la preparazione e l'uso delle cellule staminali embrionali umane, partendo da embrioni residui a trattamenti tecnologici dell'infertilità e donati per la ricerca dietro consenso informato. Le linee guida, che dovranno valere qualunque sia l'origine dei fondi per la ricerca, approvate dal Ministero per l'Educazione, hanno già permesso di iniziare le ricerche dal settembre 2001.

In Israele e Australia²⁶ soltanto di recente sono state approvate sia la derivazione di cellule staminali embrionali sia la clonazione terapeutica: in Israele, da parte di un Comitato di Bioetica dell'Accademia di Scienze e Lettere; in Australia, dopo due anni di discussioni, da parte di un Comitato governativo il quale ha appoggiato una legislazione che consentirà soltanto l'uso di embrioni prodotti durante i trattamenti per infertilità e non più desiderati, e richiederà una moratoria di tre anni per la clonazione terapeutica.

In Europa, il quadro è assai più complesso. In realtà, la Convenzione sui Diritti Umani e la Biomedicina, redatta dal Consiglio d'Europa e sottoposta alla firma dei Paesi europei il 7 aprile 1997 a Oviedo, lasciava a ciascuna Nazione la libertà di prendere le proprie deci-

²⁰ "Science over Politics", ivi, 283 (1999), 1849.

²¹ Cfr. E. MARSHALL, "Ethicists back stem cell research, White House treads cautiously", ivi, 285 (1999), 502.

²² Cfr. G. VOGEL, "Researchers get green light for work on stem cells", ivi, 289 (2000), 1442 s.

²³ "Transcript of President Bush's nationally televised 9 August speech on stem cell research", in *Science* 293 (2001), 1245.

²⁴ Cfr. C. GOLDEN, "NIH's list of 64 leaves question", ivi, 293 (2001), 1567; Id., "HHS inks cell deal. NAS calls for more lines", ivi, 1996 s.

²⁵ Cfr. D. NORMILE, "Human cloning ban allows some research", ivi, 292 (2000), 2231; Id., "Report would open up research in Japan", ivi, 287 (2000), 949; Id., "Japan readies rules that allow research", ivi, 293 (2001), 775.

²⁶ Cfr. L. DAYTON - G. VOGEL, "Reports give green light in Australia, Israel", ivi, 293 (2001), 2367 s.

sioni per quanto riguarda le ricerche sugli embrioni umani, escludendo però la loro produzione a scopo di ricerca [art. 18, comma b)]. La *Gran Bretagna*, come si è visto, è stata la prima a prenderle, eludendo totalmente l'art. 18 comma b), e ammettendo la produzione di embrioni anche a solo scopo di ricerca.

In *Germania*²⁷, dove finora era proibita per legge la produzione di cellule staminali da embrioni umani, è oggi in atto un acceso dibattito da quando, nello scorso maggio 2001, sono state proposte dalla *Deutsche Forschungsgemeinschaft* (DFG) alcune linee-guida, le quali consentirebbero ai ricercatori interessati l'importazione di cellule staminali embrionali. Dibattito acuito dal contrasto forte e deciso tra la posizione assolutamente negativa del presidente della Germania, Johannes Rau, il quale sostiene che «certe possibilità e piani di biotecnologia e di ingegneria genetica vanno contro fondamentali valori della vita umana», e quella più conciliante del cancelliere, Gerhard Schröder, propenso a non escludere una limitata ricerca sulle cellule staminali, ritenendo, come affermava in un dibattito al *Bundestag* il 31 maggio riferendosi alle nuove possibilità terapeutiche, che «l'etica della cura e dell'aiuto merita lo stesso rispetto dell'etica della creazione».

In *Svizzera*²⁸, lo *Schweizerischer Nationalfonds* (SNF), la principale fondazione per la ricerca, ha sospeso indefinitamente l'offerta di fondi per l'importazione di cellule staminali embrionali per ricerca, fino a quando una Commissione etica nazionale non avrà dibattuto sull'argomento. In *Francia*²⁹, secondo le ultime informazioni, il Governo Jospin, che in un primo tempo aveva abbracciato la posizione del Governo inglese, seguendo il parere del Consiglio di Stato e la posizione del presidente Jacques Chirac, ammetterà l'utilizzazione di embrioni umani residui ai trattamenti tecnologici dell'infertilità per la produzione di cellule staminali embrionali, ma non ne consentirà l'uso per i procedimenti di clonazione terapeutica.

In *Italia*, il 28 dicembre 2000³⁰ veniva diffuso il testo delle conclusioni raggiunte dalla Commissione per lo studio dell'utilizzazione delle cellule staminali, istituita con decreto del Ministero della Sanità e presieduta dal premio *Nobel* Renato Dulbecco. Approvato soltanto da una maggioranza (18 su 25) e accolto dal Ministero, vi sono, per ora, offerti soltanto pareri e raccomandazioni. Fondamentali tra questi, per quanto riguarda le sole cellule staminali, sono:

1) parere unanime sull'accettabilità etica di tre fonti di cellule staminali: cordone ombelicale, feti abortivi – escluse le cellule della linea germinale – e organismo adulto;

2) parere favorevole da parte della maggioranza (18 su 25) all'uso di embrioni che sopravvanzano nelle cliniche della fertilità per la produzione di cellule staminali embrionali, contro il parere assolutamente negativo dei restanti (7 su 25).

Per una riflessione etica

Le posizioni e le decisioni prese dalle Nazioni che hanno affrontato le importanti prospettive e gli ineludibili seri problemi etici di questo nuovo campo di ricerca, pur variano nell'estensione dei limiti normativi, mettono in evidenza una situazione grave nella società del mondo cosiddetto "sviluppato", cioè la caduta o il serio pericolo del crollo di due dei più

²⁷ Cfr. R. KOENIG - G. VOGEL, "German leaders spar over bioethics", ivi, 292 (2001), 1811 s.

²⁸ Cfr. R. KOENIG - G. VOGEL, "Swiss stem cells frozen", ivi, 2231.

²⁹ Cfr. J.-Y. NAU, "En France, le projet de la loi apparaît en net recul par rapport aux souhaits initiaux du gouvernement", in *Le Monde*, 21 juin 2000, 3.

³⁰ Cfr. MINISTERO DELLA SANITÀ - COMMISSIONE DI STUDIO SULL'USO DI CELLULE STAMINALI PER FINALITÀ TERAPEUTICHE, "Relazione Conclusiva", Roma 28 dicembre 2000, in <http://www.sanita.it/sanita/bacheca/cellstammi/relazione-conclusiva.pdf>

Cfr. anche A. BOMPIANI, "I lavori della Commissione ministeriale per lo studio della utilizzazione delle cellule staminali", in *Medicina e Morale* 2001, n. 1, 101-125; n. 2, 299-339.

fondamentali valori sociali: la dignità dell'essere umano e il suo diritto alla vita dal concepimento. In breve, allo stato attuale, in ambedue le linee di ricerca – cellule staminali embrionali e clonazione terapeutica – gli embrioni umani, sviluppati fino al quinto giorno circa rispettivamente dalla fertilizzazione o dalla transnucleazione, sono distrutti allo scopo di ottenerne cellule staminali capaci di dare origine, in seguito a processi di differenziamento, a specifici tipi desiderati di cellule. Per chi riflette sulla responsabilità delle proprie azioni – siano essi scienziati, tecnologi, responsabili di industrie biotecnologiche – si impone, allora, una domanda: qual è la ragione o quali sono le ragioni addotte, o che si dovrebbero addurre, per ritenere eticamente giustificata e lecita la distruzione – senza mezzi termini, l'uccisione – di tanti embrioni umani?

La risposta è data nel Rapporto Donaldson: «Alcuni affermano che l'embrione non richiede né merita alcuna particolare attenzione morale in ogni caso; il Comitato invece ritiene preferibile la posizione di coloro che riconoscono all'embrione uno statuto speciale in quanto potenziale essere umano, ma sostengono che il rispetto dovuto all'embrione è proporzionale al suo grado di sviluppo, e che questo rispetto, soprattutto negli stadi iniziali, può essere opportunamente controbilanciato dai benefici potenziali derivanti dalla ricerca»³¹. A questa seguì la Risoluzione del Parlamento europeo³² il 7 settembre 2000. In essa veniva formulato un invito:

- 1) al Governo britannico «a rivedere la propria posizione sulla clonazione di embrioni umani» (n. 3);
- 2) a tutti gli Stati membri, a «introdurre normative vincolanti che vietino tutte le forme di ricerca su qualsiasi tipo di clonazione umana [...] e prevedano sanzioni penali per ogni violazione» (n. 4); e
- 3) a fare «i massimi sforzi a livello politico, legislativo, scientifico ed economico per favorire terapie che impiegano cellule staminali derivate da soggetti adulti» (n. 5).

Questo fu certamente un passo importante; ma a maggioranza assai debole – 237 contro 230 e 43 astenuti – è un chiaro indice della profonda frattura nella considerazione etica di questi gravi problemi che riguardano l'uomo, la sua dignità, i suoi diritti e il suo futuro.

Coscienti di questa frattura, pur nel rispetto di quanti non vogliono o non riescono a rendersi conto delle ragioni che ne sono la causa, sentiamo il dovere di affermare che, sotto la pressione della cultura tecnologica oggi dominante, con l'apertura a queste nuove linee di ricerca, si sta passando allo sfruttamento dell'embrione umano, degradato a prezioso strumento tecnologico, con i pretesti del progresso della scienza, della tecnologia e della medicina in particolare, in vista di importanti nuove vie terapeutiche a servizio dell'uomo. Sfruttamento tanto più biasimevole perché spesso alimentato da mire commerciali³³. Tuttavia lo stesso Comitato Donaldson, con molta onestà, ha riconosciuto e sottolineato che «una significativa corrente di pensiero» ritiene «l'utilizzo di qualunque embrione per scopi di ricerca immorale e inaccettabile»³⁴. In realtà, è la posizione alla quale conducono la conoscenza della verità biologica dell'embrione umano e la riflessione logica sul suo reale stato ontologico. Questa posizione non è una “imposizione” che la Chiesa cattolica fa in virtù della fede che professa, contribuendo così – come si cerca caluniosamente di fare credere – a impedire il progresso scientifico; ma è, al contrario, afferma espressamente l'Istruzione *Donum vitae* un intervento «ispirato all'amore che essa deve all'uomo aiutandolo a ricono-

³¹ Cfr. DEPARTMENT OF HEALTH: "Stem Cell Research: Medical Progress with Responsibility, 16 August 2000", in <http://www.doh.gov.uk/cegc/stemcellreport.htm>

Le citazioni riportate sono contenute nel sottotitolo "Ethical considerations", n. 17.

³² "Risoluzione del Parlamento Europeo sulla clonazione umana", 7 settembre 2000, in <http://www.bioetica-cristiana.it/testi/clonazione3.htm>

³³ Cfr. E. MARSHALL, "The business of stem cells", in *Science* 287 (2000), 1419-1421.

³⁴ DEPARTMENT OF HEALTH, "Stem Cell Research...", cit., n. 17.

scere e rispettare i suoi diritti e i suoi doveri»³⁵: riconoscimento dettato dalla ragione, cioè dall'uomo che riflette su se stesso e sulle sue azioni, derivandone le proprie responsabilità.

In una recente Dichiarazione³⁶ la Pontificia Accademia per la Vita, dopo aver esaminato gli aspetti etici della nuova linea di ricerca, ha cercato di mettere in evidenza i punti fondamentali che, nella sua attuazione, ledono dignità e diritti del soggetto umano. Nella convinzione, fondata su una corretta e completa analisi biologica e antropologica, che l'embrione umano vivente è, a partire dalla fusione dei gameti, un soggetto umano con una propria ben definita identità³⁷, la Dichiarazione afferma decisamente contraria a una retta etica umana tutta la ricerca come finora condotta e programmata sulle cellule staminali embrionali umane e sulla clonazione terapeutica. In realtà, coloro che sostengono tale ricerca: o

1) negano la verità oggettiva che l'embrione umano sia un "soggetto umano", per cui esso non merita particolare considerazione e può essere trattato come un "oggetto"; o

2) negano il valore reale dell'embrione umano, riducendolo a un "individuo in formazione", il cui valore è inferiore al bene che potrebbe derivare dalla sua utilizzazione per la ricerca; o

3) negano o trascurano la stretta e diretta correlazione tra le cellule staminali e la loro origine.

In conclusione, è quanto mai appropriato e incisivo il ricordo che Giovanni Paolo II lasciava ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze: «Non bisogna lasciarsi affascinare dal mito del progresso, come se la possibilità di realizzare una ricerca o mettere in opera una tecnica permettesse di qualificarle immediatamente come moralmente buone. La bontà morale si misura dal bene autentico che procura all'uomo considerato secondo la duplice dimensione corporale e spirituale»³⁸.

È in questa vera e dignitosa comprensione dell'"Uomo" che ricercatori, in massima parte non cattolici ma coscienti della propria responsabilità di rispetto alla vita dell'essere umano fin dal suo concepimento, da anni stanno lavorando su cellule staminali ampiamente presenti in tessuti di feti spontaneamente abortiti, nel sangue del cordone ombelicale raccolto al parto, e in tanti tipi di tessuto prelevati da soggetti di ogni età – tra cui: midollo osseo, muscolare, nervoso, dermico, adiposo, corneale – dove esse sono naturalmente presenti in funzione del continuo ricambio di cellule che cessano di vivere. Ricerche queste che – condotte da ben 30 anni attenendosi alle norme deontologiche universalmente accettate, e coronate con ritmo ormai rapidamente crescente da successi sempre più soddisfacenti³⁹ – rappresentano una vera grande promessa, eticamente ineccepibile e sostenuta con forza dalla Chiesa cattolica, per gli sviluppi di una "medicina rigenerativa", cioè riparativa di tessuti e organi, a vero servizio e beneficio della persona umana.

p. Angelo Serra, S.I.

Da *La Civiltà Cattolica* 2001, IV, 552-565.

³⁵ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, "Introduzione", in *Istruzione su il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*, Città del Vaticano, Libr. Ed. Vaticana, 1987, 6.

³⁶ Cfr. PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA, *Dichiarazione sulla produzione e sull'uso scientifico e terapeutico delle cellule staminali embrionali umane*, cit., 6.

³⁷ Cfr. A. SERRA - R. COLOMBO, "Identità e statuto dell'embrione umano: il contributo della biologia", in PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA (ed.), *Identità e Statuto dell'Embrione Umano*, Città del Vaticano, Libr. Ed. Vaticana, 1998, 106-158; R. LUCAS LUCAS, *Antropologia e Problemi bioetici*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 2001, 90-118; S. ZANINELLI (ed.), *Scienza, tecnica e rispetto dell'uomo. Il caso delle cellule staminali*, Milano, Vita e Pensiero, 2001.

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, "Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze", in *L'Osservatore Romano*, 29 ottobre 1994.

³⁹ Cfr. D. R. MARSHALL - R. L. GARDNER - D. GOTTLIEB, *Stem Cell Biology*, cit., dove, su 22 capitoli, 3 soltanto sono dedicati alle cellule staminali embrionali e ben 10 alle cellule staminali adulte.

Indice dell'anno 2001

Atti del Santo Padre

Lettere Apostoliche

- Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000, pag. 3
Lettera Apostolica in occasione del XVII Centenario del Battesimo del popolo armeno, pag. 131
Lettera Apostolica *Motu Proprio Sacramentorum sanctitatis tutela* con cui sono promulgate le norme sui delitti più gravi riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede, pag. 1627

Epistola Apostolica

- Epistola Apostolica *Magnificat anima mea* al popolo cattolico di Ungheria a compimento del "Millennio Ungarico", pag. 1023

Dichiarazione

- Dichiarazione comune di Sua Santità Giovanni Paolo II e Sua Santità Karekin II, pag. 1159

Messaggi - Lettere

- Messaggio per la Quaresima 2001, pag. 28
Messaggio per la XXXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 31
Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni, pag. 137
Messaggio per la XVI Giornata Mondiale della Gioventù, pag. 143
Messaggio all'Assemblea Generale dell'Unione Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche, pag. 295
Messaggio all'Ordine del Carmelo per il 750° della consegna dello Scapolare, pag. 298
Messaggio pasquale 2001, pag. 447
Messaggio nel 350° della nascita di S. Giovanni Battista de La Salle, pag. 449
Messaggio all'Unione Internazionale delle Superiore Generali, pag. 643
Messaggio in occasione del IX Centenario della morte di S. Bruno, pag. 646
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2001, pag. 807
Messaggio per la XXII Giornata Mondiale del Turismo, pag. 811
Messaggio a un Convegno teologico pastorale sui Movimenti ecclesiiali, pag. 814
Messaggio in occasione della Sessione speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU su HIV/AIDS, pag. 816
Messaggio ai partecipanti a un Convegno di studio circa la liceità dello xenotripianto, pag. 1026
Messaggio ai Responsabili delle otto Nazioni presenti a Genova (G8), pag. 1128
Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2002, pag. 1028
Messaggio per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù, pag. 1031
Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 2002, pag. 1034
Messaggio per la XXXIX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, pag. 1161
Messaggio ai partecipanti alla Conferenza Internazionale su "Il lavoro chiave della questione sociale", pag. 1165
Messaggio ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, pag. 1168
Messaggio ai partecipanti al VI Incontro Nazionale dei Docenti Universitari Cattolici, pag. 1411

- Messaggio ai partecipanti a un Convegno promosso dalla C.E.I. a vent'anni dalla *Familiaris consortio*, pag. 1414
 Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione, pag. 1417
 Messaggio in occasione del IV Centenario dell'arrivo a Pechino di padre Matteo Ricci, S.I., pag. 1419
 Messaggio ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, pag. 1629
 Messaggio alla XXXI Conferenza della F.A.O., pag. 1632
 Messaggio alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, pag. 1634
 Messaggio al Presidente delle Settimane Sociali di Francia, pag. 1637
 Messaggio in occasione del Congresso promosso dal Pontificio Consiglio per la Famiglia nel XX anniversario della *Familiaris consortio*, pag. 1641
 Messaggio a tutti i Volontari del mondo a conclusione dell'Anno a loro dedicato dalle Nazioni Unite, pag. 1839
 Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002, pag. 1841
 Messaggio ai partecipanti all'Incontro Nazionale dei giovani di Azione Cattolica, pag. 1847
 Messaggio natalizio 2001, pag. 1850
 Lettera per il II Centenario della nascita del Cardinale Newman, pag. 33
 Lettera per il Centenario di fondazione dell'Istituto Missioni Consolata, pag. 35
 Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa per il Giovedì Santo 2001, pag. 301
 Lettera in occasione del VII Incontro Ecumenico Europeo a Strasburgo, pag. 451
 Lettera in occasione del Capitolo Generale dei Domenicani, pag. 818
 Lettera in occasione del Capitolo Generale dei Frati Servi di Maria, pag. 1171
 Lettera per un Incontro inter-religioso a Bruxelles, pag. 1852
 Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 461

Omelie e discorsi

- Omelia nella conclusione dell'Anno Giubilare (6.1), pag. 38
 Incontro con vari Organismi che hanno cooperato per il Giubileo (11.1), pag. 42
 Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (13.1), pag. 44
 Al Pontificio Istituto di Musica Sacra nel 90° di fondazione (19.1), pag. 47
 Ai partecipanti al Simposio nel decennio dell'Encyclica *Redemptoris missio* (20.1), pag. 49
 Omelia nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (25.1), pag. 52
 Ai partecipanti ad un Congresso Internazionale di Musica Sacra (27.1), pag. 55
 Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (1.2), pag. 146
 Omelia nella V Giornata della Vita Consacrata (2.2), pag. 151
 Alla Comunità di lavoro della Radio Vaticana in occasione del 70° anniversario della fondazione (13.2), pag. 154
 Per la nomina di nuovi Cardinali:
 – Annuncio (21.1), pag. 193
 – Omelia nel Concistoro (21.2), pag. 203
 – Omelia nella consegna dell'anello (22.2), pag. 207
 – Udienza ai nuovi Cardinali (23.2), pag. 210
 – All'*Angelus* (25.2), pag. 213
 Ai partecipanti alla VII Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita (3.3), pag. 307
 Ai Membri della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (30.3), pag. 311
 Ai Membri della Penitenzieria Apostolica e ai Padri Penitenzieri delle Basiliche Patriarcali Romane (31.3), pag. 313
 Ai Superiori e alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica (26.4), pag. 453
 Ai Membri della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali (27.4), pag. 456
 Ai partecipanti al Congresso Internazionale promosso dal Comitato Europeo per l'Educazione Cattolica (28.4), pag. 459
 Ai partecipanti a un Congresso promosso dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità (12.5), pag. 650

- Ai Vescovi italiani riuniti per la XLVIII Assemblea Generale della C.E.I. (17.5), pag. 652
 Il VI Concistoro straordinario del Collegio Cardinalizio:
 Lunedì 21 maggio: Saluto di apertura, pag. 655
 Giovedì 24 maggio: - Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 656
 - Al termine dell'agape fraterna, pag. 659
 Messaggio dei Cardinali, pag. 660
 Al Pontificio Istituto per Studi su Matrimonio e Famiglia (31.5), pag. 662
 Alla Plenaria della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (9.6), pag. 820
 Ai partecipanti al Congresso Internazionale degli Ostetrici e dei Ginecologi cattolici (18.6), pag. 822
 Per il G8 di Genova (8.7), pag. 1123
 Il razzismo offesa contro Dio (26.8), pag. 1052
 Omelia nell'inizio della X Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (30.9), pag. 1174
 All'Incontro delle famiglie italiane nel XX della *Familiaris consortio*:
 - All'Incontro delle famiglie (20.10), pag. 1423
 - Omelia nella Beatificazione dei coniugi Beltrame Quattroci (21.10), pag. 1426
 Omelia nella conclusione della X Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (27.10), pag. 1429
 Ai partecipanti alla VI Seduta Pubblica di Pontificie Accademie (8.11), pag. 1644
 Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso (9.11), pag. 1646
 Ai partecipanti alla Conferenza Internazionale su "Salute e Potere" promossa dal Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute (17.11), pag. 1648
 Annuncio di iniziative di pace davanti alle sfide del terrorismo (18.11), pag. 1652
 Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero (23.11), pag. 1654
 Ai partecipanti a un Simposio nel X anniversario dell'entrata in vigore del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* (23.11), pag. 1657
 Alla Caritas italiana nel XXX di fondazione (24.11), pag. 1662
 Canonizzazione del Beato Giuseppe Marello:
 - Omelia nella Canonizzazione (25.11), pag. 1789
 - Discorso all'udienza per i pellegrini (26.11), pag. 1790
 All'Alleanza Biblica Universale e alla Società Biblica in Italia (26.11), pag. 1664
 Ai Presidenti delle Regioni e delle Province autonome italiane (29.11), pag. 1666
 Ai partecipanti a un Simposio Internazionale sul Volontariato Cattolico in Sanità (1.12), pag. 1853
 Invocazione alla Vergine Maria nella Solennità dell'Immacolata (8.12), pag. 1855
 Invito a vivere una giornata mondiale di digiuno per la pace (9.12), pag. 1857
 Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (22.12), pag. 1858

Atti della Santa Sede

Congregazione per la Dottrina della Fede

- Notificazione: A proposito del libro di Jacques Dupuis "Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso" (Ed. Queriniana, Brescia 1997), pag. 157
- Notificazione riguardante alcuni scritti del R. P. Marciano Vidal, C.SS.R., pag. 665
- Risposta a un Dubbio circa la validità del battesimo, pag. 1037
- Nota sul valore dei Decreti dottrinali concernenti il pensiero e le opere del Rev.do Sacerdote Antonio Rosmini Serbati, pag. 1038
- Lettera ai Vescovi dell'intera Chiesa cattolica e agli altri Ordinari e Gerarchi interessati circa i delitti più gravi riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede, pag. 1669

Congregazioni – per la Dottrina della Fede

- per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti
- Congregazione per il Clero

Notificazione circa l'Ordine diaconale, pag. 1177

Congregazione per le Chiese Orientali

Lettera per la Colletta del Venerdì Santo, pag. 463

Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

Istruzione *Sull'invio e la permanenza all'estero dei sacerdoti del Clero diocesano dei territori di missione*, pag. 465

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

- Risposte ad alcune domande circa l'obbligo di celebrare la Liturgia delle Ore, pag. 469
- La Comunione sotto le due specie, pag. 474
- V Istruzione *Liturgiam authenticam* per la retta applicazione della Costituzione sulla sacra Liturgia del Concilio Vaticano II (art. 36): *L'uso delle lingue moderne nelle nuove traduzioni dei testi della Liturgia Romana*, pag. 479
- Risposta a un quesito sul momento della celebrazione del sacramento della Penitenza, pag. 1041

Congregazione delle Cause dei Santi

Promulgazione di Decreti riguardanti:

- un miracolo attribuito all'intercessione del Beato Ignazio da Santhià, pagg. 1863, 1864
- un miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio Marco Antonio Durando, pag. 1863, 1866

Congregazione per il Clero

Sacerdote, sei mistero di misericordia!, pag. 672

Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

Orientamenti per l'ammissione all'Eucaristia fra la Chiesa Caldea e la Chiesa Assira dell'Oriente, pag. 1042

Pontificio Consiglio per la Famiglia

Conclusioni del Congresso teologico-pastorale su "La *Familiaris consortio* nel suo XX anniversario. Dimensione antropologica e pastorale", pag. 1868

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

La Chiesa di fronte al razzismo. Per una società più fraterna, pag. 1045

Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso

- Messaggio ai Buddisti per la Festa del Vesakh, pag. 503
- Messaggio per la fine del *Ramadan*, pag. 1876

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Orientamenti per la pastorale del turismo, pag. 825

Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute

- Conclusioni della Conferenza Internazionale su "Salute e Potere", pag. 1650
- Manuale di Pastorale *Chiesa, droga e tossicomania*, pag. 1672

Pontifici Consigli – per la Pastorale della Salute

- *della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*
- *per la Famiglia*

Nota per le Conferenze Episcopali La salute riproduttiva dei rifugiati, pag. 1178

Pontificia Accademia per la Vita

- Cellule staminali umane autologhe e trasferimento di nucleo. Aspetti scientifici ed etici, pag. 59
- Comunicato finale della VII Assemblea Generale, pag. 309
- La questione dello xenotraponto, pag. 317
- *La prospettiva degli xenotraponti. Aspetti scientifici e considerazioni etiche*, pag. 1184

Pontificia Commissione Biblica

Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana, pag. 1457

Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa

Lettera circolare *La funzione pastorale dei musei ecclesiastici*, pag. 1055

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Indicazioni liturgico-pastorali sul digiuno (14 dicembre 2001) e la preghiera per la pace (Assisi, 24 gennaio 2002), pag. 1878

Sinodo dei Vescovi

X Assemblea Generale Ordinaria - *Il Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo*:

- *Instrumentum laboris*, pag. 845
- Omelie del Santo Padre:
 - nella celebrazione di inizio (30.9), pag. 1174
 - nella conclusione (27.10), pag. 1429
- Relazione "ante disceptationem" (Card. Edward Michael Egan), pag. 1433
- Relazione "post disceptationem" (Card. Jorge Maria Bergoglio), pag. 1440
- Messaggio dei Padri Sinodali, pag. 1452

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, pag. 905

Inserimento nel sistema di sostentamento del Clero dei sacerdoti "Fidei donum": modifica della Delibera C.E.I. n. 58, pag. 1087

XLVIII Assemblea Generale (Roma, 14-18 maggio 2001)

- Discorso del Santo Padre, pag. 652
- 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 691
- 2. Verso gli "Orientamenti pastorali" dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 (¶ Renato Corti), pag. 702
- 3. Comunicato finale dei lavori, pag. 709
- 4. Ripartizione e assegnazione dell'otto per mille IRPEF per l'anno 2001, pag. 715
- 5. Modifica della misura della quota capitaria prevista dalla Delibera n. 58 (art. 4 § 3), pag. 717

Presidenza

- Messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica, pag. 81
- Comunicato ufficiale circa il "Movimento impegno e testimonianza - Madre dell'Eucaristia", pag. 83
- Note circa l'istruttoria dei matrimoni concordatari, pag. 331
- Messaggio in occasione della Giornata Nazionale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 505

Consiglio Episcopale Permanente

- Sessione del 22-25 gennaio 2001
 - 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 67
 - 2. Comunicato dei lavori, pag. 75
 - 3. Dichiarazione per la promozione del servizio civile, pag. 80
- Sessione del 26-29 marzo 2001
 - 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 319
 - 2. Comunicato dei lavori, pag. 325
 - 3. Determinazione riguardante la conversione da Lire in Euro delle misure previste dalla vigente disciplina del sostentamento del Clero, pag. 330
- Sessione del 24-27 settembre 2001
 - 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1203
 - 2. Comunicato dei lavori, pag. 1211
 - 3. Determinazioni in materia di sostentamento del Clero, pag. 1218
 - Determinazione sul valore monetario del punto per l'anno 2002, pag. 1217
- Messaggio in occasione della XXIV Giornata per la vita (3 febbraio 2002), pag. 1533

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento, pag. 1535

Commissione Episcopale per le Migrazioni

Messaggio per la Giornata delle Migrazioni, pag. 1757

Ufficio Liturgico Nazionale

La Comunione eucaristica dei celiaci in Italia, pag. 1537

Ufficio Nazionale per la Pastorale della Sanità

Per la X Giornata Mondiale del Malato: «... E si prese cura di lui» (Lc 10,34), pag. 1759

Servizio Nazionale per il Progetto Culturale

Progetto Culturale della Chiesa italiana: Perché? Cos'è? Cosa fare? Dove?, pag. 1221

Commissione Episcopale per la famiglia e la vita**Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia****Forum delle Associazioni familiari****Servizio Nazionale per il Progetto Culturale**

Convegno Nazionale nel XX anniversario della *Familiaris consortio*:

- Messaggio del Santo Padre, pag. 1414
- Prolusione del Card. Camillo Ruini, pag. 1540
- Conclusioni di Mons. Giuseppe Betori, pag. 1547
- Discorso del Santo Padre all'Incontro delle famiglie, pag. 1423

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese**Nuovo Vescovo**

Biella, pag. 1091

Messaggi

- Per un impegno dei cristiani nel mondo della scuola, pag. 85

- Per la Quaresima: *La famiglia, spazio privilegiato d'amore reciproco*, pag. 337
- Per la Giornata Nazionale delle Migrazioni, pag. 1765
- Per invocare la "forza della pace", pag. 1883

Convegno dei Consigli Presbiterali delle Diocesi piemontesi

La pastorale della famiglia in dialogo con la pastorale parrocchiale (mons. Renzo Bonetti), pag. 719

Celebrazioni a Vercelli nel 40° anniversario della proclamazione di S. Eusebio come Patrono della Regione Subalpina:

- Introduzione dell'Arcivescovo di Vercelli Mons. Enrico Masseroni, pag. 1884
- Interventi dell'Arcivescovo di Torino Card. Severino Poletto, pag. 1886

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

- Organico del Tribunale, pag. 256
- Albo degli Avvocati, pag. 258
- Albo dei Periti, pag. 258

Nomine, pag. 114

Atti dell'Arcivescovo

Lettera pastorale

Lettera Pastorale *Costruire insieme* - Presentazione del Piano Pastorale per l'Arcidiocesi di Torino, pag. 507

Decreti

Servizio diocesano per il Catecumenato. Orientamenti e Norme, pag. 341

Costituzione del nuovo Ufficio *per la pastorale dei migranti* nella Curia Metropolitana di Torino, pag. 352

Nomina di Vicari Generali, pag. 1093

Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Messa, pag. 1553

Disposizioni circa alcune particolari celebrazioni di Messe, pag. 1556

Assegnazione delle somme provenienti dall'8 *per mille* dell'IRPEF per l'esercizio 2001, pag. 1767

Messaggi e Lettere

Messaggio per la IX Giornata Mondiale del Malato, pag. 165

Messaggio per la Giornata della Cooperazione Diocesana, pag. 228

Messaggio per la Quaresima 2001: *Dice il Signore: «Ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12)*, pag. 167

Messaggio per la Quaresima di Fraternità 2001, pag. 171

Presentazione dell'Annuario 2001, pag. 565

Messaggio per la Pasqua, pag. 568

Auguri ai Torinesi per la Pasqua, pag. 570

Messaggio all'Arcidiocesi per la nomina dei Vicari Generali, pag. 1095

Messaggio ai Torinesi partecipanti all'Incontro delle Associazioni ecclesiali per il G8 di Genova, pag. 1117

Lettera ai sacerdoti per l'avviamento dell'indirizzo pastorale^{*} all'Istituto Superiore di Scienze Religiose, pag. 1097

Comunicazione della nomina di don Gabriele Mana come Vescovo di Biella, pag. 1099

Messaggio per invitare alla preghiera a un mese dagli attentati che hanno sconvolto gli Stati Uniti d'America, pag. 1557

Messaggio per la Giornata dei settimanali diocesani, pag. 1772
 Messaggio per l'Avvento: *A Natale regaliamoci la santità*, pag. 1889
 Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 1895
 Messaggio-Invito alla preghiera e al digiuno per la pace, pag. 1897
 Messaggio per il Natale, pag. 1899

Omelie - Discorsi - Varie

- Omelia in Cattedrale nella notte di Capodanno, pag. 89
- Omelia in Cattedrale per la conclusione dell'Anno Giubilare, pag. 92
- Omelia nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, pag. 97
- Alla celebrazione di ringraziamento e saluto a Mons. Micchiardi:
 - Introduzione di Mons. Arcivescovo, pag. 99
 - Omelia di Mons. Arcivescovo, pag. 100
 - Saluto di Mons. Micchiardi, pag. 103
- Omelia per il Centenario di fondazione dei Missionari della Consolata, pag. 105
- Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco, pag. 108
- Omelia in Cattedrale nella Giornata della Vita Consacrata, pag. 172
- Omelia in Cattedrale nella Veglia per la Giornata della Vita, pag. 175
- Omelia nella IX Giornata Mondiale del Malato, pag. 177
- Omelia in Cattedrale nel Mercoledì delle Ceneri, pag. 180
- Incontro con amministratori pubblici e politici:
 - Meditazione, pag. 183
 - Omelia nella S. Messa, pag. 188
- Saluto all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2001 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, pag. 231
- Interventi in occasione della nomina a Cardinale:
 - Intervista, pag. 196
 - Nella Veglia di preghiera, pag. 200
 - Omelia nelle celebrazioni torinesi, pag. 218
 - Alla "presa di possesso" del Titolo cardinalizio in Roma, pag. 356
- Omelia nella Giornata della Donna, pag. 353
- Celebrazioni torinesi per il Centenario della nascita del Beato Pier Giorgio Frassati:
 - nella parrocchia Beato Pier Giorgio Frassati, pag. 572
 - nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie, pag. 574
- Omelia in Cattedrale nella Domenica delle Palme, pag. 577
- Omelia in Cattedrale alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo, pag. 578
- Omelie del Triduo Sacro:
 - Giovedì Santo: Cena del Signore, pag. 584
 - Venerdì Santo: - Passione del Signore, pag. 586
 - Interventi per la *Via Crucis*, pag. 587
 - Domenica della Risurrezione: Veglia Pasquale, pag. 590
- Alla Veglia di preghiera per la Giornata della Solidarietà, pag. 593
- Incontro con Gruppi di Volontariato Vincenziano, pag. 596
- Omelia nella Veglia di preghiera per le Vocazioni, pag. 739
- Omelia nella memoria liturgica della Sindone, pag. 742
- Omelia nella Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, pag. 745
- Incontro con il Clero nel XXI anniversario della Ordinazione episcopale:
 - Meditazione durante l'Ora media, pag. 748
 - Presentazione della Lettera Pastorale *Costruire insieme*, pag. 751
- Omelia ad Oropa nel Centenario del Beato Frassati, pag. 755
- Esortazione ai fedeli al termine della processione di Maria Ausiliatrice, pag. 759
- Presentazione della Lettera Pastorale ai giornalisti, pag. 761
- Omelia nella Veglia di Pentecoste, pag. 937
- Omelia nella Basilica del Corpus Domini, pag. 940
- Omelia in Cattedrale nelle Ordinazioni presbiterali, pag. 943
- Omelia nella celebrazione cittadina del *Corpus Domini*, pag. 947

Omelia per la morte del Pro-Vicario Generale mons. Operti, pag. 950

Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:

- Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 955
- Dopo la Processione, pag. 958

Nella festa del Patrono di Torino:

- Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 960
- Omelia nei Vespri, pag. 964

Relazione alla Settimana Pastorale del C.O.P.: *Una comunità cristiana a confronto con le sfide dell'immigrazione*, pag. 965

Consacrazione Episcopale di Mons. Gabriele Mana:

- Saluto iniziale, pag. 1266
- Omelia, pag. 1266
- Intervento conclusivo del nuovo Vescovo, pag. 1269
- Preghiera della Comunità di Biella, pag. 1270

Pellegrinaggio a Lourdes:

- Messa alla Grotta con gli ammalati, pag. 1271
- Messa di inizio del Pellegrinaggio diocesano, pag. 1273
- Messa internazionale, pag. 1276

Interventi in occasione degli attentati negli Stati Uniti:

- durante la manifestazione in Piazza Castello, pag. 1278
- telegramma inviato agli Arcivescovi di New York e Washington, pag. 1279
- durante la Veglia di preghiera in Cattedrale, pag. 1280
- riflessione proposta dal Pastore evangelico-valdese, pag. 1282

Incontro con gli insegnanti di religione, pag. 1284

Conclusioni alla Due giorni per i sacerdoti, pag. 1325

All'apertura del cammino del Piano Pastorale diocesano, pag. 1559

Intervento a un Convegno Nazionale organizzato dalla Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori, pag. 1565

Per il Convegno diocesano "Il Pane del cammino: Eucaristia e Missione":

- Invito, pag. 1579
- Saluto iniziale, pag. 1580

Alle celebrazioni nella Commemorazione dei fedeli defunti:

- nel Cimitero Parco, pag. 1773
- nel Cimitero Monumentale, pag. 1777

Omelia nella solennità della Chiesa locale, pag. 1780

Saluto al Convegno regionale *I cristiani e l'impegno politico*, pag. 1803

Giornata di digiuno e preghiera per la pace, pag. 1901

Interventi a Vercelli nel 40° anniversario della proclamazione di S. Eusebio come Patrono della Regione Subalpina, pag. 1886

Omelia nel Rito di ammissione tra i candidati agli Ordini sacri, pag. 1905

Omelia in Cattedrale per il Natale del Signore:

- nella Notte Santa, pag. 1909
- nel Giorno, pag. 1912
- nei Secondi Vespri, pag. 1914

Ritiro di Avvento per le Religiose, pag. 1916

Saluto a un Convegno sul Card. Michele Pellegrino a Torino, pag. 1922

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

Messaggio alla Diocesi in occasione della nomina a Cardinale dell'Arcivescovo, pag. 195

Indirizzo di omaggio del Pro-Vicario Generale nelle celebrazioni torinesi per il neo-Cardinale, pag. 217

Indicazioni operative per la Giornata della Cooperazione Diocesana, pag. 229

Comunicato circa Domenico Fiume, pag. 1101

Facoltà per la binazione e la trinazione. Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa, pag. 1925

CANCELLERIA

Ordinazioni

– *sacerdotali (presbiteri diocesani)*

BOLGIANI CAMBIANO Guido (*11.11*), pag. 1785

COMBA Paolo (*9.6*), pag. 977

GOSO Diego (*9.6*), pag. 977

GOTTARDO Roberto (*9.6*), pag. 977

MARENGO Tarcisio (*9.6*), pag. 977

MARINO Vincenzo (*9.6*), pag. 977

PACIFICO Luca (*9.6*), pag. 977

PACINI Andrea (*9.6*), pag. 977

PAVANELLO Davide (*9.6*), pag. 977

REVELLO Stefano (*9.6*), pag. 977

– *diaconali (diaconi permanenti)*

AGAGLIATI Giorgio (*18.11*), pag. 1785

BASTIANEL Adriano (*18.11*), pag. 1785

NACHTMANN Carlo (*18.11*), pag. 1785

VERRANI Roberto (*18.11*), pag. 1785

VERRUA Giorgio (*18.11*), pag. 1785

Incardinazione

AMERIO don Piero, pag. 191

Escardinazioni

MAISTRELLO don Gino, pag. 1785

ROSSI don Fiorenzo, pag. 111

Rinunce e dimissioni

– *di parroci*

BASSO don Marino: *Santena - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.9)*, pag. 1102

BO don Mario: *Torino - S. Michele Arcangelo (1.9)*, pag. 1102

CERVELLIN don Luigi: *San Mauro Torinese - S. Maria di Pulcherada (1.8)*, pag. 1102

GIACOMINO don Guido: *Volpiano - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.9)*, pag. 1102

LANZETTI mons. Giacomo: *Torino - S. Benedetto Abate (1.11)*, pag. 1567

MERLINO don Mario: *Villastellone - S. Giovanni Battista (18.12)*, pag. 1927

MICIELI don Gino: *Rivoli - S. Bartolomeo Apostolo (16.8)*, pag. 1102

ORDINE DEI SERVI DI MARIA: *Torino - Madonna Addolorata (1.1)*, pag. 111

ORDINE FRANCESCANO FRATI MINORI: *Torino - Madonna degli Angeli (1.9)*, pag. 1102

PERCIVALLE don Andrea: *Torino - S. Remigio Vescovo (1.9)*, pag. 1102

PIOLI don Francesco: *Villarbassee - S. Nazario Martire (18.12)*, pag. 1927

REGE GIANAS don Ilario: *Torino - S. Paolo Apostolo (1.9)*, pag. 1103

VIOTTO don Giovanni: *Torino - Nostra Signora del SS. Sacramento (15.10)*, pag. 1567

– *altre*

BARACCO mons. Lino, pag. 978

BARILE Riccardo p. Aimone, O.P., pag. 1109

BASILI p. Carlo, O.F.M.Cap., pag. 1109

CAVALLO can. Domenico, pag. 1569

COLLO can. Carlo, pag. 1109

CORDERO di VONZO Ludovico, pag. 113

CRANCHI p. Roberto, O.F.M., pag. 1109

GARRONE don Giorgio, pag. 1295
GUIDETTI BUFFA di PERRERO Marta Delfina, pag. 113
ISSOGLIO don Aldo, pag. 1295
SPEZZATI RAVIGLIONE Nicla, pag. 1109
TUBIANA Franco e Daniela, pag. 1295

Termine di ufficio

– *di parrocchi*

CARRERO don Luciano, S.D.B.: *Venaria Reale - S. Francesco d'Assisi (1.9)*, pag. 1103
DELMONDO p. Giovanni, O.F.M.Cap.: *Torino - Madonna di Campagna (17.9)*, pag. 1293
MANA don Gabriele: *Orbassano - S. Giovanni Battista (13.7)*, pag. 1103
MANGILI p. Franco, D.C.: *Torino - Gesù Nazareno (31.8)*, pag. 1567

– *di vicari parrocchiali*

CALKA Slawomir p. Francesco, O.S.P.P.E., pag. 977
CANDELA don Guido, S.D.B., pag. 1786
COTTINI Gino p. Alberico, O.F.M., pag. 111
FASSIO don Corrado, pag. 1787
GHILARDI don Luigi, pag. 191
GIULIANO don Bartolomeo, F.D.P., pag. 1786
GIUSTI don Riccardo, pag. 1103
ODDENINO don Francesco, pag. 977
PALAZZIN don Pier Giorgio, S.D.B., pag. 1567
SOTGIU don Giuseppe, pag. 1103
STUCCHI don Alfredo, pag. 1927

– *di collaboratori parrocchiali*

BASILI p. Carlo, O.F.M.Cap., pag. 1567
BOSSÙ don Ennio, pag. 1103
MAKARO don Andrea (*Bialystok*), pag. 1103
MAMBOU don Simon (*Nkongsamba*), pag. 1293
PERROT p. Bruno, O.F.M.Cap., pag. 1567
ROMANO don Antonio (*Avellino*), pag. 111
TESORO Giuseppe p. Edoardo, O.F.M.Cap., pag. 1567

– *di collaboratori pastorali*

CHIESA diac. Edmondo, pag. 1927
PARISELLA diac. Antonio, pag. 1103
ROVETTO diac. Giovanni pag. 1927

– *di vicari zonali*

BERGESIO don Giovanni Battista, pag. 1295
CARRERO don Luciano, S.D.B., pag. 1295
ISSOGLIO don Aldo, pag. 1787

– *altri*

ARNOLFO don Marco, pag. 1569
BASSO don Marino, pag. 1569
BOGLIONE p. Vittorio, C.S.I., pag. 1104
BRUNI can. Angelo, pag. 765
CASTIONI mons. Piero (*Tortona*), pag. 1787
CERINO can. Giuseppe, pag. 1567
COLI don Ferdinando, pag. 765
DONALISIO don Giovanni, pag. 1104
GALLETTI can. Sebastiano, pag. 978
GARBIGLIA can. Giancarlo, pag. 1104
GARRONE p. Gino, S.I., pag. 1568
LANZETTI mons. Giacomo, pag. 1106
MAMBOU don Simon (*Nkongsamba*), pag. 1293

MANA S.E.R. Mons. Gabriele, pagg. 1106, 1294, 1295, 1296

MICCHIARDI S.E.R. Mons. Pier Giorgio, pag. 191

OSELLA don Giuseppe Giovanni, pag. 599

SIKORSKI Bogdan Kazimierz p. Damiano, O.S.P.P.E., pag. 977

SOTGIU don Giuseppe, pag. 1569

Trasferimenti

- di parroci

BERGESIO don Giovanni Battista: da *Castiglione Torinese - Santi Claudio e Dalmazzo a Grugliasco - Spirito Santo* (1.9), pag. 1105

CASTAGNERI don Carlo: da *Grugliasco - S. Massimiliano Maria Kolbe a Volpiano - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (1.9), pag. 1105

DANNA don Valter: da *Reano - S. Giorgio Martire a Torino - Madonna Addolorata* (1.2), pag. 114

DEPAOLI don Clemente: da *Caselette - S. Giorgio Martire a Torino - S. Rosa da Lima* (1.9), pag. 1104

FERRO TESSIOR don Franco: da *Rivalta di Torino - Santi Pietro e Andrea Apostoli a Grugliasco - S. Massimiliano Maria Kolbe* (1.9), pag. 1105

FINI don Paolo: da *Chieri - Santa Famiglia di Nazaret a Torino - Madonna Addolorata* (1.2), pag. 114

ISSOGLIO don Aldo: da *Vigone - S. Maria del Borgo e S. Caterina a Torino - Nostra Signora del SS.*

Sacramento (1.11), pag. 1568

MARTINI don Stefano: da *Sciolze - S. Giovanni Battista e Rivalba - S. Pietro in Vincoli a San Mauro Torinese - S. Maria di Pulcherada* (1.9), pag. 1104

NORBIATO don Marco: da *Villarbasse - S. Nazario Martire a Rivoli - S. Bartolomeo Apostolo* (1.9), pag. 1104

OLIVERO don Sebastiano: da *Druento - S. Maria della Stella a Santena - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (1.9), pag. 1104

PIOLI don Francesco: da *Torino - Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime a Villarbasse - S. Nazario Martire* (1.9), pag. 1104

ROLLÈ don Ettore: da *Torino - S. Rosa da Lima a Torino - S. Michele Arcangelo* (1.9), pag. 1104

TUNINETTI don Andrea: da *Grugliasco - Spirito Santo a Torino - S. Paolo Apostolo* (1.9), pag. 1105

ZORNIOTTI Giovanni p. Giovenale M., O.S.M.: da *Torino - Madonna Addolorata a Torino - S. Carlo Borromeo* (1.1), pag. 111

- di vicari parrocchiali

BELLUCCI don Ugo, pag. 1105

CENA don Andrea, pag. 1105

CERUTTI don Alessandro, pag. 1105

GUALDONI don Roberto, S.D.B., pag. 1105

PRATICELLI Pietro p. Stefano M., O.S.M., pag. 112

- di collaboratori parrocchiali

AMERIO don Piero, pag. 978

VAGGE don Carlo, pag. 1293

- di collaboratori pastorali

CUTELLÈ diac. Benito, pag. 1786

d'ISCHIA diac. Claudio, pag. 1105

GIANNATEMPO diac. Michele, pag. 1294

MAINÀ diac. Sergio, pag. 112

ULZEGA diac. Omero, pag. 361

Nomine

- nella Famiglia Pontificia Ecclesiastica

DEGREGORI mons. Massimo (24.10), pag. 1785

- di parroci

AMATEIS don Giuseppe: *Cinzano - S. Antonio Abate* (21.9), pag. 1294

ARNOLFO don Marco: *Orbassano - S. Giovanni Battista* (1.10), pag. 1294

BORTOLUSSI don Daniele: – *Sciolze - S. Giovanni Battista* (1.9), pag. 1106

– *Rivalba - S. Pietro in Vincoli* (1.9), pag. 1106

- BUSSANI don Roberto: *Chieri - Santa Famiglia di Nazaret (1.3)*, pag. 191
 de ANGELIS can. Basilio: *Poirino - Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo (1.1)*, pag. 112
 DURANDO p. Mario, O.F.M.Cap.: *Torino - Madonna di Campagna (17.9)*, pag. 1294
 FARANDA don Sandro: *Torino - S. Francesco da Paola (1.9)*, pag. 1106
 FRANCO don Carlo: *Reano - S. Giorgio Martire (1.5)*, pag. 599
 GABRIELLI don Marino: *Vigone - S. Maria del Borgo e S. Caterina (1.12)*, pag. 1786
 GARBIGLIA can. Giancarlo: *Torino - Madonna degli Angeli (1.9)*, pag. 1106
 GARRONE don Giorgio: *Druento - S. Maria della Stella (1.9)*, pag. 1106
 MARESCOTTI don Paolo: *Torino - S. Benedetto Abate (1.11)*, pag. 1568
 MELZANI don Lucio, S.D.B.: *Venaria Reale - S. Francesco d'Assisi (1.9)*, pag. 1106
 ODDENINO don Francesco: *Torino - Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime (1.9)*, pag. 1106
 OSVALDINO don Gianni: *Rivalta di Torino - Santi Pietro e Andrea Apostoli (1.9)*, pag. 1106
 PAVESIO don Claudio: *Caselette - S. Giorgio Martire (1.11)*, pag. 1568
 PERLO don Bartolo: *Torino - S. Remigio Vescovo (1.9)*, pag. 1106
 SERRA don Piero Giorgio: *La Cassa - S. Lorenzo Martire (1.1)*, pag. 112
 ZORZAN don Giuseppe: *Castiglione Torinese - Santi Claudio e Dalmazzo (1.9)*, pag. 1106
 – *di amministratori parrocchiali*
 ARIASSETTO don Sergio: *Rivoli - S. Bartolomeo Apostolo (16.8)*, pag. 1107
 BASSO don Marino: *Santena - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.9)*, pag. 1102
 BERGESIO don Giovanni Battista: *Castiglione Torinese - Santi Claudio e Dalmazzo (1.9)*, pag. 1105
 BO don Mario: *Torino - S. Michele Arcangelo (1.9)*, pag. 1102
 BUSSO don Domenico: *San Sebastiano da Po - S. Sebastiano Martire (10.7)*, pag. 1107
 CARRERO don Luciano, S.D.B.: *Venaria Reale - S. Francesco d'Assisi (1.9)*, pag. 1103
 CASTAGNERI don Carlo: *Grugliasco - S. Massimiliano Maria Kolbe (1.9)*, pag. 1105
 CATANESE Salvatore p. Alfonso M., O.S.M.: *Torino - S. Carlo Borromeo (1.1)*, pag. 112
 CERVELLIN don Luigi: *San Mauro Torinese - S. Maria di Pulcherada (1.8)*, pag. 1102
 DANNA don Valter: *Reano - S. Giorgio Martire (1.2)*, pag. 114
 DEPAOLI don Clemente: *Caselette - S. Giorgio Martire (1.9)*, pag. 1105
 DURANDO p. Mario, O.F.M.Cap.: *Torino - Madonna di Campagna (17.9)*, pag. 1294
 FARANDA don Sandro: *Torino - S. Francesco da Paola (19.6)*, pag. 978
 FASOLI don Angelo: *Volpiano - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.9)*, pag. 1107
 FERRO TESSIOR don Franco: *Rivalta di Torino - Santi Pietro e Andrea Apostoli (1.9)*, pag. 1105
 FINI don Paolo: *Chieri - Santa Famiglia di Nazaret (1.2)*, pag. 114
 ISSOGLIO don Aldo: *Vigone - S. Maria del Borgo e S. Caterina (1.11)*, pag. 1568
 LANZETTI mons. Giacomo: *Torino - S. Benedetto Abate (1.11)*, pag. 1567
 MANA S.E.R. Mons. Gabriele: *Orbassano - S. Giovanni Battista (13.7)*, pag. 1103
 MARCHESI don Giovanni: *Torino - Madonna Addolorata (19.2)*, pag. 191
 MARITANO don Giovanni: *Torino - Nostra Signora del SS. Sacramento (15.10)*, pag. 1568
 MARTINI don Stefano: – *Sciolze - S. Giovanni Battista (1.9)*, pag. 1104
 – *Rivalba - S. Pietro in Vincoli (1.9)*, pag. 1104
 NORBIATO don Marco: – *Reano - S. Giorgio Martire (26.3)*, pag. 361
 – *Villarbasse - S. Nazario Martire (1.9)*, pag. 1104; (18.12), pag. 1927
 OLIVERO don Sebastiano: *Druento - S. Maria della Stella (1.9)*, pag. 1104
 PERCIVALLE don Andrea: *Torino - S. Remigio Vescovo (1.9)*, pag. 1102
 PIOLI don Francesco: *Torino - Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime (1.9)*, pag. 1104
 PRATICELLI Pietro p. Stefano M., O.S.M.: *Torino - Madonna Addolorata (23.1)*, pag. 112
 REBURDO don Felice: *Villastellone - S. Giovanni Battista (18.12)*, pag. 1927
 REDAELLI p. Giovanni Mario, D.C.: *Torino - Gesù Nazareno (1.11)*, pag. 1568
 REGE GIANAS don Ilario: *Torino - S. Paolo Apostolo (1.9)*, pag. 1103
 REYNAUD don Aldo: *San Colombano Belmonte - S. Grato Vescovo (1.1)*, pag. 112
 ROLLÈ don Ettore: *Torino - S. Rosa da Lima (1.9)*, pag. 1104
 ROLLE can. Giovanni: *Orbassano - S. Giovanni Battista (17.9)*, pag. 1294
 TUNINETTI don Andrea: *Grugliasco - Spirito Santo (1.9)*, pag. 1105
 VIRANO don Giovanni Lorenzo, S.D.B.: *Caselette - S. Giorgio Martire (28.10)*, pag. 1568
 ZAMBONETTI can. Antonio: *Canischio - S. Lorenzo Martire (1.1)*, pag. 112
 ZORNIOTTI Giovanni p. Giovenale M., O.S.M.: *Torino - Madonna Addolorata (1.1)*, pag. 111

- di vicari parrocchiali

- COMBA don Paolo, pag. 1107
 DURANDO don Mario, S.D.B., pag. 1107
 GOSO don Diego, pag. 1107
 GOTTARDO don Roberto, pag. 1107
 GRAGLIA don Fabrizio, pag. 1107
 GRECHI p. Mario, O.F.M.Conv., pag. 599
 MARENGO don Tarcisio, pag. 1107
 MARINO don Vincenzo, pag. 1107
 ODDENINO don Francesco, pag. 112
 ONI don Silvano, S.D.B., pag. 1294
 PACIFICO don Luca, pag. 1107
 PAVANELLO don Daniele, pag. 1107
 RECLUTA don Livio, S.D.B., pag. 1107
 REVELLO don Stefano, pag. 1103
 SPAGNOLO don Flaviano, S.D.B., pag. 1294
 STROJECKI p. Michele, O.S.P.P.E., pag. 978

- di collaboratori parrocchiali

- AIME don Oreste, pag. 1294
 BOLGIANI CAMBIANO don Guido, pag. 1786
 CERVELLIN can. Luigi, pag. 1108
 FASSIO don Corrado, pag. 1787
 GALLETTO can. Sebastiano, pag. 978
 MAITAN mons. Maggiorino, pag. 599
 PASSAVANTI p. Claudio, O.F.M.Cap., pag. 1568
 PERCIVALLE don Andrea, pag. 1294
 SOTGIU don Giuseppe, pag. 1108
 VACCANEOP. Alberto, O.F.M.Cap., pag. 1568
 VIOTTO don Giovanni, pag. 1768
 VIRANO don Giovanni Lorenzo, S.D.B., pag. 1786

- di collaboratori pastorali

- AGAGLIATI diac. Giorgio, pag. 1786
 BASTIANEL diac. Adriano, pag. 1786
 CHIESA diac. Edmondo, pag. 1295
 d'ISCHIA diac. Claudio, pag. 1105
 NACHTMANN diac. Carlo, pag. 1786
 PARISELLA diac. Antonio, pag. 1108
 VERRANI diac. Roberto, pag. 1787
 VERRUA diac. Giorgio, pag. 1787

- di canonici

- CERVELLIN don Luigi, pag. 1108
 MICCHIARDI S.E.R. mons. Pier Giorgio, pag. 191
 PERADOTTO mons. Francesco, pag. 1295
 TUNINETTI can. Giuseppe, pag. 361
 VAUDAGNOTTO can. Mario, pag. 192

- di assistenti religiosi in Ospedale, Casa di cura o di riposo

- AMERIO don Piero, pag. 978
 BIANCOTTI diac. Giuseppe, pag. 765
 OSELLA don Giuseppe Giovanni, pag. 599
 ROCCHIETTI don Nicola, pag. 1787
 VAGGE don Carlo, pag. 1293

- di rettori di chiesa o addetti

- ARNOLFO don Marco, pag. 1294

- BASSO don Marino, pag. 1108
BIANCO p. Giuseppe Bruno, C.S.I., pag. 1108
CALKA Slawomir p. Francesco, O.S.P.P.E., pag. 978
CATTANEO don Domenico, pag. 1108
COLETTI don Alberto, pag. 1108
DUSZCZYK Paweł p. Giustino, O.S.P.P.E., pag. 978
MARTINACCI can. Franco, pag. 978
PACINI don Andrea, pag. 1108
ROBAK p. Vladimiro, O.S.P.P.E., pag. 978
– *in attività - Commissioni - Organismi diocesani*
AMORE don Antonio, pag. 1295
ARATA Giovanni, pag. 362
ARNOLFO don Marco, pag. 362
AVATANEO don Giacomo, pag. 362
BAI Gian Piero, pag. 1296
BAIMA sr. Rosella, pag. 1109
BANDIERI Carlo, pag. 1296
BARAVALLE don Sergio, pag. 1569
BARBAY Roland p. Lorenzo, O.S.B., pag. 1109
BASSO don Marino, pag. 113
BASTIANINI diac. Ettore, pag. 113
BAY diac. Angelo, pag. 765
BERARDO don Giovanni, pag. 1569
BERRUTO mons. Dario, pag. 362
BOARINO can. Sergio, pag. 362
BORTOLUSSI don Daniele, pag. 1108
BOTTINO GIROTTI Mariangela, pag. 1109
CALLIERA Pietro, pag. 362
CAMPO DELL'ORTO Angiolina, pag. 1296
CARBONE Carlo, pag. 362
CATTANEO don Domenico, pag. 362
CAVALLERO Luigi, pag. 1296
CAVALLO can. Francesco, pag. 362
CHIADÒ don Alberto, pag. 978
CHICCO can. Giuseppe, pag. 1927
CHIMENTO don Carlo, pag. 362
CIASTELLARDI Andreina, pag. 1296
COCCOLO mons. Giovanni, pag. 362
CRESTO Giovanni, pag. 113
CUCCOTTI diac. Lorenzo, pag. 765
CUTELLÈ diac. Benito, pag. 113
DAL PIAZ Claudio, pag. 113
DEAGLIO Mario Renzo, pag. 113
DELBOSCO don Piero, pagg. 362, 1106
FASSINO don Carlo, pag. 362
FIANDINO can. Guido, pag. 1093
GALLARATE ALBANI Piera, pag. 362
GAMBALETTA don Marino, pag. 113
GAZZANO don Emilio, pag. 1295
GERBINO don Giovanni, pag. 113
GRASSI don Riccardo, S.D.B., pag. 1787
GROSSO Andrea, pag. 113
GUERELLO p. Francesco, S.I., pag. 361
LANZETTI don Giacomo, pagg. 1093, 1295
MANA S.E.R. Mons. Gabriele, pag. 1102

- MANA don Mario Sebastiano, pag. 1927
MARCHISIO Sergio, pag. 113
MENGANI PANZIA OGLIETTI Cinzia, pag. 1295
MICHELLONE Roberta, pag. 1296
MONDINO don Giovanni, pag. 1296
MORIS MSHIGWA don Apollinare (*Same*), pag. 1569
OLIVERO don Chiaffredo (*Fossano*), pag. 361
OLIVERO can. Michele, pag. 362
PANZIA OGLIETTI diac. Aldo, pag. 1295
PERLO don Bartolo, pag. 1569
PEROLINI can. Paolo, pag. 362
PEROTTO GARETTO Paola, pag. 1109
QUAGLIA don Giacomo, pag. 1295
RASELLA Luigi, pag. 1296
REPOLE don Roberto, pag. 1109
REVELLI don Antonio, pag. 1109
ROVEA Paolo, pag. 113
SANINO don Antonio Michele, pag. 362
SIBONA don Lorenzo, pag. 1108
TEFNIN don Jean, pag. 1569
TRUCCO don Giuseppe, pag. 1106
TUNINETTI don Giuseppe Angelo, pag. 1569
VACHA don Giovanni Carlo, pag. 113
VIGNA p. Giorgio, O.F.M., pag. 1109

- varie

- ANDRIANO don Valerio, pag. 1295
ARATA Giovanni, pag. 765
BASSO don Marino, pag. 1108
BERTOLOTTI BUFFA di PERRERO Gabriella, pag. 113
BIGONI Giorgio, pag. 1109
BOSCO Carlo, pag. 979
CALLIERA Pietro, pag. 1109
CARENA Romano, pag. 1928
CATTANEO don Domenico, pag. 1108
CIANI SCIOLLA LAGRANGE PUSTERLA Massimo, pag. 113
COMOGLIO Francesco, pag. 1296
CUMINETTI can. Guglielmo, pag. 113
DEMARCHI don Pietro, pag. 1109
FIANDINO mons. Guido, pag. 192
FRANCO don Alessio, pag. 600
GAMBINI Rita, pag. 1787
GHIBERTI mons. Giuseppe, pag. 1293
GILLI can. Domenico, pag. 113
MACCAGNO Mario, pag. 1928
MAFFEO BIGONI Tisbe, pag. 1109
MARTINACCI can. Franco, pag. 765
MONTICONE Irma, pag. 114
MUSSINO can. Pietro, pag. 113
PALAZZOLO Costanzo Piera, pag. 979
PORTA p. Silvano, O.M.V., pag. 1109
QUIRICO Antonio, pag. 979
RIVELLA don Mauro, pag. 1293
SEMINI Luigi, pag. 113
VESPA Angela, pag. 765
VINDROLA don Luciano, pag. 114

– *di vicari zonali*

MARTINI don Stefano, pag. 1295
MOTTA don Flavio, pag. 1787
TONIOLI don Alessio, pag. 1295

Sacerdoti diocesani

– *autorizzati a trasferirsi fuori dall'Arcidiocesi*

BOSSÙ don Ennio, pag. 1103
GHILARDI don Luigi, pag. 191
MICIELI don Gino, pag. 1102
REGE GIANAS don Ilario, pag. 1103

Sacerdoti extradiocesani

– *autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi*

MORIS MSHIGWA don Apollinare (*Same*), pag. 1569
SACCHETTO don Serafino (*Asti*), pag. 1928

– *trasferiti fuori dall'Arcidiocesi*

LANCIONI don Michele (*Venado Tuerto*), pag. 600
MAKARO don Andrea (*Bialystok*), pag. 1103
MAMBOU don Simon (*Nkongsamba*), pag. 1293
ROMANO don Antonio (*Avellino*), pag. 111

Cappellani militari

CASTIONI mons. Piero (*Tortona*), pagg. 1569, 1787
D'AGOSTINO p. Stefano, O.F.M., pag. 1569
GENNUSO p. Pietro e Paolo, S.S.S., pag. 1569
RAVOTTI mons. Giovanni Piero (*Mondovi*), pag. 1787
VILLA don Pierpaolo (*Milano*), pag. 1569

Parrocchie

– *affidamento "in solido"*

TORINO - Madonna Addolorata, pag. 114

– *termine di affidamento "in solido"*

MORIONDO TORINESE - S. Giovanni Battista, pag. 1296

– *conferma di parroco extradiocesano*

PIANA don Giovanni (*Acqui: Moncalieri - S. Matteo Apostolo (1.10)*), pag. 1296

Dimissione di chiese e oratori a usi profani

CAFASSE - S. Grato, pag. 979
CARIGNANO - Spirito Santo, pag. 979
MARENE - S. Giovanni Battista Decollato, pag. 979
PIOSSASCO - S. Grato, pag. 979
TORINO - Istituto Rosmini, pag. 979

Comunicazioni

Circa Roberto (o Ignazio) Coppola, pag. 362
Circa il Sovrano Militare Ordine di Malta (S.M.O.M.), pag. 979
Circa persone che si spacciano come ministri sacri, pag. 1569

Atti, nomine, conferme, approvazioni riguardanti istituzioni varie

A.N.S.P.I., pag. 1295
Antico Istituto delle Povere Orfane di Torino, pag. 113
Apostolato della Preghiera, pag. 1568
Associazione Italiana Maestri Cattolici (A.I.M.C.), pag. 1787
Capitolo Metropolitano - Torino, pagg. 361, 1295

- Capitolo SS. Trinità - Torino, pagg. 113, 191, 192, 765, 1108
 Casa di riposo Chianoc - Savigliano, pag. 1928
 Centro di pastorale giovanile della zona Mirafiori Sud, pag. 1787
 Collegio del Consultori, pag. 1295
 Commissione diocesana per l'ecumenismo, pag. 1109
 Commissione per gli scrutini dei candidati al Presbiterato, pag. 1296
 Confraternite:
 BRA - Misericordia, pag. 1296
 ORBASSANO - Spirito Santo, pag. 1928
 Consiglio Presbiterale, pagg. 362, 1569
 Convitto Ecclesiastico - Torino, pagg. 1104, 1108
 Curia Metropolitana, pagg. 361, 765, 978, 1106, 1108, 1109, 1293, 1295, 1567, 1569
 Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (F.A.C.I.), pag. 114
 Fondazione "Centesimus annus - Pro Pontifice", pag. 1295
 Gruppi di Preghiera di Padre Pio, pagg. 1295, 1296
 Gruppo di Parrocchi a norma dei canoni 1742 e 1750, pag. 362
 Istituto Amaretti - Poirino, pag. 113
 Istituto della Sacra Famiglia - Torino, pag. 765
 Istituto delle Rosine - Torino, pagg. 114, 192
 Istituto diocesano per il sostentamento del Clero, pag. 113
 Istituto Geriatrico Poirinese - Poirino, pag. 979
 Movimento Apostolico Ciechi (M.A.C.), pag. 1927
 Opera Diocesana della Preservazione della fede, pag. 362
 Ordine Mauriziano, pag. 600
 Pia Unione delle Catechiste della SS. Trinità - Torino, pag. 1787
 Santuario Beata Vergine della Consolata - Torino, pagg. 1104, 1108
 Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" - Torino, pag. 1109
 Seminario Maggiore, pagg. 978, 1108
 Seminario Minore, pag. 1569
 Società di San Vincenzo de' Paoli, pag. 1927
 Sovrano Ordine Militare di Malta (S.M.O.M.), pag. 979

Defunti

- *sacerdoti diocesani*
 - ARNOSIO don Antonio (9.7), pag. 1110
 - FERRARA can. Francesco (2.8), pag. 1111
 - GHILARDI don Luigi (15.3), pag. 363
 - GIORDANO don Renato (18.6), pag. 981
 - MATTEDI can. Alfonso (4.7), pag. 1109
 - OLIVERO don Giacomo (8.2), pag. 192
 - OPERTI mons. Mario (18.6), pag. 980
 - SANDRONE don Giuseppe (26.11), pag. 1788
 - TOLOSANO can. Domenico (16.1), pag. 114
- *diaconi permanenti*
 - ANGELINO Catella diac. Oscar (23.12), pag. 1928
 - CERRATO diac. Franco (26.10), pag. 1570

Atti del IX Consiglio Presbiterale

- Sostituzione di membri, pagg. 362, 1569
 Verbale della XI Sessione (*Pianezza, 15 novembre 2000*), pag. 767
 Verbale della XII Sessione (*Pianezza, 14 febbraio 2001*), pag. 770
 Verbale della XIII Sessione (*18 aprile 2001*), pag. 1571
 Verbale della XIV Sessione (*30 maggio 2001*), pag. 1576

Documentazione

Il futuro del lavoro (*Franois Xavier Nguyen Van Thuân*), pag. 117

L'Arcivescovo di Torino è nominato Cardinale di Santa Romana Chiesa:

1. L'Annuncio
 - Parole del Santo Padre, pag. 193
 - Elenco completo degli Eletti, pag. 194
 - Messaggio alla Diocesi del Vicario Generale e dei Pro-Vicari, pag. 195
 - Intervista al neo-Cardinale, pag. 196
 - Cammino di preparazione della Chiesa Torinese:
 1. Sussidio per la riflessione, pag. 198
 2. Veglia di preghiera, pag. 200
2. Il Concistoro
 - Cronaca, pag. 203
 - Omelia del Santo Padre, pag. 203
 - Testo della *Bolla* di nomina, pag. 206
3. Consegnà dell'anello
 - Cronaca, pag. 207
 - Omelia del Santo Padre, pag. 207
4. Udienza ai nuovi Cardinali, pag. 210
5. All'*Angelus* di domenica 25 febbraio, pag. 213
6. Celebrazioni torinesi
 - Cronaca, pag. 214
 - Indirizzo di omaggio del Sindaco di Torino, pag. 214
 - Saluto del Vicepresidente della Provincia di Torino, pag. 215
 - Saluto del Presidente della Regione Piemonte, pag. 216
 - Indirizzo di omaggio del Vicepresidente della Conferenza Episcopale Piemontese, pag. 217
 - Indirizzo di omaggio del Pro-Vicario Generale, pag. 217
 - Omelia del Cardinale Arcivescovo, pag. 218
7. Sussidi informativi
 - Il Cardinale... in parrocchia (*mons. Renzo Savarino*), pag. 222
 - Dal primo Cardinale, il Duomo (*don Giuseppe Angelo Tuninetti*), pag. 224
 - Le porpore torinesi (*don Giuseppe Angelo Tuninetti*), pag. 226

Cooperazione Diocesana:

- Messaggio dell'Arcivescovo, pag. 228
- Indicazioni operative, pag. 229
- Interventi e devoluzioni nell'anno 2000, pag. 229
- Donazioni e testamenti per le opere diocesane, pag. 230

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese:

- Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2001
- Saluto del Moderatore, pag. 231
- Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale Regionale nell'Anno Giudiziario 2000, pag. 233
- Intervento del Presidente del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Piemontese, pag. 239
- Configurazione e rilevanza della prova nelle cause matrimoniali di nullità: equilibrio e dialettica tra "salus animarum" e indissolubilità assoluta del matrimonio "rato e consumato" (*mons. Giovanni Battista Defilippi*), pag. 241
- Organico del Tribunale, pag. 256
- Albo degli Avvocati, pag. 258
- Albo dei Periti, pag. 258
- Dati statistici, pag. 260

Il mistero del peccato originale (*La Civiltà Cattolica*), pag. 276

XII Giornata Caritas: Carità - Missione - Caritas, pag. 365

- Introduzione

Le ragioni di una scelta (*Pierluigi Dovis*), pag. 366- Lectio divina (*sr. Benedicte Marie*), pag. 369

- Riflessioni:

- Carità e missione: una sfida da accettare (*mons. Mario Operti*), pag. 376
- La carità e le quattro "missioni": logiche, metodi e strumenti (*don Piero Terzariol*), pag. 378
- Carità e missione. Spunti per aprire un dialogo (*Pierluigi Dovis*), pag. 383
- Testimonianze (a cura di *Marco Ferrando e Monica Gallo*), pag. 393
- La carità è tenerezza, ma a volte che rabbia..., pag. 394
- Sconvolti dalla povertà, pag. 395
- La carità? Un impegno con Dio, pag. 397
- Quando la carità diventa mediazione culturale, pag. 398
- La sfida dell'accoglienza, pag. 399
- Senza trucchi e maschere..., pag. 400
- Non basta la filantropia, pag. 401
- Quella strana, strana azienda, pag. 402
- Tutto l'amore di mamma e papà, pag. 403
- Cercavo un lavoro *part-time*, pag. 404
- La strada per la comunione, pag. 406

Riflessioni in merito alla Dichiarazione congiunta sulla dottrina della Giustificazione, pag. 408**Seminario organizzato dall'Ufficio regionale per la pastorale sociale e del lavoro: "La dignità del lavoro tra insicurezza e flessibilità"**1. Introduzione (*don Giovanni Fornero*), pag. 4122. Un contesto in evoluzione: verso la fuoriuscita dal tunnel (*Angelo Detragiache*), pag. 4133. Presentazione di un confronto (*Agostino Villa*), pag. 414

4. Testimonianze:

- *Mario Longo* (Mondovì), pag. 415
- *Maurizio Magliola* (Santhià), pag. 417
- *Andrea Zanello* (Casale Monferrato), pag. 418

5. Riflessioni:

1. Di Imprenditori e Dirigenti:

- *Alberto Peyrani* (Presidente AMMA), pag. 419
- *Enrico Auteri* (Presidente ISVOR FIAT), pag. 420

2. Di Sindacalisti

- *Tom Dealessandri* (Segretario CISL), pag. 425
- *Vincenzo Scudiere* (Segretario CGIL), pag. 428

6. Nuovi paradigmi organizzativi del post-fordismo e riflessione cristiana (*don Giovanni Fornero*), pag. 4317. Considerazioni pastorali per le Chiese del Piemonte (*Fernando Charrier*), pag. 436**La "Charta Ecumenica" di Strasburgo, pag. 601****Iniziative torinesi per il Centenario della nascita del Beato Pier Giorgio Frassati:**I - *Frassati: memoria e sfide per i progetti di laicità*Pier Giorgio Frassati: originalità di una profezia (*prof. Bartolo Gariglio*), pag. 609Qualche provocazione positiva (*prof. Eugenio Zucchetti*), pag. 619Interrogativi e itinerari di laicità (*dott. Alessandro Colombo*), pag. 622II - *Parole e immagini di Pier Giorgio*Un ritratto (*prof. Gian Mario Veneziano*), pag. 624L'impegno socio-politico di Pier Giorgio Frassati (*don Giovanni Fornero*), pag. 626Frassati: un modello per i laici giovani di oggi (*dott.ssa Paola Bignardi*), pag. 629**Unità pastorali. Dopo nove anni circa dall'inizio dell'esperienza (*don Giovanni Villata*), pag. 773****In margine alla Notificazione della Congregazione per la Dottrina della Fede circa alcuni scritti del R.**

P. Marciano Vidal, C.SS.R., pag. 783

Riconoscere e attuare il diritto alla nutrizione adeguata quale diritto umano fondamentale (*Fr. Agostino Marchetto*), pag. 787

Notificazione del Vescovo di Vicenza sui "fatti" di Schio e sul Movimento mariano "Regina dell'amore", pag. 791

Celebrazioni romane per il Centenario dei Missionari della Consolata: *Da Torino verso il mondo l'opera dei Missionari della Consolata* (Card. Angelo Sodano), pag. 983

Pellegrini e forestieri, ieri e oggi (*Francesco Gioia*), pag. 987

Codice etico mondiale per il turismo, pag. 992

Nota della Santa Sede al Consiglio per gli Aspetti del Diritto della Proprietà Intellettuale relativi al Commercio, pag. 1004

A dieci anni dalla pubblicazione di "Dialogo e Annuncio" (mons. *Felix Anthony Machado*), pag. 1007

Interventi in preparazione al G8 di Genova:

- Lettera dei Vescovi liguri, pag. 1113
- Messaggio del Cardinale Poletto ai Torinesi partecipanti all'Incontro delle Associazioni ecclesiastiche a Genova, pag. 1117
- Discorso dell'Arcivescovo di Genova all'Incontro delle Associazioni ecclesiastiche, pag. 1118
- *Manifesto ai Leaders del G8* - Messaggio di 70 Associazioni cattoliche italiane, pag. 1120
- Discorso del Santo Padre all'*Angelus* di domenica 8 luglio, pag. 1123
- Lettera del Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace all'Arcivescovo di Genova, pag. 1124
- Documento interconfessionale delle Chiese e Comunità cristiane di Genova, pag. 1126
- Messaggio personale del Santo Padre ai Responsabili delle otto Nazioni presenti a Genova, pag. 1128

La questione della validità del battesimo conferito nella *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno* (p. *Luis F. Ladaria, S.I.*), pag. 1229

Risposta della Congregazione per la Dottrina della Fede ad un Dubbio circa la validità del battesimo conferito nella "Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno" (p. *Urbano Navarrete, S.I.*), pag. 1133

Sviluppo e coerenza delle interpretazioni magisteriali del pensiero rosminiano (p. *Karl Joseph Becker, S.I.*), pag. 1139

"New Economy" e Dottrina Sociale della Chiesa (Card. *François-Xavier Nguyen Van Thuân*), pag. 1144

La Due giorni per i sacerdoti: Chiesa e Missione

- I fondamenti teologici della missione della Chiesa (can. *Francesco Arduoso*), pag. 1297
- Riferimenti culturali per il Cristianesimo e per la vita pastorale nel confronto con la modernità (Card. *Claudio Ciancio*), pag. 1319
- Conclusioni del Cardinale Arcivescovo, pag. 1325
- Indicazioni operative (mons. *Giacomo Lanzetti*), pag. 1328

Un prete torinese che visse il Vangelo della carità: il Servo di Dio mons. Adolfo Barberis (don Pier Giuseppe Accornero), pag. 1330

Giornata del Seminario - Resoconto delle offerte relative all'anno 2000-2001, pag. 1335

L'ecclesiologia del Vaticano II (Card. *Joseph Ratzinger*), pag. 1350

Lettera collettiva dei Vescovi lombardi alle famiglie *Seguire Gesù sulle strade dell'amore e della vita*, pag. 1360

Il matrimonio tra cattolici e islamici. Normativa delle Conferenze Episcopali e dei Vescovi diocesani (p. *Agostino Montan, C.S.I.*), pag. 1372

*Convegno diocesano per il Centenario della presenza a Torino dei Padri Sacramentini:**Il Pane del cammino: Eucaristia e Missione*

- Invito al Convegno del Cardinale Arcivescovo, pag. 1579
- Saluto iniziale del Cardinale Arcivescovo, pag. 1580
- *Dall'esperienza di Cristo alla testimonianza e alla missione* (p. Anthony F. McSweeney, S.S.S.), pag. 1581
- *L'adorazione eucaristica, proposta e itinerari pastorali nell'Anno della spiritualità* (p. Alberto Occhioni, S.S.S.), pag. 1589
- Testimonianze:
 1. Don Filippo Raimondi, pag. 1598
 2. Parrocchia S. Benedetto Abate - Torino, pag. 1599
 3. Maria Gabriella Lai, pag. 1600

Presentazione della *editio typica* del "Martirolgium Romanum" (Card. Jorge Arturo Medina Estévez e Mons. Francesco Pio Tamburrino), pag. 1602

Ammissione all'Eucaristia in situazioni di necessità pastorale, pag. 1608

Notificazione della Curia di Sora-Aquino-Pontecorvo circa il "Gesù Bambino di Gallinaro", pag. 1614

Canonizzazione del Beato Giuseppe Marello:

- Omelia del Santo Padre nella Canonizzazione, pag. 1789
- Discorso del Santo Padre all'udienza per i pellegrini convenuti alla Canonizzazione, pag. 1790
- Omelia del Card. Angelo Sodano nella Messa di ringraziamento per la Canonizzazione, pag. 1791
- Testi pubblicati ne *L'Osservatore Romano* del 25 novembre 2001:
 - Da Torino ad Asti per rispondere alla chiamata di Gesù, pag. 1793
 - Un fratello maggiore che ci ha preceduto nel segno della carità (p. *Lino Mela, O.S.I.*), pag. 1795
 - Un Santo da imitare e da proporre in un tempo difficile come il nostro (p. *Severino Dalmaso, O.S.I.*), pag. 1796
 - La Congregazione degli Oblati di San Giuseppe (p. *Michele Piscopo, O.S.I.*), pag. 1798
- Un Vescovo "Santo" per il Piemonte (don *Pier Giuseppe Accornero*), pag. 1799

Incontro regionale dei cristiani che operano in politica: I cristiani e l'impegno politico

- Saluto del Card. Severino Poletto, pag. 1803
- Relazioni:
 - L'impegno politico alla luce del pensiero sociale cristiano (¶ *Fernando Charrier*), pag. 1805
 - I cristiani e la propria vocazione nella comunità politica (*Andrea Riccardi*), pag. 1812
- Conclusioni (¶ *Fernando Charrier*), pag. 1819

La nuova evangelizzazione con i Santi (¶ *Edward Nowak*), pag. 1822

Contratto collettivo nazionale di lavoro per i Sacristi addetti al culto dipendenti da Enti ecclesiastici per il triennio 2002-2004, pag. 1931

Contributo di riflessione alla giornata di digiuno per la pace nel mondo (p. *Raniero Cantalamessa, O.F.M.Cap.*), pag. 1936

Commissione degli Episcopati della Comunità Europea: Dichiarazione in vista del Consiglio Europeo di Laeken *Costruire la fiducia dei cittadini nel futuro dell'Europa*, pag. 1944

La cremazione e la dispersione delle ceneri (p. *Giandomenico Mucci, S.I.*), pag. 1947

L'embrione umano: prezioso strumento tecnologico? Dalle "cellule staminali embrionali" alla "clonazione terapeutica" (p. *Angelo Serra, S.I.*), pag. 1952

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- radiomicrofoni esenti da disturbi
- sistemi video - grandi schermi
- microfoni "piatti" da altare

PASS inoltre:

- HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI
- GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

**WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677- 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897**

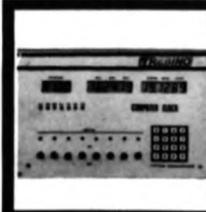


BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE
CAMPANE**



**COMANDI
ELETTRONICI
PER CAMPANE**



**FABBRICA
OROLOGI DA TORRE**

TREBINO

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.

16030 USCIO (GE) ITALY - TEL. 0185/919410 - FAX 0185/919427

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-013742



C
A
S
T
A
G
N
E
R
I

*Interventi tecnici
di manutenzione,
riparazione,
pronto intervento
con corde
e tecniche
alpinistiche*

- CHIESE
- CAMPANILI
- TORRI
- OSPEDALI
- SCUOLE

*Raggiungiamo
l'irraggiungibile
con la massima
competenza,
sicurezza, rapidità
e risparmio.*

DITTA CASTAGNERI SAVERIO

10074 LANZO TORINESE

Via S. Ignazio, 22

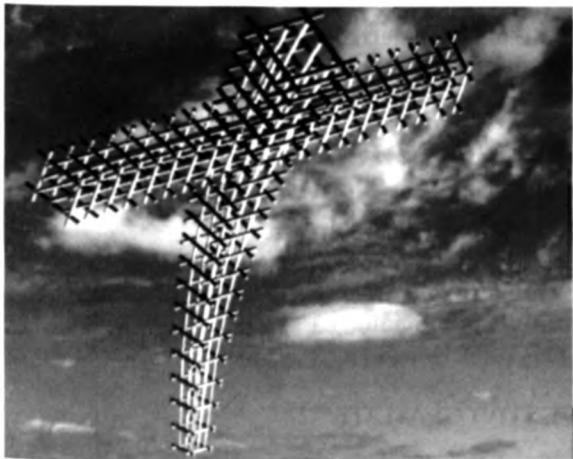
Tel. 0123/320163

sito internet: www.castagneri.com



CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili e Strutture Metalliche



CREIAMO

OGGETTI UNICI

*immagini di progetto della
NUOVA CROCE-SIMBOLO
della chiesa di San Pio V (AL),
realizzata e fornita dalla Ditta Capanni S.n.c.
su progetto dell'Arch. G. Lenti (AL)*



Forniamo preventivi,

sopralluoghi

e consulenze tecniche gratuite

CAPANNI PIEMONTE S.n.c. - Reg. S. Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL)

Tel./Fax 0144-37.27.90 / 339-32.73.917

Orologi da torre - Campane

F.lli JEMINA

Fond. nel 1780

- Fabbricazione programmatore e orologi elettronici
- Progetto, costruzione e posa in opera incastellature antivibrazioni
- Fornitura, automazione, riparazioni e manutenzioni campane singole o a concerto

- **COSTRUTTORI ESCLUSIVI
DEL NUOVO SISTEMA BREVETTATO CM 12**

ceppo motorizzato senza cerchi, catene e motori esterni, di piccolo ingombro con meccanismi al riparo dalle intemperie, colombi, ecc., e con assoluta silenziosità di funzionamento.

PREVENTIVI GRATUITI

MONDOVÌ (CN) - Via Soresi, 16 - Tel. 0174/43010

La Voce del Popolo

LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
- la vita della Chiesa locale e universale
- i problemi e l'attualità culturale e sociale

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011.562.18.73-011.545.768. Fax 011.549.113

il nostro tempo

LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
- commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
- un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011.562.18.73-011.545.768. Fax 011.549.113

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24
 - * Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

SONO IN PREPARAZIONE I

CALENDARI 2003

DI NOSTRA EDIZIONE

Mensile. soggetti vari con didascalie - stampa a quattro colori su carta patinata - formato 35,5x17,5 - 13 figure - pagine 12 più 4 di copertina.

RICHIEDETECI SUBITO COPIE SAGGIO!

Bimensile sacro. a colori
- con riproduzioni artistiche di quadri d'autore - formato 34x24.

PER FORTI TIRATURE PREZZI DA CONVENIRSI

* * *

Con un adeguato aumento di spesa si possono aggiungere notizie proprie

Opera Diocesana Buona Stampa

C.so Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Tel. 011.545497 - Fax 011.531326

Omniatermoair

cartOne, Torino

CON I NUOVI APPARECCHI DI RISCALDAMENTO A NORME EUROPEE "CE":

**GRANDE RISPARMIO
ALTO RENDIMENTO (OLTRE IL 90%)
MASSIMA SICUREZZA
QUALITA' CONTROLLATA**

OMNIA TERMOAIR

è specializzata nel riscaldamento di grandi spazi, come Chiese, Oratori, palestre, teatri e locali di riunione.

Con la sua trentennale esperienza nel settore ed un ricco catalogo di prodotti e soluzioni, è in grado di offrire studi e preventivi gratuiti per **nuovi impianti, trasformazioni ed adeguamenti alle normative, manutenzioni.**



Omniatermoair

10040 LEINI' (TORINO) • STRADA DEL FORNACINO, 87/C • TEL. 011.998.99.21 r.a. • FAX 011.998.13.72

www.omniatermoair.com • e-mail: omnia@omniatermoair.com

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)
ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 383 - fax 011/51 56 209
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286
ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5
ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 335

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanità@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (chiuso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 330

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

**RIVISTA
DIOCESANA
TORINESE (= RDT_O)**

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Abbonamento annuale per il 2001 L. 85.000 - Una copia L. 8.500

Anno LXXVIII - N. 12 - Dicembre 2001

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

Via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa" - c.so Matteotti n. 11
0121 Torino - C.C.P. 10532109 - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

ped. A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 5/2002

pedito: Maggio 2002